

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	26/09/2025	2	<a href="#">Palestina possibile = Medioriente, Meloni apre al piano Trump Rilancio su una Palestina senza Hamas</a> <i>Diego Motta</i>	5
AVVENIRE	26/09/2025	3	<a href="#">Per la Flotilla la mediazione si arena, ma si tratta ancora = Flotilla: «Forzeremo il blocco israeliano» Tel Aviv: reagiremo. Crosetto preoccupato</a> <i>Matteo Marcelli</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	2	<a href="#">Flotilla avanti verso Gaza, è scontro politico Trump: ho sentito Netanyahu, svolta vicina = Flotilla, no alla mediazione Crosetto: sicurezza a rischio</a> <i>Alessandra Arachi</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	3	<a href="#">Intervista a Antonio Tajani - «Accettino la mediazione, è l'ora della responsabilità» = «Mi auguro che ci ripensino, lì la situazione è pericolosa Non è forzando un blocco che si aiutano i civili»</a> <i>Paola Di Caro</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	5	<a href="#">Meloni all'Onu: «Israele è andata oltre il limite» = «Israele ha superato il limite» La linea della premier all'Onu</a> <i>Marco Galluzzo</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	9	<a href="#">E la Cgil (spiazzata) prepara lo sciopero</a> <i>Enrico Marro</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	10	<a href="#">Svolta di Merz sugli asset russi: garantiamo la resistenza di Kiev</a> <i>Federico Fubini</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	10	<a href="#">AGGIORNATO - Svolta di Merz sugli asset russi: garantiamo la resistenza di Kiev</a> <i>Federico Fubini - Mara Gergolet</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	12	<a href="#">Tensione nei cieli sui jet russi = Nuovi allarmi su droni e jet russi Rutte: abatterli se sconfinano</a> <i>Marta Serafini</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	18	<a href="#">Acquaroli-Ricci, Marche al rush finale La battaglia su sanità ed economia</a> <i>Adriana Logroscino</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	19	<a href="#">Toscana, Giani avanti di 13 punti = Toscana, Giani può fare il bis con 13 punti di vantaggio Pd in testa con il 31%, Fdl al 25</a> <i>Nando Pagnoncelli</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	23	<a href="#">Veneto, ora Lega e Fdl litigano sui fucilati della Grande Guerra «Da onorare». «No, tradirono»</a> <i>Martina Zambon</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	36	<a href="#">I calcoli sbagliati di Putin = Putin sbaglia ancora i calcoli</a> <i>Giuseppe Sarcina</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	36	<a href="#">Ordine pubblico, concetto e bilanciamento</a> <i>Gerardo Villanacci</i>	30
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	36	<a href="#">I pericoli delle teocrazie politiche</a> <i>Luciano Violante</i>	31
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	39	<a href="#">L'America torna a correre Il Pil sale del 3,8%, più lavoro</a> <i>Giuliana Ferraino</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	26/09/2025	2	<a href="#">Ogni giorno un falso pretesto per la guerra = Scaramucce nei cieli, ma nessuna prova di droni dalla Russia</a> <i>Cosimo Caridi</i>	34
FOGLIO	26/09/2025	1	<a href="#">Non è l'Ohio</a> <i>Salvatore Merlo</i>	38
FOGLIO	26/09/2025	4	<a href="#">Quando Trump c'azzecca (aiuto!) = Tutto quello che Trump non ha sbagliato all'Onu (scale mobili comprese)</a> <i>Giuliano Ferrara</i>	39
FOGLIO	26/09/2025	4	<a href="#">Trump è una tragedia per Meloni = Tutti i guai combinati da Trump a Meloni, con un occhio al prossimo</a> <i>Claudio Cerasa</i>	40
FOGLIO	26/09/2025	4	<a href="#">Le preoccupazioni di Piantedosi e l'asse con Mattarella = Governo e collera</a> <i>Carmelo Caruso</i>	42
FOGLIO	26/09/2025	7	<a href="#">Avviso ai naviganti = I timori del governo</a> <i>Redazione</i>	44
GIORNALE	26/09/2025	1	<a href="#">Una pagliacciata molto pericolosa</a> <i>Alessandro Sallusti</i>	45
GIORNALE	26/09/2025	3	<a href="#">Crosetto condanna gli attacchi con droni Fazzolari: non forzare il blocco navale</a> <i>Adalberto Signore</i>	46
GIORNALE	26/09/2025	4	<a href="#">«E se dovesse scapparci il morto?» Quell'invito ai dem ad abbassare i toni</a> <i>Augusto Minzolini</i>	48
GIORNALE	26/09/2025	7	<a href="#">Mosca provoca con droni e jet: «Se li abbattete sarà guerra» = Droni e jet, Mosca provoca «Se li abbattete è guerra»</a> <i>Luigi Guelpa</i>	50
LIBERO	26/09/2025	1	<a href="#">AGGIORNATO - La Flotilla ci porta alla guerra</a> <i>Mario Sechi</i>	52

# Rassegna Stampa

26-09-2025

LIBERO	26/09/2025	10	Intervista a Francesco Acquaroli - «Pil e sanità Vi racconto le mie Marche» = «Ricci pensa a Gaza, io alle liste d'attesa per i marchigiani» <i>Pietro Senaldi</i>	53
LIBERO	26/09/2025	13	Minacce al premier. Ma per Elly «fa la vittima» = Il "partito delle istituzioni" con chi minaccia e sfascia <i>Daniele Capezzone</i>	56
MANIFESTO	26/09/2025	2	Sono una Donald = Gaza, migranti, clima: Meloni all'Onu nel solco di Trump <i>Giuliano Santoro</i>	58
MANIFESTO	26/09/2025	4	Cisl e Uil tra raccolte fondi e appelli ma per la loro base «non basta» <i>Luciana Cimino</i>	61
MANIFESTO	26/09/2025	5	La Flotilla discute, ma punta Gaza = Una giornata di dibattito, poi la decisione: si va avanti <i>Lorenzo D'agostino</i>	62
MATTINO	26/09/2025	2	Dipartimento per il sud primo via libera dal senato = Via libera del Senato al Dipartimento Sud «Strategia unitaria» <i>Nando Santonastaso</i>	64
MESSAGGERO	26/09/2025	2	Intervista a Leonardo Tricarico - «Gli sconfinamenti sempre accaduti doveroso mantenere sangue freddo» <i>Mar. Vent.</i>	67
MESSAGGERO	26/09/2025	6	La Flotilla rifiuta la mediazione italiana Crosetto: «In pericolo se forza il blocco» = Flotilla, allerta di Crosetto «Pericoli se forza il blocco» La mediazione respinta <i>Andrea Bulleri</i>	69
MESSAGGERO	26/09/2025	20	La politica urlata e la fuga dalle urne = La politica urlata e la fuga dalle urne <i>Mario Ajello</i>	71
MESSAGGERO	26/09/2025	25	Lobbisti, bugie e summit pilotati Occhio ai falsari della sostenibilità <i>Andrea Velardi</i>	73
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	26/09/2025	4	Intervista a Carlo Calenda - Calenda: «Giorgia bluffa ma la sinistra strumentalizza» = «Meloni bluffa sulla Palestina ma la sinistra usa la Flotilla Nel Pd solo finti riformisti» <i>Michele Ricciotti</i>	74
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	26/09/2025	10	Intervista a Francesco P. Sisto - Sisto: «Giudici più forti con la riforma» = «Riforma, giudici più forti Inelegante l'alleanza tra Anm e centrosinistra» <i>Ciriaco M Viggiano</i>	77
QUOTIDIANO NAZIONALE	26/09/2025	7	Intervista a Elly Schlein - Schlein: attacchi inaccettabili della premier = Schlein e la missione internazionale «Dalla premier attacchi inaccettabili» <i>Simone Arminio</i>	80
REPUBBLICA	26/09/2025	19	Se la legge diventa finzione <i>Michele Ainis</i>	82
REPUBBLICA	26/09/2025	24	Sarkozy va in carcere 5 anni per i fondi libici = Sarkozy, condanna shock dovrà andare in carcere "Ingiustizia scandalosa" <i>Anais Ginori</i>	83
REPUBBLICA	26/09/2025	40	La Zes unica è un caso, i timori di Confindustria <i>G Col</i>	85
REPUBBLICA	26/09/2025	40	Perché i salari hanno smesso di crescere <i>Raffaele Ricciardi</i>	86
REPUBBLICA	26/09/2025	40	Frenata sull'età pensionabile il governo riflette sui costi <i>Valentina Conte</i>	87
RIFORMISTA	26/09/2025	7	Intervista a Marco Ricci- Marche, Ricci (e M5S) ottimisti: «Sanità e salario minimo» = Marche, Ricci (e i 5 Stelle) ottimisti «Sanità e salario minimo regionale» <i>Aldo Torchiario</i>	89
SOLE 24 ORE	26/09/2025	7	Mazzuca: «La Zes unica funziona, rilanciamola» = Mazzuca: «Il modello Zes unica funziona, rilanciamolo» <i>Nicoletta Picchio</i>	91
SOLE 24 ORE	26/09/2025	7	Sbarra: «Per la Zes studiamo credito d'imposta con dote pluriennale» = Sbarra: «Per i crediti d'imposta puntiamo su dote pluriennale» <i>Carmine Fotina</i>	93
SOLE 24 ORE	26/09/2025	12	La scossa di Prodi su Occidente ed Europa <i>Lina Palmerini</i>	95
STAMPA	26/09/2025	8	Schlein all'attacco della presidente "Megalomane, così sta dividendo il Paese" <i>Federico Capurso</i>	96
STAMPA	26/09/2025	26	Intervista a Roberto Ghiselli - "Congelare l'età pensionabile Sì può Ma vanno adeguati gli assegni" <i>Claudia Luise</i>	97
STAMPA	26/09/2025	29	Ma la vera vittoria sarebbe fermarsi ora = Ma la vera vittoria sarebbe fermarsi ora <i>Alessandro De Angelis</i>	99
TEMPO	26/09/2025	2	Troppo FICO = Un codice etico troppo FICO E il Pd resta senza candidati <i>Edoardo Sirignano</i>	100

# Rassegna Stampa

26-09-2025

TEMPO	26/09/2025	5	Minacce di morte a Il Tempo La solidarietà degli ebrei di Milano Attacco choc a Meloni: «Come Kirk» = Ancora minacce di morte a Il Tempo Arriva la solidarietà di Meghnagi <i>Giulia Sorrentino</i>	103
TEMPO	26/09/2025	6	Meloni: sì alle sanzioni a Israele Schlein rimette il disco rotto «Il governo blocca Bruxelles» = La premier all' Onu apre alle misure contro Israele Ma la segretaria Pd non se ne accorge e l'attacca <i>Susanna Novelli</i>	104
TEMPO	26/09/2025	10	Ormai è un teatro dell' assurdo E il diritto diventa sceneggiata = Il giurista e quell' errore da principiante <i>Luigi Bisignani</i>	107
VENERDÌ DI REPUBBLICA	26/09/2025	36	Aggiornato - L' ultimo guardiano d' Europa <i>Gianfranco Nitti</i>	108
VERITÀ	26/09/2025	2	Le provocazioni pro Pal ci costano fino a 250.000 euro al giorno <i>Laura Della Pasqua</i>	110

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	10	«Hanno aggirato le sanzioni» E Cucinelli crolla in Borsa L' azienda: corretti <i>Massimiliano Jattori Dall'asén</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	38	87 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	38	Generali: avanti su Natixis Eliminata la penale da 50 milioni <i>Daniela Polizzi</i>	115
ITALIA OGGI	26/09/2025	17	L' editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	116
ITALIA OGGI	26/09/2025	19	Borse europee in negativo <i>Giovanni Galli</i>	117
ITALIA OGGI	26/09/2025	19	Generali, per deal ok dai due cda <i>Redazione</i>	118
MESSAGGERO	26/09/2025	17	Fitch alza il rating di Intesa Sp e Unicredit <i>Redazione</i>	119
MESSAGGERO	26/09/2025	17	Mps, primo board dopo l' Opas Giorgetti: operazione di successo <i>A. Bas.</i>	120
MESSAGGERO	26/09/2025	19	Salgono Saipem e Bpm Giù Moncler e Diasorin <i>Redazione</i>	122
MF	26/09/2025	3	I dati macro americani frenano le borse. Nel Fise Mib bene Saipem <i>Mario Olivari</i>	123
MF	26/09/2025	3	Cipollone (Bce): l' euro digitale potrà essere usato da metà del 2029 = Euro digitale, ecco i piani Bce <i>Francesco Ninfolo</i>	124
MF	26/09/2025	5	Le spa pubbliche motore d' Italia <i>Marco Capponi</i>	126
MF	26/09/2025	11	Stellantis torna a crescere in Ue <i>Andrea Boeris</i>	127
MF	26/09/2025	17	Banche, quel groviglio di autorizzazioni che complica tutto <i>Angelo De Mattia</i>	128
REPUBBLICA	26/09/2025	42	Nuovo ad Mediobanca, short list di Mps Grilli per la presidenza spinto da Delfin <i>Andrea Greco</i>	129
REPUBBLICA	26/09/2025	43	Europa debole soffrono i farmaceutici <i>Redazione</i>	130
SOLE 24 ORE	26/09/2025	2	Pil Usa rivisto al rialzo ( 3,8%) Wall Street teme lo stop Fed <i>Maximilian Cellino</i>	131
SOLE 24 ORE	26/09/2025	3	La geopolitica delle crypto stabili creerà mercato da 1.900 miliardi <i>Morya Longo</i>	132
SOLE 24 ORE	26/09/2025	16	Salvare euro digitale e contanti = Come salvare il contante introducendo (anche) l' euro digitale <i>Donato Masciandaro</i>	134
SOLE 24 ORE	26/09/2025	29	Intesa e UniCredit, Fitch alza il rating ad A- <i>Redazione</i>	136
SOLE 24 ORE	26/09/2025	30	Cdp, domanda record a 19 miliardi per l' emissione di bond in dollari <i>L. Ser</i>	137
SOLE 24 ORE	26/09/2025	31	Fabi: «Stop a tasse sulle banche e alle stock option vergognose» <i>Laura Serafini</i>	138
SOLE 24 ORE	26/09/2025	38	Norme & tributi - La voce delle aziende: occorre definire i principi di riferimento <i>— Anna Mulassano</i>	139

# Rassegna Stampa

26-09-2025

STAMPA	26/09/2025	26	<a href="#">L'allerta Bce: "Tenete dei contanti in casa Servono almeno 70 euro a persona"</a> <i>Redazione</i>	140
STAMPA	26/09/2025	27	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	141
STAMPA	26/09/2025	27	<a href="#">I ribassisti di Piazza Affari contro Mps Una scommessa che vale un miliardo</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	142

## AZIENDE

ITALIA OGGI	26/09/2025	38	<a href="#">Paletti alla revisione prezzi</a> <i>Andrea Mascolini</i>	143
SOLE 24 ORE	26/09/2025	38	<a href="#">Norme &amp; tributi - Report Esg, per le imprese semplificazione ancora lontana</a> <i>Maria Carla De Cesari</i>	144

## CYBERSECURITY PRIVACY

BRESCIAOGGI	26/09/2025	6	<a href="#">Cybersecurity Ecco la sicurezza quantistica Chiavi crittografiche dallo spazio</a> <i>Redazione</i>	146
CORRIERE DELL'ALTO ADIGE BOLZANO	26/09/2025	5	<a href="#">Cyber attacchi ai bancomat, quattro hacker patteggiano Scagionata la mamma</a> <i>Redazione</i>	147
LIBERTÀ	26/09/2025	6	<a href="#">Chiavi anti-hacker dallo spazio Arriva la sicurezza quantistica</a> <i>Redazione</i>	148
NUOVA SARDEGNA	26/09/2025	24	<a href="#">Videosorveglianza ferma al palo eli ostacoli? Burocrazia e privacy</a> <i>Giandomenico Mele</i>	149
PREALPINA	26/09/2025	9	<a href="#">Sicurezza digitale Madrid, chiavi anti-hacker dallo spazio</a> <i>Redazione</i>	150
QUOTIDIANO NAZIONALE	26/09/2025	21	<a href="#">Microcamere per filmare le dipendenti nel bagno = LIVORNO Spia le dipendenti con microcamere: denunciato</a> <i>Monica Dolciotti</i>	151
REPUBBLICA	26/09/2025	3	<a href="#">L'allarme delle capitali rischio aeroporti in tilt e incidenti in alta quota</a> <i>Gianluca Di Feo</i>	152
REPUBBLICA MILANO	26/09/2025	8	<a href="#">Anche per la cybersecurity serve passione</a> <i>Redazione</i>	153

## INNOVAZIONE

AVVENIRE	26/09/2025	12	<a href="#">Trump «taglia» i cervelli stranieri</a> <i>Luca Miele</i>	155
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2025	41	<a href="#">Proteggersi dai rischi per la sicurezza</a> <i>Redazione</i>	156
ESPRESSO	26/09/2025	12	<a href="#">Il ministro è intelligente ma anche molto artificiale</a> <i>Marco Montemagno</i>	157
ITALIA OGGI	26/09/2025	25	<a href="#">Lotta all'evasione con l'ia. rischio allucinazioni</a> <i>Andrea Bongì</i>	161
REPUBBLICA	26/09/2025	42	<a href="#">Trump firma, TikTok Usa è americana</a> <i>F. Sant.</i>	162
SECOLO XIX	26/09/2025	7	<a href="#">Intelligenza artificiale in tribunale: accordo tra Liguria digitale e Anm</a> <i>Emanuele Rossi</i>	163
STAMPA	26/09/2025	24	<a href="#">L'AI per battere le armi biologiche e l'ombra lunga di Thiel e Palantir = Dalle armi chimiche ci salverà l'AI ma con l'aiuto delle Nazioni Unite</a> <i>Guido Scorza</i>	165

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ADIGE	26/09/2025	8	<a href="#">Replica di "Cittadini dell'ordine" «Rispettiamo in pieno i contratti»</a> <i>Redazione</i>	167
CORRIERE DELLA SERA BRESCIA	26/09/2025	5	<a href="#">Guardia picchiata, arrestato un rifugiato Questore: ora va sospesa la protezione = Arrestato un rifugiato 23enne Ha aggredito la guardia al Pam</a> <i>Redazione</i>	168
CORRIERE ROMAGNA DI FORLÌ E CESENA	26/09/2025	11	<a href="#">«I vigilantes privati In zona stazione non sono possibili»</a> <i>Redazione</i>	170

**IL FATTO** Nell'intervento della premier al Palazzo di Vetro toni duri con Mosca e critiche alle politiche ambientali

# Palestina possibile

*Meloni all'Onu: Israele non può negare la nascita dello Stato. Ha oltrepassato i limiti Abu Mazen: Hamas deponga le armi, l'Anp pronta a governare con un piano di pace*

Nel suo discorso all'Assemblea Onu, Giorgia Meloni ha usato toni molto duri contro Mosca e contestato a Israele di aver violato il «principio di proporzionalità», sottolineando anche che non può negare la nascita dello Stato di Palestina. In videocollegamento, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen ha denunciato il «genocidio» a Gaza e condannato Hamas e l'antisemitismo. «Siamo pronti a collaborare con Trump, Arabia, Francia e Onu per implementare il piano di pace» e la soluzione dei due Stati.

**Brogi, Foschi e Motta** alle pagine 2 e 5



L'intervento all'Onu della premier

## Medioriente, Meloni apre al piano Trump Rilancio su una Palestina senza Hamas

**DIEGO MOTTA**

Un assist a Donald Trump sul piano per il futuro del Medioriente, un duro attacco a Vladimir Putin e alla Russia che ha inferto «una ferita profonda al diritto internazionale» e critiche a Israele per aver «superato il limite del principio di proporzionalità» nella sua reazione ad Hamas.

Giorgia Meloni ha disegnato in 16 minuti la sua idea di politica estera, spaziando dai conflitti alla cooperazione, rilanciando il piano Mattei per l'Africa, senza rinunciare a cavalli di battaglia spesso utilizzati in Italia, come la lotta ai trafficanti e le politiche securitarie sulle migrazioni. Agli applausi che le ha riservato la platea (non particolarmente numerosa) hanno fatto da contraltare le critiche arrivate in patria da parte delle opposizioni, pronte a incalzare la presidente del Consiglio, accusandola di aver usato il discorso all'Onu come una «passerella» - ha detto Elly Schlein,

leader del Pd - per dividere la nazione». Il riferimento è alle citazioni contro «la magistratura politicizzata» e «l'ecologismo insostenibile» che, in momenti diversi della sua relazione, la leader di Fratelli d'Italia ha utilizzato in chiave polemica per inviare messaggi destinati in particolare al nostro Paese.

**Il diritto calpestato**

Meloni parte dall'aggressione russa in Ucraina, che a suo parere «ha riacceso e fatto detonare diversi altri focolai di crisi. Mentre le Nazioni Unite si sono ulteriormente disunite».

A Mosca viene addebitato di aver «deliberatamente calpestato l'articolo 2 dello Statuto dell'Onu, violando l'integrità e l'indipendenza politica di un altro Stato sovrano, con la volontà di annetterne il territorio». I toni sono durissimi. Per Meloni si tratta di una «ferita profonda inferta al diritto internazionale» che «ha scatenato effetti destabilizzanti molto ol-

tre i confini nei quali si consuma quella guerra».

Riguardo a Israele, dopo aver condannato gli attacchi di Hamas del 7 ottobre, il presidente del Consiglio preferisce concentrarsi sulla violazione del «limite del principio di proporzionalità». Una «scelta che l'Italia ha più volte definito inaccettabile, e che porterà al nostro voto favorevole su alcune delle sanzioni proposte dalla Commissione europea verso Israele». La premier invita Tel Aviv ad «uscire dalla trappola di questa guerra: lo deve fare per



Peso: 1-10%, 2-41%

la storia del popolo ebraico, per la sua democrazia, per gli innocenti, per i valori universali del mondo libero di cui fa parte». Sul riconoscimento dello Stato palestinese, vero invitato di pietra di questa assise dell'Onu, c'è la conferma di quanto anticipato in questi giorni. «Il riconoscimento della Palestina deve avere due precondizioni irrinunciabili: il rilascio di tutti gli ostaggi e l'esclusione di Hamas da ruoli di governo. E mentre chiede a Israele di non opporsi alla formula "due popoli, due Stati", evitando di costruire nuovi insediamenti in Cisgiordania, Meloni lancia un segnale inequivocabile a Trump. «Consideriamo, in questo senso, molto interessanti le proposte che il presidente degli Stati Uniti ha discusso in queste ore con i Paesi arabi e siamo pronti ovviamente a dare una mano».

**L'omaggio a Francesco**  
 Nella visione di Meloni c'è poi

spazio per alcune annotazioni consuete, dalle «anacronistiche» convenzioni internazionali su migrazione e asilo che, «quando vengono interpretate in modo ideologico e unidirezionale da magistrature politicizzate, finiscono per calpestare il diritto, invece di affermarlo», fino all'«ecologismo insostenibile», che «ha quasi distrutto il settore dell'automobile in Europa». Sono proprio questi temi a riaprire la frattura (e le polemiche) con l'opposizione di casa nostra, che poche ore dopo va all'attacco. M5s parla di «ignavia» sulla questione palestinese, Avs dice che il governo «cerca lo scontro», Iv evoca «il vittimismo» come strategia politica di Palazzo Chigi. Da parte sua, la premier non ha risparmiato ancora una volta frecciate a chi va in piazza, ribadendo che «per chiudere una guerra servono soluzioni concrete. La pace non si costruisce solo con gli appelli, o

con proclami ideologici accolti da chi la pace non la vuole». La vetrina delle Nazioni Unite, nel frattempo, le ha consentito di tornare su capitoli che sembrava aver messo da parte. Su tutti, il piano Mattei, perché «noi, a differenza di altri attori, non abbiamo secondi fini in Africa». La presidente del Consiglio ha anche citato Bergoglio. «Lo scenario che ci troviamo di fronte - ha detto - è quello che papa Francesco descrisse con rara efficacia: una "terza guerra mondiale" combattuta "a pezzi"». Ha invitato a contrastare le persecuzioni religiose, «prevalentemente di cristiani», ha ricordato le parole del Poverello d'Assisi, Francesco, e la sua richiesta di essere coraggiosi. Poi ha riconosciuto che «pace, dialogo, diplomazia sembrano non riuscire più a convincere e a vincere. L'uso della forza prevale in troppe occasioni». Il mondo, secondo Meloni, è a un bivio. «La scelta che abbiamo nelle nostre ma-

ni è semplice: lasciare tutto così com'è, rifugiarsi in ciò che è semplice, o dimostrare ai nostri cittadini che non sprecheremo l'occasione storica di costruire un mondo più giusto e più sicuro».

**Alle Nazioni Unite  
 la presidente  
 del Consiglio va  
 all'attacco su migranti  
 e ambiente, parlando  
 di «magistratura  
 politicizzata»  
 ed «ecologismo  
 insostenibile».**  
**L'opposizione: così  
 divide la Nazione**

**I TEMI**

Toni molto duri  
 contro Mosca:  
 ha violato  
 l'integrità  
 di un altro Stato  
 Rilievi a Israele  
 sul «principio di  
 proporzionalità»  
 La citazione  
 di papa Francesco  
 e della Terza guerra  
 mondiale a pezzi



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, durante il suo discorso all'Assemblea generale dell'Onu / Ansa



Peso:1-10%,2-41%

**NAVI** «No agli aiuti a Cipro al Patriarcato, andiamo a Gaza» Crosetto: protezione solo in acque internazionali

# Per la Flotilla la mediazione si arena, ma si tratta ancora

**Iasevoli e Marcelli** a pagina 3



Peso: 1-14%, 3-42%

# Flotilla: «Forzeremo il blocco israeliano» Tel Aviv: reagiremo. Crosetto preoccupato

MATTEO MARCELLI  
 Roma

**D**ifficile prevedere cosa accadrà quando, e se, la Global Sumud Flotilla tenterà di forzare il blocco israeliano per entrare a Gaza. Ma non ci sono dubbi sull'intenzione di farlo e le dichiarazioni degli attivisti a bordo lo confermano. Di sicuro «il clima è preoccupante», come ha detto Guido Crosetto durante l'informativa di ieri al Parlamento, e lo scenario sembra destinato a peggiorare. Lo stesso ministro della Difesa ha inviato un'altra nave a sostegno delle imbarcazioni pro-Pal, la fregata Alpino, che sostituirà la Fasan, spedita in soccorso della missione dopo l'attacco di mercoledì notte. Ma su un punto Crosetto è stato chiarissimo: «Le unità navali italiane non svolgono funzioni di scorta, né usciranno dalle acque internazionali, qualora la flottiglia dovesse decidere di forzare il blocco israeliano. Anzi uno degli obiettivi è quello di scongiurare tale eventualità ed evitare possibili conseguenze negative». Finora la Flotilla ha respinto i tentativi di mediazione suggeriti dal Governo italiano, ringraziando per l'assistenza ma rifiutando ogni ipotesi di attracchi alternativi: «Dobbiamo essere molto chiari: sono i palestinesi ad aver bisogno di protezione. E questi governi hanno fallito nel proteggere la Palestina e il

popolo palestinese - ha chiarito Yasemin Acar del comitato direttivo della Flotilla -. La flotta ha bisogno di protezione perché Israele rappresenta una minaccia. Questi governi vengono a proteggerci e sono benve-

## L'OPERA DI MEDIAZIONE

nuti, ma non basta. Servono soluzioni reali». Acar ha tenuto a precisare che tutti i volontari a bordo sono consapevoli delle minacce israeliane, ma ormai il viaggio è all'ultimo miglio e non sono previste altre soste. La Flotilla punterà dritta verso la Striscia: «Apriremo il corridoio umanitario», è la promessa degli attivisti.

L'idea del Governo era di organizzare uno scalo a Cipro, dove gli aiuti sarebbero stati presi in consegna dalle organizzazioni sul territorio e poi smistati verso Gaza. La soluzione, però, non ha convinto la Flotilla e secondo il portavoce della missione non ci sono garanzie sufficienti sulla distribuzione degli aiuti. Ma non è tutto perché la Flotilla, tramite i suoi legali, ha deciso di diffidare Giorgia Meloni, lo stesso Crosetto, Antonio Tajani e gli ambasciatori italiani in Grecia, a Cipro, in Egitto e a Tel Aviv. Nel documento diffuso sui canali social della missione si invitano i destinatari a «inviare immediatamente comunicazioni diplomatiche formali e pubbliche al Governo israeliano, sollecitando la non interferenza con le navi e la protezione delle imbarcazioni, del loro carico di aiuti umanitari e dei passeggeri».

Le autorità israeliane, che invece si erano mostrate disponibili alla mediazione, hanno preso atto del rifiuto, ma la reazione non è stata delle migliori. Il "no" della Flotilla, ha scritto su X il ministro degli Esteri di Tel Aviv Gideon Sa'ar, dimostra «che il suo vero scopo è la provocazione e il servizio ad Hamas». Motivo per cui l'Idf «non consentirà alle navi di entrare in una zona di combattimento attiva» né tanto meno «permetterà la violazione di un legittimo blocco navale». Ciononostante, almeno finché ci sarà spazio, l'esecutivo di Netanyahu «è ancora pronto a impegnarsi in qualsiasi accordo costruttivo per trasferire gli aiuti in modo legale e pacifico». Oltre a Cipro, Israele ha proposto anche Creta o, in alternativa, un altro porto greco, in aggiunta alla primo scalo di cui aveva parlato da New York anche Giorgia Meloni, il porto di Ashkelon, a pochi minuti da Gaza. Ma è chiaro che lo scopo della Flotilla, oltre che umanitario, è politico e lo scenario di un ingresso forzato nella Striscia è stato fin dall'inizio il più probabile. Tony La Picciarella, tra gli italiani a bordo della nave Family, lo ha fatto capire in modo eloquente: «La nostra missione è quella di aprire un canale umanitario via terra e via acqua permanente a Gaza senza mediatori e di denunciare il blocco navale».

La fermezza dei rappresentanti della missione, però, irrita Israele e il portavoce dell'Idf, Effie Defrin, ha lasciato intende-



Peso: 1-14%, 3-42%

re che non ci saranno trattamenti di favore. Tanto più che la complicità della Flotilla con Hamas - ha affermato - sarebbe dimostrata da un dossier con «prove evidenti a riguardo». Il che lascia intendere che imbarcazioni potrebbero essere considerate un obiettivo legittimo dalla Marina di Tel Aviv. La circostanza preoccupa le opposizioni. Come è noto, a bordo di alcune navi ci sono anche deputati ed europarlamentari italiani. E questo offre un valido argomento al centrosinistra. La leader dem Elly Schlein incalza la premier: «In-

vece di insultare i parlamentari che fanno il loro dovere, il governo convochi l'ambasciatore israeliano per dirgli che attaccare cittadini italiani in acque internazionali è un attacco deliberato al nostro paese. La Spagna ha esteso l'immunità diplomatica ai cittadini spagnoli che sono a bordo, perché l'Italia no?». Anche il presidente dle M5s sta seguendo l'evolversi della situazione ed è in contatto costante con il senatore stellato Marco Croatti: «La Flotilla è un'iniziativa di centinaia e centinaia di cittadini che coinvolge ben 44 Paesi,

quindi Meloni la smetta di fare la vittima e di pensare che sia fatta per attaccare il governo quando vuole essere un aiuto alla popolazione di Gaza vittima di un genocidio che finora ha già prodotto la morte di 20 mila bambini».

## GAZA

**Gli attivisti rifiutano porti alternativi e l'Idf accusa: «Sono al servizio di Hamas»**  
**Il titolare della Difesa invia un'altra nave, ma avverte: «Non possiamo scortare la missione in acque israeliane»**



Il ministro della Difesa Guido Crosetto durante l'informativa urgente sugli attacchi alla Global Sumud Flotilla, ieri al Senato / Ansa



Peso:1-14%,3-42%

# Flotilla avanti verso Gaza, è scontro politico Trump: ho sentito Netanyahu, svolta vicina

di **Alessandra Arachi**  
e **Roberto Gressi**

presidente Trump sente Ne-  
tanyahu: svolta vicina.

da pagina 2 a pagina 9

**Baldi, Mazza**  
e **Ricci Sargentini**

La Flotilla respinge la propo-  
sta di mediazione del go-  
verno e prosegue il suo viaggio  
verso la Striscia di Gaza. Il mi-  
nistro Crosetto interviene in  
Aula per evocare i rischi: «Una  
volta usciti dalle acque interna-  
zionali nessuno sarà in grado  
di garantire la sicurezza». Il

# Flotilla, no alla mediazione Crosetto: sicurezza a rischio

Gli attivisti rifiutano la proposta italiana  
di lasciare gli aiuti umanitari a Cipro  
Schlein: Meloni attacca loro e non Israele

**ROMA** La Global Sumud Flotilla ha detto no alla mediazione. E la strada per la missione umanitaria è tornata ad essere in salita. Il governo italiano ci aveva provato a convincere le imbarcazioni della Flotilla a lasciare a Cipro il loro carico di aiuti umanitari. Da lì poi, per intercessione della Cei, gli aiuti sarebbero stati consegnati a Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, per arrivare alla popolazione di Gaza.

Ma non c'è stato accordo. Il ministro della Difesa Guido Crosetto aveva appena terminato le sue informative alla Camera e al Senato quando dalle navi è arrivata la risposta, senza appello. La Flotilla vuole creare corridoi umanitari e tirare dritto fino a Gaza e a nulla è valso l'appello che lo stesso ministro aveva ribadito dal Parlamento. «Non voglio sminuire politicamente la Sumud Flotilla, ma non bisogna usare Gaza come clava contro

il governo».

Tra Camera e Senato non poche sono state le polemiche dell'opposizione con la premier Meloni: «Ha svelato il piano di una mediazione che doveva rimanere segreta, facendo saltare tutto», si lamentava Angelo Bonelli leader di Avs che poi accusa il governo di aver «abbandonato la Flotilla». Elly Schlein, segretaria del Pd, ha rilanciato: «Ieri la premier ha detto: "Mi sembra si stia esagerando". E pensavo che si riferisse a Netanyahu, e non alla Global Sumud Flotilla, che fa quello che i governi europei dovrebbero fare e non fanno. Le parole durissime di Meloni contro la Flotilla non le abbiamo mai sentite pronunciare per i crimini di Netanyahu». E Maria Elena Boschi, Iv, ha fatto un appello a Crosetto: «Dica alla premier di abbassare i toni».

Il ministro Crosetto ieri ha usato toni pacati, apprezzati anche dall'opposizione. Ha

già mandato la fregata Fasan come sostegno alla Flotilla e ieri ha fatto sapere che presto arriverà in sostituzione, la Alpino, fregata lanciamissili.

Ha spiegato: «È una nave per il soccorso dei nostri cittadini. Quindi, non va interpretato come un "atto di guerra" o "provocatorio" nei confronti di Israele». Crosetto non ha nascosto la preoccupazione: «Il problema si porrà quando la Flotilla arriverà nelle acque bloccate dalle forze israeliane. Adesso è ancora a 450 miglia, dal punto pericoloso, ma vogliamo far capire che una volta usciti dalle acque internazionali nessuno sarà in grado di garantire la sicurezza e neanche l'aiuto in caso accadesse qualcosa». Ci sono quattro parla-



mentari a bordo delle navi della Flotilla che sono 50, di 44 Paesi, circa 500 persone. «È chiaro che i nostri parlamentari non governano le decisioni», ha detto Giuseppe Conte, leader del M5s. E ha aggiunto: «A bordo c'è il nostro Marco Croatti, sono in contatto costante con lui e sono molto preoccupato. Molto».

Matteo Salvini, leader della Lega e vicepremier: «Questi signori che in barca a vela stanno attraversando il Mediterraneo stanno costando milioni di euro, ma l'obiettivo è

che nessuno si faccia male e prego perché ciò non succeda». Carlo Calenda, leader di Azione, ha espresso plauso per l'invio della fregata invitando «alla responsabilità il governo e le opposizioni. Israele vuole far diventare sua la Cisgiordania e Gaza con un numero di vittime civili inaccettabile. La proposta del governo per il riconoscimento della Palestina non va bene».

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

### L'affondo della premier

✓ Giorgia Meloni da New York ha criticato l'iniziativa di Sumud Flotilla: «È pericolosa e irresponsabile. Non c'è bisogno di infilarsi in un teatro di guerra per consegnare degli aiuti a Gaza»

### La replica dell'opposizione

✓ L'opposizione ha criticato le posizioni della premier. Per La segretaria dem Elly Schlein «irresponsabile è avere tradito la tradizione diplomatica italiana per correre dietro a Netanyahu»

### La fregata e la protezione

✓ Il governo ha deciso di inviare la fregata multiruolo Fasan della Marina militare a tutela dei cittadini italiani a bordo delle imbarcazioni dirette verso Gaza

## La missione



La missione «Global Sumud Flotilla» coinvolge 400 persone e 40 navi, partite da più porti europei (in alto: quella da Catania), per portare aiuti nella Striscia. Le imbarcazioni sono state attaccate da droni dotati di esplosivo tra il 9 e 10 settembre e nella notte di martedì



Il governo italiano ha preso atto del rifiuto della flottiglia di consegnare gli aiuti in un porto neutrale. Ai partecipanti italiani che volissero fermarsi in Grecia e proseguire in modo sicuro per l'Italia o altra destinazione, l'Italia offrirà assistenza ove richiesta.

Per chi prosegue il viaggio con la flottiglia resta valido l'avviso iniziale, pubblicato su [www.viaggiare sicuri.it](http://www.viaggiare sicuri.it), che l'iniziativa è sconsigliata. Chi la intraprende si assume in proprio tutti i rischi e sotto la sua personale responsabilità.

La presenza di un'unità della Marina Militare Italiana è volta ad assicurare ove necessario l'applicazione della legge di soccorso in mare per eventuali necessità di tipo umanitario. In nessun caso potrà costituire un fattore di difesa o offesa per la Flottiglia sul piano militare nei confronti di chiunque.

Note for Participants in the Flotilla

The Italian Government has taken note of the Flotilla's refusal to deliver aid in a neutral port. Italian participants who wish to remain in Greece and continue in a safe manner to Italy or other destination, Italy will offer assistance where requested.

**L'altolà** Il documento inviato dal governo alle imbarcazioni della Flotilla, nel quale si avvertono gli attivisti dei rischi entrando in acque israeliane



**A Palazzo Madama** Il ministro Guido Crosetto nell'Aula del Senato



**Ministro** Guido Crosetto, 62 anni, Fratelli d'Italia, guida il dicastero della Difesa dall'ottobre del 2022



**Leader** Elly Schlein, 40 anni, è segretaria del Pd dal marzo 2023



Peso:1-6%,2-67%,3-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

PARLA IL MINISTRO DEGLI ESTERI TAJANI

## «Accettino la mediazione, è l'ora della responsabilità»

di Paola Di Caro

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani interviene sulla Flotilla: «La mediazione per ora è stata rifiutata ma ci auguriamo che ci ripensino e si continui a

lavorare». E ancora: «Forzare il blocco navale ed entrare nelle acque di Gaza è sconsigliabile».

a pagina 3



# «Mi auguro che ci ripensino, lì la situazione è pericolosa Non è forzando un blocco che si aiutano i civili»

### Tajani: non metteremo a repentaglio la vita dei nostri militari

di Paola Di Caro

La situazione nel mondo è «incandescente», su tutti i fronti, quello di Gaza e quello della guerra in Ucraina. Anche per questo Antonio Tajani, da New York dove partecipa all'assemblea dell'Onu lancia un forte all'appello alla «responsabilità» da parte di tutti. «Su Gaza la situazione è molto più pericolosa di quanto possa apparire: forzare il blocco navale di Israele, entrare nelle acque di Gaza è del tutto sconsigliabile. Dobbiamo fare di tutto per non mettere a rischio le vite dei militanti della Flotilla ma, permettetemi, anche dei nostri militari che sono lì a fare un'azione di protezione civile, non a combattere».

**Ministro, nel governo ci sono diverse voci: Crosetto usa toni bassi, la premier si scaglia contro la missione Flotilla, lei lavora a una mediazione. Ma siete uniti?**

«Ma dove vedete questa differenza? Certo che lavoriamo insieme, assolutamente. Tutti

vogliamo una de-escalation, e stiamo facendo tutto il possibile perché gli aiuti umanitari che Flotilla trasporta arrivino davvero a destinazione. È così che si aiuta la popolazione civile, come sta facendo l'Italia, che siamo il primo Paese europeo per accoglienza dei palestinesi. Non è forzando un blocco navale di un Paese in guerra che si aiutano i civili».

**La mediazione a cui lei ha lavorato, con la Cei, il patriarcato di Gerusalemme che farebbe da tramite per far arrivare gli aiuti, è fallita?**

«Al momento è stata rifiutata, ma ci auguriamo che ci ripensino ( si continui a lavorare. Noi insistiamo: se l'obiettivo è offrire aiuto alla popolazione di Gaza, possiamo trovare modi per portare gli aiuti. È l'unica soluzione possibile per evitare rischi altissimi».

**Gli italiani sulla Flotilla sono sensibili ai vostri appelli?**

«Molti di loro sono più responsabili e capiscono che la

situazione può degenerare. Siamo in contatto dal primo giorno con loro, l'Unità di crisi della Farnesina segue passo passo la missione, e la nostra nave militare è lì non per ingaggiare azioni militari con qualcuno, ma eventualmente per dare aiuto se mai fosse necessario. Aiuto civile appunto, non militare. Siamo anche pronti a riportare a casa chiunque lo chiedesse. Ma lo ribadisco: non possiamo rischiare la vita dei nostri militari, comunque la si pensi sulla missione: questo non è in discussione».



Peso: 1-3%, 3-43%

**Gli altri governi sembrano fermi: avete avuto contatti?**

«Sì, ho parlato con il premier belga, come con i francesi: ci hanno chiesto di assicurare la protezione civile anche per i loro cittadini».

**Ha parlato con i leader dell'opposizione?**

«Ho parlato con Elly Schlein, perché è un tema che riguarda tutti. Vedo che anche dal Pd arriva la richiesta di non chiudere sulla mediazione, è quello che diciamo anche noi. Siamo tutti preoccupati, per questo abbiamo detto che vanno abbassati i toni. Una cosa è la polemica politica, altra la violenza verbale. Fino ad oggi hanno utilizzato un linguaggio pericoloso, mi auguro che le cose cambino. Avete visto cosa scrivono anche sulla premier Meloni? Invito tutti a frenare il linguaggio e soprattutto a smetterla con l'additare il governo italiano come responsabile di fatti di sangue».

**Lei crede che l'opposizione e la Flotilla stiano strumentalizzando la causa di Gaza per attaccare il governo?**

«Qualcuno che lo fa certamente c'è, ma ripeto: non è così che si aiutano i civili in quella terra martoriata».

**Teme anche per l'ordine pubblico, per la sicurezza di voi membri del governo?**

«Per l'ordine pubblico non è che "temo", constato: 60 poliziotti feriti, danneggiamenti, traffico bloccato. Non è un "rischio": iniziano ad essere fatti. Molto preoccupanti. E anche per noi: se è stato alzato il livello di protezione per alcuni ministri, me compreso, un motivo ci sarà. Qui siamo alla follia, viene minacciata un ministro come Bernini che ha fatto tanto per accogliere studenti palestinesi nelle università. E io stesso ogni volta che sono stato in Israele sono stato anche a Ramallah. Noi abbiamo una linea assolutamente equilibrata».

**Ma perché non riconosce, anche come gesto simbolico, lo Stato di Palestina?**

«Siamo pronti a farlo anche domani, ma le condizioni sono chiare: lo faremmo dopo che Hamas uscirà da Gaza e sarà uscita dalla guida politica della Palestina. E lo faremo dopo la liberazione di tutti gli

ostaggi. Farlo prima sarebbe un riconoscimento del loro potere e un indebolimento dell'Autorità palestinese».

**Potrebbe essere un'arma di pressione su Israele.**

«Francia, Gran Bretagna e altri hanno riconosciuto la Palestina: è forse cambiato qualcosa nell'atteggiamento di Israele? Non mi pare proprio. Noi abbiamo detto chiaramente che è in atto una carneficina, che condanniamo la politica di Israele su Gaza, ma diciamo anche che Hamas deve essere sconfitta, che deve rilasciare gli ostaggi e non farsi scudo con la popolazione civile, mandandola al massacro. E poi dobbiamo avviare un nuovo ciclo politico e diplomatico per realizzare l'obiettivo dei 2 Stati».

**Caldo è anche il fronte russo-ucraino. Continuano le provocazioni di Putin, i droni, gli sconfinamenti. Che si può fare?**

«Una cosa sono i test, anche le provocazioni e le prove di forza, come i talebani che battevano le spade sugli scudi per fare paura ai loro ne-

mici. Altra cosa sono veri attacchi o incursioni... Preoccupa che, appena Trump ha alzato la voce, siano arrivati aerei russi fino in Alaska... Putin sembra non volersi fermare. Dobbiamo tenere i nervi saldi».

**Il capo della Nato Rutte non esclude l'uso delle armi. È d'accordo?**

«Io dico che bisogna lavorare per evitare mosse azzardate, che bisogna distinguere le provocazioni dagli attacchi, che si deve appunto ragionare senza perdere la testa. Nervi d'acciaio, questi dobbiamo avere».

**Il profilo**

● Antonio Tajani (foto sotto), 72 anni, è vicepremier e ministro degli Esteri nel governo guidato da Giorgia Meloni dal 22 ottobre 2022

● Segretario di Forza Italia dal luglio del 2023, è stato eletto alla Camera dei deputati per la prima volta nel 2022

● In precedenza, dal 1994 al 2008 e successivamente dal 2014 al 2022 è stato deputato europeo. Dal 2017 al 2019 ha guidato il Parlamento di Bruxelles

● Dal 2008 al 2014 ha ricoperto l'incarico di commissario europeo ai Trasporti e all'Industria nella Commissione Ue guidata da José Manuel Barroso



LA PREMIER

## Meloni all'Onu: «Israele è andata oltre il limite»

di **Marco Galluzzo**

«La reazione a un'aggressione deve sempre rispettare il principio di proporzionalità. Israele ha superato il limite». Così la premier Meloni all'Assemblea Onu. a pagina 5

# «Israele ha superato il limite» La linea della premier all'Onu

Il discorso a New York: guerra scatenata da Hamas. Poi su Kirk: mi accostano a lui? Un orgoglio

dal nostro inviato

**Marco Galluzzo**

**NEW YORK** Sono parole nette, forse quelle più dure pronunciate finora da Giorgia Meloni contro Israele. La premier interviene di fronte all'assemblea delle Nazioni Unite, quando in Italia è notte, tra mercoledì e ieri, e punta l'indice contro la «ferocia e la brutalità» dell'esercito di Tel Aviv a Gaza: «La reazione a una aggressione deve sempre rispettare il principio di proporzionalità», ha detto la premier, in un crescendo accusatorio che non è affatto lieve: il principio «vale per gli individui, e vale a maggior ragione per gli Stati. E Israele ha superato quel limite, con una guerra su larga scala che sta coinvolgendo oltre misura la popolazione civile palestinese. È su questo limite che lo Stato ebraico ha finito per infrangere le norme umanitarie, causando una strage tra i civili».

Subito dopo arriva un appello al governo israeliano, un invito a superare «la trappola di questa guerra»: «Lo deve fare per la storia del popolo ebraico — prosegue Meloni —, per la sua democrazia, per gli innocenti, per i valori uni-

versali del mondo libero di cui fa parte». Per questi motivi la presidente del Consiglio dice chiaramente che Tel Aviv «non ha il diritto di impedire che domani nasca uno Stato palestinese, né di costruire nuovi insediamenti in Cisgiordania al fine di impedirlo. Per questo abbiamo sottoscritto la Dichiarazione di New York sulla soluzione dei due Stati».

È certamente la posizione più dura e più esplicita espressa finora dal nostro governo, anche se questo non comporta ancora un riconoscimento dello Stato della Palestina, come fatto da tanti nostri alleati europei, dalla Francia alla Gran Bretagna.

Un altro tema del discorso è l'aggressione russa all'Ucraina. Per Meloni, Mosca «ha deliberatamente calpestato l'articolo 2 della carta dell'Onu e ancora oggi non si mostra disponibile a sedere al tavolo della pace con effetti destabilizzanti». Cita papa Francesco, perché il conflitto ucraino, insieme alle altre guerre attuali, significa un mondo che vive una «Terza Guerra Mondiale combattuta a pezzi».

Il terzo passaggio significativo riguarda la riforma dell'Onu, il dibattito in corso su come dare più efficacia e più poteri alle Nazioni Unite, un

dibattito alla ricerca di una medicina politica in grado di curare un multilateralismo in crisi come non mai: «E multilateralismo, dialogo e diplomazia, senza istituzioni che funzionano come dovrebbero sono solo parole vuote. Dobbiamo riconoscere i nostri limiti». Una riforma è dunque «urgente». E deve seguire questi principi: «Eguaglianza, democraticità, rappresentatività e responsabilità. Non servono nuove gerarchie e non servono nuovi seggi permanenti», ma meccanismi che garantiscano tutti, non solo alcuni.

Lo stesso concetto vale per le Convenzioni e i trattati che riguardano i migranti e l'asilo, che vanno cambiate e aggiornate: regole «non più attuali in questo contesto che, quando vengono interpretate in modo ideologico e unidirezionale da magistrature politicizzate, finiscono per calpestare il diritto, invece di affer-



Peso: 1-2%, 5-43%

marlo». Un ultimo passaggio di Giorgia Meloni è una citazione da San Francesco: «I combattimenti difficili vengono riservati solo a chi ha un coraggio esemplare». E conclude: «Credo sia arrivato il tempo di dimostrare quel coraggio».

La premier — che dopo il suo intervento all'Onu è ripartita ieri in aereo alla volta di Roma — interviene poi sui social, con un post sul tema dell'odio politico, pubblicando l'immagine di una scritta, comparsa dopo le proteste pro-pal a Torino su un muro

della stazione Porta Susa, «Meloni come Kirk»: «L'hanno scritto come minaccia — commenta la presidente del Consiglio — Ma chi vive di odio e intimidazioni non sarà mai come Charlie Kirk, perché non conosce il valore del dialogo, del confronto e della democrazia. Essere accostata a lui è motivo di orgoglio: Kirk ha fatto della sua vita una battaglia per la libertà di pensiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il «diritto»

«Netanyahu non ha il diritto di impedire che domani nasca uno Stato palestinese»

### A New York

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, durante il suo intervento all'Assemblea generale dell'Onu



Peso:1-2%,5-43%

# La competizione con l'Usb E la Cgil (spiazzata) prepara lo sciopero

di **Enrico Marro**

**ROMA** Maurizio Landini parlerà nel pomeriggio alla festa della Cgil di Roma e del Lazio e poi andrà a Corso Italia, sede della confederazione, dove il segretario generale ha convocato una riunione informale con tutti i leader di categoria e territoriali della Cgil per fare il punto su Gaza e prendere eventuali decisioni. Pende lo sciopero generale. Se prima della riunione, fissata per le 20.30, dovesse malauguratamente arrivare qualche brutta notizia di nuovi attacchi alla Global Sumud Flotilla in navigazione verso Gaza, la Cgil potrebbe indicare già stasera la data di uno sciopero che si terrebbe il prima possibile, compatibilmente coi tempi necessari alla mobilitazione. Proprio per serrare le fila dell'organizzazione Landini ha chiesto che al vertice di stasera partecipino tutti in presenza anziché online. Anche se la data dello sciopero generale non dovesse essere decisa stasera, la riunione servirà comunque, oltre che a misurare il grado di compattezza della Cgil, a spronare tutta l'organizzazione a tenersi pronta a mobilitarsi da un momento all'altro.

Il successo delle manifestazioni promosse

dai sindacati di base ha colto di sorpresa anche la Cgil, inducendo il sindacato di Landini a una riflessione su come non farsi scippare la piazza di sinistra da sigle cui finora tutti i sindacati tradizionali hanno guardato con una certa sufficienza. Di certo, la Cgil è l'unica delle tre confederazioni che ha contatti diretti con l'Unione sindacale di base, fin da quando, nel 2015, Giorgio Cremaschi, storico dirigente della Fiom, lasciò la Cgil avvicinandosi all'Usb, seguito negli anni altri da altri cigiellini. E in questi giorni qualche telefonata c'è stata, per capire se si può aprire un dialogo su iniziative comuni. Quanto successo l'altro ieri al presidio davanti alla Camera, dove Lara Ghiglione, della segreteria Cgil, è stata duramente contestata dall'Usb al grido di «avete boicottato lo sciopero del 22 settembre» non è incoraggiante. La Cgil dovrà scegliere anche tra competizione a sinistra o collaborazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Segretario



Il leader della Cgil Maurizio Landini ieri in corteo alla manifestazione per la pace a Spoleto promossa dalla Cgil dell'Umbria. Per Landini «cresce l'isolamento di Israele»



Peso:14%

# Svolta di Merz sugli asset russi: garantiamo la resistenza di Kiev

Il cancelliere tedesco sul Financial Times: «Lo facciamo per porre fine alla guerra»

di **Federico Fubini**  
e **Mara Gergolet**,

corrispondente a Berlino

**C**on una svolta, il cancelliere tedesco Friedrich Merz apre all'utilizzo dei fondi sovrani russi congelati in Europa. Non è la prima volta che Merz imprime un netto cambio alla politica tedesca: basti pensare al riarmo. Ma l'utilizzo degli asset del Cremlino — fino a 140 miliardi — per finanziare la resistenza ucraina, mostra anche che l'Europa sta prendendo coscienza di come l'aiuto americano stia venendo meno. E che occorrerà metter mano a ingenti risorse in modo da non permettere che l'Ucraina cada. Perché Donald Trump, in questa partita, si terrà da parte.

In un certo senso, Merz rompe un altro tabù della prudenza tedesca. Lo fa con una

lettera al *Financial Times*, in cui chiede «la mobilitazione di risorse finanziarie su una scala tale da garantire la resistenza militare dell'Ucraina per diversi anni». E spiega: «Non lo facciamo per prolungare la guerra, ma per porvi fine. Mosca si siederà al tavolo per discutere un cessate il fuoco solo quando si renderà conto che l'Ucraina ha una maggiore capacità di resistenza. Noi abbiamo questa capacità di resistenza. L'Europa è alla prova forse più che in qualsiasi altro momento delle nostre vite. La Germania deve assumersi una quota speciale di responsabilità. E lo farà».

Merz si dice tuttora «molto cauto» riguardo alla confisca delle riserve della banca centrale russa, per questioni di diritto internazionale e per non danneggiare l'euro quale valuta di riserva globale. Lo schema al quale pensa il cancelliere non sarebbe una confisca e dovrebbe reggere anche di

fronte a contenziosi nei tribunali internazionali. Di certo Merz pone alcuni vincoli e offre precise indicazioni, in parte anche a favore dell'industria tedesca.

L'idea di fondo è che la liquidità generata grazie alle riserve russe congelate in Europa sia impiegata per intero nel rafforzamento militare dell'Ucraina: oggi lo sforzo puramente bellico di Kiev assorbe circa 62 miliardi di dollari l'anno, ma il costo sale di continuo. I fondi dalle riserve russe non dovrebbero dunque coprire il bilancio civile dell'Ucraina, né sostituire del tutto i contributi che ad esso arrivano dalla Ue; quei fondi dovrebbero essere in buona parte addizionali.

La seconda indicazione di Merz invece riguarda la Germania stessa e l'Europa. Scrive il cancelliere: i governi europei e Kiev «deciderebbero insieme quali materiali militari ordinare» grazie ai fondi russi;

e continua: «Un tale programma deve aiutare a rafforzare ed espandere l'industria europea della difesa». Chiara l'intenzione di Merz di controllare a livello europeo questo budget (forse anche per prevenire episodi di corruzione a Kiev) e produrre parte delle commesse in impianti tedeschi ed europei. Così l'Ucraina avrebbe più forza militare e i Paesi europei dotati di un'industria

## La modalità

Il procedimento non sarebbe una confisca e dovrebbe reggere di fronte ai contenziosi **In favore dell'Ucraina** La liquidità generata grazie alle riserve russe sarà impiegata nel rafforzamento militare



Peso: 26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Svolta di Merz sugli asset russi: garantiamo la resistenza di Kiev

Il cancelliere tedesco sul Financial Times: «Lo facciamo per porre fine alla guerra»

di **Federico Fubini**  
e **Mara Gergolet**,

corrispondente a Berlino

**C**on una svolta, il cancelliere tedesco Friedrich Merz apre all'utilizzo dei fondi sovrani russi congelati in Europa. Non è la prima volta che Merz imprime un netto cambio alla politica tedesca: basti pensare al riarmo. Ma l'utilizzo degli asset del Cremlino — fino a 140 miliardi — per finanziare la resistenza ucraina, mostra anche che l'Europa sta prendendo coscienza di come l'aiuto americano stia venendo meno. E che occorrerà metter mano a ingenti risorse in modo da non permettere che l'Ucraina cada. Perché Donald Trump, in questa partita, si terrà da parte.

In un certo senso, Merz rompe un altro tabù della prudenza tedesca. Lo fa con una lettera al *Financial Times*, in cui chiede «la mobilitazione di risorse finanziarie su una scala tale da garantire la resilienza militare dell'Ucraina per diversi anni». E spiega: «Non lo facciamo per prolungare la guerra, ma per porvi fine. Mosca si siederà al tavolo per discutere un cessate il fuoco solo quando si renderà conto che l'Ucraina ha una maggiore capacità di resistenza. Noi abbiamo questa capacità di resistenza. L'Europa è alla prova forse più che in qualsiasi altro momento delle nostre vite. La Germania deve

assumersi una quota speciale di responsabilità. E lo farà».

Merz si dice tuttora «molto cauto» riguardo alla confisca delle riserve della banca centrale russa, per questioni di diritto internazionale e per non danneggiare l'euro quale valuta di riserva globale. Lo schema al quale pensa il cancelliere non sarebbe una confisca e dovrebbe reggere anche di fronte a contenziosi nei tribunali internazionali. Di certo Merz pone alcuni vincoli e offre precise indicazioni, in parte anche a favore dell'industria tedesca.

L'idea di fondo è che la liquidità generata grazie alle riserve russe congelate in Europa sia impiegata per intero nel rafforzamento militare dell'Ucraina: oggi lo sforzo puramente bellico di Kiev assorbe circa 62 miliardi di dollari l'anno, ma il costo sale di continuo. I fondi dalle riserve russe non dovrebbero dunque coprire il bilancio civile dell'Ucraina, né sostituire del tutto i contributi che ad esso arrivano dalla Ue; quei fondi dovrebbero essere in buona parte addizionali.

La seconda indicazione di Merz invece riguarda la Germania stessa e l'Europa. Scrive il cancelliere: i governi europei e Kiev «deciderebbero insieme quali materiali militari ordinare» grazie ai fondi russi; e continua: «Un tale programma deve aiutare a rafforzare ed espandere l'industria europea della difesa». Chiara l'intenzione di Merz di controllare a livello europeo questo budget

(forse anche per prevenire episodi di corruzione a Kiev) e produrre parte delle commesse in impianti tedeschi ed europei. Così l'Ucraina avrebbe più forza militare e i Paesi europei dotati di un'industria

della difesa avrebbero accesso al «know how» di Kiev nelle armi di nuova generazione: a partire dall'incrocio fra droni e intelligenza artificiale.

La svolta tedesca è maturata lentamente. Ma dopo il vertice in Alaska fra Trump e Putin si è fatta largo la consapevolezza che la Casa Bianca non avrebbe fermato il Cremlino, né si sarebbe spesa per l'Ucraina. Nessun leader Ue vuole contrariare pubblica-

mente Trump, ma nessuno è ingenuo. Berlino e alcune capitali nordiche hanno già lanciato uno schema in cui pagano dai propri bilanci i Patriot americani inviati in Ucraina (e in futuro potrebbero usare il frutto dei beni russi per questo). L'ultima goccia dev'essere stato il discorso del presidente americano all'Onu. Quando ha detto, con l'ennesima giravolta, che «gli ucraini possono vincere e riprendersi tutto il territorio» ma «con l'aiuto dell'Ue». Come a dire che la Casa Bianca se ne sarebbe lavata le mani. Il premier polacco Donald Tusk ieri ha commentato caustico: «Questo sorprendente ottimi-

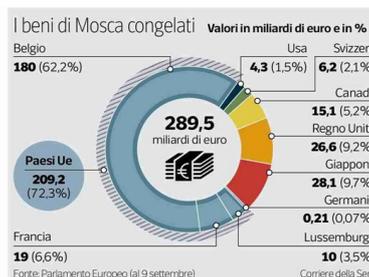
simo nasconde la promessa di un ridotto coinvolgimento degli Stati Uniti e di un trasferimento della responsabilità di porre fine alla guerra all'Europa. La verità è meglio dell'illusione».

I leader europei sono alle prese in casa con bilanci limitati, magari solo da vincoli politici. In questo una svolta sulle riserve russe può aiutare. Certo produrrà un'ulteriore reazione da parte del Cremlino, che potrebbe congelare o sequestrare altre proprietà di imprese occidentali in Russia. Del resto la ritirata degli Stati Uniti dallo scacchiere ucraino ha già avuto questo effetto: l'Europa assume un ruolo vitale nella difesa di Kiev e, con esso, vede aumentare brutalmente la pressione su di sé da parte di Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La modalità

Il procedimento non sarebbe una confisca e dovrebbe reggere di fronte ai contenziosi **In favore dell'Ucraina** La liquidità generata grazie alle riserve russe sarà impiegata nel rafforzamento militare





**Il memoriale degli eroi** Centinaia di bandiere nel cimitero di Lychakiv a Lviv, dove sono sepolti i soldati della regione (Adrien Fillon/Zuma Press)



Peso:10-26%,11-39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Altri sconfinamenti, Mig intercettati dall'Estonia all'Alaska. Il Cremlino: se colpite i nostri aerei sarà guerra

# Tensione nei cieli sui jet russi

Svolta di Berlino: sì all'uso dei beni congelati di Mosca per sostenere l'Ucraina

di **Fubini, Gergolet e Serafini**

**M**ig russi sconfinano nei cieli del Nord Europa e dell'Alaska, intercettati da aerei Nato. Berlino: sì all'uso dei

beni congelati a Mosca per aiutare l'Ucraina.

da pagina 10 a pagina 12  
**Basso, Olimpio**

## Nuovi allarmi su droni e jet russi Rutte: abatterli se sconfinano

Fermi due scali danesi, F-16 Usa in azione in Alaska. Zelensky: «A fine guerra, non mi ricandido»

DALLA NOSTRA INVIATA

**ODESSA** Tra il sorvolo di jet russi e droni non identificati in movimento, resta alta la tensione nei cieli Nato mentre i toni si fanno sempre più incandescenti.

Sono quattro gli F-16 che ieri la US Air Force ha fatto alzare in volo per intercettare due bombardieri strategici Tu-95 e due caccia S-35 all'interno dell'area d'identificazione della difesa aerea sopra l'Alaska. La Nato ha poi fatto alzare in volo due Gripen ungheresi schierati in Lituania per intercettare un Su-30, un Su-35 e tre MiG-31 russi in prossimità dello spazio aereo lettone. Infine alcuni droni tra Danimarca e Svezia hanno provocato un nuovo stop agli aeroporti danesi. In particolare si sono dovuti fermare gli scali di Aalborg e Billund, mentre droni sono stati avvistati a Esbjerg, Sonderborg e Skrydstrup. Episodi preoccupanti perché Aalborg funge anche da base militare e Skrydstrup ospita

alcuni F-35 e F-16. Avvistamenti anche sopra il reggimento dei Dragoni dello Jutland a Holstebro. Se le indagini dell'intelligence danese non sono ancora concluse e dunque non è possibile attribuire direttamente a Mosca la responsabilità di questi episodi, Copenaghen pare tentata di evocare altre consultazioni sulla base dell'articolo 4 del Trattato atlantico.

Dopo la risposta data martedì da Donald Trump, a margine del bilaterale con Zelensky, sulla reazione che la Nato dovrebbe avere rispetto ai velivoli russi, ieri il segretario della Nato Mark Rutte si è detto d'accordo sulla necessità di abbattere i jet russi se violano lo spazio aereo dell'Alleanza. «Ho appena parlato con il primo ministro danese Mette Frederiksen sulla situazione dei droni, che prendiamo molto sul serio», fa seguito su X il segretario generale che in questi giorni si trova negli Stati Uniti. A gettare benzina sul fuoco ci pensa poi l'ambasciatore russo a Parigi, Alexei Meshkov. Negando ogni coinvolgimento di Mosca, in un'intervista alla Radio fran-

cese spiega come l'abbattimento di un aereo russo da parte della Nato, pur in caso di violazione dei cieli dell'Alleanza, equivarrebbe a una dichiarazione di guerra. «Sono parecchi gli aerei che violano il nostro spazio aereo, accidentalmente o meno. Nessuno li abbatte», ha aggiunto l'ambasciatore. Una posizione espressa anche dal ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov che da New York a margine dell'Assemblea delle Nazioni Unite punta il dito e dice: Nato e Ue sono in guerra con la Russia e la crisi in Ucraina ne è «un chiaro esempio».

Ma non sono solo i cieli a inquietare le cancellerie europee, timorose che siano proprio gli Stati dell'Unione a finire tra incudine e martello. Il cambio di posizione della Casa Bianca sulla possibilità che Kiev possa recuperare i territori oggi occupati viene giudicata molto freddamente. «Dietro questo sorprendente



Peso: 1-7%, 12-50%

ottimismo si nasconde l'annuncio di un minore coinvolgimento degli Stati Uniti e il trasferimento della responsabilità di porre fine alla guerra all'Europa: meglio la verità che le illusioni», nota il premier polacco Donald Tusk.

Ottimista ma con prudenza resta invece Volodymyr Zelensky. Dopo aver incassato il pieno sostegno di Trump, il leader ucraino in un'intervista ad *Axios*, pur confermando la sua intenzione di non ricandidarsi dopo la fine della guerra, annuncia di aver chiesto a Trump «un nuovo sistema

d'arma» che costringerebbe il presidente russo Vladimir Putin a sedersi al tavolo dei negoziati e di aver ricevuto il sostegno esplicito della Casa Bianca a colpire le infrastrutture energetiche e l'industria bellica russa. Al Cremlino, ha aggiunto il leader di Kiev, dovrebbero dunque «studiare bene» dove si trovano «i rifugi più vicini».

**Marta Serafini**



**9** gli aerei russi, tra caccia e bombardieri, intercettati ieri da jet Nato nei cieli dell'Alaska e della Lettonia

**Lancio** Un soldato ucraino mentre si prepara a far decollare un drone Avenger UAV nella regione di Kharkiv (Ap)



Peso: 1-7%, 12-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Acquaroli-Ricci, Marche al rush finale La battaglia su sanità ed economia

Contestatori al comizio di Salvini. Lui rimprovera la sicurezza: erano a 5 metri da me, com'è possibile?

**ROMA** Puntare sulla «debolezza dell'avversario» e mobilitare sui temi generali più che locali, Gaza in testa, che diventa fattore essenziale in questo finale di campagna elettorale, per tenersi stretto quanto più possibile l'elettorato grillino e gli indecisi. E così tirare la volata al centrosinistra largo che nelle Marche, al voto domenica e lunedì, ha il suo primo test. Questa la strategia nel quartier generale di Matteo Ricci, chiamato a rincorrere il presidente Francesco Acquaroli. Che, d'altra parte, conta sul vantaggio dell'uscente, che gli accredita i sondaggi, e sulla spinta del governo, premier in testa, che ha investito in presenza e risorse sulla partita elettorale regionale. Tra i più presenti, Matteo Salvini. Il vicepremier leghista ieri contestato ad Ascoli Piceno da cittadini che chiedevano «un minuto di silenzio per Gaza» e gli rimproveravano di «scodinzolare davanti a Netanyahu». Salvini protesta: «Erano a 5 metri da me com'è possibile? Contro un esponente del Pd non sarebbe successo». Tra i fuoriprogramma anche la torta in piazza per

Acquaroli che compie gli anni.

Il candidato di centrodestra, come dall'inizio, nel suo appello al voto invoca «continuità»: «Abbiamo avviato riforme che hanno bisogno di tempo per dare effetti, gli indicatori migliorano». Ricci al contrario attacca proprio quella continuità in nome del cambiamento: «Le Marche meritano di più, non devono accontentarsi della mediocrità della continuità». L'eurodeputato del Pd in un messaggio ai sostenitori — reso pubblico dallo staff dell'avversario — chiamava alla mobilitazione, lanciando un allarme: «Temo potrebbe non bastare». Un presagio di sconfitta? No, garantiscono i suoi, sono testa a testa, è solo uno stimolo a darsi da fare. «C'è una grande voglia di cambiamento — si dice infatti fiducioso Ricci —, le Marche vogliono una regione con la testa al mondo». Investire su quella voglia di cambiamento anche di chi 5 anni fa si è astenuto o ha votato per Acquaroli, è la strategia per ribaltare il pronostico. Questo è il ragionamento che si fa all'interno.

Anche dentro FdI, partito del governatore uscente — che la stessa Meloni dal palco di Ancona ha definito «forse più bravo a fare che a comunicare» — la fiducia è altissima: «Ma quale testa a testa, è solo propaganda. Vinciamo noi», assicurano i big. «Cinque anni fa abbiamo raccolto una Regione rassegnata, umiliata, scoraggiata, mai difesa dal governo nazionale — riepiloga Acquaroli —. Noi abbiamo messo in campo riforme strutturali per restituire competitività». Ieri sul palco con Ricci sono salite le presidenti di Sardegna, Todde, e Umbria, Proietti: protagoniste delle ultime due vittorie del centrosinistra su un governatore uscente. Per Acquaroli intanto Salvini comiziava contro gli avversari: «Non avete idee».

Negli ultimi scambi prima del silenzio elettorale i due competitor seguono dunque lo schema che era emerso fin dall'inizio: Acquaroli rivendica di aver invertito la rotta rispetto a chi l'ha preceduto — espressione del centrosinistra —, Ricci attacca: «Qualche responsabilità ve la prendete o date sempre la colpa agli al-

tri?». Quindi parla di «sanità peggiorata» e di «economia ferma», incita i suoi a far sapere che «l'avversario è scarso» rilanciando i video dei faccia a faccia. Ma poi, appunto, sposta lo sguardo al contesto generale per conquistare anche chi abbia dubbi sulla rotta del governo riguardo al Medio Oriente: «Sarò il primo presidente di Regione a riconoscere lo Stato di Palestina», promette infatti il dem.

Oggi i comizi di chiusura che dopo la sfilata di leader (per il centrodestra ancora due ministri, Schillaci e Lollobrigida) i candidati tengono «in casa»: Acquaroli a Porto Potenza Picena, in provincia di Macerata, Ricci a Pesaro. Il candidato del Pd è convinto che il risultato sia a portata di mano: «Acquaroli senza Meloni non regge — riferiscono i suoi — l'importante è far capire agli elettori che si vota per il presidente delle Marche non per il gradimento sul presidente del Consiglio».

**Adriana Logroscino**



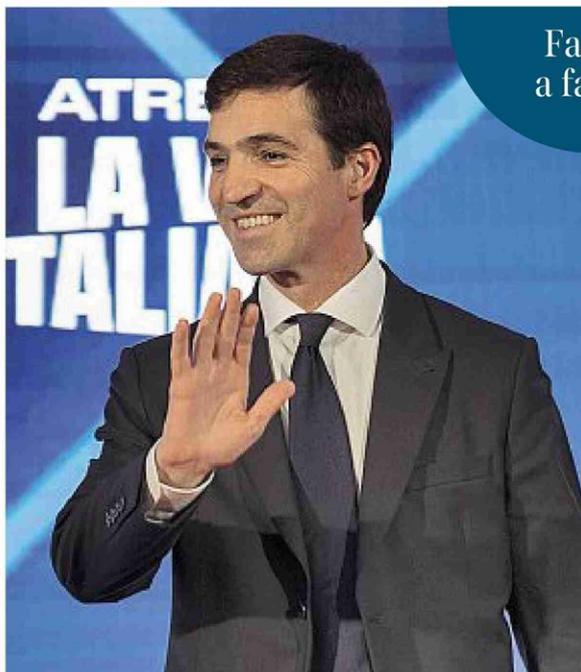
Peso: 62%

**In corsa**



● Domenica (dalle 7 alle 23) e lunedì (dalle 7 alle 15) si vota nelle Marche

● Oltre ad Acquaroli e Ricci, candidati di centrosinistra e centrodestra, corrono, dall'alto in basso, Lidia Mangani (Pci), Francesco Gerardi (Forza del Popolo), Claudio Bolletta (Democrazia sovrana e popolare), Beatrice Marinelli (Evoluzione della Rivoluzione)



**Centrodestra** Francesco Acquaroli, 51 anni, Fratelli d'Italia, presidente delle Marche dal 2020 è sostenuto da una coalizione di centrodestra, tenta la conferma. Tra il 2018 e il 2020 è stato anche deputato



**Centrosinistra** Matteo Ricci, 51 anni, Partito democratico, è il candidato alla presidenza delle Marche a capo di una coalizione di centrosinistra al completo (il Campo largo). Nel giugno 2024 è stato eletto al Parlamento europeo

Faccia a faccia



Peso:62%

VERSO IL VOTO, LO SCENARIO

## Toscana, Giani avanti di 13 punti

di **Nando Pagnoncelli**

a pagina 19

# Toscana, Giani può fare il bis con 13 punti di vantaggio Pd in testa con il 31%, FdI al 25

Il sondaggio: Avs supera di poco il M5S, Forza Italia meglio della Lega

### Scenari



di **Nando Pagnoncelli**

Oggi ci occupiamo della terza regione chiamata al voto in questo autunno, la Toscana. Qui si presenterà il presidente uscente, Eugenio Giani, per la coalizione del campo largo, Alessandro Tomasi, sindaco di Pistoia, per il centrodestra e Antonella Bundu, per la lista Toscana Rossa.

Le due candidature principali non hanno avuto un percorso semplice. Nel centrodestra, infatti, per la Toscana la candidatura è stata definita a soli 50 giorni dalle elezioni (mentre ancora in predicato sono le indicazioni per Campania, Veneto e Puglia). Anche per Giani le cose non sono state lineari: la sua candidatura era apparsa, se non osteggiata, almeno non del tutto gradita dalla segretaria del partito, costringendolo ad un'autocandidatura. E anche l'alleanza con il Movimento 5 Stelle non è stata facile: le perplessità all'interno del movimento sono state superate solo con un voto degli iscritti, che però ha visto il 40% contrari all'alleanza con il presidente uscente.

Le preoccupazioni dei toscani vedono al primo posto la sanità, citata dal 46% degli intervistati, tema critico anche per le altre regioni che abbiamo fino ad ora indagato (Marche e Calabria), ma in Toscana con un livello di preoccupazione inferiore alle altre. Seguono i problemi dei trasporti e delle infrastrutture (citati dal 28%), la sicurezza e la lotta alla criminalità (25%), il lavoro e l'occupazione (22%). Vengono poi altri temi non secondari, ma citati da meno del 20% dei toscani.

Come abbiamo visto per le altre regioni fin qui indagate, la preoccupazione per la situazione della sanità regionale non incide sull'apprezzamento dei presidenti uscenti. Anche Giani non fa eccezione: i giudizi positivi sul suo operato arrivano infatti al 56% e sono tutto sommato trasversali: anche fra chi dichiara che voterà per il suo avversario, l'apprezzamento dell'attuale presidente assomma al 43%.

La partecipazione al voto vede il 51% degli intervistati sicuri di partecipare e il 18% che pensa che probabilmente si recherà alle urne. La stima attuale, sulla base di queste indicazioni si attesta al 56% di partecipanti. Per quanto già più volte detto, vale la pena di ricordare che le stime di partecipazione sono complesse e

soggette a numerose variabili, dal livello di convinzione degli elettori per la probabilità di vittoria del proprio candidato alla pressione mediatica delle ultime settimane di campagna.

Le intenzioni di voto vedono prevalere nettamente Eugenio Giani: il 54,8% dichiara di volerlo votare. A distanza di oltre tredici punti Alessandro Tomasi, stimato al 41,3%, mentre si collocano al 3,9% le dichiarazioni di voto per Bundu. Sono, come è noto, dati che possono modificarsi nel corso delle ultime settimane. È da tenere presente, ad esempio, che in Toscana è ammesso il voto disgiunto (ovvero esprimere nella stessa scheda un voto per un candidato e per un partito dello schieramento avverso), ciò che potrebbe comportare qualche variazione. Ma la distanza è tale da non suscitare perplessità sul vincitore.

Per quel che riguarda il voto



Peso: 1-1%, 19-62%

di lista, il Pd è stimato al 31%, circa 4 punti in meno rispetto alle regionali del 2020, la lista Giani presidente-Casa riformista (che vede al suo interno una presenza importante dell'area di Italia Viva) all'8%, Avs al 7,9% e il Movimento 5 Stelle al 7,7%, sopra al risultato precedente, quando si presentò da solo, con un proprio candidato. Se confermato, quest'ultimo risultato sarebbe importante per il consolidamento del campo largo: storicamente, come dimostrato dai flussi elettorali dell'Istituto Cattaneo su diverse elezioni locali, gli elettori del Movimento hanno spesso difficoltà a votare per un candidato non appartenente al Movimento stesso. Complessivamente le liste collegate a Giani sono stimate al

54,6%. Per il centrodestra si profila un ottimo risultato di Fratelli d'Italia, stimati al 25%, quasi dodici punti sopra alle regionali precedenti e sostanzialmente in linea con le ultime politiche. In crescita Forza Italia (6,9% oggi contro il 4,3% del 2020 e il 5,6% delle politiche del 2022), in netto calo la Lega oggi stimata al 6,1% contro il 21,8% del 2020 (quando però godeva ancora del vento favorevole registrato con il grande successo alle europee del 2019). Complessivamente le liste di centrodestra sono stimate al 41,7%.

Richiesti di indicare il possibile vincitore i toscani hanno pochi dubbi: il 46% ritiene che vincerà Giani, il 13% assegna la palma a Tomasi (e il 36% dei suoi elettori pensa che vincerà

l'avversario), il 2% alla Bundu, mentre il 39% non sa esprimersi.

Insomma, una vittoria annunciata, come d'altronde tutti si aspettavano. Le attese non riguardano in questo caso il vincitore, ma piuttosto da un lato la tenuta del campo largo (un importante afflusso di elettori pentastellati su Giani sarebbe un segnale importante in questo senso) e dall'altro gli equilibri nella coalizione di centrodestra.

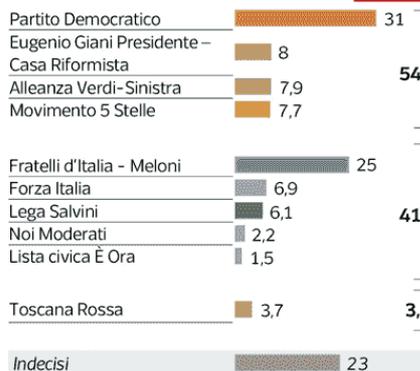
⊗ NPagnoncelli

I DATI

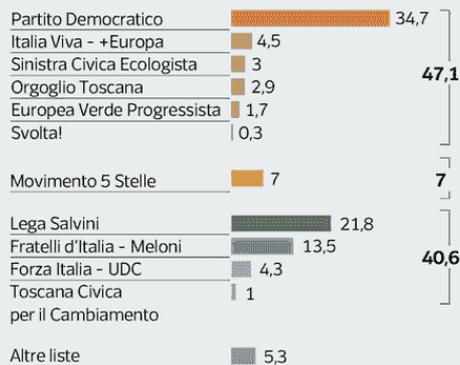
Se le elezioni regionali si tenessero oggi, per quale dei candidati alla presidenza della Toscana voterebbe? (% su quanti indicano un candidato)



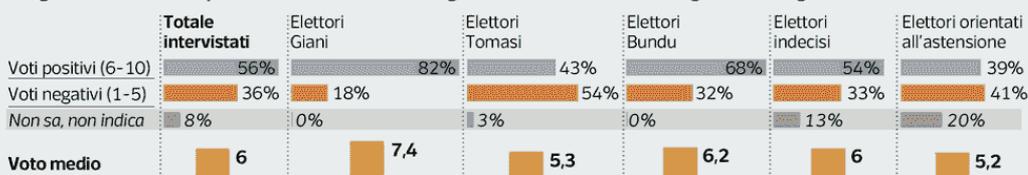
Per quale lista voterebbe per il Consiglio regionale? (% su quanti indicano una lista)



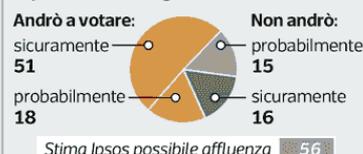
REGIONALI 2020 (risultati %)



Che giudizio darebbe all'operato dell'amministrazione regionale uscente della Toscana, guidata da Eugenio Giani?



Lei pensa di recarsi a votare a queste elezioni regionali? (%)



Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera presso un campione proporzionale della popolazione maggiorenne residente in Toscana per quote di genere, età, stato occupazionale, provincia e ampiezza del comune di residenza. Sono state realizzate 800 interviste (su 4.193 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 23 e il 25 settembre 2025. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge al sito [www.sondaggiipoliticolettorali.it](http://www.sondaggiipoliticolettorali.it)

L'affluenza

Sulla base delle risposte degli elettori si può stimare un'affluenza del 56%



## La polemica sulla legge regionale

# Veneto, ora Lega e FdI litigano sui fucilati della Grande Guerra «Da onorare». «No, tradirono»

**VENEZIA** Veneto, Lega e Fratelli d'Italia asserragliati in trincee nemiche. In vista del futuro (entrambe reclamano il candidato presidente per la successione a Luca Zaia), ma anche rispetto al passato. L'ultimo casus belli è la legge approvata dal consiglio regionale per la riabilitazione dei soldati fucilati nella Grande Guerra. Esecuzioni motivate, spesso, da minimi gesti di insubordinazione. Un caso simbolo, più volte ricordato in Aula, avvenne nel Padovano. L'artigliere Alessandro Ruffini fu fucilato alla schiena, senza processo, per ordine del generale Andrea Graziani per non essersi tolto il sigaro di bocca nel salutarlo. Le cronache della prima guerra mondiale riportano casi analoghi, molte diserzioni, spesso dopo lunghi periodi tra gli orrori delle trincee. Diserzioni di giovani contadini, molti semi analfabeti, usati come carne da cannone dai

«generali romani», è la lettura del Carroccio. «Traditori della Patria» per FdI.

Proposta dalla Lega, votata anche da Forza Italia, dal Pd e dal resto delle opposizioni, la legge non ha avuto il placet dei consiglieri meloniani capitanati da Lucas Pavanetto. Che hanno dato battaglia in Aula, finendo per votare platealmente contro dopo essersi visti bocciare emendamenti in cui si chiedeva di inserire, dopo «fucilati» un avverbio: «ingiustamente». Per FdI il rischio di riabilitare disertori, quindi «traditori», delinquenti macchiatosi di reati contro la popolazione, dagli stupri ai saccheggi, equivale a disonorare i tanti «eroi caduti difendendo la Patria».

La chiave leghista è un'altra: furono centinaia i giovani veneti vittima di esecuzioni sommarie legate a un'applicazione rigidissima della legge marziale. Roberto Ciambetti, presidente del parlamentino

veneto e primo firmatario della norma, parla di «un dovere etico e morale per sanare una profonda ingiustizia». Pavanetto ha replicato: «La più grande ingiustizia è trattare casi diversi in maniera uguale, di assolvere e celebrare anche chi, con indosso la divisa, non solo ha tradito i compagni, ma ha commesso reati efferati contro i civili. Il rischio di revisionismo positivo per i colpevoli che li equipara agli innocenti non è accettabile».

E a rinfocolare la polemica c'è anche il video dell'ex assessore regionale di FdI, ora europarlamentare, Elena Donazzan: «Dopo essere stati processati e condannati, i militari che si macchiavano di reati di guerra e civili come omicidio, stupro, ruberie, venivano fucilati. Se un vostro avo fosse stato ucciso da uno di loro, cosa pensereste oggi di chi a quell'omicida ha ridato l'onore? Se un vostro avo fosse morto al fronte rispet-

tando le regole e combattendo per un ideale per le future generazioni, cosa pensereste oggi che il suo sacrificio è equiparato al comportamento di chi disertava per salvarsi? O peggio rubava, uccideva... Tutto questo spendendo anche risorse di tutti noi, 100 mila euro nel primo anno di validità della legge». La Regione ribatte che no, la legge non riabilita «i condannati per reati comuni» bensì istituisce una commissione che dovrà valutare caso per caso.

**Martina Zambon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

● Il consiglio regionale del Veneto ha approvato una legge per la riabilitazione dei soldati fucilati della Grande Guerra

● La norma è stata proposta dalla Lega ed è stata votata anche da Forza Italia, dal Pd e dal resto delle opposizioni

● Voto contrario da parte di Fratelli d'Italia. Nella maggioranza da mesi la tensione è alta in vista delle elezioni regionali



**Il video** Elena Donazzan, ex assessore regionale di Fratelli d'Italia, oggi europarlamentare, nel video in cui critica la legge regionale del Veneto



Peso: 28%

## Aiutare il nemico

# I CALCOLI SBAGLIATI DI PUTIN

di **Giuseppe Sarcina**

**T**utto lascia pensare che Vladimir Putin stia commettendo un secondo, clamoroso errore di valutazione sulla tenuta e sulle reazioni dell'Occidente. Il primo risale al 24 febbraio 2022, quando rovesciò oltre 100 mila soldati sul territorio ucraino, con l'idea di conquistare Kiev in pochi giorni, cacciare Volodymyr Zelensky, sostituirlo con un simil Lukashenko e trasformare il Paese occupato in uno Stato vassallo come la Bielorussia.

Ora, da qualche settimana a questa parte, Putin sta lanciando una serie di incursioni aeree all'interno della Nato, con l'intenzione di approfondire le divisioni nel blocco europeo, nonché tra questo e gli Stati Uniti. Sempre nascondendo la mano, com'è nello stile della casa. Ma, anche stavolta, gli effetti non sembrano quelli previsti dal Cremlino. Anzi, sta accadendo esattamente il contrario, come si è visto, per esempio, martedì 23 settembre, a Bruxelles, nel Consiglio del Nord Atlantico, formato dagli ambasciatori dei 32 partner della Nato. La riunione era stata richiesta, con urgenza, dal governo estone che aveva registrato, lo scorso 19

settembre, l'intrusione, durata circa dieci minuti, di tre Mig russi, in assetto da combattimento. Del resto, nelle ultime settimane, anche Finlandia, Lettonia, Lituania, Norvegia e Romania hanno denunciato violazioni del loro spazio aereo. Inoltre si continua a indagare sui 21 droni russi sconfinati in Polonia tra il 9 e il 10 settembre. Lo sciame potrebbe essere stato dirottato dalla difesa elettronica ucraina, il cosiddetto «jamming».

continua a pagina 36

# PUTIN SBAGLIA ANCORA I CALCOLI

## Strategie Lo zar del Cremlino sfida la Nato ma ottiene l'effetto opposto: l'alleanza si compatta e non esclude dure risposte

di **Giuseppe Sarcina**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**bbene, raccontano che, nel meeting della Nato, una larga maggioranza di Paesi abbia appoggiato la richiesta di una «risposta dura» nei confronti dei russi avanzata dalla stessa Estonia, dalla Polonia, dagli altri baltici, dalla Romania. Nel concreto: il prossimo jet russo sorpreso nei cieli dell'Alleanza Atlantica verrà abbattuto. L'altro giorno Donald Trump ha dato, esplicitamente, il consenso. Anche Giorgia Meloni si è dichiarata d'accordo. E la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha annunciato che se ne discuterà all'interno dell'Unione europea: un altro segnale del cambio di marcia delle istituzioni di Bruxelles sul tema della difesa.

In definitiva la mossa di Mosca si sta rivelando, ancora una volta, controproducente. Tre anni fa Putin pensava di poter invadere impunemente l'Ucraina, puntando sul fatto che gli Stati Uniti di Joe Biden non avrebbero rischiato un conflitto con la Russia, visto che avevano appena chiuso, con un rovinoso ritiro, la guerra in Afghanistan. Quanto agli europei: chi si

sarebbe speso per Kiev, considerata la pesante dipendenza energetica dalla Russia? Si è capito da subito che il calcolo putiniano era sbagliato: Biden ha fornito armi agli ucraini (non a sufficienza come gli rimproveravano i repubblicani) e ha inviato, nel giro di poche settimane, oltre 20 mila militari sul fianco est della Nato. Gli europei hanno faticosamente tagliato le forniture da Mosca, si sono ricompattati e, soprattutto, hanno accettato di riarmarsi. La Nato, infine, non si è spaccata, ma rafforzata con l'ingresso di Finlandia e Svezia. Si continua a discutere, legittimamente, se siano state scelte giuste o sbagliate. Ma, in ogni caso, è innegabile che il Cremlino si aspettasse un altro scenario.

Adesso si prepara il bis. Putin pare convinto che Trump più prima che poi abbandonerà



Peso: 1-9%, 36-36%

l'Ucraina e alleggerirà l'impegno americano nella Nato. A tre anni di distanza è, in sostanza, lo stesso calcolo che aveva fatto con Biden. L'attuale presidente Usa, però, è una variante imprevedibile che sta dimostrando di poter spiazzare tutti. Gli amici, come i nemici. Qualsiasi analisi che coinvolga i comportamenti di Trump si trasforma, invariabilmente, in una scommessa, se non in un azzardo. Ieri, per esempio, Zelensky ha riferito che otterrà dagli Stati Uniti ordigni che gli consentiranno di colpire «in profondità» la Russia. Vedremo se sarà effettivamente così.

Ma la svista putiniana più eclatante riguarda gli europei, proprio come nel 2022. Da mesi, nel Vecchio Continente, si era prodotta una divisione sulla natura della minaccia russa. Per il blocco Sud-occidentale (Italia compresa), lo zar non rappresenta un pericolo reale e immediato per l'Alleanza Atlantica. Il versante del Nord-Est (dalla Finlandia alla Polonia), invece, non si chiede «se», ma «quando» Putin attaccherà. Le provocazioni del Cremlino, con i droni e con i jet, stanno spingendo i Paesi più cauti a rivedere le proprie posizioni.

Certo, i raid russi, specie quello sulla Polonia, hanno messo in luce i ritardi e le vulnerabilità dell'apparato difensivo della Nato. Si è verificato come non sia economicamente e strategicamente sostenibile colpire un drone che vale 10 mila euro con un missile che ne costa 500

mila. Da quel momento la questione della protezione aerea è salita ancor più rapidamente nella scala delle priorità. Ora gli alleati stanno progettando la «costruzione di un muro di droni» e il rafforzamento della vigilanza aerea sulla frontiera orientale della Ue. Non solo. Stati Uniti ed Europa tornano a discutere di possibili dazi sul gas e il petrolio russo. Infine, come anticipato ieri da Federico Fubini sul «Corriere», gli Stati del G7 valutano, dopo almeno due anni di esitazioni, come utilizzare i circa 229 miliardi di riserve russe, congelate nel sistema finanziario europeo. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz sostiene che, con un complesso meccanismo finanziario, si potrebbe accendere un prestito da 140 miliardi da girare all'Ucraina, in «modo che rimanga in partita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,36-36%

Il corsivo del giorno



di **Gerardo Villanacci**

**ORDINE PUBBLICO,  
CONCETTO  
E BILANCIAMENTO**

**E** un dato incontrovertibile che l'ordine pubblico e la sicurezza influenzino in modo rilevante la vita dei cittadini, condizionandone la loro percezione di benessere e le scelte politiche, economiche e sociali.

La ragione di tale rilevanza, che incide non poco sul risultato elettorale, è dovuta alla variabilità del concetto di ordine pubblico e alla sua funzione di bilanciamento tra libertà individuale e collettiva. Problematiche che in concreto si ribaltano sui limiti di operatività delle forze di polizia in ordine all'utilizzo delle armi e conseguentemente sulla sicurezza in generale, nel

complesso bilanciamento tra l'impiego della forza necessaria e il rispetto dei diritti umani.

D'altra parte negli ordinamenti democratici, caratterizzati da dinamicità sociale, economica e finanche antropologica, bisogna accettare la natura mutevole di ordine pubblico, essendo lo stesso influenzabile da circostanze storiche che potrebbero determinare una variazione nel rapporto tra autorità e libertà.

Per contro, ove si volesse accogliere una definizione unitaria, statica e cristallizzata di ordine pubblico, si potrebbe giungere a favorire una deviazione autoritaria.

Certo un'eccessiva variabilità del concetto di ordine pubblico presenterebbe analoghe insidie alla tutela delle libertà fondamentali in quanto le esporrebbe, come in larga parte già avviene oggi, ad una discrezionalità interpretativa che potrebbe sfociare in arbitrio.

Un rischio che potrebbe essere evitato in una prospettiva di ordine pubblico costituzionale, volta al prioritario rispetto dei principi di eguaglianza, inviolabilità, libertà, proporzionalità e difesa. Tuttavia l'ordine pubblico, il cui esercizio è conferito in via esclusiva allo Stato, rappresenta il primo presidio del bene comune

sicurezza, posto a garanzia della convivenza civile. Una finalità preminente che dovrebbe indurre alla enucleazione di un minimo comune denominatore valoriale, invalicabile anche per il legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# LE DEMOCRAZIE STANNO PERDENDO LA PROPRIA CARICA EMOTIVA E I PROPRI VALORI I PERICOLI DELLE TEOCRAZIE POLITICHE

di Luciano Violante

**D**opo la fine della guerra fredda ci siamo adagiati su due certezze: l'inarrestabilità del processo di occidentalizzazione del mondo e la conseguente inarrestabilità del processo di democratizzazione del mondo. Entrambe le certezze stanno frangendo. Tra il 22 e il 24 ottobre 2024 a Kazan (800 km a Est di Mosca) si sono riuniti i 36 Paesi del gruppo Brics, animati da una forte motivazione antioccidentale. A Pechino dal 31 agosto al primo settembre scorsi si sono riuniti i Paesi del cosiddetto Sud del Mondo, circa 30, alcuni dei quali rientrano nel gruppo Brics, tutti ad egemonia cinese e russa. Alcuni hanno forti tensioni interne, India e Pakistan ad esempio, ma tutti perseguono una ferma linea antioccidentale sempre a guida russa e cinese. Rispetto a questi Paesi l'Occidente è in minoranza economica, politica, energetica e numerica. La democrazia non vive tempi migliori; solo il 20% della popolazione mondiale vive oggi in un regime democratico; qualche decennio fa era il 60%. La parte del mondo nella quale viviamo deve affrontare quattro autoritarismi, diversi tra loro, ma tutti pericolosi per l'Occidente e per la democrazia. Si tratta di Trump, Putin, Netanyahu, Hamas, che vantano una legittimazione teocratica, esplicitamente biblica nel caso di Trump e Netanyahu, islamica nel caso di Hamas, assolutistica nel caso di Putin. La potente Heritage Foundation, del partito repubblicano, ha redatto il Programma 2025 per la vittoria di Trump sulla base delle istanze dei gruppi cristiani più tradizionalisti che fanno una lettura letterale della Bibbia. I punti chiave sono: a) Dio ha delegato le questioni umane a tre istituzioni distinte: la famiglia, la Chiesa e il governo civile, che devono orientarsi secondo una visione biblica; b) La lotta spirituale si combatte tra le forze del bene e le forze sataniche; ci sono amici e nemici; non ci sono alleati; d) bisogna scalare sette montagne: le arti, gli affari, l'educazione, la famiglia, il governo, i media, la religione; occorre mettere un cristiano a capo di ciascuna di montagne. Questo spiega perché alcuni incompetenti, ma fedeli a questi principi, sono stati messi al vertice di importanti settori dell'amministrazione. Netanyahu, dal canto suo, ha paragonato i palestinesi agli Amaleciti, la popolazione che Saul, il primo re d'Israele, riceve l'ordine di sterminare da parte del profeta Samuele. Il retroterra filosofico di Putin integra comando politico e comando divino. Que-

sta filosofia ha trovato la sua formalizzazione nel «Codice dell'Uomo Russo», recentemente pubblicato da Sergej Karaganov, l'unico filosofo che Putin dice di leggere. Il libro di Karaganov ha un unico motivo conduttore: la Russia e il suo governo sono investiti di una missione particolare davanti a Dio. È citata come guida una frase di von Münnich, comandante dell'esercito russo a metà Settecento: «La Russia è direttamente governata dal Signore nostro Dio. Altrimenti sarebbe impossibile comprendere come mai questo Stato esista ancora». Il metropolita di Crimea e Simferopoli, Tichon, il candidato più accreditato alla successione del patriarca di Mosca Kirill, ha scritto sul suo sito che Kirk è stato ucciso come missionario tra gli infedeli nel nome degli stessi valori tradizionali per i quali si batte Vladimir Putin. L'assolutismo di Hamas, fondato su una lettura bellica dell'Islam, è purtroppo ampiamente noto. I retroterra religiosi conferiscono alle decisioni di Trump, Putin, Netanyahu, Hamas, rapidità, esecutività, indiscutibilità e un forte impatto motivazionale, perché legittimate da quelle matrici. Non bisogna dimenticare la straordinaria capacità trascendente dei valori religiosi.

La democrazia invece sta perdendo la propria carica emotiva, la propria capacità di vincere; sta perdendo, per usare un linguaggio di altri tempi, la propria spinta propulsiva. Ha smarrito il proprio fondamento valoriale e si è ridotta a proceduralismo. È sintomatico l'atteggiamento nei confronti della Russia. Mentre Putin motivava l'aggressione all'Ucraina come lotta contro l'Occidente immorale perché legittimiamo le unioni omosessuali e consentiamo le manifestazioni Lgbt, l'Europa, in questo momento l'unico continente liberaldemocratico, ha risposto con le sanzioni. Giustissimo. Ma abbiamo taciuto sui nostri valori, sulla centralità che ha per noi rispetto della persona e dei suoi diritti. Abbiamo taciuto perché la democrazia è diventata pura procedura, tecnicità. Eppure sui valori, lo dimostra la partecipazione alle manifestazioni per Gaza, i cittadini, le famiglie sono certamente disposti a mobilitarsi. Bisogna perciò contrastare le teologie politiche riprendendo con forza i valori dell'uguaglianza e del rispetto dei diritti fondamentali. Si tratta di temi che attengono ad una visione democratica della società e del futuro. Insomma, per reggere l'urto delle teocrazie politiche dobbiamo democratizzare le nostre democrazie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**  
Solo il 20 per cento della popolazione mondiale vive oggi in un regime democratico; qualche decennio fa arrivava al 60



Peso: 28%

# L'America torna a correre Il Pil sale del 3,8%, più lavoro

## Si allontana un nuovo taglio dei tassi. La Germania esce dalla recessione

di **Giuliana Ferraino**

L'economia americana è cresciuta oltre le attese nel secondo trimestre, sorprendendo analisti e mercati. Secondo la terza e definitiva stima diffusa dal Bureau of Economic Analysis, il prodotto interno lordo è salito a un tasso annualizzato del 3,8%, ben oltre il 3,3% indicato in precedenza e in netto recupero rispetto alla contrazione nei primi tre mesi dell'anno, peggiorata a -0,6% dal -0,5% indicato nella stima finale di giugno, dopo che il Bureau of Economic Analysis ha aggiornato i conti nazionali.

La revisione dei dati del secondo trimestre, spiegano i dati ufficiali, riflette una diminuzione delle importazioni — dopo il picco legato alla corsa delle imprese ad anticipare i dazi dell'amministrazione Trump — e un aumento della spesa dei consumatori, salita del 2,5% contro l'1,6% stimato in precedenza. L'impulso è arrivato anche dagli investimenti in proprietà intellettuale, in particolare nell'intelligenza artificiale, mentre restano deboli esportazioni e spesa pubblica. La dinamica resta tuttavia irregolare: gli economisti avvertono che

le oscillazioni indotte dal commercio estero non fotografano appieno la salute sottostante dell'economia, che dovrebbe rallentare nella seconda metà dell'anno a un ritmo intorno all'1,5%.

Alla revisione del Pil si sono affiancati nuovi dati sul mercato del lavoro. Le richieste iniziali di sussidi di disoccupazione sono calate a 218 mila unità nella settimana terminata il 21 settembre, dalle 232 mila della settimana precedente (-14 mila), segnalando una tenuta migliore del previsto nonostante la frenata occupazionale degli ultimi mesi. Una notizia che arriva dopo le revisioni del Dipartimento del Lavoro, che hanno ridimensionato in modo consistente il numero di posti creati tra il 2023 e l'inizio del 2024.

La combinazione di una crescita più robusta e di un mercato del lavoro che mostra resilienza complica le prospettive di politica monetaria. Solo la scorsa settimana la Federal Reserve ha effettuato il primo taglio dei tassi dall'inizio dell'anno, con una riduzione dello 0,25%, motivandolo con l'indebolimento dell'occupazione. Ma il presidente della Fed, Jerome Powell, premettendo che «nessuna strada è priva di rischi», ha chiarito che ulteriori riduzioni non sono scontate: le mos-

se della banca centrale, che ha il doppio mandato di mantenere la stabilità dei prezzi (al 2% mentre ad agosto era al 2,9%) e la piena occupazione, dipenderanno dai dati in arrivo. Martedì, in Rhode Island, Powell ha detto che «i rischi a breve termine per l'inflazione tendono verso l'alto, mentre quelli per l'occupazione guardano al ribasso: una combinazione difficile». Ecco perché i nuovi dati sull'occupazione di settembre, attesi il 3 ottobre, saranno fondamentali per capire l'orientamento della Fed.

La reazione dei mercati è stata immediata. A Wall Street i principali indici hanno aperto in calo, avviandosi a una terza seduta consecutiva di ribassi dopo i record toccati lunedì. Sul fronte obbligazionario, i Treasury hanno risentito dell'attesa di una Fed meno accomodante: il rendimento del decennale è salito fino al 4,19%, mentre quello biennale, sensibile alle aspettative di politica monetaria, si è portato al 3,67%.

Il dibattito rimane dunque aperto: da un lato i dati di primavera mostrano la vitalità della spesa dei consumatori e la capacità del sistema produttivo di reggere l'urto dei dazi; dall'altro le incertezze sul commercio e la frenata dell'occupazione indicano che la traiettoria non sarà li-

neare. Il 30 ottobre arriverà la prima stima del Pil del terzo trimestre, atteso dagli analisti a un modesto +1,5% annualizzato, subito dopo la prossima riunione di politica monetaria della Fed il 29 ottobre.

Intanto dall'Europa arriva un segnale positivo: l'economia tedesca, in recessione nel 2023 e nel 2024, dovrebbe tornare a crescere nel 2025, seppure moderatamente. I principali istituti di ricerca tedeschi alzano leggermente a +0,2% la stima di crescita del Pil nel 2025 (da +0,1% precedente) e prevedono un'accelerazione a +1,3% nel 2026 e +1,4% nel 2027 sostenuta dalla politica fiscale espansiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

## La spinta

● Il calo netto dell'import dopo il boom del primo trimestre ha dato un forte contributo positivo al Pil

● I consumi delle famiglie sono stati rivisti al rialzo al +2,5%, trainati da servizi e assicurazioni

● Ma il calo di investimenti e export hanno frenato in parte la crescita

● Le vendite domestiche finali private sono salite del 2,9%

● La manifattura ha segnato +10,2%, servizi +3,5%; in calo del 3,2% invece il settore pubblico



Jerome Powell, 72 anni, presidente Fed dal febbraio 2018, nominato da Trump e confermato da Biden



Peso:32%

**NON ERANO RUSSI I DRONI DANESI NÉ L'HACKER DEGLI AEROPORTI**

# Ogni giorno un falso pretesto per la guerra

**ORA I CACCIA "VICINI"  
UK: PRESO UN INGLESE  
IN CERCA DI RISCATTO  
COPENAGHEN: "NIENTE  
PROVE SU RAID RUSSI"  
IERI ALLARME PER I MIG  
SENZA SCONFINAMENTI**

**CARIDI E PARENTE CON I PARERI  
DI BERTOLINI E GAIANI A PAG. 2 - 3**



Peso:1-25%,2-54%,3-4%

# FRONTE EST • WAR GAMES

## Scaramucce nei cieli, ma nessuna prova di droni dalla Russia

» Cosimo Caridi

BERLINO

**P**rosegue la guerra di sconfinamenti nei cieli. Nessun aereo abbattuto, solo sorvoli non autorizzati. Ma l'incidente sembra sempre più vicino. Giovedì, quattro F-16 statunitensi si sono alzati in volo per intercettare altrettanti velivoli militari russi in prossimità dell'Alaska: due bombardieri strategici Tu-95 e due caccia Su-35. Secondo il *North American Aerospace Defense Command* (Norad), i jet sono rimasti all'interno della *Air Defense Identification Zone*, senza entrare nello spazio aereo americano o canadese. Per identificarli e seguirli sono stati schierati anche un aereo radar E-3 e quattro aerocisterne KC-135. Nello stesso pomeriggio, due Gripen ungheresi della missione Nato *Baltic Air Policing* sono decollati dalla base di Šiauliai, in Lituania, per seguire cinque velivoli russi: tre caccia MiG-31 e due aerei da trasporto militare.

**I JET VOLAVANO** in prossimità dello spazio aereo danese. Nella notte tra mercoledì e giovedì, l'aeroporto di Aalborg, in Danimarca, è stato chiuso per la

presenza di droni nello spazio aereo. Nelle stesse ore, radar navali hanno rilevato velivoli senza pilota anche sopra i giacimenti petroliferi danesi nel Mare del Nord. Il ministro della Difesa, Troels Lund Poulsen, ha parlato di un "attacco compiuto da un attore professionale" e ha annunciato che Copenaghen sta valutando l'attivazione dell'articolo 4 della Nato. Sarebbe la terza volta in due settimane. "Non ci sono prove che dietro ci sia Mosca", ha precisato Poulsen, aggiun-

gendo che i droni "non provengono da molto lontano". Smentita netta dell'ambasciata di Mosca in Danimarca: "La parte russa respinge categoricamente le assurde speculazioni sul suo coinvolgimento negli incidenti". Intanto, in Gran Bretagna la polizia ha arrestato un uomo per un attacco informatico a Collins Aerospace, che lo scorso fine settimana aveva bloccato diversi aeroporti europei. Il fermo del 40enne nel West Sussex sembra indicare che si trattava di un tentativo di estorsione, non di guerra ibrida con Mosca. In risposta agli incidenti, il cancelliere

tedesco, Friedrich Merz, ha dichiarato: "Si verificano continuamente violazioni dello spazio aereo; non permetteremo che queste infrazioni continuino e adotteremo tutte le misure necessarie per garantire una deterrenza efficace e porre fine a queste aggressioni da parte dell'esercito russo".

Merz ha chiesto al ministro della Difesa Boris Pistorius di trovare un accordo in sede Nato, in particolare con Polonia, Francia e Gran Bretagna, su come reagire in futuro. Il 15 ottobre è in programma un summit dei ministri della Difesa nel quartier generale dell'Alleanza Atlantica a Bruxelles. Intanto, il segretario generale della Nato, Mark Rutte, che si è schierato apertamente con il presidente statunitense, dichiara: "Sono totalmente d'accordo con Trump: se fosse necessario, i paesi membri devono essere pronti ad abbattere droni e jet russi che entrano nel loro spazio aereo". L'eventuale abbattimento di un velivolo russo scatenerrebbe una "guerra", ha avvertito l'ambasciatore russo in Francia, Alexej Meshkov. Ma gli incidenti aumentano: Copenaghen e Oslo, a i-



nizio settimana, hanno chiuso i loro aeroporti per diverse ore a causa della presenza di droni sopra gli scali. La difesa danese ha deciso di non abbattere i droni per non mettere a rischio i cittadini. Secondo gli esperti, non erano droni civili: troppo grandi, con autonomia e capacità non compatibili con un uso amatoriale. Mentre il Cremlino continua a bombardare l'Ucraina le incursioni si verificano anche nei cieli russi. Nella notte tra il 21 e il 22 settembre, Mosca ha subito uno dei più grandi attacchi con droni ucraini dall'inizio della guerra. La difesa aerea ha abbattuto

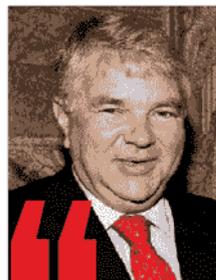
tra 30 e 80 droni. In quei minuti, un aereo cargo russo ha volato a bassissima quota tra i

grattacieli per evitare di essere colpito dalla contraerea, una scena che ha alimentato timori di possibili errori fatali per il traffico civile. Kiev non ha mai nascosto la strategia di usare i droni per colpire simbolicamente Mosca e logorare le difese. "Se la Russia non ferma la guerra, i funzionari del Cremlino devono sapere dove sono i rifugi antiaerei", ha dichiarato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

Il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo Dmitrij Medvedev ha risposto che Mosca potrebbe usare "armi contro cui un rifugio antiaereo non basterebbe". Oggi a Bruxelles è

in programma una riunione sul cosiddetto "muro anti-droni" alla quale partecipano tutti i Paesi del fronte orientale. L'obiettivo è sviluppare sistemi comuni di rilevamento e neutralizzazione. La Lituania spinge per includere anche l'Ucraina. "Abbiamo grandi lacune nella difesa. Loro hanno l'esperienza, serve portare quella tecnologia al fronte europeo", ha detto il ministro Kestutis Budrys a New York.

## Allarmi ad alta e bassa quota Caccia americani intercettano jet russi vicino a Estonia e Alaska Ma per il blocco degli aeroporti arrestato un inglese: voleva soldi



**Gli aerei Nato  
 sconfinano  
 spesso:  
 mai abbattuti  
 Se ci colpiranno  
 sarà guerra**

Alexej Meshkov

### CONVOCATI CENTINAIA DI GENERALI USA

**SECONDO** un articolo del Washington Post, il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Pete Hegseth, ha ordinato a centinaia di generali e ammiragli militari di riunirsi la prossima settimana presso una base del Corpo dei Marines in Virginia con breve preavviso. Non ha fornito una motivazione per l'incontro programmato. Secondo il quotidiano, l'ordine insolito si applica a tutti gli alti comandanti statunitensi, alcuni dei quali sono di stanza in tutto il mondo. Il Washington Post afferma che l'incontro potrebbe essere collegato ai recenti licenziamenti di alti ufficiali militari. Hegseth vuole ridurre il numero di generali del 20%.





**In volo**  
Mig russi  
e, a destra,  
il presidente  
della Russia  
Vladimir Putin  
FOTO L'ESPRESSO



Peso:1-25%,2-54%,3-4%

## Non è l'Ohio Nei corridoi del Pd le Marche non sono più il cuore della nazione ma una zavorra da minimizzare

**N**on più Ohio d'Italia ma Abruzzo con vista mare, Umbria col Conero, Basilicata col brodetto. Lo stesso Leopardi poi, di SALVATORE MERLO solo un Trilussa minore... ed ecco per il Pd cosa stanno diventando le Marche. La scena, ieri a Montecitorio, era questa: capannello con tre deputati del Pd e un paio di membri dello staff tra quelli più allineati con la segreteria. Parlotano in Transatlantico con la stessa premura di chi sposta avanti la sedia per non cadere insieme alla tavolata. Poiché girano dei sondaggi bruttini per Matteo Ricci nelle Marche, e poiché il candidato stesso del centrosinistra pare faccia telefonate tragiche e vagabonde agli amici romani, ecco che il primo riflesso, a Roma, a un passo dal Nazareno, non è la resisten-

za ma la retromarcia: "Non per sminuire le Marche, ma...". Così le Marche, che fino a ieri erano il cuore pulsante della nazione, la diga contro la marea nera, la nuova linea del Piave democratica, ora diventano di colpo una regione come le altre.

E mentre nella segreteria già ci si esercita nell'arte della minimizzazione preventiva, poco più in là - nei corridoi, nei retrobottega del partito - c'è chi invece attende il verdetto come tifosi allo stadio che pregano nell'attesa dell'autogol. Sono i cosiddetti riformisti, quelli che hanno perso il congresso, quelli che da mesi annunciano la riscossa e finiscono sempre per rimandarla. Oggi la loro consistenza è tale che, se mai si dovesse convocare un altro congresso, la mozione "riformista" potrebbe riunirsi in ascensore senza neppure toccare il limite di capienza. Eppure aspettano il risultato delle Marche come pescatori sul molo: con le lenze calate e lo sguardo fisso sull'acqua. Pensano che Schlein si scioglierà a poco a poco, venendo su a bollici-

ne, come l'Alka Seltzer. Non affilano coltelli, ma tweet e comunicati stampa, pronti a sguainarli lunedì pomeriggio, in caso di sconfitta del Pd, come se bastassero due hashtag per rovesciare una segretaria. Ma ella, cioè Elly, non rischia nulla. Non cade perché non c'è nessuno che la spinga. I suoi avversari interni, quando va bene, riescono a imbastire dodici ore di fuoco su X. Dopo il naufragio dei referendum sul lavoro promossi con Landini, la grande opposizione riformista si consumò proprio così, con una manciata di thread e una sfilza di comunicati stampa. Come direbbe Schlein, se solo fosse spiritosa: i riformisti non fanno male a nessuno. Sono da tenere sul comò, come statuette gentili, con scritto sotto: "Amor di pastorello marchigiano".



Peso:10%

# Quando Trump c'azzecca (aiuto!)

Senso dell'umorismo, aerei e altre scene incredibili in diretta dall'Onu

A volte uno non sa dove si sia rifugiato il suo cuore. A volte la tua stessa sensibilità ti sfugge o addirittura dubiti che esista. Spesso ti ripeti

DI GIULIANO FERRARA  
 che c'è poco da ridere. Ma stavolta, quando Trump ha emesso il comunicato, dopo un sublime discorso all'Onu, ho trovato il mio cuore e ho pianto sulla riva del lago di *sense of humour* in cui la mia sensibilità era annegata a forza di ripetermi la fermissima convinzione che Trump sia l'Anticristo, e qualcosa di più (ribadisco). Dunque, dopo averne azzeccate ben quattro in una sola volta, che l'Onu è una ciofecca, che il riscaldamento globale è la più grande truffa

di tutti i tempi, che gli aerei di Putin vanno abbattuti, che Zelensky può arrivare a Mosca, anche se ha scambiato l'Armenia per l'Albania e ha pronunciato Azerbaigian per Azerbaigian, bè, il comunicato di The Donald è indimenticabile, resterà negli annali come il Rubicone di Cesare, l'aspide di Cleopatra, la fondazione di Roma eccetera. *Veni vidi vici*.

Allora. Un comunicato ufficiale dice che la scala mobile del Palazzo di vetro si è improvvisamente bloccata, e specifica: fortuna che Melania e io eravamo abbrancati al corrimano, perché altrimenti

avremmo preso una tremenda facciata su quegli scalini alti e aguzzi.

(segue a pagina quattro)

## Tutto quello che Trump non ha sbagliato all'Onu (scale mobili comprese)

(segue dalla prima pagina)

Prosegue dicendo che il teleprompter, cioè il gobbo, ha smesso di funzionare per quindici minuti, e invece del testo del discorso si vedeva uno sfondo nero, ma lui è andato avanti e in pochi sarebbero riusciti a compiere l'impresa di leggere un testo scritto in quei quindici minuti. Infine nota che la ricezione audio era muta, solo chi aveva le cuffie della traduzione simultanea poteva sentire quello che davanti a miliardi di persone lui aveva da dire su pace guerra economia *golden age* Europa all'inferno eccetera. Finito il discorso ha domandato a Melania come era andata e lei ha risposto che non aveva sentito una sola parola.

Uno il senso dell'umorismo ce l'ha o non ce l'ha. Lui purtroppo ce l'ha. E quando non ce l'ha lo sostituisce con il mistero buffo del comico involontario. Irresistibile. D'altra

parte ogni suo discorso ricorda il celebre detto di Totò: "C'è chi può e chi non può. E io può". Infatti ha aggiunto che ha incaricato di un'indagine i servizi segreti, perché tre indizi fanno quasi una prova. E miliardi di persone con il senso dell'umorismo hanno pensato al burlone che ha bloccato la scala mobile, ha sabotato il teleprompter e ha silenziato il presidente di fronte al mondo intero. E siccome i misfatti devono avere delle conseguenze, è il nuovo mantra dell'Amministrazione, si può immaginare una decurtazione dei finanziamenti generosi di cui l'Onu gode o un'ondata di deportazioni di personale diplomatico e funzionari dell'Unrwa. Il teatro dell'assurdo però supera il comico, anche involontario. Controllate su Wiki se non ci credete. La scienza di Alfred Jarry e del suo Ubu Roi, prototipo a cavallo di Otto e Novecento

della tonteria al potere, "capitano dei Dragoni, ufficiale di fiducia di re Venceslao, decorato con l'ordine dell'Aquila Rossa di Polonia, ex re d'Aragona, conte di Sandomir", è la patafisica. Che secondo il critico Alfredo Giuliani "è la scienza delle soluzioni immaginarie, che accorda simbolicamente ai lineamenti le proprietà degli oggetti descritti per la loro virtualità". Sembrava complicato e avanguardistico, finché non sono arrivati la scala mobile, il teleprompter e il microfono muto che silenzia il re del mondo.

Giuliano Ferrara



Peso:1-7%,4-10%

# Trump è una tragedia per Meloni

**I conflitti non governati, con effetti sull'Italia. La guerra commerciale, con conseguenze sul nostro pil. E il prossimo guaio: profughi in arrivo in Europa a causa dei tagli all'Unhcr. Storie di una sciagura e di amicizie senza risultati**

La tragedia di Trump, per il mondo libero, è un problema niente male, non solo per tutti quelli che Trump lo hanno visto arrivare, come si direbbe oggi, ma anche per tutti quelli che Trump, pur vedendolo arrivare, non si sono mai preoccupati più di tanto, e che anzi, sotto sotto, pensavano che la minaccia arancione sarebbe stata un pericolo a parole e un po' meno nei fatti. Tra i teorici della possibile normalizzazione di Trump, o se volete della possibile melonizzazione di Donald, ove per melonizzazione si intende quella particolare alchimia politica attraverso la quale un politico eletto con l'idea di fare A si ritrova coerentemente a governare seguendo l'idea B, vi è stata a lungo Giorgia Meloni, portata in ogni dove da Trump su un palmo di mano,

ed è da mesi che la premier italiana cerca disperatamente e generosamente di convincere i suoi interlocutori, e forse anche se stessa, della necessità di giudicare Trump non per le cose che dice ma per le cose che fa. Arrivati a questo punto della storia possiamo dire che l'esperimento meloniano non ha funzionato bene e anzi, al contrario delle attese, quello che ha fatto finora è stato persino peggiore rispetto a quello che aveva promesso. E ad accorgersene, del disastro trumpiano, non sono solo i paesi guidati da leader mai stati amici ma anche quelli guidati da leader tuttora amici. Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, tanto per non fare nomi, da mesi, in silenzio, senza poterlo dire apertamente, osserva sempre con maggiore preoccupazione l'azione del teoricamente amico Trump, non solo rispetto a quelli che sono gli effetti delle sue politiche in giro per il mondo - il presidente

americano, come è noto, aveva promesso di chiudere le guerre nel giro di quarantotto ore, sono passati 248 giorni e le guerre non sono mai state così incerte come oggi: la Russia, da quando Trump è alla Casa Bianca, ha iniziato a portare le sue incursioni militari anche in giro per l'Europa, e ieri persino in Alaska, dove gli Stati Uniti sono stati costretti a schierare quattro F-16 per intercettare bombardieri russi che avevano sconfinato nello spazio aereo americano, e dall'altra parte l'assedio di Israele a Gaza non è mai stato così violento da quando Trump è alla Casa Bianca, con prospettive di pace che se sono presenti sono tenute ben nascoste dai protagonisti della guerra.

(segue a pagina quattro)



## Tutti i guai combinati da Trump a Meloni, con un occhio al prossimo

(segue dalla prima pagina)

Il disordine che Trump ha contribuito a generare in giro per il mondo ha un riflesso anche sull'Italia, naturalmente, ma arrivati a questo punto della storia bisogna provare a entrare nella testa di Meloni, anche mettendo insieme qualche notizia, per capire le ragioni della disperazione della premier, quando sente nominare Trump. Trump ha creato problemi all'Italia per via della sua guerra commerciale all'Europa, ed essendo l'Italia il secondo paese per esportazioni dell'Europa la guerra commerciale è soprattutto una guerra all'Italia. Trump ha creato problemi all'Italia per via della spinta a dover investire nelle spese militari con urgenza, ed essendo l'Italia un paese particolarmente inadempiente rispetto ai target Nato si capisce che le richieste fatte alla Nato sono prima di tutto richieste fatte all'Italia. Trump ha creato problemi all'Italia per via degli effetti generati dai disordini commerciali creati in giro per il mondo e non ci vuole molto a capire che mettere sotto stress

l'economia europea da parte di Trump significa mettere sotto stress l'economia di paesi a crescita debole come è l'Italia che da due trimestri registra una crescita vicina allo zero. Trump ha creato problemi all'Italia per via dell'approccio scelto nei confronti dell'Ucraina, approccio che nelle ultime quarantotto ore è cambiato in attesa che cambi di nuovo, e non ci vuole molto a capire cosa significhi per un paese che ha sempre avuto qualche difficoltà a parlare del proprio impegno a difesa dell'Ucraina non poter escludere un intervento militare a difesa dell'Ucraina del futuro: non dentro l'Ucraina, ma ai suoi confini. Trump ha prodotto molti cortocircuiti nel governo Meloni, quasi infiniti, e la stessa presidente del Consiglio non può non essersi accorta che la sua amicizia con Trump ha finora portato lo stesso numero di titoli che l'Inter ha incassato lo scorso anno, zero. Ma il cortocircuito più importante è forse quello che ancora non si vede ed è un cortocircuito mille volte più clamoroso di quello a cui è stato co-

stretto il governo con la flottilla: scortare le ong nel Mediterraneo dopo aver teorizzato a lungo la loro pericolosità. Il cortocircuito riguarda un dettaglio sottovalutato dell'agenda Trump che ha a che fare con la battaglia che forse sta più a cuore ai trumpiani italiani: l'immigrazione. Trump, come sapete, ha colpito l'Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, con tagli drastici: ha sospeso i finanziamenti esteri, ha ridotto i contributi americani che coprivano il 40 per cento del bilancio e ha smantellato UsAid, l'agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale, lasciando senza fondi milioni



Peso: 1-13%, 4-14%

di rifugiati in Africa e nel Sahel. I campi profughi ora, come sanno alla Farnesina e come sanno i servizi italiani, rischiano il collasso, con conseguenze dirette per l'Italia: più instabilità significa più flussi migratori verso il Mediterraneo. E se dovessero esserci più flussi migratori nei prossimi mesi diretti verso l'Italia, i trumpiani all'amatriciana avrebbero di fronte a sé una realtà difficile da negare: più Trump cer-

cherà di declinare il suo populismo più sarà un guaio per tutti, compresi i paesi guidati da leader coccolati dal presidente americano, che in attesa di raccogliere qualche frutto di questa amicizia al momento non possono fare altro che disperarsi per dover fare i conti con una tragedia di nome Trump. Make delirio great again.



Peso:1-13%,4-14%

## Il governo Meloni e Gaza

# Le preoccupazioni di Piantedosi e l'asse con Mattarella

Cortesi con professionisti del caos, scuole radicalizzate. Il Colle contro la patologia da elezioni permanenti

Ciriani: "Se ci scappa il morto?"

Roma. La parola: Intifada. Il governo teme "l'intifada italiana", gli "ingegneri della collera". La Palestina è adesso ordine pubblico, sicurezza Italia. Sentite cosa dice al Foglio, Luca Ciriani, il ministro per i Rapporti con il Parlamento: "E se poi ci scappa il morto? Chiedo a Elly Schlein di presentarsi in Aula. Fino a quando potrà spingersi a difendere la Flotilla, un eventuale suo sconfinamento? Fino a quando? Il Pd appartiene alla

grande famiglia socialista. Sia responsabile". E' preoccupato il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, che usa l'adagio "l'ordine si mantiene e non si impone", lo è Guido Crosetto, ed è allarmato anche Sergio Mattarella. Non si può escludere, questo fine settimana, un colloquio fra Giorgia Meloni e il presidente. Piantedosi ha già spiegato che il clima è peggiorato, che operano professionisti del disordine. (Caruso segue a pagina quattro)

## Governo e collera

Le preoccupazioni di Piantedosi e Mattarella. Ciriani: "E se ci scappa il morto?"

(segue dalla prima pagina)

In Aula, alla Camera, Crosetto incanta quando chiede, a cuore aperto, all'opposizione, vi prego, "fermatevi", vi prego, nessuno potrà garantire la sicurezza di un eventuale sconfinamento della Flotilla in acque israeliane. Peppe Provenzano, il responsabile Esteri del Pd, che intuisce l'onestà di Crosetto, il suo tono grave, esclama: "Sembra il ministro di un altro governo e di un altro partito". Al Senato, il discorso cambia, tanto che nel Pd, il capogruppo Francesco Boccia (pensa: "La mozione di Meloni? E' la solita furbizia. Fa la furba ma non ci riesce. Sulla Palestina si è isolata, sta con i paesi canaglia") fa notare: "Il discorso di Crosetto al Senato è diverso rispetto a quello della Camera, non vorrei che abbia ricevuto qualche chiamata dalla sua presidente". Sono preoccupati e sul serio. Ma nessuno riesce più a fermarsi. Al governo si è assemblato un gruppetto di ministri "volenterosi", di buona volontà, che chiede ai partiti: "Calmiamoci". Li guida il ministro Piantedosi (con tutto il rispetto: cosa sarebbe accaduto oggi se al suo posto ci fosse stato un ministro come Salvini?) e insieme a Piantedosi c'è Crosetto, la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, che ogni giorno scorre l'elenco degli atenei occupati (a Bologna prosegue l'occupazione con FdI che propone il Daspo urbano,

critica il questore per la sua gestione definita leggera). I contatti fra Mattarella e Piantedosi, regolari, franchi, affettuosi, sono aumentati in queste settimane. Si tratta di telefonate e di continue "solidarietà" che il presidente esprime, personalmente, al ministro a seguito dei ferimenti delle forze dell'ordine. Cresce il numero degli agenti colpiti, come cresce il numero dei blocchi, degli scioperi. Al Viminale non si teme l'episodio eclatante ma il "clima favorevole a scorribande", a "lupi solitari". Preoccupa anche la radicalizzazione dei docenti nelle scuole. Dario Franceschini, al Senato, spiega al Foglio che "le piazze che protestano non sono organizzate e questo dovrebbe far riflettere Meloni". Per i funzionari del Viminale il rischio è la solita suggestione, immaginare che nel caos si possa incappucciare lo sbandato di mestiere. Non si prevedono però altre norme, ulteriore panpenalismo. Al momento. Il tema è la collera, la collera che ha sempre avuto valvola di sfogo negli stadi, nelle frange più estreme, una collera che adesso si imbuca nei cortei a favore della Palestina. Dice Ciriani, ancora: "Osservo le bandiere dei cortei e ci trovo sindacati Usb, Potere al Popolo... Dispiace dirlo ma è il solito brodo. Non sono parenti lontani ma vicini di gruppi estremi. Al Pd, che non è un partito di scappati di casa, chiedo: fer-

matevi. Non utilizzate una tragedia umanitaria per fini elettorali. Non possiamo arrivare al riconoscimento della Palestina visto che l'Autorità Palestinese controlla solo Ramallah. Alla fine si finisce per riconoscere Hamas". Il canone Piantedosi non è cambiato: contenimento, inviti alla cautela, ma è convinzione del ministro, come del governo, che la Palestina sia solo il pretesto che hanno questi antichi "professionisti del disordine". Sono i gruppi che operano in Val di Susa, contro la Tav, gli ultras delle curve. Non aiuta neppure la contesa elettorale. Al Colle si ritiene che aver "diluito" le elezioni regionali non sia stata una scelta avveduta. E' una "patologia", così la definisce chi frequenta il Quirinale, una patologia che finisce per piegare la politica estera e costringere i partiti a mantenere la tensione alta, ad alimentare la mobilitazione continua dell'elettorato. Il 2 ottobre. Antonio



Peso: 1-5%, 4-15%

Tajani riferirà alla Camera su Gaza e il governo presenterà la sua risoluzione. Arriverà dopo le elezioni nelle Marche, solo che a seguire ci sarà il voto in Calabria. Si mescolerà, ancora, l'urna con la tragedia, gli aiuti a Gaza con le preferenze. Per la destra è impossibile non riconoscere che Israele ha "superato i limiti della proporzionalità", per la sinistra il rischio è essere sorpassata in protesta. La Flotilla va ormai per la sua rotta (dice Provenzano: "Una

trattativa c'era ma se Meloni parla in quel modo all'Onu è la prova che voleva sabotarla"). A Torino sono apparse queste scritte: "Meloni farai la stessa fine di Kirk".

**Carmelo Caruso**



Peso:1-5%,4-15%

## Avviso ai naviganti

### Crosetto: in acque israeliane la sicurezza non sarà garantita. La mossa di Meloni all'Onu

Roma. Allerta e preoccupazione. Guido Crosetto in Parlamento non usa giri di parole. A nome del governo condanna l'attacco alla Global Sumud Flotilla. "Azioni di questo tipo, condotte contro le comunità civili in mare aperto, sono totalmente inaccettabili", dice. Ma nel merito della missione denuncia un clima "preoccupante" perché se entrerà nelle acque israeliane, "non possiamo garantire sicurezza ai cittadini italiani". Si cerca in tutti i modi di evitare l'incidente. Per arrivare a una mediazione, al momento lontanissima, ci sono ancora alcuni giorni di tempo e di navigazione. L'attacco della sera prima da New York di

Giorgia Meloni sembra essere mitigato dalle parole del ministro della Difesa. In una coordinata divisione dei ruoli. La premier se l'era presa con la flottiglia, a bordo della quale ci sono parlamentari dell'opposizione, prima di intervenire all'Assemblea dell'Onu con un discorso molto netto contro Israele, accusato di aver superato "il limite del principio di proporzionalità" nella sua reazione a Hamas finendo con "l'infangere le norme umanitarie e causando una strage tra i civili". Una scelta che porterà l'Italia al voto favorevole "su alcune delle sanzioni proposte dalla Commissione europea verso Israele". Il proble-

ma resta e riguarda la sorte delle navi che annunciano di voler arrivare a Gaza. E allora bisogna tornare a leggere tra le righe le parole di Crosetto. *(segue nell'inserto III)*

## I timori del governo

### L'ipotesi di filtro della Marina italiana per evitare la reazione di Israele

*(segue dalla prima pagina)*

La fregata Alpino, che sostituirà infatti la fregata Fasan, non uscirà dalle acque internazionali qualora la flottiglia dovesse decidere di forzare il blocco israeliano. Anzi uno "degli obiettivi è quello di scongiurare tale eventualità ed evitare possibili conseguenze negative". In questo senso c'è l'ipotesi che la nave possa in qualche modo fare da filtro evitando così la reazione israeliana. Tutte le strade sono ancora percorribili. Sembra impossibile l'ipotesi di un corridoio umanitario per consegnare gli aiuti, resta ancora aperta invece, seppur con possibilità al momento poco concrete, la mediazione della Cei, svelata da Meloni, di coinvolgere il Patriarcato latino di Gerusalemme per facilitare l'arrivo e la consegna degli aiuti umanitari a Gaza via Cipro. E' un'idea che all'opposizione italiana non dispiace, soprattutto al Pd ma

anche al M5s. La gestione di questo caso, così pieno di risvolti, ha accompagnato Meloni di ritorno dagli Usa. Tanto che appena atterrata ha incontrato a Palazzo Chigi il ministro della Difesa. L'ipotesi di un filtro della Marina per evitare una reazione israeliana resta sul tavolo ed è la spia di una preoccupazione concreta da parte di Roma, nonostante le "rassicurazioni" del governo di Tel Aviv che dice non voler sferrare attacchi letali in caso la flottiglia dovesse uscire dalle acque internazionali. E' una posizione non semplice, quella della premier. La presidente del Consiglio, intervenendo all'Assemblea dell'Onu, ha detto di ritenere che "Israele non abbia il diritto di impedire che domani nasca uno Stato palestinese, né di costruire nuovi insediamenti in Cisgiordania al fine di impedirlo". E per questo ha sottoscritto la "dichiarazione di New York

sulla soluzione dei due Stati". Ribadendo che il riconoscimento della Palestina deve avere due precondizioni irrinunciabili: il rilascio di tutti gli ostaggi e l'esclusione di Hamas da ruoli di governo. La vicenda angoscia il governo anche sul fronte interno. E la scritta dei pro Pal comparsa a Torino "Meloni come Kirk" non aiuta.



Peso: 1-6%, 7-8%

## UNA PAGLIACCIATA MOLTO PERICOLOSA

di **Alessandro Sallusti**

La Flotilla - finanziata occultamente, ma neppure tanto, da Hamas - getta la maschera: gli aiuti umanitari alla popolazione di Gaza non c'entrano nulla, altrimenti i suoi capi avrebbero accettato la proposta italiana di lasciare gli aiuti - briciole - a Cipro, con la garanzia che sarebbero arrivati a destinazione. Ora ammettono che l'obiettivo è di forzare le acque territoriali controllate da Israele, tecnicamente un atto di guerra. I pacifisti che dichiarano guerra sa di pagliacciata e tale resterebbe se nella loro follia non trascinarono con sé interi Stati che, come l'Italia, si stanno facendo in quattro per trovare soluzioni a una vicenda terribilmente seria. È evidente che questi filo Hamas cercano l'incidente per poter poi dire che Israele è cattivo e Giorgia Meloni insensibile e complice di Netanyahu. E lo stesso, rivelano fonti della nostra sicurezza, avviene in Italia, dove sono

previste manifestazioni improvvise e violente sul modello di quella di Milano di pochi giorni fa. Nel nome di cosa tutto ciò stia accadendo resta un mistero anche alla luce del fatto che, secondo l'istituto Arcadia che rivela gli umori del web, quasi due italiani su tre sono totalmente indifferenti o contrari all'operazione Flotilla. A meno che non si prenda in considerazione l'ipotesi avanzata nelle scorse ore da Giorgia Meloni, cioè che si tratti di un'operazione della sinistra per mettere in difficoltà il suo governo. Esagerato? Esattamente tre anni fa il centrodestra vinse le elezioni e in effetti da quel giorno è stato, per rimanere in tema, un continuo bombardamento. Che però non solo non ha mai centrato un obiettivo, ma si è ritorto contro la sinistra. In tre anni infatti il consenso per i tre partiti di maggioranza è sensibilmente cresciuto (cosa senza precedenti nella storia della Repubblica) mentre quello per le

opposizioni è nel complesso calato. La frustrazione è cattiva consiglia: pensare di recuperare terreno parlando ormai soltanto di Palestina e difendendo i suoi tagliagole, si preannuncia come l'ennesimo suicidio della sinistra. Certo, anche a noi i morti fanno orrore, ma il compito di un governo è di occuparsi soprattutto dei vivi che l'hanno chiamato a guidare il Paese. Lunedì gli elettori delle Marche, chiamati alle urne, ci diranno se ci stiamo sbagliando o no.



Peso:15%

# Crosetto condanna gli attacchi con droni Fazzolari: non forzare il blocco navale

Il ministro invia la fregata Alpino: in acque israeliane la sicurezza non è garantita  
 Il sottosegretario: Israele minaccia l'uso della forza, l'iniziativa non degeneri

di **Adalberto Signore**

«**V**i assicuro che il clima è preoccupante. E che una volta usciti dalle acque internazionali ed entrati nelle acque di un altro Stato, non siamo più in grado di garantire la sicurezza. Né noi, né nessun altro Paese al mondo. E questo vorrei che fosse chiaro». Il tono è pacato ma fermo, il volto è tirato. Sono da poco passate le otto e mezzo di mattina e Guido Crosetto è già nell'aula della Camera per l'informativa urgente del governo sulla Global Sumud Flottilla. Il ministro della Difesa ripete il concetto per sottolinearlo: «Il clima è preoccupante».

Insomma, la situazione è critica. E un'eventuale escalation potrebbe portare a conseguenze che nessuno si augura. E questo nonostante l'Italia - unico Paese insieme alla Spagna - abbia deciso di mandare una nave della Marina nell'area in cui è in navigazione la Flottilla, che nella notte tra martedì e mercoledì è stata vittima di un attacco di droni. In un primo momento è stata inviata la frega-

ta Fasan, che era già in navigazione a nord di Creta, con l'obiettivo di «fornire assistenza ai cittadini italiani presenti». Ma nelle prossime ore sarà la nave Alpino a darle il cambio, una fregata anti-sommergibile che è ottimizzata per la caccia subacquea e la guerra elettronica grazie all'impiego di sonar di ultima generazione.

La ratio di questa decisione Crosetto la spiega così: «In democrazia qualunque azione di protesta civile deve essere tutelata quando si svolge nel rispetto delle regole e del diritto internazionale e non può essere soffocata con la violenza». Con un limite ben chiaro e invalicabile. La Alpino potrà fornire assistenza, protezione ed eventualmente soccorso finché sarà in acque internazionali. Ma in acque israeliane, dice il ministro della Difesa senza troppi giri di parole, «non siamo più in grado di garantire la sicurezza». Perché, aggiunge, quella della Marina italiana non è una «nave di scorta» della Flottilla, né «un atto di guerra» o una «provocazione» nei confronti di Israele.

Concetto su cui tornerà anche Giovanbattista Fazzolari. La nostra, spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, «non è una scorta militare alla Flottilla», ma ha solo l'obiettivo di «accertarsi se c'è necessità di soccorso» visto che «c'è stata un'azione di disturbo con dei droni che hanno anche colpito delle vele di queste imbarcazioni».

L'informativa in Parlamento offre poi a Crosetto la possibilità di interrogarsi sulla necessità di un'operazione tanto rischiosa. «Era proprio necessario mettere a repentaglio l'incolumità di cittadini italiani per portare aiuti a Gaza?», chiede evidentemente rivolto alle opposizioni. «Il governo italiano - aggiunge il ministro della Difesa - ha sostenuto in maniera significativa la popolazione nella Striscia e siamo in grado in poche ore di portare aiuti. Ho chiesto fino a che punto



Peso:42%

doveva arrivare la Flotilla. Continueremo a lavorare perché non accada nessun incidente e chiedo su questo il vostro aiuto. Il nostro obiettivo è far arrivare a destinazione gli aiuti della Flotilla e tutelare ciascuna delle persone che si trovano a bordo».

Il punto, adesso, è trovare una via d'uscita. Perché, spiega Fazzolari, «questa azione simbolica è importante per sensibilizzare l'opinione pubblica a livello mondiale su quanto sta accadendo a Gaza» ed «è bene che venga ricondotta a un'iniziativa

simbolica che non degeneri». E, aggiunge, siccome Israele «ha annunciato un blocco navale a ridosso delle sue acque territoriali» questo significa che esiste «la possibilità di uso della forza per impedire l'ingresso nelle proprie acque». Insomma, le imbarcazioni della Flottilla potrebbero «essere oggetto di azioni di forza» da parte di Tel Aviv e «qualcuno potrebbe di conseguenza correre rischi importanti». «Questo - insiste Fazzolari - dobbiamo essere chiari nel dirlo».

È per questa ragione che il

governo si è «attivato ulteriormente proponendo due diverse alternative». La prima è la consegna degli aiuti in un porto israeliano, la seconda è invece la consegna a Cipro con la garanzia che gli aiuti arriveranno a Gaza grazie al Patriarcato di Gerusalemme. «Se poi qualcuno reputa che in nome della causa palestinese possa essere di attenzione fare affondare una nave o che qualcuno ci rimetta la pelle - conclude Fazzolari - questo è qualcosa di più e di molto diverso».

**Il numero due di Palazzo Chigi: azione simbolica importante, purché non si miri a far affondare una nave o a che qualcuno ci rimetta la pelle**

**Informativa alle Camere del titolare della Difesa: «Era proprio necessario mettere a rischio l'incolumità di civili per portare aiuti a Gaza?»**

56

**Il numero di conflitti in corso nel mondo, il numero più alto dalla fine della Seconda guerra mondiale**



Peso:42%

# «E se dovesse scapparci il morto?» Quell'invito ai dem ad abbassare i toni

La preoccupazione del ministro Ciriani:  
 «Responsabilità». «Timori» anche dal Colle

di **Augusto Minzolini**

«E se ci scappa il morto?»... «E se quelli della "Flotilla" non si accontenteranno del risultato politico, della vittoria mediatica puntando su Cipro ma faranno rotta su Gaza noi che dovremmo fare? Mandare le nostre navi a far la guerra ad Israele?». Domande. Tante. Nel salone principale di Palazzo Madama il ministro Luca Ciriani ne infila una dietro l'altra. Trasmette l'aria tesa che si respira nel governo. Guido Crosetto alla Camera ha fatto appello all'opposizione usando toni molto disponibili al punto che il vicesegretario del Pd, Beppe Provenzano, ha commentato tra il serio e il faceto: «Sembrava il ministro di un altro governo, di un altro partito». Poi, però, al Senato il ministro della Difesa - si dice perché qualcuno gli ha chiesto di riallinearsi con la maggioranza - ha messo i puntini sull'assenza di collaborazione dell'opposizione. Almeno nelle parole, nei fatti ha comunque tentato di aprire uno spiraglio con i grillini. Si è chiamato il capogruppo Patuanelli per spiegargli i rischi che corre la «Flotilla» e gli italiani, compresi i parlamentari, che sono a bordo.

Messaggio che per ora non ha sortito effetto.

Ciriani invece è più netto. «L'opposizione - spiega - dovrebbe farsi coinvolgere perché entro tre giorni la "Flotilla" arriverà in acque israeliane. Lasciamo stare grillini e Avs che sono degli scappati di casa, ma il Pd fa parte della grande famiglia socialista dovrebbe mostrarsi responsabile...».

Purtroppo in uno scenario internazionale tragico maggioranza e opposizione in Italia sono al muro contro muro. Lo vedi in Parlamento, lo vedi nelle piazze. Pure il Quirinale è preoccupato. C'è il timore che lo scontro degeneri colpa del linguaggio, dei toni e della campagna elettorale. L'altro ieri era apparsa alla stazione di Porta Susa a Torino la scritta «Meloni come Kirk». Nel Palazzo si racconta che Mattarella abbia fatto presente i rischi della situazione al ministro dell'Interno Piantedosi aggiungendo che forse è stato un errore non organizzare un election day per le regionali per evitare una campagna strisciante di mesi. Ma siamo al senno di poi. Nessuno crede che lo scenario cambi. Pure l'idea di una mozione unitaria sulla Palestina

che accomuni tutti sulla tesi dei «due Stati» lanciata dalla Meloni appare, salvo colpi di scena, archiviata. «La sinistra - accusa Ciriani - è a corto di argomenti di politica interna e vuole utilizzare una tragedia internazionale per fini elettorali. Nel dibattito del 2 ottobre ci sarà una risoluzione della maggioranza e un'altra dell'opposizione. Forse Calenda farà qualche passo verso di noi, ma non ci conto. Anche perché noi non possiamo riconoscere lo Stato di Palestina immediatamente. Dicono che l'interlocutore dovrebbe essere l'autorità palestinese, il problema però è che controlla solo Ramal mentre a Gaza è considerata addirittura nemica. Per cui se riconosci ora lo Stato di Palestina senza aver prima spazzato via Hamas, finisci per legittimare Hamas». Tutti sono rigidi sulle loro posizioni.



Peso: 41%

Retaggi delle campagne elettorali. È destino. «La Meloni - rimarca il capo dei senatori del Pd Francesco Boccia - sulla Palestina sta facendo la furba. Per lei sarebbe semplice fare come Macron: riconoscere ora lo Stato palestinese e aprire l'ambasciata finita Hamas. Ma non vuole dispiacere Trump. Per cui non sta con i 159 paesi che hanno riconosciuto la Palestina, ma si schiera con la Bielorussia e gli Stati canaglia». Appunto, il rapporto con Trump. «Per la Meloni Trump è stata una sciagura - si infervora Boccia -, sono sicuro che rimpianga Biden. Con due mosse ci avrebbe dato scacco matto: se fosse entrata nel Ppe e si fosse schiera-

ta con l'Europa difendendo l'indipendenza da Trump, come un Craxi redivivo. Non è però nelle sue corde e non lo farà mai».

Già a sinistra non credo nella buona fede della Meloni. «Se parli all'Onu di una mediazione in corso - confida Provenzano - significa che la vuoi sabotare». Sono le regole della campagna elettorale. In un angolo di Palazzo Madama Dario Franceschini ci congettura su. «Il tema Palestina - immagina - peserà anche sul voto delle Marche. Le manifestazioni sono state spontanee. La gente ha tutti i giorni negli occhi questa tragedia. Se è possibile un'intesa sull'argomento con il governo? Lo scontro

è duro. Quelli pensano già alle politiche. Stanno andando avanti con la legge elettorale. E con il premio di maggioranza si modifica l'assetto istituzionale sul piano sistemico. Chi vince si elegge il capo dello Stato da solo. E così si cambia la natura della carica. Bisogna vedere se Lega e Forza Italia permetteranno alla Meloni di fare una legge elettorale che le penalizza. Non mi sembrano però dei cuor di leone».

## Franceschini (Pd) ammette: «Il tema Palestina peserà anche sul voto delle Marche Le manifestazioni sono state spontanee»



Peso: 41%

TENSIONE CON LA NATO

## Mosca provoca con droni e jet: «Se li abbattete sarà guerra»

di **Luigi Guelpa**

■ Mosca alza il livello della tensione: ieri nuovi sconfinamenti di jet russi sui cieli dell'Alaska e della Lettonia. Per Trump i Paesi della Nato dovrebbero abbattere gli aerei, ma il Cremlino mi-

naccia: «Se accadesse, sarebbe guerra».

con **Fabrizio** alle pagine 6-7

# Droni e jet, Mosca provoca «Se li abbattete è guerra»

Aerei russi a Oslo e in Lettonia. La minaccia dell'ambasciatore a Parigi  
 Le strategie del Cremlino per destabilizzare la sicurezza europea

**Luigi Guelpa**

■ I cieli danesi, norvegesi, lituani e dell'Alaska sono diventati come le autostrade nelle giornate da bollino nero. Il traffico di caccia e droni rappresentano l'esodo e il contro-esodo di Mosca, che alza pericolosamente l'asticella. Anche una nave da guerra russa si troverebbe in queste ore a 12 km dalla costa danese. Alla tattica del «salami slicing» (la fetta di salame), dell'erosione impercettibile, Putin affianca il «moral bombing», strategia che agisce sulla percezione collettiva, cercando di far apparire la guerra vicina. Lo scopo è intimidire, confondere, dividere. Tutte dinamiche di cui lo zar, ex capo del Kgb, è un vero maestro.

La cronaca: nella notte tra mercoledì e giovedì, una serie di avvistamenti di droni non autorizzati ha costretto alla sospensione

dei voli in più aeroporti danesi, tra cui Aalborg, il terzo hub del Paese e sede di unità di trasporto dell'aeronautica e dei reparti speciali Jaeger. L'episodio si inserisce in un quadro più ampio, segnato da una maggiore frequenza e intensità di incursioni nello spazio aereo europeo attribuite alla Russia, dalla chiusura temporanea degli scali di Copenaghen e Oslo, dall'arresto in Polonia di due persone accusate di usare droni per attività di spionaggio e da attacchi informatici che hanno oscurato i satelliti Intelsat utilizzati dalle Forze armate tedesche. Disagi, cancellazioni e ritardi sono stati segnalati anche a Billund, Esbjerg, Sonderborg e Skrydstrup: quest'ultimo è un punto cruciale per i caccia F-16 e F-35 impiegati nella struttura difensiva della Nato.

Negli ultimi mesi Esbjerg è inoltre diventato il passaggio più importante per il trasferimento di materiale bellico statunitense verso il fianco orientale dell'Alleanza.

Il ministro della Difesa danese Poulsen ha parlato di «vere e proprie operazioni messe in atto da un attore professionale», evocando l'ipotesi che la Danimarca si trovi ora ad affrontare una nuova forma di conflitto ibrido. Per la premier Frederiksen «è evidente» che dietro ci sia Mosca.



Peso:1-4%,7-35%

«La parte russa respinge categoricamente le assurde speculazioni sul suo coinvolgimento negli incidenti», ribatte l'ambasciatore della Federazione in Danimarca Barbin.

Come se non bastasse due caccia Gripen ungheresi della Nato Baltic Air Policing sono decollati dalla base di Siauliai in Lituania in risposta a un Su-30, un Su-35 e tre MiG-31 russi che volavano in prossimità dello spazio aereo di Vilnius. Tutto questo mentre gli Usa hanno schierato

quattro F-16 per intercettare caccia russi dopo che un aereo militare di Mosca era stato rilevato nello spazio aereo internazionale in prossimità dell'Alaska.

Il segretario generale della Nato Rutte concorda con Trump sull'abbattere caccia e droni russi che dovessero invadere il territorio dei Paesi alleati. «I nostri eserciti sono addestrati e preparati per questo. Sappiamo come farlo da oltre 40-50 anni», puntualizza.

Della risposta si fa carico l'ambasciatore russo a Pari-

gi Meshkov: «Se ci provate sarà guerra. Spesso gli aerei Nato sorvolano i nostri cieli, ma non li abbattiamo». Per Lavrov, Ue e Nato hanno già «dichiarato guerra alla Russia» e il cancelliere tedesco Merz si dice pronto ad «adottare contro-misure».



Peso:1-4%,7-35%

## I CAPOLAVORI DELLA SINISTRA

# La Flotilla ci porta alla guerra

I pro-Pal rifiutano di consegnare il cibo e andarsene. I deputati Pd e M5S a bordo: «Forziamo il blocco di Gaza». All'Italia tocca pure mandare una fregata a soccorrerli. E noi paghiamo...

**MARIO SECHI**

Avviso ai naviganti: il mare è un territorio ostile anche in tempo di pace, la bonaccia e la tempesta possono essere letali, ma è la guerra a trasformarlo in un azzardo. Chi scrive ha nell'album di famiglia un caduto nell'affondamento del piroscafo Tripoli durante la Prima guerra mondiale, per questo mi restano impressi nella memoria i versi di T.S. Eliot ne la "Terra desolata", quelli dove canta "la morte per acqua" di Fleba il fenicio: «Una corrente sottomarina / Gli spolpò le ossa in sussurri». E per questo la spedizione della "Selfie Flotilla" mi preoccupa, si sta avvicinando agli scogli della tragedia pazzza. Siamo di fronte a un gruppo di farneticanti pro-Pal che non ha alcuna missione umanitaria da compiere, la prova è nel rifiuto totale di tutte le proposte alternative di Israele per distribuire gli aiuti, il loro scopo è solo uno: forzare il blocco navale e innescare l'incidente. In questo delirio, ci sono i "flotillanti" italiani che con il sostegno irresponsabile dell'opposizione pensano di creare un caso internazionale contro la Meloni. La premier ha inquadrato bene il problema e il ministro Crosetto ha inviato

una fregata della Marina per pattugliare le acque internazionali, ma l'obiettivo delle sinistre, che dirigono le operazioni a bordo del canotto di Montecitorio, è ben più grande. Sognano l'epica impresa, pagata dai contribuenti italiani. Lo ha spiegato l'Ammiraglio Nicola Fratoianni: «Le fregate di tutto il mondo dovrebbero violare il blocco». Siamo all'incrocio di Nelson con il ragionier Fantozzi. E non c'è niente da ridere. Riepilogo: gli utili idioti di Hamas in navigazione verso Gaza pensano di forzare il legittimo blocco navale israeliano, entrare in zona di guerra, farsi scortare dalle navi italiane che, per soddisfare le pulsioni belliche di Fratoianni e compagni, dovrebbero affrontare e rispondere al fuoco di Israele. Siamo di fronte a uno stato di alterazione mentale collettivo che ha contagiato la sinistra, in pieno cortocircuito siamo giunti alla "chiamata alle armi" dei pacifisti che giocano a battaglia navale. Un tempo declamavano l'articolo 11 della Costituzione e ripudiavano la guerra, oggi la inseguono. E Hamas applaude.



Peso: 27%

## ➔ L'INTERVISTA F. ACQUAROLI

### «Pil e sanità Vi racconto le mie Marche»

**PIETRO SENALDI**

«Certo che anche io sono contro la guerra e tutto quello che

sta accadendo a Gaza. La penso come il governo». (...)

segue a pagina 10



## l'intervista ➔ FRANCESCO ACQUAROLI

# «Ricci pensa a Gaza, io alle liste d'attesa per i marchigiani»

Domenica e lunedì si vota nella Regione e il governatore di Fdi punta sulla sanità e sui problemi veri del territorio  
«Anch'io sono contro la guerra, ma amministro qui»

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) A differenza del suo sfidante, il campione delle sinistre, Matteo Ricci, che ha chiuso perfino il duello di ieri su Sky condotto da Giovanna Pancheri con un appello per Gaza e ha ribattezzato il suo ultimo tour elettorale di oggi "Un treno per Gaza".

«Non mi ha stupito. Evidentemente ritiene che per la sua campagna elettorale gli sia più funzionale parlare del Medio

Oriente piuttosto che delle Marche. La sinistra parla di Gaza perché è un argomento che le permette di sorvolare sulle proprie divisioni. Ripeto, anche io ho a cuore il destino di quella popolazione; ma mi candido per governare bene la mia Regione».

**Qui pare che il gioco sia buoni contro cattivi: se voti**

**Pd, salvi Gaza, altrimenti Bibi Netanyahu va avanti...**

«Non credo che i marchigiani la vedano così. Siamo gente concreta e di buon senso. La politica è questione di priorità:



Peso: 1-4%, 10-63%

se vuoi fare il governatore, la priorità è amministrare bene il tuo territorio, non occuparsi di esteri».

Intercettiamo il governatore di Fratelli d'Italia dopo il confronto con l'europarlamentare dem su Sky ed è molto più rilassato di come è apparso il rivale, che è un animale televisivo ma è risultato piuttosto tarantolato. Non a caso perfino il sito di *Repubblica* ha titolato: "Tra Francesco Acquaroli e Matteo Ricci finisce in pareggio", il che significa che ha vinto per distacco il primo. «Ho parlato di contenuti e replicato sul merito, senza fare filosofia né cabaret», commenta il candidato del centrodestra, che proprio ieri compiva 51 anni e si riconosce un grande merito: «Cinque anni fa ho ereditato una Regione rassegnata e in declino, ora siamo sulla strada giusta per tornare competitivi».

**Le Marche considerate l'Ohio d'Italia: presidente, tutte le aspettative del centrodestra sono su di lei. Si sente addosso la responsabilità?**

«So che c'è un'attenzione particolare sul voto di domenica e lunedì, ma per me è una sfida elettorale come cinque anni fa, ho la tensione giusta per l'occasione. Se il voto nelle Marche è diventato così importante è perché questa Regione, che prima era stata a lungo periferica, è diventata importante; e lo ha fatto grazie al centrodestra».

**Ricci ha detto che non si vota per la presidenza del Consiglio e le ha rinfacciato di nascondersi dietro Giorgia Meloni, che appare anche nei suoi manifesti elettorali. Cosa replica?**

«Io sono onorato di avere l'amicizia del presidente del Consiglio e di avere alle spalle

un governo che aiuta la mia Regione. Per me è un merito, non una colpa».

**La premier si è spesa troppo?**

«Si spende tanto per tutte le Regioni. Ma ciascuno guardi in casa sua. Ricci ha un'alleanza tenuta insieme per una esigenza elettorale e non per una visione comune. Tanti progressisti moderati hanno aderito al nostro progetto perché condividono la nostra visione per le Marche».

**Come è riuscito a convincerli?**

«Con il dialogo e il lavoro. Persone che hanno deciso di darci una mano per sostenere la continuità di governo. Significa che secondo questi marchigiani abbiamo lavorato bene. Per compattare la sua coalizione Ricci ha dovuto rinunciare a se stesso: dice di essere a favore dei termovalorizzatori ma non nelle Marche. Le pare normale?».

**Dice anche che rivoluzionerà la Regione, che cambierà tutto in meglio...**

«Ha fatto proposte che potremmo quantificare intorno ai cento milioni di euro ma di bilancio disponibile non ne coprirebbe neanche la metà. Dove pensa di prendere gli altri soldi? Gliel'ho chiesto, ma ha taciuto. Io in cinque anni non ho aumentato di un euro le tasse ai marchigiani. La sinistra mi sembra proponga il solito assistenzialismo senza coperture».

**Presidente, affila le unghie l'ultimo giorno dopo una campagna elettorale improntata al fair play?**

«Ho sempre usato toni equilibrati».

**Infatti la rimproverano di essere troppo tranquillo...**

«Non è così. È che io mi rivolgo al mondo moderato, non agli estremisti. Hanno provato a provocarmi ma io non ho interesse a buttarla in rissa. Quella la cerca chi è in difficoltà e punta a seminare zizzania e creare un clima di sfiducia che lo favorisca».

**Non ha neppure cavalcato l'inchiesta che vede Ricci indagato per concorso in corruzione. Perché?**

«Perché non è un tema di campagna elettorale e credo che cavalcare argomenti di questo tipo alla fine delegittimi le istituzioni e contribuisca ad allontanare i cittadini dalla politica. Ho preferito parlare delle Marche e dei nostri programmi. E poi io sono un garantista».

**Il suo rivale picchia duro sulla sanità. Dice che non funziona. Lei cosa replica?**

«Il problema è quello delle liste d'attesa. Lo so anch'io. È dovuto alla carenza di medici e allo smantellamento della sanità territoriale. Si sa che ci vogliono dieci anni per formare un medico, mentre io governo da cinque. Chi doveva programmare il turnover di questi anni? Posso dire che nel 2025 abbiamo incrementato del 15% le visite del servizio pubblico rispetto al 2019; è un passo».

**È sufficiente?**

«No. Se vincerò, rafforzerò ulteriormente la sanità territoriale. Ho già aperto cinquanta punti salute, abbiamo avviato la farmacia dei servizi e rafforzato la collaborazione con i medici di medicina generale. Stiamo costruendo nuovi ospedali e investendo nelle strutture esistenti. In più rafforzeremo il pronto soccorso: questa sarà la priorità. Voglio ricordare che la



precedente amministrazione regionale ha lasciato una situazione fortemente compromessa».

**L'agenzia internazionale di rating Fitch ha migliorato il giudizio sulle Marche...**

«Infatti, la narrazione che andiamo male è un altro argomento dei nostri avversari senza basi nella realtà. Secondo gli ultimi studi, abbiamo una crescita economica superiore a quella della media nazionale, cresce l'occupazione e rispetto al 2019 è cresciuto l'export».

**Merito della pioggia di soldi arrivata da Roma grazie al**

**governo amico?**

«Vorrei ricordare che ho fatto metà legislatura con un governo non di centrodestra a Roma. Riuscire a intercettare risorse è un merito. Per l'alluvione del 2014 che causò quattro morti, l'amministrazione Pd ha ottenuto nove milioni solo dopo tre anni. Noi per quella del 2022, che è stata un po' più grave, ne abbiamo ottenuti quattrocento. Significa lavorare per il nostro territorio».

**Come festeggerà in caso di vittoria?**

«Con le nostre specialità e un buon vino marchigiano».



**RISANAMENTO**

«Ricordo che ho ereditato una situazione compromessa ma in questi 5 anni abbiamo aperto già 50 punti salute»

**MODERATO**

«Preferisco usare toni moderati e non rispondo a chi mette zizzania e vuol buttarla in rissa»



Peso:1-4%,10-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

**LE SCRITTE CHOC DOPO L'ASSALTO ALLA STAZIONE DI TORINO**

# Minacce al premier. Ma per Elly «fa la vittima»

**DANIELE CAPEZZONE**

**FRANCESCO STORAGE** a pagina 6

Povera Elly Schlein, a essere benevoli non è neanche fortunata: le sue guardie rosse diranno che la poverina non poteva sapere che, a un certo punto della giornata di ieri, sarebbe spuntata l'orrenda

scritta "Meloni come Kirk". Ma la triste verità è che, se scherzi col fuoco, o se pensi di poter domare belve e belvette, alla fine ti fai male.

Ma riavvolgiamo il nastro dall'inizio. La giornata di ieri si è aperta con queste parole (e musica) di Elly: «Non è accettabile» ipsa dixit «che il governo provi a coprire, strumentalizzando, quel sentimento del Paese (...)

**segue** a pagina 13



## Il Pd, i cortei e le scritte anti-Meloni Il "partito delle istituzioni" con chi minaccia e sfascia

segue dalla prima

**DANIELE CAPEZZONE**

(...) che ha attraversato centinaia di migliaia di persone che sono andate

in piazza e negli scioperi. (...) Basta con la criminalizzazione delle piazze e basta con la criminalizzazione del dissenso».

Giuro, non è uno scherzo. Non è un esperimento frutto di un'applicazione

sofisticata e spregiudicatissima dell'intelligenza artificiale. Non è nemmeno un fake costruito ad arte dai nemici del Pd. Queste cose Elly Schlein, ieri, le ha dette per davvero.



Peso: 1-18%, 13-43%

Ah sì, direte voi? E allora delle due l'una: o ci siamo distratti noi oppure la simpaticissima e sempre sorridente segretaria del Pd dev'essersi persa qualche scena del film. All'inizio di questa settimana, strade e stazioni di numerose città italiane sono state letteralmente messe a ferro e fuoco. Non le è bastato?

Non ne offrono adeguata testimonianza gli arresti (ancora pochi, in attesa dell'esame dei video) e le denunce (limitate, per le stesse ragioni). Ma a rendere bene l'idea c'è il bilancio abbastanza impressionante degli agenti di polizia rimasti feriti: ben 78. E non occorre essere degli specialisti dell'ordine pubblico per capire che, per mandare all'ospedale un'ottantina di poliziotti, dev'essersi verificata una vera e propria guerriglia urbana. Lo stesso presidente della Repubblica Sergio Mattarella, non a caso, ha chiamato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi per esprimere la sua vicinanza alle forze dell'ordine e in particolare agli agenti rimasti feriti.

Ecco, prim'ancora della fine di questa stessa settimana, ci saremmo aspettati parole più prudenti e sorvegliate da parte dei vertici del Pd. E invece no: il caos e le mazzate dell'altro giorno non devono avere smosso né preoccupato i supercapi del Nazareno, che continuano imperterriti a soffiare sul fuoco, più pirromani che pompieri, e si preparano ad accompagnare - irresponsabili e gregari - le nuove scenate e le nuove piazzate che già si preannunciano. L'importante è che il gover-

no debba fronteggiare casini e furori assortiti, in un clima di incendio permanente.

Anche qui c'è da strabuzzare gli occhi. Ma si è mai visto un partito che ha governato per 10 degli ultimi 13 anni (senza aver vinto le elezioni, ma questo come si sa è un optional per i compagni), che ha gestito ministeri, che si è presentato come la "forza delle istituzioni" per antonomasia, dare sostegno politico a un'iniziativa intitolata "Blocchiamo tutto"?

Ma come? Vi sembra normale che, in totale violazione delle norme, oltre che del buonsenso, ci sia chi - di nuovo - minacci di impedire la circolazione, fermare treni, paralizzare stazioni, inchiodare viaggiatori, lavoratori e automobilisti? Compagni, è una cosa illegale. Anzi, sillabiamolo: il-le-ga-le. Illegale *in re ipsa*, cioè in sé e per sé: una cosa fuori dalla sfera dell'ammissibile.

Ci avete sfinito per anni con il tema della "legalità", e ora vi trasformate - politicamente parlando - in vallette e majorettes dei professionisti del caos? Un po' di autonomi, un po' di centri sociali, un po' di maranza, un po' di incappucciati: e voi - intontiti dalla vostra stessa propaganda - a dire che è tutto pacifico, che è la società civile che si mobilita, che sono i giovani che si muovono.

Ma di che parlate? Neanche un solo uomo, una sola donna, un solo bambino di Gaza avrà mezzo minu-

to di sollievo per i vostri scioperi selvaggi, per le vostre manifestazioni che sono purtroppo naturalmente esposte al rischio della violenza, nel senso che - considerando gli slogan e le parole d'ordine di convocazione - sono proprio i più esagitati a potersi legittimamente sentire "a casa propria".

E infatti non è un caso se poi spunta la scritta "Meloni come Kirk". Come stupirsene?

Ve ne rendete conto, compagni della sinistra? Temiamo di no. In uno dei più riusciti film della serie di Batman, c'è un'amara e profonda battuta pronunciata dal maggiordomo Alfred: «Ci sono uomini che non cercano qualcosa di logico. (...) Alcuni vogliono solo vedere il mondo che brucia». Ecco, voi non siete né Batman, né il fedele Alfred, né il perfido Joker. Ma siete pericolosi: per l'impressionante inconsapevolezza con cui danzate sull'orlo del burrone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle scritte contro il premier lasciate nella stazione di Porta Susa a Torino dal presidio a sostegno della flottilla (LaPresse)



Peso: 1-18%, 13-43%

Giorgia Meloni interviene all'80ª sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite foto di Alexi J. Rosenfeld/Getty Images

# Sono una Donald

Parla Meloni all'Onu, ma sembra Trump. Attacca la «burocrazia» della Nazioni unite. Si lamenta delle persecuzioni dei cristiani e delle «migrazioni di massa».

Dichiara guerra alle «magistrature politicizzate» e all'«ecologismo insostenibile». L'unica prudenza è per Netanyahu: sta eccedendo, ma per reazione

pagine 2, 3



## Gaza, migranti, clima: Meloni all'Onu nel solco di Trump

*La premier illustra la sua visione del mondo all'Assemblea generale. I diritti vengono dopo la logica sovranista e l'interesse occidentale*

GIULIANO SANTORO

■ ■ In sedici minuti di discorso, pronunciato in italiano, in chiusura di serata di fronte a una platea semideserta, Giorgia Meloni interviene all'Assemblea generale delle Nazioni unite e schiera l'Italia sul fronte trumpista, sbilanciandosi rispetto ai propositi iniziali, quelli che la collocavano in

mezzo a Europa e Stati Uniti, a far da ponte (seppure da destra) tra il corso Maga e l'Unione europea. Sulle responsabilità del governo israeliano a Gaza, lotta ai migranti, questione

La Presidenza di destra. Nemesi non di rappresentanza



Peso: 1-37%, 2-32%, 3-4%

climatica la presidente del consiglio riprende, seppure con forme meno dirompenti, la sostanza della Casa bianca.

**A COMINCIARE**, appunto, dal genocidio a Gaza. Perché se Meloni quando affronta la guerra tra Russia e Ucraina non lesina critiche a Putin, reo di avere inferto «una ferita profonda al diritto internazionale», parlando di Netanyahu usa una formula molto più attutita. Critica Israele per aver «superato il limite del principio di proporzionalità» nella sua reazione all'attacco del 7 ottobre. In questo modo, il fatto di avere infranto «le norme umanitarie causando una strage tra i civili» diventa un eccesso colposo di legittima difesa e non un crimine di guerra. È questo il cuore politico della faccenda: ogni questione di diritto e ogni palletto umanitario ed etico salta, è tutto relativo agli occhi della logica sovranista applicata alle relazioni internazionali. «Israele deve uscire dalla trappola di questa guerra - sostiene Meloni - Lo deve fare per la storia del popolo ebraico, per la sua democrazia, per gli innocenti, per i valori universali del mondo libero di cui fa parte. Israele,

incalza, non ha il diritto di impedire che domani nasca uno Stato palestinese, né di costruire nuovi insediamenti in Cisgiordania al fine di impedirlo». Per questo, spiega, «abbiamo sottoscritto la Dichiarazione di New York sulla soluzione dei due Stati», ribadendo le «precondizioni irrinunciabili»: il rilascio di tutti gli ostaggi e l'esclusione di Hamas da ruoli di governo. E allora sono «molto interessanti le proposte che il presidente degli Stati Uniti ha discusso con i paesi arabi in queste ore». Quanto alle sanzioni, ha ribadito la posizione italiana: vanno bene solo alcune di quelle proposte dalla Commissione europea, che sono quelle che propone anche il tedesco Merz su singoli ministri di Tel Aviv e determinati coloni.

**SEGUENDO QUESTO** canovaccio, la premier denuncia l'inadeguatezza dell'architettura dell'Onu e invita a contrastare le persecuzioni religiose che riguardano «prevalentemente i cristiani», e qui scatta il frame dell'Occidente sotto attacco. Ma tra le emergenze cita anche la lotta al «traffico di esseri umani», che nella neolingua

della destra significa negazione del diritto alla libera circolazione. Dunque, chiede di rivedere le «anacronistiche» convenzioni internazionali su migrazione e asilo che, e qui pesano le batoste prese su centri di detenzione in Albania e respingimenti facili, «quando vengono interpretate in modo ideologico e unidirezionale da magistrature politicizzate, finiscono per calpestare il diritto».

**IN PIENA EUFORIA** trumpista, poi, passa poi a criticare le politiche ambientali: «In Europa, e nell'intero Occidente, stanno portando alla deindustrializzazione molto prima che alla decarbonizzazione». Il problema, insomma, non è più riscaldamento globale ma «l'ecologismo insostenibile» colpevole di avere «quasi distrutto il settore dell'automobile in Europa, creato problemi negli Usa, causato perdite di posti di lavoro, appesantito la capacità di competere e depauperato la conoscenza».

**OGNUNA** di queste posizioni ha inevitabili riflessi sul dibattito italiano. Ed è difficile non immaginare che questa missione newyorchese della presidente del consiglio si sia svolta più

con un occhio alle vicende interne che con lo sguardo alle grandi questioni globali. Su questo, nel corso delle repliche alle comunicazioni di Guido Crosetto alla camera, risponde Elly Schlein. «Meloni ha detto che tutto quello che succede in Italia è contro di lei e non per dare sollievo a Gaza - scandisce la segretaria del Pd - Ma davvero pensa che centinaia di migliaia di persone siano scese in piazza negli ultimi giorni e che tra quelle non ce ne sia nemmeno una che abbia votato per lei? Ma lo vede che la maggioranza degli italiani vuole il riconoscimento della Palestina? Ma davvero pensa che gli italiani abbiano donato a *Music for Peace* 500 tonnellate di aiuti per fare un dispetto a lei? Esca dalla megalomania. Non si era mai visto un premier che usa il palcoscenico internazionale per attaccare l'opposizione. È andata a New York per attaccare le opposizioni e i giudici, cioè è andata all'Onu per dividere la nazione».

*Sui migranti le convenzioni internazionali vengono interpretate in modo ideologico e unidirezionale da magistrature politicizzate*

**Giorgia Meloni**

*Non si era mai visto un presidente del consiglio che usa il palcoscenico internazionale per attaccare l'opposizione*

**Elly Schlein**

**Sedici minuti di speech, senza perdere d'occhio le polemiche interne**

*Critiche a Putin, reo di aver «ferito il diritto internazionale», ma formule attutite su Netanyahu*





Peso:1-37%,2-32%,3-4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**I SINDACATI E LA MOBILITAZIONE**

**Cisl e Uil tra raccolte fondi e appelli  
ma per la loro base «non basta»**

LUCIANA CIMINO

■ ■ L'imponente opposizione degli italiani al genocidio dei palestinesi non ha costretto solo il governo a cambiare in corsa strategia. Anche i sindacati più vicini alla maggioranza si sono trovati a dover ridiscutere le proprie posizioni dopo le immagini delle manifestazioni ormai quotidiane e i sondaggi che vedono il 90% della popolazione contraria alle politiche di Israele nella Striscia.

Dopo due anni di divisioni, l'unità di intenti mostrata da Cgil, Cisl e Uil sulla questione palestinese solo due mesi fa è di nuova carta straccia. Ad agosto i segretari generali delle tre organizzazioni (Maurizio Landini, Daniela Fumarola, PierPaolo Bombardieri) avevano inviato una lettera congiunta alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, per chiederle «di fare ogni sforzo politico e diplomatico per il cessate il fuoco e per garantita l'assistenza umanitaria ai palestinesi». Le ultime settimane, però, tra gli attacchi alla flotta e l'invasione di Gaza City, hanno accelerato la reazione dell'opinione pubblica e i sindacati più rappresentativi si sono ritrovati a inseguire quelli di base sulle mobilitazioni. La

Cgil ha dovuto prendere la rincorsa per recuperare la frattura con la sua base, convocando uno sciopero generale lo scorso venerdì. Pure Cisl e Uil, rimaste ferme, hanno avuto contraccolpi.

Pur rivendicando la contrarietà allo sciopero politico, i due sindacati hanno dovuto almeno compensare con qualche iniziativa. La cui natura però rimane più caritatevole che politica. Il sindacato bianco ha aperto una sottoscrizione «per sostenere, attraverso la Croce Rossa, interventi umanitari a Gaza». Nessuna mobilitazione anche perché Fumarola tiene molto al suo rapporto privilegiato con il governo di destra e ne condivide anche l'impostazione narrativa sulle manifestazioni. «Abbiamo scelto di non incendiare ma di costruire», ha spiegato Fumarola. La segretaria generale della Cisl Scuola, Ivana Barbacci, in un'intervista a *Il Giornale* aveva azzardato: «Non cogliamo un reale interesse a scioperare». «Ci sono strumenti diversi: parlarne in classe, fare educazione civica», ha spiegato Barbacci, aggiungendo anche: «È chiaro che i lavoratori non condividono l'uso dello sciopero per fini non legati al lavoro». Le adesioni del settore istruzione allo sciopero

del 22 e la presenza di interi istituti nelle piazze hanno invalidato tutta l'argomentazione. Negli altri comparti e nelle sedi locali la discussione non è mancata, ma si è risolta in appelli alle istituzioni (come la Cisl calabrese). Solo Mestre si è organizzata con una fiaccolata insieme alla Uil.

Negli ultimi due giorni, nonostante l'attualità continui a imporre l'agenda su Gaza tra Meloni all'Onu e gli altri attacchi alla flotta, il sindacato di via Po è stato silente. C'è da dire che la Cisl si trova in questi giorni nel fuoco di fila delle polemiche per il caso Lauria e per quello di Luigi Sbarra. L'ex segretario della Cisl, che a poche settimane dalla scadenza del suo mandato è stato nominato sottosegretario dalla premier, è stato ulteriormente promosso: il governo ha fatto approvare al Senato ieri, con il voto di fiducia, un emendamento al decreto Terra dei fuochi che prevede un nuovo dipartimento per il Sud. Una specie di dicastero parallelo con sette uffici, sessanta dipendenti e circa 8 miliardi di euro di risorse, con a capo proprio il ministro ombra per il meridione Sbarra. «Un colpo di mano inaccettabile», per le opposizioni. Non altrettanto conosciuto è Francesco Lauria, il ricercatore del centro studi nazionale della Cisl che è stato oggetto di un provvedimento disciplinare da parte di Fumarola. La causa sarebbe da attribuire ad alcune critiche al governo contenute in un libro di Edizioni Lavoro, casa editrice della Cisl che Lauria stava curando. Il gesto ha scatenato la reazione di molti nomi vicini al sindacato (tra cui Romano Prodi, Tiziano Treu e ex segretari come Giuliano Cazzola e Savino Pezzotta) che hanno sottoscritto un appello in sostegno del ricercatore.

«Il mondo del lavoro non è mai rimasto in silenzio di fronte all'atrocità della guerra - ha detto Giovanni Sgambati, segretario di Napoli e Campania - La Uil nazionale ha avviato una raccolta fondi ma non basta, bisogna difendere il valore dell'umanità».

Anche nella Uil, dopo la mancata adesione allo sciopero del 19, si procede in ordine sparso: oggi a Napoli ci sarà un presidio per «condannare l'attacco alla flotta e chiedere al governo di schierarsi». «Il mondo del lavoro non è mai rimasto in silenzio di fronte all'atrocità della guerra - ha detto Giovanni Sgambati, segretario di Napoli e Campania - La Uil nazionale ha avviato una raccolta fondi ma non basta, bisogna difendere il valore dell'umanità».



Peso: 25%

**RESPINTA LA PROPOSTA DI SBARCARRE GLI AIUTI A CIPRO: «COLPA DEL GOVERNO ITALIANO»**

# La Flotilla discute, ma punta Gaza

■ Una giornata di assemblee e dibattiti a bordo della Global Sumud Flotilla quella di ieri, soprattutto tra gli attivisti italiani: il governo Meloni «ruba» la proposta nata dentro il Pd, ovvero la triangolazione di aiuti flottiglia-Cipro-Vaticano senza l'intermediazione dell'esercito israeliano (impossibile: decide sempre Tel Aviv cosa entra a Gaza). E la tensione sale.

Poi la decisione collettiva: si va avanti, verso Gaza. Perché, ribadisce la Sumud, l'obiettivo non è soltanto consegnare aiuti umanitari alla Striscia (ce ne sono molti, molti di più in attesa in Egitto, bloccati da Israele) ma soprattutto rompere un assedio illegale che va avanti da vent'anni. Le navi, dopo l'attacco con i droni di martedì notte

in acque internazionali, sono al momento in rada a Creta, dove avevano trovato riparo ieri.

**D'AGOSTINO A PAGINA 5**

**L'ASSEMBLEA SULLA GLOBAL SUMUD**

## Una giornata di dibattito, poi la decisione: si va avanti

**LORENZO D'AGOSTINO**  
A bordo della Sumud

■ «Crosetto ha perfettamente ragione: non possono scortarci in acque israeliane», dice Niccolò Celesti. Quelle che chiama acque israeliane sono, secondo il diritto internazionale, acque palestinesi sottoposte a un blocco illegale. «Ma il diritto internazionale non conta, conta il diritto di Israele».

**SI FA FATICA** a credere che al telefono con il *manifesto* ci sia un attivista della Global Sumud Flotilla. Fotografo di guerra fiorentino e referente dell'organizzazione a bordo della barca Snap. Ancora per poco: «Che mi buttino fuori, non mi importa». Ma la domanda è piuttosto come sia finito a bordo. L'obiettivo della missione strombazzato da settimane ai quattro venti - aprire un corridoio umanitario indipendente verso Gaza - Celesti giura di averlo scoperto soltanto questo giovedì mattina: «Non mi era mai stato comunicato, io ero qui per farmi arrestare da Israele in acque internazionali». Provare ad arrivare a Gaza, assicura, «significherebbe passare dalla parte dell'illegalità».

Un passo indietro: dopo l'attacco dei droni di martedì notte la Flotilla ha cercato rifugio a ridosso di Creta. Percorsa tutta la lunghezza dell'isola in una notte di navigazione tran-

quilla, è il momento di addentrarsi nuovamente in acque internazionali. E gli organizzatori della missione fanno sapere di aver ricevuto informazioni credibili secondo cui Israele starebbe preparando un nuovo attacco, molto più violento.

**NELL'ASSEMBLEA** mattutina online di tutte le barche c'è tensione. Qualcuno chiede di aspettare l'arrivo delle navi da guerra promesse da Italia e Spagna. C'è chi ritiene una scorta armata incompatibile con i principi di una missione non violenta. Ma quando arriva il turno della barca Snap, da Celesti partono critiche serratissime non solo agli aspetti logistici e organizzativi, ma allo spirito stesso della missione:

come sperate di poter superare un blocco navale? E se si arriva a Gaza, come pensate di poter sbarcare gli aiuti? A un certo punto diventa difficile seguire l'intervento perché sulla barca Hio, che ospita il *manifesto*, l'intero equipaggio inizia a dirigere impropri verso la piccola cassa che amplifica la riunione. Ma la domanda finale si ascolta chiaramente: perché non si prende in considerazione la proposta del governo ita-

liano di scaricare gli aiuti a Cipro e fare marcia indietro?

La via cipriota è stata presentata alla flottiglia dal ministro degli esteri Tajani. Consisterebbe in un canale garantito dal Vaticano per far arrivare a Gaza gli aiuti della flottiglia senza l'intermediazione dell'esercito israeliano. Nel pomeriggio di giovedì l'idea è stata ufficialmente respinta dalla missione. Che, spiegano gli organizzatori, non consiste solo nella consegna della piccola quantità di aiuti trasportati dalle barche: si tratta di una missione di disobbedienza civile non violenta che vuole mettere fine al blocco illegale contro Gaza messo in atto da Israele.

**«SIAMO CONTENTISSIMI** se si può aprire un canale affidabile che permetta l'arrivo di aiuti - spiega al *manifesto* Tony La Picciarella, uno degli attivisti di spicco della missione - Ma se questo è un canale ad hoc che ha come obiettivo la fine della nostra missione, non è un vero canale



Peso: 1-8%, 5-47%

umanitario ma uno scambio politico con Israele per fermarci». Eppure, secondo La Piccirella, l'idea di coinvolgere il Vaticano sarebbe partita dalla flottiglia stessa: «Tempo fa abbiamo contattato il cardinale Pizzaballa per garantire per le ong che si sarebbero occupate della distribuzione dei nostri aiuti».

**LA GARANZIA** vaticana serviva a contrastare la propaganda israeliana secondo cui a ricevere gli aiuti sarebbe stata Hamas. «Poi l'idea ha iniziato a viaggiare per canali istituzionali e si è trasformata nella proposta di Tajani».

Le discussioni di giovedì sulla via cipriota, dentro la Flotilla, sono state molto accese. E in una chat che raccoglie i partecipanti italiani si è provato a mettere ai voti la proposta. Una pratica censurata dal comitato or-

ganizzatore, che non ammette che decisioni di questo genere passino da strutture nazionali parallele agli organi centrali, che rappresentano gli oltre 40 paesi che partecipano alla missione. Ma a spingere in favore della proposta di Tajani è arrivato un messaggio dell'europarlamentare Pd Annalisa Corrado, che partecipa alla missione, fatto circolare tra alcuni partecipanti italiani e visto dal *manifesto*: «Purtroppo si è messo di mezzo il governo a fare finta di essere il grande risolutore, ma in realtà la proposta "Cipro" è cosa ben diversa da come è stata presentata - ha scritto Corrado - Cipro è stata la proposta del Vaticano perché lì c'è una piattaforma delle Nazioni unite che potrebbe svolgere la funzione logistica della consegna». Il

messaggio fa riferimento anche agli aiuti umanitari raccolti dall'iniziativa Music for Peace «rimasti in Italia» e che sarebbero stati inclusi nella distribuzione messa in piedi da Pizzaballa. **NELLA CONVERSAZIONE** con il *manifesto*, anche il delegato della Global Sumud Flotilla a bordo della barca Split, Niccolò Celesti, fa riferimento agli aiuti di Music for Peace «che stanno a marcire sotto il sole». Celesti è in contatto con l'eurodeputata Corrado? «Non la conosco. Non credo di conoscerla. Forse ci siamo mandati qualche messaggio, non lo so, ne ricevo tanti. Ma chi è, quella che ha organizzato la cosa col cardinale, come si chiama, Mezzaballa?».

*Tajani «ruba» l'idea degli aiuti a Cipro e al Vaticano  
 Nella sezione italiana per qualche ora sale la tensione*

**Ribadita la finalità:  
 non solo  
 consegnare beni  
 ma rompere  
 l'assedio illegale**



La Global Sumud Flotilla al largo di Sidi Bou Saïd in Tunisia foto di Anis Mili / Ap



Peso: 1-8%, 5-47%

Il voto sul riordino delle misure per il Mezzogiorno

DIPARTIMENTO PER IL SUD  
 PRIMO VIA LIBERA DAL SENATO

Nando Santonastaso

Via libera del Senato al Dipartimento Sud: «Strategia unitaria». Primo ok al decreto Terra dei Fuochi con 91 voti a favore e 55 no. Confindustria: il vicepresidente Mazzucca approva, critiche da Napoli. Il sottosegretario al Sud Sbarra: «Così aumentano Pil, investimenti e occupazione». A pag. 2

# Via libera del Senato al Dipartimento Sud «Strategia unitaria»

► Primo ok al decreto Terra dei Fuochi con 91 voti a favore e 55 no. Confindustria: il vicepresidente Mazzucca approva, critiche da Napoli

LA RIFORMA

Nando Santonastaso

La Zes Unica rappresenta un passo in avanti concreto verso il rilancio del sistema economico e produttivo del Mezzogiorno in linea anche con gli obiettivi del Pnrr. In quest'ottica va coordinata con le altre misure nazionali ed europee in un quadro coerente e integrato. Le aziende già operative e quelle che si insedieranno hanno la possibilità di beneficiare di speciali condizioni in relazione agli investimenti e alle attività di sviluppo d'impresa. Con tale strumento, il Governo Meloni ha messo a terra una strategia

unitaria e di ampio respiro, pur tenendo conto delle diversità territoriali». Il sottosegretario al Sud, Luigi Sbarra, ribadisce con queste parole il senso dell'istituzione del Dipartimento per il Sud, inserito nel decreto legge sulla Terra dei Fuochi approvato ieri dal Senato e in attesa ora dell'ok definitivo della Camera. Sbarra interviene al convegno sulle prospettive della Zes organizzato ieri a Roma dalla Svmmez in collaborazione con l'Istituto Reichlin e conferma quanto anticipato al Mattino. E cioè che la soppressione della Struttura di missione affidata dall'ex ministro Raffaele Fitto al coordinamento dell'avvocato napoletano Giosy Romano rientra nell'ottica di un riordino complessivo delle misure previste dalla strategia di Governo per il Sud. «Nel Mezzo-

giorno aumentano più che nel resto del Paese Pil, investimenti e occupazione. È il frutto di una strategia unitaria, coordinata e sistemica del Governo Meloni. L'impatto positivo del Pnrr, degli Accordi di coesione e degli incentivi per l'occupazione dimostra che in presenza di politiche pubbliche efficaci, concrete e reali il Sud risponde positivamente», insiste l'ex segretario ge-



Peso: 1-3%, 2-59%, 3-10%

nerale della Cisl.

## IL DIBATTITO

Ampio e diversificato il dibattito acceso dalla nuova istituzione. Tra i favorevoli si iscrive Luca Bianchi, direttore della Svimez, che nell'incontro di ieri spiega che «la Zes Unica non deve essere concepita solo come un contenitore normativo, ma come parte di una strategia organica di rafforzamento industriale del Mezzogiorno, fondata su due elementi chiave: selettività, per consolidare e irrobustire alcune filiere strategiche nazionali ed europee; e coordinamento, ponendosi come cornice strategica in grado di orientare e integrare an-

che le altre programmazioni di sviluppo territoriale, a partire dai fondi di coesione». «La sfida - spiega Bianchi - è trasformare la Zes Unica da semplice strumento a strategia di politica industriale. Questo significa adottare una selettività coerente con l'agenda industriale europea; garantire continuità agli strumenti di sostegno; valorizzare il ruolo di cerniera della Zes Unica tra le diverse programmazioni previste dal Piano Strategico; favorire infine una condivisione politica forte, capace di integrare l'obiettivo della coesione con quello della competitività».

Sulla stessa lunghezza d'onda Ferdinando Natali, Regional Manager Sud di Unicredit: «L'istituzione del Dipartimento Sud può determinare un rafforzamento delle politiche industriali per il Mezzogiorno - dice - La volontà è quella di consolidare le semplificazioni autorizzative introdott-

te con la Zes Unica, nel contesto di un quadro di agevolazioni pubbliche di medio termine, quindi più stabili e chiare, in modo da poter rendere ancora più attrattivi i programmi di investimento nel nostro territorio migliorando di conseguenza la finanziabilità dei progetti».

## LA SPACCATURA

Non unanime invece la posizione di Confindustria. Il vicepresidente con delega al Mezzogiorno Natale Mazzucca, si dice favorevole: «Ora serve una visione stabile e di lungo periodo, basata su certezza normativa, infrastrutture adeguate e politiche industriali coerenti. Per consolidare i risultati e renderli strutturali, occorre superare la logica del rifinanziamento annuale. Confindustria ha proposto una proroga triennale del credito d'imposta sugli investimenti nella Zes, accanto al rafforzamento della copertura finanziaria, anche tramite i fondi di coesione, e alla piena cumulabilità con gli incentivi per la transizione. È una sfida continua, che già da questa Legge di Bilancio dovremo affrontare». Critiche arrivano invece in una nota congiunta dai presidenti di Unione Industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci, e di Confindustria Campania, Emilio De Vizia: «Perché mai si intende creare una sorta di ministero, cancellando la Cabina di regia della Zes Unica? Per rendere definitiva uno strumento temporaneo? Bastava eliminare il limite temporale della missione, senza ipotizzare una struttura burocratica con l'istituzione di due uffici dirigenziali di livello generale e cinque uffici di livello diri-

genziale non generale!».

## LE OPPOSIZIONI

Nettamente contrario anche il governatore della Campania Vin-

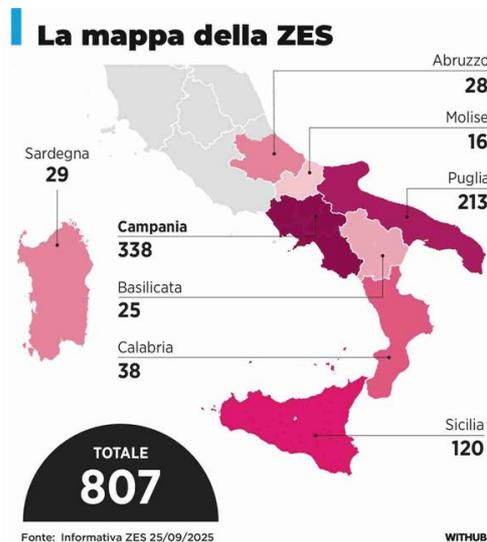
cenzo De Luca, allineato peraltro alla linea fortemente critica del Pd nazionale espressa da molti suoi esponenti, tra cui il presidente dei senatori Francesco Boccia, il responsabile economico Antonio Misiani e la senatrice napoletana Laura Valente: «Ci sono tanti nodi da sciogliere per dare impulso forte ai segnali già in atto di rilancio del Mezzogiorno - dice De Luca - Ac-

celerare la realizzazione delle infrastrutture di collegamento, ferroviarie e non, facendo interagire centri urbani e aree interne; promuovere poli di innovazione tecnologica; qualificare e orientare la formazione riducendo la migrazione di tanti giovani verso altre aree del Paese e verso l'estero. Di certo non quello di smantellare la Zes unica. Non si capisce questo dipartimento. Avevamo l'Agenzia per il Sud che è stata sciolta. Adesso dopo tre anni rifacciamo un'altra agenzia. È evidente che ci sono altri intenti che non riguardano la valorizzazione del Sud ma la centralizzazione delle decisioni tutte riportate alla Presidenza del Consiglio».

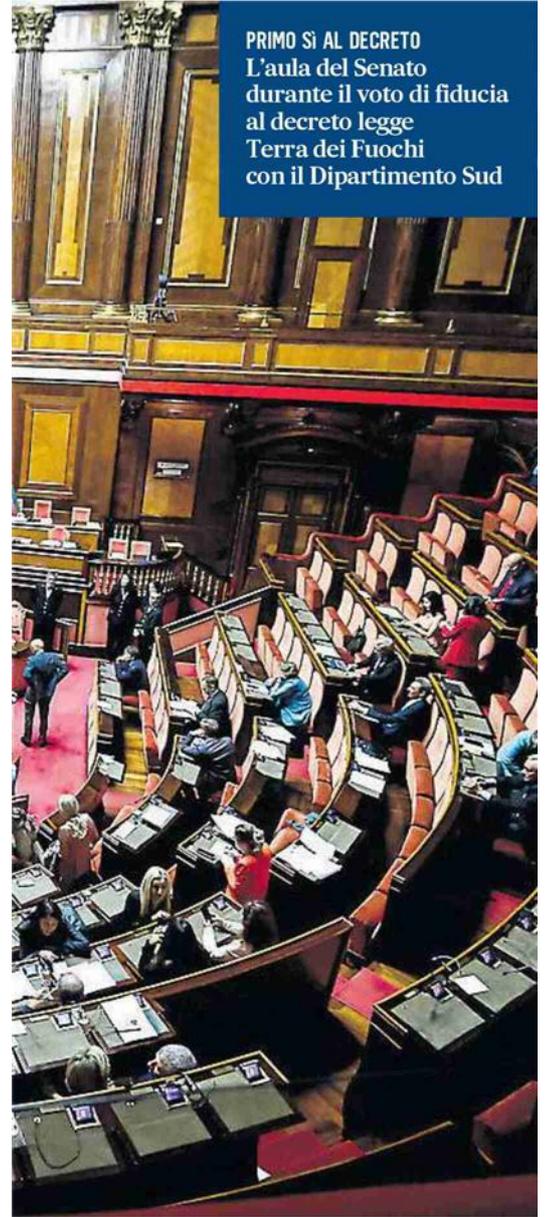
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOTTOSEGRETARIO  
AL SUD SBARRA:  
«COSÌ AUMENTANO PIL  
INVESTIMENTI  
E OCCUPAZIONE  
NEL MEZZOGIORNO»**

**IL PD E DE LUCA  
CONTRO IL RIORDINO  
DELLE RISORSE  
«SONO ALTRE  
LE PRIORITÀ  
DEL MERIDIONE»**



Peso: 1-3%, 2-59%, 3-10%



**PRIMO SÌ AL DECRETO**  
L'aula del Senato  
durante il voto di fiducia  
al decreto legge  
Terra dei Fuochi  
con il Dipartimento Sud



Peso:1-3%,2-59%,3-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

# «Gli sconfinamenti sempre accaduti doveroso mantenere sangue freddo»

L'intervista Leonardo Tricarico

«La Russia non rappresenta una minaccia per nessuno e sbaglia chi vuole accreditarla come un possibile aggressore soprattutto rispetto alla Nato». È fredda l'analisi del generale Leonardo Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica e oggi presidente della Fondazione Icsa. «È grave buttare benzina sul fuoco favorendo il precipitare della situazione, perché allora si che la Russia potrebbe aprire un nuovo fronte con la Nato. Eventi come gli sconfinamenti di velivoli e soprattutto quelli legati al crimine informatico vengono presentati come straordinari ma non lo sono. Bisogna mantenere sangue freddo, altro che abbattere aerei».

**L'Italia è in grado di difendersi?**

«Il nostro sistema di difesa è di qualità, ma va completato e rafforzato. Siamo in grado di difendere alcune porzioni di territorio, non l'intero Paese. La capacità è alta, ma la quantità è insufficiente. Occorre concepire una difesa a più ampio raggio, che intercetti a quote e distanze maggiori. Questo processo va sviluppato con Paesi alleati e amici, idealmente dentro uno scudo europeo. Nel frattempo, soluzioni d'emergenza di cooperazione come l'utilizzo congiunto dell'Arrow 3 contrattato dalla Germania con Israele potrebbero offrire coperture complementari. Ma una copertura idonea richiede 5-10 anni. Per decenni è sembrata improbabile una confrontazione convenzionale come in Ucraina. Ci eravamo orientati, sbagliando, verso proiezioni di forza e missioni di stabilizzazione. E questo ha influito sugli investimenti. Ora ci siamo bru-

samente risvegliati: la difesa europea va ripensata e messa al centro come progetto operativo condiviso, sia per l'efficacia che per il risparmio. Dobbiamo serrare le file».

**Quali le minacce ibride?**

«Su obiettivi puntiformi e temporanei come i grandi eventi siamo preparati e professionali. L'Italia anticipò i tempi nel 2001, schierando l'antiaerea in occasione del G8 di Genova: non fu bizzarria ma lungimiranza. Diverso è il discorso della copertura del territorio nazionale: quello richiede sistemi e risorse su scala molto più ampia. La guerra ibrida è già qui. Abbiamo visto impieghi innovativi ucraini in Russia: droni trasportati in camion da forze speciali, l'uso mirato contro infrastrutture e asset strategici. I droni sono cresciuti in modo disordinato e rapido, creando scompiglio nelle difese tradizionali, che faticano a fermare sciami o attacchi a bassa quota e grande manovrabilità. Occorre sviluppare capacità specifiche, tattiche e contromisure integrate, oltre a normare l'impiego e la produzione».

**Che cosa deve preoccuparci di più?**

«I rischi sono molteplici e vasti: reti energetiche, sistemi finanziari, comunicazioni, controllo del traffico aereo. Il denominatore comune è la dipendenza da sistemi digitali e satellitari: un attacco informatico mirato può creare scompiglio ben oltre l'effetto fisico. Non bisogna neppure escludere minacce non convenzionali, biologiche, chimiche, per le quali i militari si sono già preparati. In sintesi: la protezione delle infrastrutture è centrale e sempre più

complessa, perché le vulnerabilità non sono solo fisiche ma digitali e sistemiche».

**Come va organizzata la responsabilità tra Difesa e agenzie civili, per esempio l'Agenzia nazionale di cybersicurezza?**

«Penso che abbia senso valutare una separazione delle funzioni operative militari da quelle civili, almeno sul piano decisionale e operativo, così che la Difesa possa muoversi con maggiore rapidità quando serve. Non si tratta di isolamento totale, ma di creare un "vagone" più rapido, com'è accaduto in passato con l'intelligence, che possa proteggere gli obiettivi militari indipendentemente dalle lentezze burocratiche».

**In caso di violazioni dello spazio aereo, qual è il protocollo operativo e quando si arriva all'abbattimento?**

«Esiste un codice di segnalazioni: si avvicina un velivolo con due caccia, uno avanti e uno in coda, viene invitato a uscire dallo spazio violato con manovre e segnali visivi battendo le ali, si ripete la procedura, si vira per invitarlo ad andarsene, altrimenti lo si segue a distanza di sicurezza, a qualche decina di metri, il contatto è visivo. L'abbattimento è l'extrema ratio, per esempio quando un velivolo dirottato costituisce una minaccia imminente. Fino ad allora prevalgono regole di ingaggio che cercano di evitare escalation non necessarie ma tengono conto della sicurezza».

**Mar. Vent.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GENERALE: ITALIA IN GRADO DI PROTEGGERE SOLO PORZIONI DEL PAESE, UNA SOLUZIONE È L'ARROW 3 ISRAELIANO IN POSSESSO DEI TEDESCHI**



Peso: 2-22%, 3-4%



## LA GUERRA IBRIDA È GIÀ QUI, E FA LEVA SULLA NOSTRA DIPENDENZA DAI SISTEMI DIGITALI E SATELLITARI



Peso:2-22%,3-4%

## Meloni all'Onu: Israele oltre i limiti. In campo anche la Cei

### La Flotilla rifiuta la mediazione italiana Crosetto: «In pericolo se forza il blocco»

ROMA Flotilla, l'allerta del ministro Crosetto: «Pericoli se forza il blocco». La relazione del ministro della Difesa alle Camere: «La situazione è preoccupante». L'equipaggio della flottiglia in viaggio verso Gaza dice no alla proposta italiana sugli aiuti, anche se resta un canale aperto con la Cei. La preoccupazione dell'esecutivo: inviata una seconda fregata per evitare possibili incidenti. Intanto la premier

Meloni all'Onu: «Israele ha passato il limite». Su Gaza incontro segreto con Blair. L'Uefa pensa di escludere Israele dal calcio. Gli Usa fanno muro: ci opporremo.

**Bulleri, Mustica,  
Pigliautile e Sciarra**  
alle pag. 6 e 7



# Flotilla, allerta di Crosetto «Pericoli se forza il blocco» La mediazione respinta

► La relazione del ministro della Difesa alle Camere: «La situazione è preoccupante. L'equipaggio dice no alla proposta italiana sugli aiuti, ma canale aperto con la Cei

#### LA GIORNATA

ROMA Dritti fino a Gaza. Senza alcuno stop a Cipro per consegnare gli aiuti. La Global Sumud Flotilla dice no al tentativo di mediazione italiana. E annuncia che la flotta è pronta a ripartire per «rompere l'assedio il-

legale» di Israele e forzare il blocco navale attorno alla Striscia. Anche se ieri sera le 50 navi battenti bandiere di 44 Paesi risultavano ancora nelle acque territoriali greche attorno a Creta. E il dialogo con la Cei e il patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa va avanti, seppur sottotraccia. Facilitato dai parlamentari italiani a bordo delle navi, che restano in contatto con Farnesina e Difesa. Obietti-

vo: fare in modo che gli aiuti arrivino a destinazione evitando quello che Tel Aviv potrebbe interpretare come un «atto ostile», ossia lo sconfinamento in acque



Peso: 1-6%, 6-44%

israeliane.

Un tentativo appeso a un filo, a giudicare dalle dichiarazioni del direttivo della Flotilla. Ma l'allerta nell'esecutivo è massima e vale la pena proseguire nello sforzo. Perché l'incidente, per l'equipaggio internazionale di cui fanno parte anche 58 italiani, rischia di essere dietro l'angolo, se le imbarcazioni già oggetto di attacchi con gas urticanti proseguiranno sulla loro rotta.

**L'AVVISO**

Lo ripete, alle 8,30 del mattino di fronte a un'aula di Montecitorio gremita, il ministro Guido Crosetto. «Il clima è preoccupante», scandisce il titolare della Difesa. Che sceglie le parole con cura, perché tutti avvertano che ci si muove su un crinale scivoloso. Bisogna «evitare punti di non ritorno», il monito. Spiega che una seconda fregata italiana, la Alpino, è già partita per scortare la Flotilla: sostituirà la Fasan, ma con maggiori capacità operative «se mai servissero». Tra cui quella di cacciare eventuali droni. Ma la nave «non avrà funzioni di scorta» e «non uscirà dalle acque internazionali». Su questo punto l'esponente del governo è netto: si va per tutelare i cittadini italiani, non per muovere guerra a un Paese amico. In altre parole: «Fuori dalle acque internazionali – è l'avviso di Crosetto – non siamo in grado di garantire la sicurezza delle imbarcazioni» della Flotilla. Come non può garantirla nessun altro Paese.

Un avvertimento che il ministro ribadisce due ore dopo in Senato,

con parole altrettanto stringenti. «La Flotilla si trova a 450 miglia dal punto pericoloso», dopo il quale «nessuno sarà più in grado di intervenire». Potrebbe arrivare già domenica. E «forse la gravità della situazione sfugge». Un appello che dopo le comunicazioni a Palazzo Madama Crosetto consegna di persona al capogruppo M5S Stefano Patuanelli, col quale si apparta in una sala a ridosso dell'aula. La stessa preoccupazione il ministro la esprime a voce anche a dem e Avs, perché Pd, Movimento e Verdi-Sinistra sono i partiti che hanno loro esponenti sulle navi italiane verso Gaza: Annalisa Corrado, Arturo Scotto e Paolo Romano per il Nazareno sulla Karma, Marco Croatti di M5S e Benedetta Scuderi di Avs sulla Morgana, che dopo l'ultima offensiva ha perso la vela principale e viaggia solo a motore. Ieri sono state proprio la Morgana e la Karma, in contatto con l'Italia, le prime a virare verso le acque territoriali greche, poi seguite dalle altre imbarcazioni. Ma gli esponenti italiani non decidono da soli, e non sempre riescono a portare gli altri sulle proprie posizioni, viene fatto notare.

L'appello in aula di Crosetto in ogni caso è pressante: accettino la mediazione offerta dalla Cei di far arrivare gli aiuti attraverso Cipro. Il ministro ricorda i bambini palestinesi curati in Italia, le tonnellate di aiuti inviati: «Meglio accendere un cerino che gridare alle tenebre». E rifiuta l'idea di un esecutivo «complice» di Netanyahu: «Non siamo la Knesset, dire "siete corresponsabili del genocidio" non aiuta il governo». Replica Schlein: «Se non vuole alimentare la contrapposizione, lo dica al suo partito e alla presidente del consiglio». E ancora: «Per Melo-

ni la Flotilla vuole solo creare problemi al governo? Esci dalla megalomania». Le fa eco Giuseppe Conte: la premier «smetta di far la vittima, fermi le armi verso e da Israele e riconosca la Palestina».

**LA MEDIAZIONE**

Passano poche ore e il direttivo della Flotilla convoca una conferenza stampa. E dal largo di Creta fa sapere che l'ipotesi di Cipro è respinta al mittente: «Non ci saranno altre soste tecniche per le nostre 50 barche, continueremo dritti fino a Gaza». Nonostante si tema per nuovi «possibili attacchi israeliani nelle prossime 48 ore». Risponde il ministro degli Esteri di Israele, Gideon Sa'ar: «Dimostrano che il loro vero scopo è la provocazione e il servizio ad Hamas». Ma nonostante la chiusura, la trattativa continua. Con l'accusa del centrosinistra a Meloni di aver voluto «far saltare la mediazione» perché da New York ne ha violato il riserbo. «Auspiamo che il canale di mediazione rimanga aperto e prosegua con la discrezione doverosa», affermano a sera dal Pd. Segno che – come conferma chi segue le trattative – il lavoro per evitare incidenti, seppur appeso a un filo, è ancora in corso.

**Andrea Bulleri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PD: «CI AUGURIAMO CHE IL CANALE DI DIALOGO RESTI APERTO E CHE NON CI SIANO STRUMENTALIZZAZIONI»**



**Il ministro della Difesa Guido Crosetto durante il suo intervento di ieri, prima alla Camera e poi al Senato**



Peso: 1-6%, 6-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

## Verso le regionali

# LA POLITICA URLATA E LA FUGA DALLE URNE

Mario Ajello

**C**omincia domenica e lunedì nelle Marche la tornata elettorale delle Regionali e si faranno discussioni, valutazioni e proiezioni politiche - sperabilmente equilibrate, non troppo faziose e prive di paroloni del tipo: spallata al governo o ecatombe delle opposizioni - dopo il voto marchigiano e quelli che seguiranno in Calabria, Campania, Puglia, Toscana e Veneto da qui a fine novembre. Ma forse più degli esiti politici di queste consultazioni, (...)

*Continua a pag. 20*

# La politica urlata e la fuga dalle urne

Mario Ajello

(...)che secondo gli esperti potrebbero finire in pareggio: tre regioni al centrodestra e tre regioni al centrosinistra, è interessante vedere quanti italiani andranno a votare.

C'è una questione democratica, che è la crescente disaffezione elettorale, e questo è il vero punto da valutare. Specialmente in una fase in cui riaffiora la violenza nel discorso pubblico, in cui domina la volontà di alzare il livello del conflitto e l'odio politico gonfia i social e si affaccia nella società, la forte partecipazione elettorale diventa un antidoto all'inasprimento del clima, un segnale di civiltà e una prova di fiducia nei confronti del sistema democratico la cui salute si rafforza con la pienezza dei voti. Esprimere tutti e il più possibile il diritto di scegliere chi governa nelle amministrazioni locali e, tra due anni, a livello nazionale e confrontarsi liberamente e civilmente nelle cabine elettorali è il modo giusto per smentire,

da subito, coloro che sempre di più accarezzano un'idea riduttiva e sminuente della democrazia. C'è una tendenza di pensiero che si fa largo ovunque, secondo la quale coloro che non aderiscono a questo schema semplificato, minoritario e radicalizzato, di curva contro curva, ognuna alimentata dalla propria propaganda, se ne restino tranquillamente a casa e in fondo chi se ne importa. E invece, nel mezzo dei due campi, c'è un insieme di cittadini - fatto di milioni di persone che vorrebbero una politica migliore e più aperta meno urlante e più ragionante, non ideologica ma fattiva - che è prezioso perché se questi non vanno a votare è il Paese a risultare perdente.

Guai insomma ad accettare il pregiudizio sempre più diffuso e nocivo, che la disaffezione elettorale sia un dato di fatto irreversibile e non c'è problema. Il problema esiste ed è enorme. La democrazia senza popolo o con poco popolo (lo dice la pa-

rola stessa: demos) non può esistere. E soltanto la concezione espansiva, e non restrittiva, della democrazia porta progresso. In una fase di incattivimento del linguaggio pubblico votare è un segnale in controtendenza perché è una prova di fiducia nella politica come strumento di trasformazione e non di sopraffazione. E' una forma di raduno comunitario, si spera il più largo possibile, in cui si misurano le diverse opzioni ma tutte tendenti allo stesso obiettivo: quello della legittimazione, da parte dei cittadini, delle élites dirigenti che sulla



Peso: 1-4%, 20-18%

spinta del consenso popolare attuano il proprio programma fino alla successiva chiamata alle urne.

La grande sorpresa di queste Regionali sarebbe bello, ma soprattutto utile, che fosse dunque il riavvicinamento del popolo alle urne. Si tratta di invertire, e oggi è ancor più necessario nel caos globale, il trend della disaffezione ai destini del nostro Paese, a cominciare dai suoi territori regionali che insieme fanno il tutto, e una risposta di massa al richiamo delle urne sarebbe una iniezione di ottimismo rispetto a una

situazione sconcertante. Documentata tra l'altro in un recente studio a cura dell'Università Cattolica di Milano, secondo il quale la stragrande maggioranza degli italiani non ne può più dell'inciviltà politica che inquina un contesto che avrebbe bisogno non di risse e di spettacoli da talk show ma di concentrazione e di creatività nelle soluzioni da dare alla collettività.

Occhio insomma alla partecipazione nelle Marche e poi nelle altre regioni. Questa tornata elettorale avviene a poche settimane dai dati dell'Istat, secon-

do cui il 73,6 per cento del campione si dichiara fortemente infastidito da un leader o dirigente della destra o della sinistra che insulta, urla, offende. Soprattutto i giovani se ne infischiano, così come gli strati più bassi della popolazione. Se il voto diventa un fatto di élite o risponde a interessi particolari o è una partita interna al ceto politico e una sfilata di truppe cammellate, allora è finita. Ma vogliamo credere, e tifiamo molto in questo senso, che finita non è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,20-18%

# Lobbisti, bugie e summit pilotati Occhio ai falsari della sostenibilità

## LA RECENSIONE

**Il mito infranto.** Come la falsa sostenibilità ha reso il mondo più ingiusto di Antonio Galdo è un libro sorprendente e coraggioso sui paradossi del modello dello sviluppo sostenibile e sulle ipocrisie globali che tendono ad occultarli. Un testo che, col passare dei mesi acquista sempre più attualità e si presenta come uno strumento imprescindibile per comprendere uno degli asset più cruciali non solo dell'economia del futuro, ma della nostra stessa sopravvivenza.

## FIDUCIA

È infatti di questi giorni la notizia che gli investimenti della finanza green sono in calo, a causa della stretta monetaria e dell'aumento del costo del credito, anche se, in realtà, alcune indagini rivelano che c'è un calo di fiducia da parte degli investitori e, proprio il libro di Galdo, ci aiuta a smascherare il retroscena affatto innocente di una *débâcle* che non va archiviata come il picco negativo fisiologico successivo a decenni di sbornia ambientalista. È vero che l'utilizzo delle fonti rinnovabili è in crescita e si diffondono le installazioni di macchinari ad alta efficienza energetica, ma *Il mito infranto* ci fa scoprire come l'etichetta e la retorica del sostenibile, mascherano conseguenze poco "sostenibili" ed effetti economici drammatici per i cittadini

vittime di un business globale fatto di parole d'ordine e parate di facciata.

## I BOSS

I grandi summit sul clima sono presieduti «dai boss del petrolio e del gas», dai leader di paesi molto abili nelle operazioni di greenwashing, di un marketing in grado di distogliere l'attenzione da comportamenti ed omissioni aziendali in contraddizione con l'immagine ambientalista. Sono assenti non giustificati i leader dei paesi che registrano il numero più alto di emissioni di CO2 e sono invece presenti, ben mischiati «tra la folla dei delegati, i lobbisti, specie quelli di aziende che si occupano di combustibili fossili».

In capitoli molto documentati che spaziano dai consumi e dalla crisi climatica fino alla salute, all'energia e all'intelligenza artificiale, Galdo ci fa comprendere come la sostenibilità è spesso accessibile solo a un'élite di consumatori verdi, mentre la maggior parte dei cittadini fa fronte a tenori di vita sempre più difficili da mantenere, con una crescente divaricazione sociale dove il lusso e il benessere si contrappongono all'impoverimento e al risentimento sempre più crescente. Mentre la retorica sulle auto elettriche, impegna milioni di abitanti in costi inarrivabili di adeguamento rispetto ad un prodotto che diventa l'ennesimo marchio del Made in China.

## UN LUSO

Perfino la dieta mediterranea è diventata un lusso. Nata come

un'alimentazione povera, per effetto dell'aumento dei prezzi del cibo di qualità con il marchio della sostenibilità è cominciata a diventare un lusso, mentre le malattie croniche peggiorano la salute di milioni di persone e i lobbisti della carne diventano azionisti del gruppo Beyond Meat, affossandolo in borsa. Nelle grandi città, le patologie più gravi aumentano mano a mano che si passa dal centro alle periferie e così si realizza tutto il contrario di quanto intimava l'Agenda per lo sviluppo so-

stenibile dell'Onu che aveva tracciato il profilo di una città «inclusiva, sicura e duratura». Aumentano invece la precarietà e l'insicurezza che si diffondono in un mondo sempre più interconnesso e sempre più diviso.

Il mito infranto dello sviluppo sostenibile scoperchia un abisso sempre più grande tra «un mondo dove in una stanza si crepa e nell'altra si spreca». Ma al contempo, Antonio Galdo ci aiuta a capire come ritrovare una nuova armonia globale al di là di retoriche menzognere.

**Andrea Velardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL SAGGIO "IL MITO INFRANTO" ANTONIO GALDO RACCONTA UN MONDO IN CUI «IN UNA STANZA SI CREPA E NELL'ALTRA SI SPRECA»**



Un paesaggio apocalittico: è questo il destino della nostra Terra che fa le spese di falsi ecologisti e lobby mascherate?

(IA Freepik)



Peso: 29%

# Calenda: «Giorgia bluffa ma la sinistra strumentalizza»

di MICHELE RICCIOTTI

«Meloni sta bluffando: non ha nessuna intenzione di riconoscere la Palestina, ma la sinistra strumentalizza la Flotilla per attaccare il governo»: così Carlo Calenda in un'intervista con *l'Altravoce*: «Nel Pd - dice ancora il segretario di Azione - ci sono troppi finti riformisti, la linea del partito la dettano Conte e Fratoianni, soprattutto su temi fondamentali

come la difesa». Poi sulle imminenti elezioni: «Le regioni sono degli enti del tutto inutili, fosse per me le abolirei immediatamente».

alle pagine IV e V



## «Meloni bluffa sulla Palestina ma la sinistra usa la Flotilla Nel Pd solo finti riformisti»

*«La linea del Nazareno dettata da Conte e Fratoianni  
Regioni da abolire, queste elezioni sono inutili»*

di MICHELE RICCIOTTI

«Quella alla flottiglia non è una scorta. Il ministro Crosetto ha spiegato bene che si tratta di un supporto nel caso di problemi. Ha una funzione di salvataggio, non di scorta». Carlo Calenda, leader di Azione, ha seguito l'informativa del ministro sul caso Flotilla e ne ha apprezzato i toni istituzionali. «Ma i parlamentari che sono su quelle navi devono aderire all'apertura fatta da Zuppi rispetto alla possibilità di distribuire gli aiuti via Cipro. Perché sarebbe complicato dare loro assistenza in acque sottoposte a blocco navale israeliano, a meno di non volere arrivare alla guerra con Israele, cosa che non mi pare un'opzione né auspicabile né praticabile».

**Nel caso in cui non perseguissero quella via avrebbe ragione la premier a definirli "irresponsabili"?**

«Quando Meloni parla va sempre visto il contesto. Ora ci sono le elezioni nelle Marche, quindi usa toni più forti. Io sono contrario a questo modo di fare e devo di-

re che il ministro Crosetto in aula è stato molto pacato».

**Sempre da New York è arrivato l'annuncio della mozione della maggioranza sul riconoscimento della Palestina, subordinata all'esclusione di Hamas da futuri incarichi di governo e al rilascio degli ostaggi. Su questo è difficile contestare la premier, no?**

«Sono due condizioni in contraddizione tra loro. Se, come è giusto, affermi di non poter riconoscere alcun ruolo ad Hamas, Hamas non libererà mai gli ostaggi. I terroristi dovrebbero infliggersi un danno, lasciare spazio all'Anp con cui non vogliono avere niente a che fare, e in più rilasciare gli ostaggi».

**Insomma quella di Meloni è una pro-**



### posta irrealizzabile?

«È una proposta "furbetta". Ma le questioni internazionali sono cose serie. Meloni ha posto una condizione di irrealtà solo per non arrivare al riconoscimento della Palestina. Sarebbe stata più onesta se avesse detto che non ha nessuna intenzione di riconoscere la Palestina e basta».

**Però dobbiamo almeno riconoscerle il merito di aver riportato la questione su un piano politico, mentre nelle opposizioni spesso ci si limita a slogan e a censure morali.**

«Finché non fa una discussione seria sulla questione degli ostaggi e sul futuro governo palestinese non posso riconoscerle questo merito».

### E le opposizioni?

«Stanno facendo campagna elettorale utilizzando la questione della flottiglia e della Palestina. Usano queste questioni solo per fare casino, sembrano degli adolescenti a scuola».

**È un casino anche quello scatenato dei pro-Pal nelle manifestazioni di lunedì. Che idea si è fatto?**

«Una volta c'era il servizio d'ordine, chi spaccava vetrine veniva cacciato dalla manifestazione. Oggi non c'è neanche più quello. Ma in quelle manifestazioni c'erano amici dei miei figli, che sono giustamente andati a dire che quello che abbiamo sotto gli occhi è inaccettabile. Tantissimi ormai lo sentono come un tema fondamentale, perché rimangono sgomenti davanti alle immagini che arrivano dalla Palestina. Ed è uno sgomento legittimo, perché stiamo assistendo a qualcosa che in tempi recenti non si è mai visto».

### Stiamo assistendo a un genocidio?

«No. Il genocidio implica che si voglia sterminare un'etnia, ma il 20% della popolazione israeliana è fatto di arabi. La definirei però una pulizia etnica: il governo israeliano vuole "ripulire" la Striscia dall'etnia arabo-palestinese. Neanche il rilascio degli ostaggi basterebbe a far cessare la guerra e ad andare a elezioni. L'obiettivo dichiarato di Netanyahu è prendere tutta Gaza e tutta la Cisgiordania. Puntano alla grande Israele, e lo ammettono loro stessi. Israele sta prendendo una curvatura che mette a serio rischio la

sopravvivenza della sua democrazia interna. Di fronte a tutto questo, anche chi come me ha sempre avuto ottimi rapporti con lo Stato ebraico non può far finta di niente».

**Sulle questioni internazionali e non solo il Pd sembra schiacciato sulla linea massimalista della segreteria. I retroscena parlano di uno scontro interno tra i riformisti di quel partito e Bonaccini, accusato di essersi adagiato sulle posizioni della Schlein...**

«Si sono tutti adagiati su quelle posizioni. Due giorni fa i cosiddetti riformisti del Pd si sono astenuti su una mozione dei cinquestelle che proponeva di diminuire gli investimenti nella difesa. Stiamo parlando della costruzione di una difesa europea, del posizionamento internazionale dell'Italia. Su questo la linea del centrosinistra è data da Conte e da Avs. I cosiddetti riformisti su questioni di questo tipo dovrebbero abbandonare il partito. Se rimangono, vuol dire che in fondo ne condividono la linea».

**Dica la verità: lo dice perché ha ambizioni di leadership dell'area riformista e spera di raccogliere i fuoriusciti del Pd?**

«Usciranno dal Pd solo quando noi arriveremo al 10%. Lì è tutta una questione di posti in lista, nient'altro».

**Alle regionali si aspetta di arrivarci, al 10%?**

«Penso che le regioni siano il cancro dell'Italia. Sono entità che spendono soldi a vanvera, esercitano potere clientelare, non sanno governare la sanità, mandano centinaia di persone in vacanza a Osaka solo perché c'è il padiglione Italia all'Expo. Fosse per me le abolirei, o quantomeno ne ridurrei in modo sostanziale i poteri e i budget».

**Insomma, non mi pare che dia troppo peso alle prossime regionali...**

«Zero assoluto. Penso che le regioni vadano distrutte e credo che lo pensino anche gli italiani, visto che l'affluenza media alle regionali negli ultimi dieci anni è del 45%. Nell'85% dei casi hanno vinto i governi uscenti per il semplice fatto che amministrano il potere e quello che ricevono è un voto consociativo. Sono stato

recentemente in Sicilia, dove un ragazzo di ventisette anni è stato messo a fare il presidente della società dei trasporti perché è il figlio di un deputato, peraltro con-

dannato per corruzione. Io ora tornerò in Sicilia per commissariarla; lì ci sarebbe bisogno del prefetto Mori, altro che assemblee regionali».

**Diceva che la questione della difesa è una questione dirimente oggi, che contraddistingue i riformisti da chi riformista non è. Ci sono altre questioni dirimenti?**

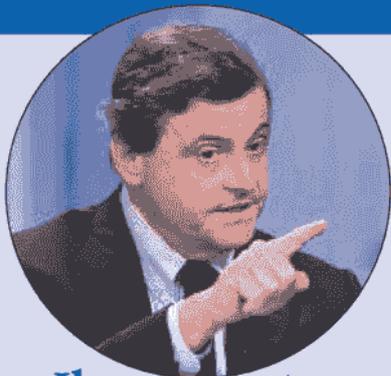
«La difesa è la prima, perché è necessario dire agli italiani che se non vogliamo la guerra con la Russia dobbiamo essere forti. Soli così la scoraggeremo ad attaccarci. Va fatto un investimento serio, il ministro Crosetto dovrebbe riferire in aula che cosa intende fare, dopo che ha detto che la difesa italiana è insufficiente. Ma su questo ha le mani legate perché le posizioni della Lega non corrispondono a quelle del resto del governo. Oggi conta essere forti abbastanza per respingere Trump e Putin economicamente, industrialmente e militarmente».

**Le opposizioni spesso la accusano di essere ormai diventato di destra.**

«E dalla maggioranza mi accusano di essere di sinistra. Non me ne può fregare di meno, sono un liberale e un repubblicano. Anche i comunisti accusavano i repubblicani di essere fascisti».



## Intervista a *Carlo Calenda*



### Il commento

*«Dalla premier  
dichiarazioni  
da campagna  
elettorale  
Meglio Crosetto»  
A Gaza*

*«Quello  
che vediamo  
è inaccettabile  
Ma non si parli  
di genocidio»*



La Presidente del Consiglio Giorgia Meloni durante il suo inteso intervento all'assemblea generale delle Nazioni Unite



**L'INTERVISTA** Il viceministro della Giustizia: «Csm, non c'è alternativa al sorteggio»

# Sisto: «Giudici più forti con la riforma»

*«Il referendum non sarà un voto sul governo, inelegante l'alleanza tra Anm e Pd»*

di CIRIACO M. VIGGIANO

**L**a riforma della giustizia, attualmente in discussione in Parlamento, rafforzerà i magistrati giudicanti: ne è convinto il viceministro Francesco Paolo Sisto che giudica «inelegante» il fatto che l'Anm sia impegnata nella raccolta di firme per il referendum insieme con i partiti di centrosinistra. Secondo Sisto, il sorteggio dei membri del Csm è indi-

spensabile per spezzare il rapporto tra Anm e organo di autogoverno dei magistrati. E il referendum non sarà uno scontro tra politica e magistratura né un voto sul governo Meloni.  
alle pagine X e XI



## L'ANALISI

Parla il viceministro della Giustizia e senatore di Forza Italia

# «Riforma, giudici più forti Inelegante l'alleanza tra Anm e centrosinistra»

*La risposta ai critici: «I pm non si rafforzeranno ulteriormente  
Troppo forte il peso delle correnti nel Csm, sorteggio inevitabile»*

di CIRIACO M. VIGGIANO

«**Q**uello sulla riforma della giustizia non sarà un referendum sul governo Meloni né uno scontro tra magistratura buona e politica cattiva»: non ha esitazioni Francesco Paolo Sisto, viceministro della Giustizia, tra i più tenaci sostenitori del disegno di legge costituzionale che prevede la separazione delle carriere tra pm e giudici e che nei giorni scorsi ha ricevuto il via libera da parte della Camera. Un'autentica «rivoluzione» contro la quale, in attesa dell'ok de-

finitivo da parte del Senato, si sono mobilitate sia l'Associazione nazionale magistrati sia le opposizioni parlamentari.

**Senatore, il ministro Carlo Nordio ha rivolto alla magistratura un appello per evitare che il dibattito sulla rifor-**



**ma della giustizia si trasformi in una sorta di campagna elettorale. Ciononostante Anm e partiti di centrosinistra, a cominciare dal Pd, hanno avviato la raccolta delle firme in vista del referendum: che cosa ne pensa?**

«La Costituzione disegna tutti i magistrati come autonomi e indipendenti e il giudice pure come terzo ed imparziale. Ciò vuol dire che il magistrato, per rispettare tali indicazioni, deve mantenere una certa misura nella gestione di sé e dei suoi comportamenti "esterni". Invece assistiamo all'Anm che si reca dal Pd in audizione privata, fonda il comitato per il no al referendum e, non solo di fatto, fa squadra con i partiti di opposizione. Tutto ciò, al di là della ineleganza dei gesti, palesa una sorta di "nervosismo da riforma costituzionale", una sorta di alterazione patologica dei parametri ai quali il magistrato dovrebbe attenersi, almeno in base al dettato della Costituzione, delle leggi, delle circolari del Csm e, soprattutto, dei chiari inviti alla moderazione da parte del presidente Mattarella».

**Non crede che il nervosismo sia dettato da una riforma che viene percepita come punitiva nei confronti della magistratura?**

«Non è affatto così. La riforma protegge innanzitutto il cittadino perché la terzietà del giudice, finalmente realizzata con la separazione delle carriere, è garanzia di "imparzialità rassicurante", per dirla con Antonio Tajani. D'altra parte, volendo ricorrere a una metafora calcistica, non è assolutamente ammissibile l'idea che a dirigere una partita sia un arbitro originario della stessa città di una delle due squadre in campo. La riforma, però, protegge anche la stessa magistratura attraverso il sorteggio dei membri del Csm perché libera il magistrato dal giogo delle correnti. Con la riforma un giudice o un pm non avrà più necessità di appartenere a questa o a quella corrente per "fare carriera". E, mi creda, sono tanti i magistrati che, raccomandando riserbo assoluto, ci chiedono di andare avanti sulla strada tracciata».

**Lei parla di sorteggio: che cosa c'è di meritocratico in un sistema che affida la composizione del Csm al caso?**

«Il sorteggio deriva da un'analisi clinica e pragmatica del fenomeno correntizio, reso di comune dominio grazie alle rivelazioni fatte dall'ex magistrato Luca Palamara. Il sorteggio è una sorta di "farmaco salvavita con effetti collaterali", indispensabile per spezzare il rapporto tra Anm e Csm e così liberare la magistratura dalle "carriere dei predestinati". E questa è un'ulteriore garanzia per il cittadino visto che, decidendo nomine decisive per la qualità delle scelte giudiziarie, il Csm incide inevitabilmente sulla vita del Paese».

**Non c'era alternativa al sorteggio?**

«Le correnti hanno un ruolo inaccettabile. Troppo forte era, ed è, la necessità di garantire un Csm finalmente libero dal

loro peso, ingombrantissimo. E se nemmeno la riforma Cartabia è riuscita in questo intento, allora è naturale che al sorteggio non ci sia alternativa».

**Un'altra obiezione che si muove alla riforma consiste nel rischio di configurare un quarto potere, quello dei pm, ancora più pervicace e invasivo. Persino giuristi del calibro di Alberto Cisterna e Nicolò Zanon ne hanno discusso.**

«Inutile vedere fantasmi dove non ci sono. L'eventuale rafforzamento della figura del pm sarà comunque neutralizzato dalla crescita del giudice. E questo ci sta particolarmente a cuore, nell'ottica delle garanzie per il cittadino. Infatti è il giudice, non il pm, che adotta provvedimenti e sentenze. Poi c'è un altro tipo di obiezione: secondo qualcuno la separazione delle carriere non sarebbe necessaria perché gli indagati/imputati vengono prosciolti o assolti nel 47% dei casi. Allora io rispondo: chi ci dice che quella percentuale, senza contenuti tra l'altro, non possa aumentare dopo l'approvazione definitiva della riforma?».

**Altra obiezione: perché il governo Meloni non ha colto l'occasione per inserire nella Costituzione la figura dell'avvocato, visto che quella del magistrato è già contemplata?**

«Condivido questa necessità. Ma vi è una questione di metrica referendaria. In previsione del referendum si è scelto di non sottoporre troppi temi al giudizio dei cittadini, in modo tale che il voto espresso da questi ultimi fosse quanto più informato e consapevole possibile. Una proposta per inserire la figura dell'avvocato nella Costituzione già c'è e non è detto che non possa essere approvata in tempi rapidi».

**Lei ha parlato di referendum: non teme che questa consultazione possa risolversi in uno scontro frontale con la magistratura o in un voto capace di travolgere il governo Meloni come fu per Renzi nel 2016?**

«Non sarà né l'uno né l'altro. Innanzitutto perché l'oggetto è una riforma culturale e non politica, alla quale hanno peraltro contribuito diversi settori dell'opposizione parlamentare. D'altra parte i padri di questa riforma sono Matteotti, Calamandrei, Chiaromonte, Terracini, Moro e Falcone: tutti sostenitori della separazione delle carriere, indipendentemente dalle appartenenze. E poi mi consenta di aggiungere un elemento».



**Prego.**

«Il governo Meloni tiene al referendum più dell'opposizione. Perché, attraverso il voto, il cittadino si esprimerà di fatto su

una serie di quesiti: ti senti più protetto da un Csm con o senza correnti? Ti reputi più tutelato se pm e giudici seguono percorsi differenti? Sicché è inutile trasformare il referendum in agone politico o, peggio, in uno scontro con la magistratura che nessuno di noi vuole. Faremo in modo che questo non accada».

**Il dibattito sulla riforma si sviluppa di pari passo con l'inchiesta sull'urbanistica a Milano, dalla quale emerge la tendenza di certi magistrati a emettere giudizi morali: basterà la riforma a ripristinare la necessaria cultura della giurisdizione?**

«Non esprimo giudizi specifici, non

avendo letto gli atti. Nel caso di Milano, però, emerge un aspetto patologico, utile per confermare la necessità della nostra riforma: la tendenza del gip ad appiattirsi sulle posizioni del pm. E l'intervento del Riesame ristabilisce la fisiologia procedimentale. Per il resto, in generale, certa magistratura, cioè quella più correntizia, si atteggia spesso a correttore etico della volontà popolare, del consenso generale e democratico. Questo è inaccettabile. L'articolo 101 della Costituzione è chiarissimo: il Parlamento scrive le leggi, la magistratura le applica. Punto».

## Intervista a Francesco P. Sisto



### Il clima

*«Nervosismo tra le toghe ma il governo non cerca lo scontro»*

### L'inchiesta

*«A Milano gip appiattiti sulle tesi sostenute dall'accusa»*



Lo scontro nell'aula di Montecitorio dopo il via libera alla riforma costituzionale della giustizia



L'intervista alla leader Pd

## Schlein: attacchi inaccettabili della premier

Arminio a pagina 7

# Schlein e la missione internazionale «Dalla premier attacchi inaccettabili»

Regionali, la segretaria dem carica il campo largo: uniti possiamo vincere. Anche il Veneto è contendibile «Sanità? I soldi ci sarebbero. Ma il governo ha deciso di chiudere i rubinetti. È un chiaro disegno»

di **Simone Arminio**  
ROMA



**Ora di pranzo.** Elly Schlein, tanto per cambiare, è in partenza. Il programma delle ultime 48 ore ha previsto un tour in Calabria al fianco di Pasquale Tridico, una giornata nelle Marche con Matteo Ricci, il rientro a notte inoltrata a Roma, l'intervento di buon mattino alla Camera sul caso Flotilla, dunque un aereo in direzione Londra. «È un incontro internazionale di progressisti, ci saranno Starmer, Sanchez e l'ex premier neozelandese Jacinda Ardern, che abbiamo avuto ospite alla festa dell'Unità di Milano. Mi confronterò con il governatore dell'Illinois Pritzker».

**Segretaria, l'estate è appena finita: quanti chilometri ha percorso?**

«Ho perso il conto. Stiamo andando dalla Val d'Aosta alla Calabria, oltre 50 tappe solo in nell'ultimo mese. Dalle città alle aree interne, quelle che un ministro qualche mese fa ha spiegato essere condannate allo spopolamento. Ma l'Italia è anche lì, non è un capitolo a parte».

**Che Italia ha trovato?**

«Ho raccolto un grande entusiasmo per questa coalizione progressista che si presenta unita in tutte le regioni al voto».

**Il centrosinistra dunque esiste ancora?**

«L'unità noi la vogliamo testardamente e la stiamo realizzando dappertutto. Il nostro popolo la chiedeva da tempo».

**Da chi è composto, questo popolo?**

«Davanti a fabbriche e ospedali si ritrova quell'Italia che oggi fa più fatica, e che Giorgia Meloni deliberatamente

ha scelto di ignorare. C'è chi ha contratti precari, chi è stato licenziato via mail, ci sono donne che hanno lasciato il lavoro per accudire i figli o una madre ammalata. A Vibo Valentia una ragazza, mi ha detto: 'si guardi intorno. Non c'è nessuno della mia età, i miei compagni di classe sono dovuti andare tutti via. Ma vogliamo tornare'. A Pesaro una signora mi ha raccontato di aver speso 500 euro in visite private per curarsi da un tumore. La sua preoccupazione era per chi quei 500 euro non ce li ha, e rischia di morire. Nelle Marche 150mila persone hanno rinunciato a curarsi, in Italia sono 6 milioni, e cresciuti di 1,5 milioni dal '23 al '24. Lo dice l'Istat, non il Pd».

**Per la sanità pubblica servono soldi. Ma ne abbiamo?**

«Noi in questi anni abbiamo anche suggerito le soluzioni. Cinque miliardi per la sanità sarebbero disponibili dai sussidi ambientalmente dannosi. Meloni non vuol saperne. Mi sembra un chiaro disegno: per smantellare la sanità pubblica non servono leggi, basta chiudere i rubinetti delle risorse».

**Torniamo alle Marche. Saranno davvero l'ago della bilancia?**

«Siamo stati accanto a Matteo Ricci in questa campagna elettorale di prossimità. Quanti chilometri ha percorso dovrebbe chiederlo a lui, visto che ha visitato ogni comune marchigiano per almeno due volte. Ha fatto una campagna generosa e innamorata della sua terra, con la competenza di chi l'ha amministrata, e bene, da sindaco. Da qui il suo piano contro lo spopolamento: detassare per 5 anni i giovani che decidono di tornare nelle Marche e sostenere chi resta. Una questione cruciale per i marchigiani, questa elezione sarà l'ago della bilancia per loro».

**Sul contrasto allo spopolamento punta molto anche Pasquale Tridico in Calabria. Che, a proposito, è un Cinquestelle, ma fortemente voluto da lei. Il partito non ha mugugnato?**

«Il Pd, anche in Calabria, con generosità unitaria, è stato il primo a dire che un profilo di serietà e competenza come Tridico fosse la candidatura migliore. E a proposito di aree interne: in regione sono il 75% del totale. Sono stata a Soveria Mannelli, a conoscere straordinarie realtà culturali e artigiane. Esperienze che dimostrano che un rilancio è possibile. Ma serve una buona politica, perché è fin troppo evidente che fare impresa a Soveria Mannelli è più difficile che farlo a Cosenza».

**È un 5Stelle anche il candidato in Campania, Roberto Fico. In Puglia, invece, per chiudere sul vostro Antonio Decaro avete fatto una gran fatica...**

«Si parla di fatica, eppure i candidati noi li abbiamo tutti da fine agosto, in 7 regioni su 7. La destra non ci ha ancora detto contro chi correremo in Puglia, Campania e neppure in Veneto».

**Ma il Veneto, sia sincera, è minimamente contendibile?**

«Noi giochiamo ogni partita per vincere. Perché si è chiuso un ciclo con Luca Zaia e perché anche lì il centrosinistra si presenta con la coalizione più



ampia degli ultimi 15 anni e ha scelto dal basso Giovanni Manildo, una persona seria e competente che ha già dimostrato di poter vincere diventando sindaco di Treviso. Il candidato della destra non lo sceglieranno i veneti ma i leader a Roma. In una regione a cui il governo Meloni ha voltato le spalle, non avendo ancora spiegato come conta di sostenere famiglie e imprese davanti all'impatto dei dazi imposti dal suo amico Trump».

**In Puglia e Campania?**

«Ci sono candidati di altissima qualità come Roberto Fico, un uomo perbene, valido e competente, e Antonio Decaro, già amatissimo sindaco di Bari, che saprà costruire una pagina nuova di buon governo dopo l'ottimo lavoro di Emiliano in Regione».

**Gli accordi elettorali reggeranno?**

«Non solo reggeranno, ma c'è da considerare che in Puglia, come in Campania e in Toscana, dove già governiamo, ci ripresentiamo al voto con coalizioni più larghe della maggioranza uscente. È l'assicurazione migliore per dare continuità alle buone pratiche che abbiamo già avviato e innovare».

**Esempi concreti di queste buone pratiche? Ad esempio in Toscana.**

«Giani è un presidente dalla straordinaria attenzione nei confronti del territorio. È riuscito in questi cinque anni a costruire ottimi rapporti con tutti i sindaci, a prescindere dal colore politico, perché una fascia tricolore, quando la si indossa, poi rappresenta tutti. Ma Giani ha avuto anche il grande pregio di frasi promotore dalla Toscana di temi che poi sono diventati di interesse nazionale. Penso alla legge sul fine vita, alla legge sugli affitti brevi, alla gratuità degli asili nido che abbiamo realizzato anche in Emilia Romagna: una risposta concreta alla retorica vuota del governo, che aiuta le famiglie solo sulla carta».

**È appena intervenuta in Parlamento sul caso Flotilla. Come giudica la risposta del governo all'attacco subito dalle navi di aiuti per Gaza?**

«Mi sembrano più partiti e più governi in uno solo. Crosetto tranquillizza, poi subito dopo una deputata di FdI fa un intervento di fuoco contro le opposizioni. La Flotilla rispetta il diritto internazionale e porta aiuti, va protetta. D'altronde la premier Meloni è andata alle

Nazioni Unite per dividere la nazione attaccando le opposizioni e i giudici. Ha parlato di irresponsabilità di chi la critica su Gaza, ma è irresponsabile aver schiacciato l'Italia sulle posizioni di Netanyahu che sta commettendo crimini a Gaza e in Cisgiordania».

**Però ha aperto sul riconoscimento della Palestina.**

«O la riconosci o no. Non esiste giuridicamente un riconoscimento condizionato. Meloni lo antepone all'eliminazione di Hamas. Ma si riconosce l'Anp, non i terroristi di Hamas. a meno che non stia accusando Francia, Spagna, Inghilterra e una miriade di altri Paesi, da ultimo San Marino, di essere dei fiancheggiatori dei terroristi perché l'hanno riconosciuta. Ma di che parliamo? La Palestina va riconosciuta immediatamente, o rischiamo che non rimanga più nulla da riconoscere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Centrosinistra**  
 «L'unità ci è stata chiesta a gran voce. La stiamo realizzando»

**La differenza**  
 «I nostri candidati sono noti da fine agosto. E il centrodestra?»



Ely Schlein, 40 anni, segretaria del Partito democratico



Peso: 1-2%, 7-73%

# Se la legge diventa finzione

di MICHELE AINIS

**D**a un lato, la manifestazione; dall'altro, la legge manifesto. La prima, il 22 settembre, ha riempito 80 città italiane con mezzo milione di persone, indignate per i crimini di Gaza; la seconda è stata timbrata dal Parlamento in giugno, ratificando il decreto sicurezza. E cosa dispone quel decreto, tanto urgente da strangolare l'esame delle assemblee legislative, che da 16 mesi discutevano un disegno di legge d'identico tenore? No, non l'arresto per chi compia violenze, come quel centinaio di scalmanati alla stazione di Milano. La violenza era punita pure prima, nessuno Stato di diritto può mai tollerarla. Specie se si esercita contro i poliziotti che rappresentano lo Stato. Sennonché quel decreto trasforma in delitto un pacifico sit-in di studenti, che ferma il traffico dinanzi alla propria scuola. Oppure il picchetto di operai di fronte ai cancelli d'una fabbrica. Senza l'uso della forza, né cassonetti rovesciati, né transenne messe di traverso. Una resistenza non violenta, come quella che in India praticava Gandhi, o in Italia Marco Pannella.

È il nuovo reato di «blocco stradale». Castiga con un mese di galera chi impedisca la circolazione; e se poi a farlo sono più di due persone, la pena viaggia da 6 mesi a 2 anni. Ma come fai a imprigionarli tutti, se questi nuovi malviventi si contano a migliaia? Non basterebbero gli stadi che usava Pinochet, anche perché le carceri italiane sono già fin troppo affollate. Tuttavia a Firenze migliaia di persone si sono radunate presso la rotatoria all'uscita dell'autostrada A1, bloccando il traffico già di buon mattino. A Napoli i manifestanti si sono riversati sui binari della stazione centrale. A Genova hanno sbarrato i varchi del porto. A Roma blocco di entrambe le corsie della tangenziale est, mentre gli automobilisti, anziché protestare, applaudivano il corteo. D'altronde non si può vietare lo sdegno per decreto. Né i diritti sindacali: nel giugno scorso, a Bologna, 10 mila metalmeccanici hanno fermato il traffico sulla tangenziale. Senza arresti di massa, neppure in quel caso. Sarebbe stato impossibile, e poi talvolta il buon senso prevale sull'insensatezza delle leggi.

Ma a cosa serve, allora, una legge che non si può applicare? Serve a mostrare i muscoli, benché siano sgonfi. Serve a trasmettere al pubblico pagante un'immagine decisionista – quella d'un governo energico, efficiente, che risolve ogni problema. Come quando, di fronte all'ultimo caso di cronaca nera che allarma l'opinione pubblica, s'inventano nuovi tipi e sottotipi d'omicidio, dall'omicidio stradale a quello sul lavoro. E s'aggiunge poi il femminicidio, anziché investire in risorse educative nella scuola: «una ennesima affermazione del diritto penale simbolico», ha sentenziato l'Unione delle camere penali. O come quando un'altra legge trasforma la maternità surrogata in un reato «universale». Universale un piffero, dato che in 65 Paesi del mondo questa pratica non è affatto reato; una confusione lessicale, che mira a confondere le menti.

Trucchi da prestigiatore, dei quali offre un esempio luminoso il Taglia-leggi approvato dal Parlamento in aprile. «Abbiamo cancellato 30 mila leggi», ha annunciato – fiera – la ministra per le Riforme istituzionali. Già, ma quali? Un decreto regio del 1861, che imponeva alle Finanze di cedere «al sig. Luigi Rinaldi una casa demaniale nella Città di Rimini». O un altro decreto del 1932, che disponeva l'emissione di francobolli celebrativi del decennale della marcia su Roma. Norme obsolete e ormai prive d'ogni effetto. «Tu uccidi un uomo morto!», esclamò nel Cinquecento un condottiero fiorentino, rivolto al suo assassino. Qualche secolo più tardi, i nostri governi si sono specializzati nella pratica opposta: i morti li concepiscono, e senza l'aiuto della maternità surrogata. Succede quando licenziano una legge orfana di ricadute applicative, perché ha bisogno dei decreti d'attuazione: quanto al gabinetto Meloni, ne mancano all'appello 432, ha calcolato in luglio Sergio Rizzo sull'*Espresso*. Ma dopotutto è una conseguenza inevitabile: se la politica è menzogna, anche la legge diventa una finzione.



Peso: 25%

# Sarkozy va in carcere 5 anni per i fondi libici

FRANCIA

dalla nostra corrispondente **ANAIS GINORI**

→ alle pagine 24 e 25



## Sarkozy, condanna shock dovrà andare in carcere “Ingiustizia scandalosa”

Per il giudice fece chiedere finanziamenti a Gheddafi: pena di 5 anni  
Assolto per la corruzione. “Dormirò in una cella, ma a testa alta”

dalla nostra corrispondente

**ANAIS GINORI**

PARIGI

Per la prima volta nella storia della Repubblica francese, un ex capo di Stato varcherà i cancelli di una prigione. Nicolas Sarkozy è stato condannato ieri dal tribunale di Parigi a cinque anni di carcere, con applicazione immediata della pena. Un verdetto che travolge l'ex presidente, accusato di aver «lasciato i suoi più stretti collaboratori» chiedere alla Libia di Muammar Gheddafi fondi per finanziare la sua

campagna presidenziale del 2007.

L'aula era immersa in un silenzio irreali quando, durante le quasi tre ore di lettura del verdetto, la presidente ha pronunciato due parole inattese: «Esecuzione provvisoria». Fino a quel momento Sarkozy, 70 anni, seduto accanto alla moglie Carla Bruni e ai figli, aveva persino avuto un attimo di sollievo. La presidente aveva infatti annunciato che era stato assolto dalle accuse di corruzione e di finanziamento illecito. Poi lo shock con la notizia della pena a cinque anni per associazione a delinquere e la carcerazione immediata. L'ex capo dello Stato ha solo ottenuto qualche settimana per prepararsi

alla vita in carcere. Il 13 ottobre dovrà tornare in procura per conoscere l'inizio del periodo di detenzione.

«Dormirò in carcere, ma a testa alta», ha commentato con il volto teso, pallido. Uscendo dall'aula, dopo



Peso: 1-16%, 24-59%

aver consultato i suoi avvocati, l'ex campione della destra francese si è diretto verso i giornalisti. «Sono innocente, questa ingiustizia è uno scandalo», ha commentato. Ha parlato di una sentenza «di una gravità estrema per lo Stato di diritto e la fiducia nella giustizia» e ricordato che né la corruzione né il presunto finanziamento libico sono stati provati. «Sono condannato solo sulla base di una presunta idea che avrebbero avuto i miei collaboratori». Accanto a lui, Carla Bruni annuiva, ostentando più volte un sorriso forzato. Poi l'ex *première dame* ha afferrato il copri-microfono dell'inviato di Mediapart, il sito che da anni scava nei dossier Sarkozy, e lo ha scagliato a terra. Tornata a casa, ha postato su Instagram una frase breve, con un cuore accanto al nome del marito. «*Love is the answer*». E l'hashtag sull'odio che non prevarrà.

Nel verdetto, contenuto in 400 pagine, il tribunale ha stabilito che tra il 2005 e il maggio 2007 Sarkozy «ha lasciato che i suoi più stretti collaboratori e sostenitori politici, su cui aveva autorità e che agivano a suo nome», sollecitarono le autorità libiche «per ottenere o tentare di ottenere sostegni finanziari per la sua campagna elettorale». Già quattro anni fa Sarkozy era stato condannato per il finanziamento illegale ma senza nesso con una dittatura come quella di Gheddafi. Quella condanna è stata confermata in appello e la Cassazione si pronuncerà definitivamente il mese prossimo. Sempre nel 2021 era arrivata un'altra condanna, per corruzione e traffico di influenze, resa definitiva con un anno di carcere da scontare con il bracciale elettronico.

Sarkozy, all'Eliseo dal 2007 al 2012, è stato il primo ex capo dello

Stato francese a subire tanti processi e condanne. A giugno una nuova umiliazione con la revoca della Legion d'Onore, la più alta distinzione della Repubblica. La sentenza di ieri è un nuovo inedito. Marine Le Pen, che a causa della condanna per l'uso improprio di fondi europei non si potrà candidare per ineleggibilità, ha criticato i magistrati che hanno usato ancora una volta l'applicazione immediata della pena, senza tenere conto del ricorso in appello. Il sindacato dei magistrati rispondeva ieri che si tratta di una prassi per una maggioranza di condannati in primo grado con pene simili. Ma il presidente del Senato Gérard Larcher ha detto di «condividere» il «crescente interrogativo nella società».

Un ex presidente dietro le sbarre, non era mai successo. Anche Le Pen critica l'applicazione immediata prima dell'appello

➔ L'ex capo dello Stato francese Nicolas Sarkozy ieri a Parigi in tribunale. A destra, con la moglie Carla Bruni dopo la lettura del verdetto

IL DISPETTO



**Bruni contro Mediapart**  
 È virale online il video di Carla Bruni, moglie di Sarkozy, che stacca per dispetto la spugna dal microfono di Mediapart, sito all'origine del caso



Peso:1-16%,24-59%

## La Zes unica è un caso, i timori di Confindustria

La paura è che «si inceppi un meccanismo già rodato». Un rischio che Confindustria vuole scongiurare a tutti i costi perché il meccanismo in questione è la Zes unica, la Zona economica speciale che libera investimenti e concede sgravi fiscali in tempi record. I timori circolano a viale dell'Astronomia alla luce della decisione del governo di cancellare la Struttura di missione Zes: le funzioni saranno assorbite dal nascente Dipartimento per il Sud di Palazzo Chigi che risponderà al sottosegretario con delega al Mezzogiorno, Luigi Sbarra.

I primi segnali di insofferenza sono emersi a livello locale. I vertici di Confindustria Campania e Unione industriali Napoli hanno espresso «stupore e grande preoccupazione» per l'emendamento al decreto "Terra dei fuochi" che cambia la governance della Zes. Un errore perché sottolineano gli imprenditori - «un organismo snello», come quello attuale, ha assicurato un coordinamento centrale che è stato in grado di concedere autorizzazioni agli investimenti «in tempi rapidi», oltre ai benefici fiscali. Il timore è che il Dipartimento per il Sud sminuisca il

carattere strategico della Zes, che anzi per le imprese va rilanciato.

Al punto che nelle ultime ore il vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno, Natale Mazzuca, è tornato a chiedere al governo una proroga triennale del credito d'imposta sugli investimenti. — **G.COL.**

**Luigi Sbarra**  
Sottosegretario  
con delega  
alle Politiche  
per il Sud



Peso:12%

IL PUNTO

# Perché i salari hanno smesso di crescere

di **RAFFAELE RICCIARDI**

Il problema della mancata crescita dei salari italiani è lungo un quarto di secolo. Più recente è la fiammata inflattiva, che ha aggravato l'emorragia di reddito reale delle famiglie. Il ministro Giorgetti ha chiesto alle imprese di fare la loro parte nel difendere il potere d'acquisto dei lavoratori, non senza sollevare polemiche sull'inefficacia del ruolo del governo in tal senso; e

che ci sia "sensibilità" sull'adeguamento degli stipendi ai prezzi, visto che gli automatismi di difesa sul punto sono da tempo disattivati. Finora, di sensibilità non pare se ne sia vista molta. Almeno questo suggeriscono i dati pubblicati da Mediobanca sull'analisi di 1.905 bilanci di società medio-grandi. Nell'ultimo decennio, caratterizzato da una progressione della produttività superiore a quella del costo del lavoro, il potere d'acquisto ha perso il 2,8%. Il depauperamento è però concentrato nella fiammata inflazionistica del biennio

2022-2023: se si prende come riferimento il 2021, la perdita sale al 5,8%. Si poteva evitare? Per l'Area Studi di Piazzetta Cuccia un tema di politica dei redditi «si pone» perché «la generazione di valore avrebbe consentito di redistribuirne una parte per conservare il potere d'acquisto». A che prezzo? Circa 4mila euro a dipendente. Cifra «che avrebbe trovato capienza nel valore pro-capite generato». Si sarebbe quindi potuta sopportare una redistribuzione reddituale «senza compromettere la congruità della remunerazione dell'azionista».



Peso: 11%

# Frenata sull'età pensionabile il governo riflette sui costi

La misura, che costerebbe 3 miliardi all'anno, potrebbe non finire subito in manovra. Se ne discuterà dopo le elezioni regionali

di VALENTINA CONTE

ROMA

La partita sulle pensioni si complica. A soffrire è la promessa del governo di bloccare l'aumento di tre mesi nei requisiti per uscire dal primo gennaio 2027. Potrebbe non arrivare in manovra, almeno non subito nel testo che entro il 20 ottobre sarà inviato al Senato. Ma solo successivamente, a fine novembre o a dicembre. E questo perché per sterilizzare i tre mesi in più, prima bisogna ufficializzarli. Ma il decreto direttoriale Economia-Lavoro, che deve recepire l'aumento certificato dall'Istat, ancora non c'è.

Previsto da una legge dello Stato, deve arrivare entro il 31 dicembre di quest'anno (due anni prima dell'aumento). Il governo non ha fretta. Punta anzi a scavallare le sette Regioni al voto, tra le Marche di questo fine settimana all'*election day* del 23-24 novembre, per evitare contraccolpi elettorali. E nel frattempo ragionare sulle coperture. I tecnici stimano un costo del blocco pari a circa 3 miliardi all'anno, comprensivo dei ratei di Tfr. Una spesa ingente per uno

stop biennale (dal 2029 ripartirebbe l'allungo). Avanza l'ipotesi di uno stop per un solo anno. O per categorie specifiche di pensionati. Al pari della rottamazione "selettiva", altro capitolo forte in manovra assieme al taglio dell'Irpef, le detrazioni per le famiglie, la spesa per la difesa.

È la stessa premier Meloni a raffreddare il clima. Mercoledì, a margine dell'assemblea Onu di New York, ha dichiarato che «attualmente» l'ipotesi di congelare l'età pensionabile a 67 anni - evitando che si allunghi a 67 anni e 3 mesi (e i contributi a 43 anni e 1 mese, un anno in meno per le donne) - «non è un'ipotesi della quale abbiamo parlato, ma probabilmente è anche una proposta che può arrivare dai partiti della maggioranza, ne parliamo quando arriverà». Un chiaro segnale che nulla è scritto sulla pietra, nonostante le forti e ripetute dichiarazioni del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in questi mesi. Anche un segnale politico: la proposta è spinta dalla Lega, la Lega dovrà trovare il modo di sbrogliare la matassa. Fosse anche per via parlamentare.

L'alternativa sarebbe quella di un decreto legge da accompagnare alla legge di bilancio per rinviare il decreto direttoriale di qual-

che mese. Un modo per congelare l'aumento dei tre mesi senza neanche dover trovare coperture, comprare tempo e spostare all'inizio dell'anno prossimo il nodo previdenziale. Mancando però un appuntamento cruciale e simbolico, quello dell'imminente manovra. E violando gli impegni politici ormai resi pubblici. Sia come sia, il tema è caldissimo. La stessa Ragioneria dello Stato, nel Rapporto sulle pensioni uscito a cavallo di Ferragosto, si mostra piuttosto scettica all'idea di fermare per sempre il meccanismo automatico di adeguamento delle pensioni alla speranza di vita. Farlo costerebbe un incremento del debito di 15 punti al 2045 e 30 punti di Pil al 2070. Di diverso avviso i sindacati. Anche il presidente del Civ Inps Roberto Ghiselli ieri da Torino ha detto che «non è giusto immaginare un sistema che tende ad aumentare l'età pensionabile all'infinito: 67 anni è ai livelli più alti d'Europa».

## I PUNTI

**1** Tre mesi in più per la pensione: il decreto va emanato dal ministero dell'Economia e del Lavoro entro il 31 dicembre 2025 per certificare l'aumento dei requisiti pensionabili di 3 mesi dal 2027

**2** Il blocco dei tre mesi può avvenire solo dopo il decreto. Più tardi arriva il decreto, più tardi uscirà la norma per lo stop all'aumento dell'età pensionabile



Peso: 40%



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso:40%

## L'INTERVISTA

# Marche, Ricci (e M5S) ottimisti: «Sanità e salario minimo»

■ Aldo Torchiano

**M**atteo Ricci, ex sindaco di Pesaro e oggi europarlamentare, è il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Marche. La coalizione lo ha scelto come volto unitario per sfidare il governatore uscente Francesco Acquaroli, che nei sondaggi continua a rimanere in testa.

**Perché votare per lei come presidente delle Marche? Quale sarebbe la cifra distintiva del suo governo regionale?**

«La madre di tutte le nostre batta-

glie sarà la sanità. Parliamoci chiaro: nelle Marche non funziona. Le liste d'attesa sono aumentate, il pronto soccorso sono allo stremo».

a pag. 7 ■

# Marche, Ricci (e i 5 Stelle) ottimisti «Sanità e salario minimo regionale»

**Ospedali, giovani e lavoro: l'ex sindaco di Pesaro si gioca tutto nella sfida nelle Marche, domenica e lunedì. L'affondo sullo sfidante Acquaroli: «Vive nel Paese delle meraviglie». In agenda un gemellaggio con Rafah**

■ Aldo Torchiano

**M**atteo Ricci, ex sindaco di Pesaro e oggi europarlamentare, è il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Marche. La coalizione lo ha scelto come volto unitario per sfidare il governatore uscente Francesco Acquaroli, che nei sondaggi continua a rimanere in testa.

**Perché votare per lei come presidente delle Marche? Quale sarebbe la cifra distintiva del suo governo regionale?**

«La madre di tutte le nostre battaglie sarà la sanità. Parliamoci chiaro: nelle Marche non funziona. Le liste d'attesa sono aumentate, il pronto soccorso sono allo stremo, un marchigiano su dieci - circa 150

mila persone - non si cura più perché non trova risposte dal pubblico e non può permettersi il privato. È un dato drammatico. Non tollereremo questa privatizzazione strisciante del servizio sanitario. In sei mesi ridurremo le liste d'attesa. Andremo a Roma a battere i pugni sul tavolo: serve investire almeno il 7% del Pil in sanità per assumere personale, migliorare i servizi e garantire il diritto alla salute a tutti».

**Per la prima volta il centrosinistra si presenta compatto in tutte le regioni al voto. Le Marche sono laboratorio di un'alleanza più ampia?**

«Abbiamo costruito l'Alleanza del Cambiamento: forte, coesa e radicata nei territori. Siamo una squadra compatta sui temi

programmatici, pur rispettando le identità plurali. Penso al salario minimo regionale: sotto i 9 euro l'ora non è lavoro, è sfruttamento. Da sindaco ho voluto fortemente i 5 Stelle in giunta. Ritengo il Movimento parte fondamentale dell'Alleanza, insieme agli amici di Avs, alle forze riformiste, centriste, civiche e associative. Abbiamo condotto una campagna popolare, tra la gente e per la gente. Sono convinto che ci porterà alla vittoria».

**Qual è stato, a suo giudizio, il principale difetto del presidente Acquaroli?**



Peso: 1-7%, 7-41%

«Vive nel Paese delle Meraviglie: nega l'evidenza e spesso dà i numeri al lotto. Soprattutto, mette gli interessi di partito davanti alla comunità. Io sarò il presidente di tutti: mai metterò il mio partito prima delle Marche. Sulle liste d'attesa tutte le regioni protestano, la nostra tace. Ci portano via due miliardi dai trasporti per il Ponte sullo Stretto? Silenzio, perché il governo è amico. Governare significa rappresentare tutti. E vorrei chiedere ad Acquaroli: se dopo cinque anni la sanità è al collasso e l'economia non cresce, se la prende o no una responsabilità? Addirittura ha dato la colpa delle liste d'attesa ai cittadini. Basta scaricare sugli altri».

**La sua campagna ha toccato temi nazionali e internazionali, dal governo Meloni alla guerra in Medio Oriente. Non teme di essersi allontanato dai problemi concreti dei marchigiani?**

«Assolutamente no. Credo che serva guardare oltre il proprio territorio, restando gente di provincia ma non provinciali. Nel primo Consiglio regionale riconosceremo lo Stato palestinese: voglio una regione con i piedi piantati a terra e la testa nel mondo. Non possiamo

girarci dall'altra parte rispetto a quel che accade a Gaza. Per questo riconosceremo lo Stato palestinese e faremo un gemellaggio con Rafah, perché tanti marchigiani vogliono aiutare quelle popolazioni martoriate con aiuti veri. È ciò che fanno oggi le persone straordinarie a bordo della Flotilla, che stanno supplendo all'inerzia degli Stati europei. Abbraccio virtualmente Arturo Scotto, Annalisa Corrado e Benedetta Scuderi, in missione con la Sumud Flotilla e collegati con noi dalle navi».

**Giovani e formazione: quali proposte concrete?**

«Dobbiamo fermare l'emigrazione giovanile. Due misure: se un laureato marchigiano all'estero torna, per cinque anni non pagherà tasse regionali, Irap e Irpef. Se resta, riceverà una dote di 15 mila euro dal Fondo sociale europeo per formazione o impresa. Inoltre, per contrastare il caro scuola, abbia-

mo proposto la gratuità dei trasporti pubblici per gli studenti fino alla quinta superiore, misura già attiva in Campania ed Emilia Romagna».

**È stato eletto da poco al Parlamento europeo, è già pronto a lasciare Bruxelles? La Regione Marche viene prima dell'Europa?**

«L'amore per la mia terra ha prevalso. La candidatura è nata dai territori che mi hanno chiesto di impegnarmi per il cambiamento. Non mi sono mai nascosto dietro tutor nazionali. Da europarlamentare non ho trascurato i miei impegni, occupandomi ad esempio del nuovo regolamento sui diritti dei viaggiatori. La mia bussola resta la stessa: guardare sempre dalla parte dei più fragili».



Matteo Ricci



Peso: 1-7%, 7-41%

## Mazzuca: «La Zes unica funziona, rilanciamola» Mezzogiorno

«Le imprese hanno bisogno di stabilità e continuità. Il modello Zes unica ha dimostrato di funzionare, è evidente dai numeri. Qualsiasi cambiamento che genera incertezza, in una fase così delicata, è un freno agli investimenti produttivi. Al contrario, un modello che funziona, come questo, va mantenuto e rafforzato, in una prospettiva di medio-lungo termine». Natale Mazzuca, Vice Presidente di Confindustria per le Poli-

tiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, si rivolge al Governo in vista della nascita del Dipartimento per il Sud che dovrà gestire la Zes unica. **Picchio** — a pag. 7

# Mazzuca: «Il modello Zes unica funziona, rilanciamolo»

**Confindustria.** Per il Vice Presidente alle Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno è necessario dare continuità ad autorizzazioni rapide e alla spinta agli investimenti

**Nicoletta Picchio**

«Le imprese hanno bisogno di stabilità e continuità. Il modello Zes unica ha dimostrato di funzionare, è evidente dai numeri. Qualsiasi cambiamento che genera incertezza, in una fase così delicata, è un freno agli investimenti produttivi. Al contrario, un modello che funziona, come questo, va mantenuto e rafforzato, in una prospettiva di medio-lungo termine».

Natale Mazzuca, Vice Presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, commenta l'approvazione dell'emendamento del Governo al decreto sulla Terra dei Fuochi, che istituisce il Dipartimento per il Sud con il compito di gestire la Zes unica. E manda un messaggio al Governo, in vista della nascita di questa nuova struttura.

«La norma – spiega Mazzuca – prevede la creazione del Dipartimento, ma ci vorrà qualche mese prima che questo organismo diventi operativo. Si prospettano una serie di rischi: il più immediato è che le imprese, di fronte all'incertezza generata da questo nuovo scenario, aspettino o ri-

nuncino a investire, con un impatto negativo sulla crescita». Il timore più profondo, che potrebbe tramutarsi in un vero e proprio allarme, è che «si inceppi un meccanismo, come quello della Zes unica, che ha dimostrato di funzionare molto bene».

Mazzuca elenca alcuni numeri, che anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sta ripetendo in queste settimane, indicando la Zes come esempio da seguire: uno stanziamento di circa 4,8 miliardi in due anni, ma soprattutto le oltre 800 autorizzazioni uniche rilasciate, hanno generato 28 miliardi di investimenti e 35 mila posti di lavoro. «Un risultato ottenuto grazie alle risorse del credito di imposta e alle semplificazioni concrete messe in campo dalla Struttura di Missione. Le imprese possono beneficiare di tempi brevi e certi: in circa 30-40 giorni ottengono i permessi e questo riduce l'incertezza e spinge enormemente gli investimenti».

I dati recenti dell'Istat sul Sud, continua il Vice Presidente di Confindustria, hanno visto un aumento del Pil, ma soprattutto dell'occupazione, il cui tasso ha superato per la prima volta dal 2004 il 50%, e il Mezzogiorno ha dato un contributo determinante anche alla crescita del

Paese. «Ora il timore è che il mecca-

nismo si inceppi. A danno del Sud e del Paese», sottolinea Mazzuca. «Proprio in una fase in cui c'è bisogno di una visione a medio termine. Il credito di imposta, in scadenza a fine anno, va rifinanziato in una prospettiva almeno a tre anni. Ma ripeto, non è solo una questione di risorse: la vera forza del modello Zes unica è stata il superamento delle lungaggini burocratiche e la celerità delle autorizzazioni. Non entriamo nel merito delle scelte organizzative del Governo, ma chiediamo che venga garantita continuità all'operatività della Zes unica, che anzi merita di essere rilanciata».

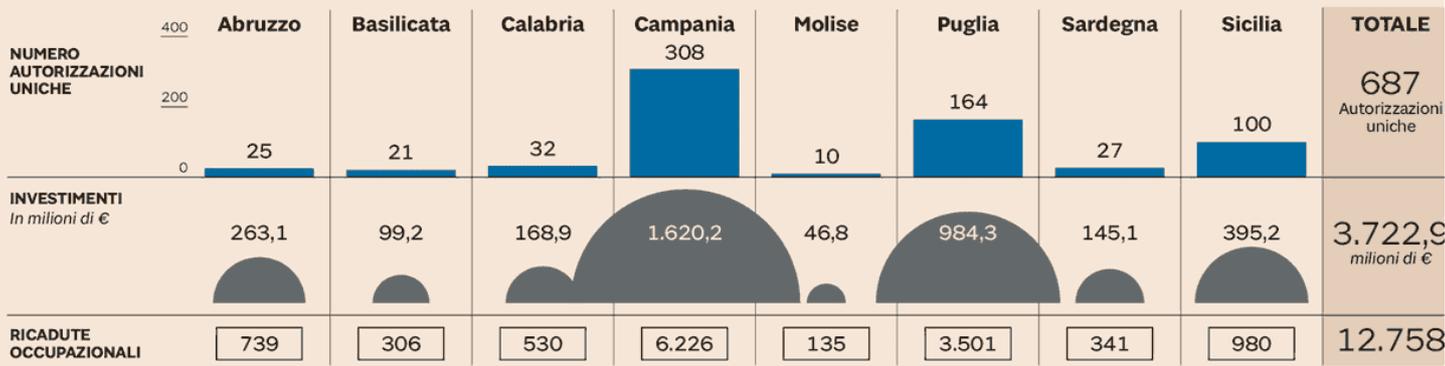
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 7-33%

## La mappa

Investimenti e crediti di imposta rilasciati con autorizzazione unica (1 marzo 2024-30 giugno 2025)



Fonte: Svimez

# 2,2 miliardi

### RISORSE 2025

Per il 2025 (investimenti dal 1° gennaio al 15 novembre) la misura di incentivazione fiscale della Zona economica speciale dispone di 2,2 miliardi di euro.

**La vera forza della Zona economica speciale è il superamento della burocrazia e la celerità delle autorizzazioni**

## L'EMENDAMENTO

### Il Dipartimento per il Sud

Con un emendamento approvato al decreto Terra dei fuochi, estraneo per materia ai temi dei reati ambientali, è istituito a Palazzo Chigi il nuovo Dipartimento per il Sud che avrà funzioni di indirizzo, coordinamento e promozione delle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno. Con la sua istituzione viene soppressa l'unità di missione Zes.



### NATALE MAZZUCA

Vice Presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno



Peso:1-3%,7-33%

MEZZOGIORNO

Sbarra: «Per la Zes studiamo credito d'imposta con dote pluriennale»

Carmine Fotina — a pag. 7

# Sbarra: «Per i crediti d'imposta puntiamo su dote pluriennale»

La Zona speciale unica

Il sottosegretario fissa come target confermare o aumentare dote di 2,2 miliardi

**Carmine Fotina**

ROMA

Alla lunga lista delle misure in cerca di copertura finanziaria nella legge di bilancio si aggiunge di diritto il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno. Luigi Sbarra, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle Politiche per il Sud, conferma di lavorare in questa direzione. «L'obiettivo è almeno quello di rinnovare lo stanziamento del 2025, ma se possibile vorrei che fosse incrementato» dice intervenendo a un convegno organizzato dalla Svi-mez. Sbarra aggiunge che si punterà anche a un orizzonte pluriennale dello stanziamento.

Ricapitolando, per il 2025 (investimenti dal 1° gennaio al 15 novembre) la misura di incentivazione fiscale della Zona economica speciale dispone di 2,2 miliardi di euro. Ma l'inclusione nel perimetro della Zes anche di Umbria e Marche richiede un'integrazione per evitare che siano penalizzate le imprese delle otto regioni meridionali (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna). Di qui la ricerca di coperture finanziarie per salire da 2,2 miliardi a 2,4-2,6 miliardi di euro.

Sbarra prova poi a tranquillizzare le imprese, che hanno letto con preoccupazione l'emenda-

mento al decreto Terra dei fuochi con il quale viene soppressa l'unità di missione per la Zes unica, inglobandola in un nuovo Dipartimento per il Sud presso la presidenza del Consiglio. La riorganizzazione, compresi i nuovi incarichi dirigenziali previsti, avrà un costo di 782 mila euro per il primo anno e di 7,8 milioni annui a partire dal 2026. L'intenzione «non è smontare una struttura che fin qui ha funzionato bene» dice il sottosegretario.

I primi bilanci della Zes unica hanno attestato l'accelerazione nella concessione di autorizzazioni uniche ai progetti di investimento. Numeri sintetizzati da Luca Bianchi, direttore della Svi-mez: circa 800 pratiche a buon fine, di cui 687 in 16 mesi, tra marzo 2024 e giugno 2025, con una previsione di investimenti per 3,7 miliardi di euro e una ricaduta occupazionale di 12.758 unità. Ma l'analisi non può che tenere conto anche di alcuni punti grigi. Ad esempio manca ancora una definizione delle filiere strategiche su cui bisognerebbe concentrare gli sgravi e quindi gli investimenti, in modo da entrare in un vero disegno di politica industriale senza restare confinati nell'ambito di una misura com-

pensativa. Aiuterebbe, tra l'altro, poter contare anche su dati disaggregati relativi ai settori in cui si concentrano le operazioni che hanno ottenuto l'autorizzazione unica. Le informazioni di dettaglio per ora si fermano alla tipologia di investimento ed emerge con nettezza che un quarto del totale riguarda gli immobili.

La Banca d'Italia, in un'analisi presentata durante il convegno dall'economista Antonio Accetturo, ha impostato una prima valutazione di impatto della Zes, basata sull'arco di tempo che va da gennaio 2024 a febbraio 2025, quando sono state rilasciate 537 autorizzazioni uniche. Nel 2019-2022 erano stati effettuati circa 250 investimenti privati annui equivalenti a quelli che oggi godono delle procedure speciali della Zes. Si può di conseguenza



Peso: 1-1%, 7-29%

stimare - sintetizza Accetturo - un raddoppio delle operazioni, sebbene manchi un'analisi controfattuale sul tema.

Una riflessione in più - aggiunge l'economista della Banca d'Italia - andrebbe però fatta sulla perdita del focus territoriale che è derivata dalla trasformazione delle otto Zes regionali e interregionali, con le zone portuali come baricentro, in un'unica grande Zona del Sud. «Da un lato possono emergere vantaggi comparati su un'area più vasta, dall'altro c'è il rischio di avere

nuove iniziative in aree poco infrastrutturate o con poco indotto locale, che significa effetti moltiplicativi più limitati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANALISI BANCA D'ITALIA

# 537

### Autorizzazioni in un anno

- La Banca d'Italia ha effettuato una prima valutazione di impatto delle semplificazioni e degli incentivi concessi nella Zona economica speciale del Sud.
- Nell'arco di tempo che va da gennaio 2024 a febbraio 2025 sono state rilasciate 537 autorizzazioni uniche.
- Nel 2019-2022, invece, erano stati effettuati circa 250 investimenti privati annui equivalenti a quelli che oggi godono delle procedure speciali della Zes.



**Zona economica speciale.** Per la Zes si cercano nuove risorse



Peso:1-1%,7-29%

## Politica 2.0

# La scossa di Prodi su Occidente ed Europa

di Lina Palmerini



**T**ra le tensioni con la Russia e la crisi a Gaza che ora ha il suo epicentro anche nella Flotilla, l'Italia sta per vivere una breve pausa dal caos del mondo. Il nostro epicentro diventano le Marche che ci riporteranno dentro i cortili di casa, a fare i conti su sconfitti e vincenti, sulla gara tra Lega e Forza Italia o se Schlein sarà ancora salda nel Pd. Metteremo da parte il rischio globale di un nuovo 1914, come evocato da Mattarella, sempre che nel frattempo il quadro internazionale non si carichi di altre fibrillazioni. Intanto c'è la presa d'atto di un Occidente a pezzi, che ha perso la sua rotta e quasi il senso dei suoi valori. Lo ha detto bene Romano Prodi ieri a un convegno alla Camera

- "Le giuste domande. Esiste ancora l'Occidente?" - individuando la causa scatenante. «Che cosa si è spezzato? Il punto di vista identitario sfascia il mondo. Non c'è niente da fare: l'identità è un Vannacci che va dietro a un altro Vannacci. Quando si prende l'identità come strumento che ti fa vincere le elezioni, è finita la democrazia. E noi, abbracciando il discorso dell'identità, spezziamo per natura l'Occidente».

Parlava di Stati Uniti e di Europa, Prodi, e della politica trumpiana avvertendo che «o noi invertiamo la rotta oppure siamo destinati a una frammentazione progressiva. Se un domani Le Pen o uno dei suoi diventasse presidente della Francia, possiamo pensare a un discorso europeo? No, perché i valori sono di frammentazione, non più universalistici».

L'ex premier sa bene che le identità hanno infettato pure la sinistra mondiale. Quel

"pacchetto" di diritti che però si è caricato le esagerazioni woke, il globalismo non temperato da una riflessione sulle perdite sociali interne, la spinta alle Big Tech miliardarie. Si è ignorato l'impoverimento e l'insicurezza dei cittadini a causa di un'immigrazione non gestita, pur di far prevalere una dottrina di tipo "californiano". Che è stata battuta negli Usa e non sembra avere sorte diversa da noi (almeno dai sondaggi).

Ora, non saranno le Marche a sistemare o guastare tutto perché mentre la destra è molto avanti nella sua narrazione identitaria che ha già messo radici fuori e dentro di noi, a sinistra sono in mezzo al guado.

E quando il contesto internazionale diventa così pericoloso, serve un'idea di Europa che nell'opposizione è ancora divisiva. Per esempio, la proposta lanciata ieri da Prodi di un «referendum informale

per l'abolizione dell'unanimità nell'Ue con il motto riprendiamo a decidere», trova o no casa nel centro-sinistra? I tempi accelerano ma sul campo marcia solo l'opzione sovranista e Maga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Scontro a Montecitorio sulla missione per Gaza. La capogruppo Fdl: "Vogliono la guerra?"

# Schlein all'attacco della presidente "Megalomane, così sta dividendo il Paese"

**IL CASO**  
**FEDERICO CAPURSO**  
 ROMA

La serenità dell'Aula di Montecitorio era appesa a un filo sottile, ieri mattina. Il tono pacato dell'intervento del ministro della Difesa Guido Crosetto riesce a evitare vibrazioni pericolose, ma una volta conclusa la sua informativa sull'invio delle due fregate della Marina al seguito della Flotilla, dai banchi della maggioranza prende la parola la deputata di Fratelli d'Italia, Maria Paola Chiesa, che preferisce passare dalla strada della provocazione. Chiede ai banchi dell'opposizione: «La Flotilla vuole la guerra?». Di colpo, l'Aula si incendia.

La reazione del centrosinistra non mira a Crosetto, verso il quale vengono rivolti persino pubblici attestati di stima; è Giorgia Meloni a subire le accuse più pesanti, più velenose. Come quella di aver fatto saltare, con quel suo annuncio da New York, la trattativa tra la Cei, la Flotilla e Israele per trovare una soluzione sugli aiuti umanitari. E lo ha fatto - so-

stengono nel centrosinistra - solo per correre a intestarsi il merito di un negoziato che era partito e stava procedendo anche senza di lei. «Se si è nel pieno di una trattativa, il silenzio è auspicabile. È Meloni, quindi, che vuol far saltare la mediazione», tuona il coleader di Avs, Angelo Bonelli.

Quando la segretaria del Pd Elly Schlein prende la parola, il clima dell'Aula è ormai infuocato. I commessi di Montecitorio sonoscattati in piedi, pronti a intervenire in caso lo scontro dialettico si trasformi in scontro fisico. Schlein non accusa mai Crosetto. Punta Meloni. Le rinfaccia, innanzitutto, di aver detto che la missione della Flotilla e le piazze per la Palestina fanno parte di un disegno che mira a indebolire il governo: «Esca dalla megalomania - le consiglia la leader del Pd -. In piazza sono scesi anche suoi elettori. Smetta di dividere la nazione». E poi, aggiunge, «sono tre anni che fa la vittima, ora basta, altre sono le vittime. Ha usato il palcoscenico internazionale dell'Onu per attaccare le opposizioni e i giudici, non si è mai visto». Poi guarda Crosetto, seduto ai banchi del governo: «Lei e l'onorevole Chiesa, che è appena intervenuta, sembrate di

due partiti diversi. Lo dica a Meloni di non alimentare la contrapposizione politica».

Poco più tardi, nell'Aula del Senato, è il capogruppo dei Cinque stelle Stefano Patuanelli a stigmatizzare le parole di Meloni: «Definire "irresponsabile" una missione umanitaria è inaccettabile». La fregata militare inviata per fornire soccorso è qualcosa, ma non basta: «Il governo deve garantire protezione fisica e politica a quelle barche - sottolinea ancora Patuanelli -. È stato compiuto un attacco militare con droni contro imbarcazioni battenti bandiera italiana, quindi contro il nostro Paese, è una questione di difesa nazionale. Mentre a destra vedo molta ipocrisia». E anche qui, come alla Camera, gli attestati di stima nei confronti di Crosetto vengono usati per creare una contrapposizione con il comportamento di Meloni: «Il ministro ha mostrato rispetto per le istituzioni. Al contrario - nota Patuanelli - la premier continua a comportarsi da leader di partito, facendo propaganda persino nelle sedi internazionali». Matteo Renzi fa persino di più: «Il caso della Flotilla lo avrei gestito come ha detto Crosetto oggi, è stato perfetto. Non come Meloni che dice

«ce l'hanno con me»». L'augurio del leader di Italia viva, con un filo di malizia, è che «prevalga il consenso e la logica di Crosetto».

Movimento 5 stelle, Pd e Avs tornano quindi a chiedere al governo di riconoscere la Palestina e di convocare l'ambasciatore israeliano a Roma. Nel pomeriggio rilancia le sue proposte anche il leader M5S Giuseppe Conte, che non era in Aula perché impegnato a Firenze per un evento Acli, e chiede a Meloni «un totale embargo delle armi verso e da Israele, con sanzioni appropriate e dure». —



“

**Elly Schlein**  
 Segretaria Pd

Sono tre anni che Meloni fa la vittima adesso basta le vittime sono altre In piazza sono scesi anche i suoi elettori



Peso: 8-23%, 9-6%

Roberto Ghiselli

# “Congelare l’età pensionabile si può Ma vanno adeguati gli assegni”

Il presidente della Vigilanza Inps avverte: “Alzare il limite per il ritiro dal lavoro non è equo sul piano sociale”

## L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

TORINO

«Non si può aumentare all’infinito l’età pensionabile». Roberto Ghiselli, presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell’Inps, premette che la sospensione dell’adeguamento dell’età minima per la pensione alle aspettative di vita sia una scelta politica. E, mentre il governo sta valutando cosa fare, sottolinea, a margine della presentazione del rendiconto sociale regionale 2024 della sede piemontese dell’Inps, quelli che potrebbero essere i costi e gli effetti sugli assegni.

### Quali sono le conseguenze sulla tenuta del sistema?

«Spetta al Parlamento decidere se mantenere la norma o sospendere la norma ed evitare dal 2027 l’aumento di tre mesi. L’impatto che questa misura potrebbe avere in termini di cassa sull’Inps, secondo le stime della Ragioneria e alcune simulazioni, sarebbe sull’anno in questione di circa 3 miliardi. Tuttavia, è importante chiarire che si tratta di un anticipo di spesa e non di un costo aggiuntivo complessivo. In pratica, chi sceglierà di andare in pensione prima percepirà un assegno leggermente più basso nei successivi anni. Questo meccanismo rende so-

stenibile il sistema nel lungo termine, poiché lo Stato non andrà a sorreggere un onere permanente aggiuntivo».

### Può spiegare meglio il meccanismo?

«L’Italia si trova tra i paesi con l’età di pensionamento più alta, a 67 anni, simile alla Grecia. Altri Paesi, come la Germania, sono leggermente più bassi (circa 65 anni) mentre la Francia presenta valori più bassi intorno ai 62 anni. L’adeguamento alla speranza di vita, oltre a incrementare l’età anagrafica, agisce anche sull’anzianità contributiva richiesta, portandola a 43 anni o oltre in alcuni casi. Già oggi questi livelli sono molto elevati: immaginare aumenti indefiniti non sembra possibile né equo sul piano sociale. Da un punto di vista della sostenibilità sarebbe sufficiente mantenere un aggancio al coefficiente di trasformazione, cioè quella formula che calcola la pensione. È chiaro che se aumenta la speranza di vita e si vuole mantenere l’età fissa, se si va in pensione prima l’assegno sarà più basso. Però si mettano le persone in grado di scegliere in base alle loro esigenze».

### Negli ultimi mesi si è parlato di un possibile allarme riguardo alla sostenibilità del welfare. Qual è la situazione reale?

«Questo allarme è ingiustificato. L’Inps, grazie a bilanci in ordine e in avanzo, non è un’azienda in cerca di profitti, ma nemmeno sta accumu-

lando debiti. Le proiezioni per i prossimi vent’anni indicano una gestione sostenibile, anche delle pensioni che hanno l’impatto più forte sull’istituto con il picco di criticità previsto intorno al 2040, dopo il quale scenderà per effetto del sistema contributivo che entrerà a regime. Ci sono dei correttivi che sarebbe utile prendere?

«Migliorare il gettito contributivo, portare più persone a lavorare e con retribuzioni più adeguate, è fondamentale perché c’è un calo demografico che solo in parte viene compensato dalla popolazione immigrata. Dunque, bisogna darsi da fare con politiche di sviluppo di qualità che sarà la politica a dover decidere e definire».

### Opzione Donna ormai è praticamente sparita. Come si dovrebbe evolvere la tutela previdenziale delle donne?

«Opzione Donna è in via di esaurimento: i nuovi requisiti rendono quasi impossibile accedervi e oggi poche centinaia di donne a livello nazionale ne beneficiano. Negli anni passati, sono state circa 25.000 all’anno. Va però precisato che questa misura non è la soluzione ottimale per le esigenze previdenziali delle donne. Ha avuto un valore importante, ma è penalizzante soprattutto per quanto riguarda i calcoli contributivi, tagliando pesantemente gli assegni pensionistici. Per offrire una tutela più efficace, servono strumenti nuovi che



Peso: 58%

compensino le disuguaglianze create da interruzioni lavorative dovute alla cura di familiari, non solo figli ma anche anziani. Alcune proposte sono sul tavolo e spero che si tradurranno in riforme più eque per il futuro».

**Qual è l'impatto del divario salariale di genere sulle pensioni delle donne?**

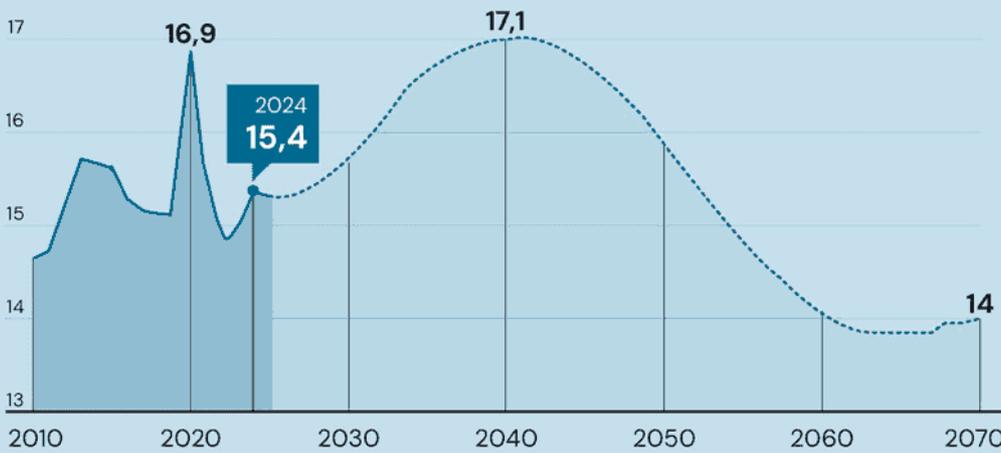
«I dati confermano un divario di circa il 30% sulle pensioni. La differenza retributiva si manifesta non solo per il fatto che molte donne lavorano part-time o in settori meno pagati, ma anche in situazioni

paritarie di contratto e mansioni, in cui il salario femminile è inferiore del 10-15%. Quello che è ancora più allarmante è che questa situazione si cristallizza con l'arrivo dei figli: mentre le donne durante e dopo la maternità subiscono un calo retributivo, spesso gli uomini tendono a incrementare il loro reddito, aumentando straordinari o ore lavorative e creando una disparità permanente che si trascina nelle pensioni. Questi meccanismi generano un gap che pesa non solo econo-

micamente ma socialmente. Anche questo richiede interventi mirati sia sulle politiche di lavoro che su quelle previdenziali». —

**IL PESO DELLA SPESA PREVIDENZIALE**

La spesa pubblica per pensioni in % di PIL



Fonte: zodello di previsione di lungo periodo della Ragioneria generale dello stato

Withub



“

**Roberto Ghiselli**  
Presidente Vigilanza Inps

Opzione Donna non ha funzionato. Servono strumenti per compensare le disuguaglianze a livello di contributi

Con la maternità le donne subiscono un calo retributivo, gli uomini aumentano i redditi. Il gap va avanti nelle pensioni



Peso:58%

## Ma la vera vittoria sarebbe fermarsi ora

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 29

# MA LA VERA VITTORIA SAREBBE FERMARSI ORA

ALESSANDRO DE ANGELIS



**P**er un istante l'Italia è apparsa quasi un Paese normale, capace di silenziare i tamburi della campagna elettorale (quanta caciara per queste benedette Marche...). È stato quando Guido Crosetto è intervenuto ieri alla Camera sulla Flotilla. Diciamo: tecnicamente perfetto. Per posizione assunta, perché un grande Paese ha il dovere di garantire la «sicurezza» dei propri connazionali, anche se la loro azione confligge con le proprie idee politiche. Per il come: senza tentennamenti, in relazione a criteri di opportunità politica. Per il tempismo: ha mandato la fregata prima ancora del governo spagnolo, il più severo su Netanyahu. Insomma: per responsabilità, parola drammaticamente demodé e assai in lite col tempo che ci è dato di vivere.

Molto più in sintonia con la moda del momento, invece, sia Giorgia Meloni che Elly Schlein: la prima, all'opposto di Crosetto, nel suo comizio newyorkese, intestandosela, ha messo a rischio la trattativa bipartisan (riservata) per lo sbarco degli aiuti a Cipro facendo così impazzire la maionese. E, a differenza del suo ministro, non ha stigmatizzato gli attacchi «ingiustificabili» di Netanyahu, ma «l'irresponsabilità» dei membri della Flotilla. La segretaria del Pd, a specchio, ha inveito contro la premier. Mica se l'è giocata sulla responsabilità e sulle altrui contraddizioni. Sostanzialmente ha chiesto che la Marina militare italiana accompagni la nave umanitaria anche nella violazione del blocco navale. Gaza o morte, linea

ardita, quasi marinettiana: il primato assoluto della testimonianza sulla politica, intesa come obiettivo commisurato al contesto.

Ecco, il contesto. È del tutto evidente che il tema non è se quelle acque verso cui spingersi siano israeliane o palestinesi, oppure se quel blocco sia legittimo o meno. Il tema, e torniamo a Crosetto, è che oltre le acque internazionali c'è un rischio estremo. La memoria va a quanto accaduto il 31 maggio del 2010 quando la Flotilla quel blocco lo forzò. Esito: dieci morti. Qualche giorno prima era stato recapitato un messaggio analogo a quello messo agli atti ieri dal ministro degli Esteri israeliano: Israele non permetterà la violazione del blocco navale.

Ma nel messaggio di ieri di Gideon Sa'ar c'è anche un altro significativo passaggio: sì agli aiuti, da scaricare a Cipro per poi trasferirli a Gaza. Proprio questa dichiarazione configura la possibile trattativa in atto come un successo e non come una resa. Perché sancisce il raggiungimento dei due obiettivi insiti nella missione degli attivisti della Flotilla. Il primo: la legittimazione del suo ruolo umanitario facendo arrivare, attraverso un canale affidabile come quello dei vescovi, gli aiuti al popolo martoriato di Gaza. Il secondo: la legittimazione politica. Gli attivisti hanno mobilitato l'opinione pubblica su una causa, hanno costretto il governo a non girarsi dall'altra parte, lo stesso governo israeliano accetta gli aiuti attraverso una via terza (la Cei). Così è una vittoria, anche della sinistra. E della ragione. Oltre è una avventura. Pericolosa. —

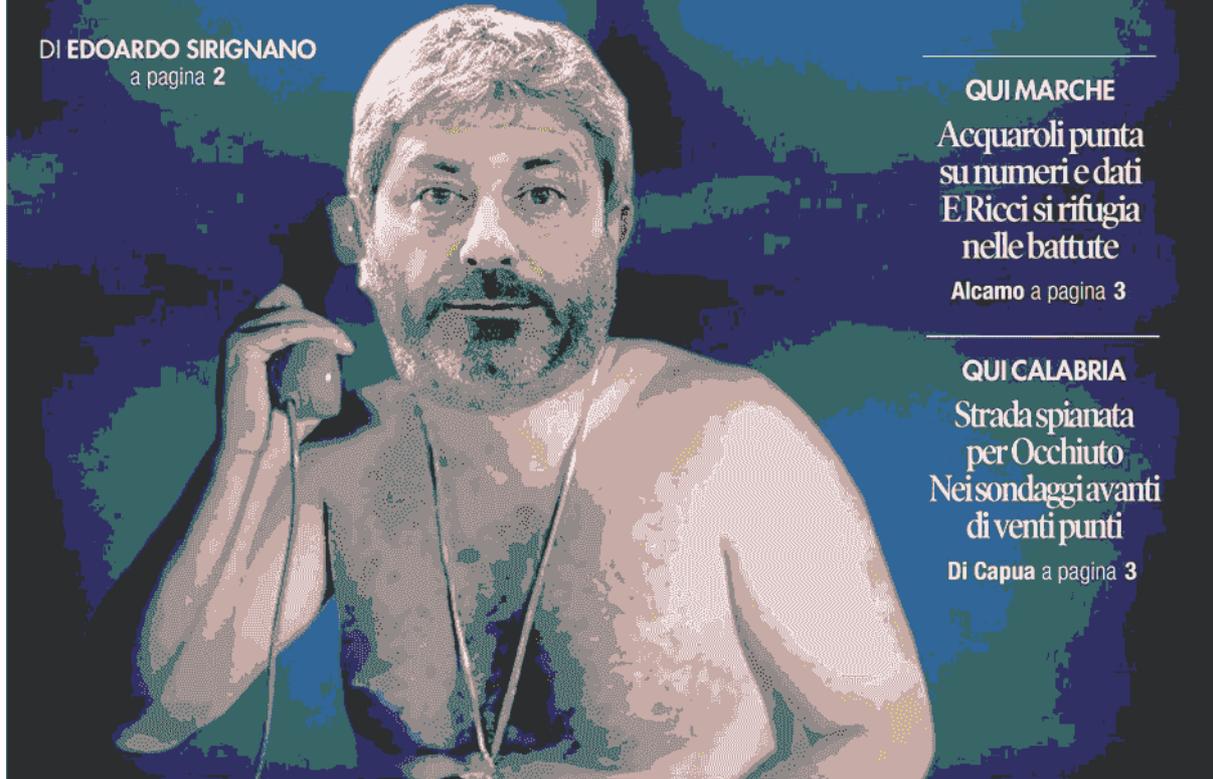


Peso: 1-1%, 29-18%

# troppo FICO

Il candidato del M5S alla guida della Campania lancia il codice etico  
Vietata l'elezione ai candidati sottoposti a provvedimenti giudiziari  
Tremano i big del Pd, sotto i riflettori diversi supporter di De Luca

DI EDOARDO SIRIGNANO  
a pagina 2



## QUI MARCHE

Acquaroli punta  
su numeri e dati  
E Ricci si rifugia  
nelle battute

Alcamo a pagina 3

## QUI CALABRIA

Strada spianata  
per Occhiuto  
Nei sondaggi avanti  
di venti punti

Di Capua a pagina 3

## L'ITALIA AL VOTO

LA CORSA ALLA GUIDA DELLA CAMPANIA

# Un codice etico troppo FICO E il Pd resta senza candidati

Da Mocerino a Sannino, diversi i big progressisti che rischiano di saltare per le nuove regole a 5 Stelle  
E il centrodestra apre il «mercato» nelle file deluchiane. L'assessore Caputo strizza l'occhio a FI

EDOARDO SIRIGNANO  
e.sirignano@iltempo.it

••• Il vero terremoto in Campania è il "codice etico" voluto da Roberto Fico. Le nuove regole volute

dall'ex presidente della Camera stanno creando un vero e proprio sisma nelle liste a sostegno del campo largo. Soprattutto tra i deluchiani c'è più di qualcuno che teme di essere escluso per la paven-



Peso: 1-22%, 2-36%

tata riforma pentastellata. La semplice applicazione delle norme contenute nel Codice di autoregolamentazione del 2019, richiamato a gran voce da Conte e compagni, potrebbe escludere dalla corsa per Palazzo Santa Lucia diversi big dell'esecutivo uscente. La norma, infatti, vieta di presentarsi a chi è sottoposto a misure cautelari o di prevenzione, a chi è stato rinviato a giudizio, citato a giudizio, condannato anche solo in primo grado o semplicemente abbia avuto un ruolo in Comuni sciolti per infiltrazioni camorristiche. Se, poi, come vociferava più di qualche ex grillino, si vorrebbe estendere tale norma anche agli indagati la fila potrebbe essere lunghissima, considerando che chiunque abbia amministrato, anche il più semplice condominio, prima o poi, si è trovato il proprio nome in un fascicolo. Dalle liste, ad esempio, verrebbe escluso sicuramente Carmine Mocerino, il capogruppo della compagine "De Luca presidente", il cui nome appare in diverse inchieste. A rischio pure l'ex fascia tricolore di Casavatore Salvatore Sannino, rappresentante dell'universo socialista. Coinvolto in diversi casi giudiziari, pur non avendo mai avuto un avviso di garanzia, finanche il presidente del Consiglio re-

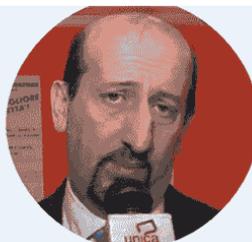
gionale Gennaro Oliviero. I dossier, come dimostrano gli ultimi mesi di cronaca, d'altronde, risparmiano pochi. Basti pensare al caso del braccio destro dello sceriffo, Luca Cascone, a cui, solo nel mese di aprile, è stata annullata dalla Cassazione l'accusa per associazione a delinquere o al vicepresidente della Regione Fulvio Bonavitacola, rinviato a giudizio per una lite con un agente davanti a un seggio e il cui nome è apparso, pur risultando sempre innocente, quando si è parlato di rifiuti. Le perquisizioni, d'altronde, sono all'ordine del giorno in Campania. L'ultima è avvenuta, come da lui stesso rivelato, nei confronti del consigliere regionale di Italia Viva Vincenzo Alaia, finito nel mirino dei giudici per un concorso inerente l'Asl di Salerno. Ecco perché più di qualcuno pensa come il "codice etico" made in Fico sia l'ennesima furbata degli ex grillini per far fuori chi, fino a ieri, ha gestito il potere in Campania o meglio per mettere in disparte una classe dirigente che non risponde al M5S, ma ai diktat provenienti da Salerno. C'è chi, d'altronde, sembra aver preso già altre strade, come nel caso del delegato regionale all'Agricoltura Nicola Caputo, che qualche giorno fa, aveva attaccato duramente il candidato

alla presidenza del campo largo: «Non mi sarebbe mai passato per la testa - aveva detto - di sedermi a un tavolo dove l'improvvisazione, mascherata da moralismo, e la ricerca del potere a ogni costo valgono più della competenza e della serietà». Più di qualcuno sostiene che, a brevissimo, potrebbe prendere

la tessera di Forza Italia. Gli azzurri avrebbero avviato più di un semplice calciomercato tra gli scontenti della rivoluzione stellare. Qualcuno parla addirittura di "lista degli assessori" nel centrodestra o peggio di "furbata deluchiana" per avere due piedi in una scarpa: da una parte il figlio Piero a mantenere il feudo-segreteria dem e, dall'altra, il padre Vincenzo a trattare con i colonnelli conservatori, senza esporsi. Non è un caso che per la guida della maggioranza di governo, oltre ai soliti big di partito, come il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli o il capo-delegazione degli azzurri a Bruxelles Fulvio Martusciello, di cui si torna a parlare nelle ultime ore, tornano di moda i "profili aggregatori della società civile", vedi il prefetto di Napoli Michele Di Bari.



**Carmine Mocerino**  
 Il nome del capogruppo della compagine De Luca presidente è apparso in più di qualche fascicolo



**Salvatore Sannino**  
 L'ex sindaco di Casavatore (Na), coinvolto in diverse inchieste, è tra i nomi che vorrebbe ritagliarsi uno spazio tra le file del Pd



**Fulvio Bonavitacola**  
 Il vicesegretario della Campania è stato coinvolto in diverse inchieste. Ecco perché qualcuno pensa di piano per eliminare i deluchiani



**Enzo Alaia**  
 Il consigliere regionale di Italia Viva, come da lui stesso rivelato, è indagato per un concorso all'Asl di Salerno



**Nicola Caputo**  
 L'assessore regionale all'agricoltura pronto a passare tra file di Fi a fare gruppo tra gli assessori non graditi ai pentastellati





Peso:1-22%,2-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**CAMPAGNA D'ODIO**

**Minacce di morte a Il Tempo  
La solidarietà degli ebrei di Milano  
Attacco choc a Meloni: «Come Kirk»**

Il Tempo continua a ricevere minacce dal mondo ProPal: insulti e minacce di morte. Ieri però è arrivata la solidarietà di Meghnagi della comunità ebraica di Milano.

Sorrentino a pagina 5

# Ancora minacce di morte a Il Tempo Arriva la solidarietà di Meghnagi

**GIULIA SORRENTINO**  
giulia.sorrentino@iltempo.it

••• Il Tempo continua a ricevere minacce dal mondo ProPal: insulti sessisti contro le giornaliste, frasi come «spera che non vi incontriamo per strada», «vorremmo vedervi al posto delle migliaia di bambini scannati e aperti in due», «Norimberga 2 vi attende», «Piazzale Loreto aspetta», sono solo alcuni esempi di frasi che ci sono state rivolte. A esprimere solidarietà e a lanciare un appello è Walker Meghnagi, presidente della Comunità Ebraica di Milano che si rivolge «alla giornalista e al suo direttore Tommaso Cerno oltre che a tutta la redazione de Il Tempo. Il silenzio e la mancanza di solidarietà

che circonda i giornalisti minacciati dal mondo dell'estremismo islamico e della sinistra radicale è preoccupante. Invece di essere sostenuti e incoraggiati, vengono isolati. Dove sono finiti i difensori della libertà di parola? Perché il mondo dell'associazionismo, sempre pronto a mobilitarsi per le cause "giuste", in questo caso produce un silenzio omertoso? Tra la nostra Costituzione e questa mentalità mafiosa, ci schieriamo senza alcun dubbio con la Costituzione e con tutti quelli che la onorano facendo giornalismo d'inchiesta». Questa è solo l'ennesima ondata di insulti che riceviamo dopo aver raccontato i legami tra opposizione e filo Hamas, che si sposano con il

clima di odio che attanaglia il nostro Paese. Le vittime sono molto spesso ebrei cui vengono addossate le colpe di quanto avviene a Gaza, come successo ieri a Roma, dove è stata vandalizzata la sede di un noto studio legale e commerciale. Hanno staccato la targa con scritto «Luzon & Partners», scrivendo all'avvocato ebreo Alex Luzon, che ricopre anche il ruolo di consigliere della Comunità Ebraica, «boia» e «guardarti le spalle». Un atto commentato dall'ambasciatore israeliano Jonathan Peled come «vile e inaccettabile. Nessuna giustificazione, nessuna indifferenza: l'antisemitismo va condannato

sempre, senza ambiguità» e dal sindaco Gualtieri: «Roma respinge ogni forma di antisemitismo e violenza».



**La minaccia  
contro l'avvocato  
romano:  
«Guardati le  
spalle»**



**Walker Meghnagi** Presidente della Comunità Ebraica di Milano



Peso:1-3%,5-23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Il Tempo di Oshø

Meloni: sì alle sanzioni a Israele  
Ma Schlein rimette il disco rotto  
«Il governo blocca Bruxelles»

Novelli a pagina 6



IL DISCORSO ALLE NAZIONI UNITE

# Giorgia spiazza Elly: sanzioni

## La premier all'Onu apre alle misure contro Israele Ma la segretaria Pd non se ne accorge e l'attacca

La presidente del Consiglio ha annunciato il voto favorevole alle sanzioni Ue per Tel Aviv  
Poche ore dopo la segretaria dem a Montecitorio accusa: «Sta bloccando Bruxelles»

SUSANNA NOVELLI  
s.novelli@iltempo.it

••• Sedici minuti esatti sono bastati alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a disegnare un quadro dello scenario internazionale e tracciare la rotta del governo italiano davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Dalle guerre a Gaza e in Ucraina, fino ai migranti e l'economia green. Con sostanziali distinguo sulle prime due e coerenti affinità con il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump per quanto riguarda i secondi. Ad assumere un peso specifico le parole sulla situazione in Medio Oriente, alla luce della barca battente bandiera italiana della Flotilla finita sotto attacco di droni proprio alla vigilia del discorso della premier a New York. Così, mentre probabilmente aveva già dato il via libera al ministro della Difesa, Guido Crosetto per inviare una fregata

militare a protezione della Flotilla, Meloni prendeva la parola. «Israele ha superato il limite con una guerra su larga scala che sta coinvolgendo oltre misura la popolazione civile palestinese», ha detto la premier italiana ribadendo però che «è Hamas ad aver scatenato il conflitto» e che «chi ha scatenato la guerra non può essere premiato». Come già annunciato al suo arrivo negli Stati Uniti poi ha chiarito che l'Italia continuerà a sostenere la pro-



Peso: 1-5%, 6-46%

spettiva dei due Stati, ma con dei paletti, ovvero «il riconoscimento della Palestina deve avere due precondizioni irrinunciabili: il rilascio di tutti gli ostaggi israeliani e la rinuncia da parte di Hamas ad avere qualsiasi ruolo nel governo della Palestina». Per Meloni, «Israele non ha il diritto di impedire che domani nasca uno Stato palestinese, né di costruire nuovi insediamenti in Cisgiordania al fine di impedirlo. La reazione deve rispettare il principio di proporzionalità e Israele ha superato quel limite e su questo limite ha finito di infrangere norme umanitarie causando una strage tra civili. Una scelta che l'Italia ha definito inaccettabile e che porterà - annuncia la premier - e che porterà al nostro voto favorevole su alcune delle sanzioni proposte dall'Ue nei confronti di Israele». E infine, Tel Aviv «deve uscire dalla trappola di questa guerra. Lo deve fare per la storia del popolo ebraico, per la sua democrazia, per gli innocenti, per i valori universali del mondo libero di cui fa parte» ha sottolineato ancora la presidente del Consiglio italiana, che ha poi rilanciato il ruolo del nostro Paese: «L'Italia c'è e ci sarà per chiun-

que sia disposto a lavorare a un piano serio», definendo poi «molto interessanti» le proposte discusse dal presidente Donald Trump con i Paesi arabi nelle ultime ore. «Siamo pronti ovviamente a dare una mano», ha promesso. Poche ore dopo dall'alta parte dell'Oceano, si è aperta la seduta della Camera dei Deputati con l'informatica del ministro Crosetto sull'attacco alla Flotilla. L'opposizione si è presentata con il coltello tra i denti, repressa e forse spiazzata dall'iniziativa del governo di correre in soccorso dei natanti. A colpire tuttavia, l'intervento della segretaria di quello che è - ancora - il maggior partito dell'opposizione. Elly Schlein, fogli in mano, prende la parola. E lo fa probabilmente senza aver sentito il discorso della premier Meloni, pronunciato nella notte italiana. Oltre a chiedere di richiamare l'ambasciatore d'Israele in Italia, nella convinzione di conoscere un mandante - Tel Aviv - sul quale nessuno ha invece certezza, a cominciare dal suo parlamentare Arturo Scotto che si trova proprio sulla Flotilla. E ancora la segretaria Dem chiede «l'invio di una missione navale europea», il «riconoscimento di una Palestina pieno e totale»,

perché tra poco, dice «non ci sarà più nulla» e ancora l'embargo contro Israele come ha fatto la Spagna (invocando l'amico Pedro Sanchez che pure ne ha di guai in patria) e chiudendo con «la Meloni rischia di bloccare le sanzioni Ue». Un discorso politico certamente ma privo di quella responsabilità che chi siede in Parlamento dovrebbe comunque avere. Ovvero attenersi alla realtà, non condividerla ovviamente ma almeno ad obiettarla nel merito e non nell'intento. Un'occasione persa insomma, per riportare il dibattito su un terreno istituzionale e almeno provare a togliere alla piazza il diktat di una politica che scivola sempre più nello scontro.

## LE NOSTRE DOMANDE

Il silenzio dell'opposizione alle nostre richieste di spiegazioni su ciò che li lega a soggetti vicini ad Hamas

**1. Perché parlamentari del M5S, Pd e Avs sono stati visti con Mohammad Hannoun e/o Sulaiman Hijazi?**

**2. Che rapporti intercorrono tra loro e dei filo Hamas?**

**3. Bonelli ha detto che avrebbe chiamato il Questore per verificare se ciò che scriviamo corrisponde alla realtà. Lo ha fatto? E se non lo ha fatto perché?**

**4. Cosa ci facevano la pentastellata Stefania Ascari e l'ex grillino Alessandro Di Battista in missione con Hannoun e Hijazi insieme all'associazione sanzionata ABSPP?**

**5. Sono al corrente i membri delle opposizioni dei rapporti tra Hamas e alcuni componenti del direttivo della Flotilla?**

**6. Quando li hanno fatti entrare, per diverse volte alla Camera e al Senato, sapevano di chi si trattasse?**



Dibattito Opposizioni all'attacco «a tutti i costi»



Peso: 1-5%, 6-46%



Peso:1-5%,6-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

**Bisistina**

DI LUIGI BISIGNANI



## Ormai è un teatro dell'assurdo E il diritto diventa sceneggiata

a pagina 10

**Bisistina**



### Il giurista e quell'errore da principiante

DI LUIGI BISIGNANI

**C**aro direttore,  
In Vaticano il processo Becciu/Mincione meglio di uno sketch del Bagaglio. Il promotore capo Alessandro Diddi - colui che ha dato alle stampe nientemeno che il Codice penale e il Codice di procedura penale vaticani, con prefazione di Bergoglio e dedica sempre a Bergoglio - inciampa come un praticante alle prime armi. Ha sbagliato termini e modalità dell'appello: un autogol da manuale. Il professore che pontificava sul codice ha ignorato il codice stesso, risultato: bocciatura da parte della Corte di Appello.  
E ora? La palla passa alla "Cassazione" vaticana, per deliberare sull'istanza di ricusazione del Promotore Diddi. Un organo unico al mondo, composto da quattro cardinali. Peccato che già alla partenza la squadra scricchioli: uno dei quattro, risulta palesemente incompatibile per essere stato testimone di una delle persone coinvolte nelle chat allegate alla ricusazione. Tanto che nei corridoi della Curia i giuristi si interrogano se non sia il caso di ridurre il collegio a tre giudici. Ma, si sa, le regole in Vaticano sono elastiche

come un rosario di gomma: così qualcuno propone di chiamare una delle due professoresse già indicate come possibili supplenti. E qui il paradosso tocca il grottesco: una delle due candidate ha pubblicato libri insieme proprio a Diddi, il Promotore che ha sbagliato l'appello. Cioè: il giudice del giudice diventa la collega di penna dell'accusatore. Se non fosse vero, sarebbe geniale satira, quasi come il film di Totò. Le vie del Signore, si sa, sono infinite, ma in questo caso sfociano in un vicolo cieco di conflitti d'interesse. E da lassù, Bergoglio - che voleva il "processone" come segno di trasparenza per dare una lezione al cardinal Becciu che considerava troppo smart - ride amaro, con Pignatone che ha presieduto il Tribunale ed è sotto inchiesta per una storiaccia di mafia e il SuperPM che inciampa sul diritto sussurra: «ma questi due chi me li aveva raccomandati... Belzebu?». In fondo, per il Papa argentino è l'ennesima lezione: non basta sognare la riforma, se poi ti ritrovi a fare i conti con uffici giudiziari che sembrano la parodia di sé stessi.

Il processo che doveva inchiodare Becciu è ormai un teatro dell'assurdo. Prima il capo dell'accusa dimentica i termini, poi la Cassazione traballa, infine spunta la possibilità che a integrare il collegio sia proprio una coautrice del Promotore. Altro che giustizia divina: qui siamo alle comiche finali. E il cardinale sardo, che doveva essere demonizzato, assiste da spettatore privilegiato: più che imputato, sembra il protagonista di una beatificazione giudiziaria. Morale della favola: se il diritto in Vaticano diventa sceneggiata, non stupiamoci se la commedia si chiude con un applauso al porporato sardo e con il finanziere Mincione già assolto, con benedizione dal tribunale di Londra ottenendo un risarcimento milionario. Il Papa dall'alto, scuote la testa: «Signore, perdona loro... perché non sanno nemmeno comporre un collegio». E Prevost a questo punto, cosa fa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 10-16%

# L'ultimo guardiano d'Europa

**Vesa Arffman** dirige il posto di frontiera di Raja-Jooseppi, Lapponia, al confine con la Russia: si vive al gelo, ma è la zona più calda della Ue

testo e foto di **Gianfranco Nitti**

**RAJA-JOOSSEPI (FINLANDIA)**

**V**esa Arffman ci accoglie con passo sicuro nella stazione di Raja-Jooseppi, il posto di frontiera più a Nord della Finlandia, immerso in una pioggia sottile di fine estate. Sui 40 anni, è il comandante di questo presidio che guarda verso la Russia, a oltre novecento chilometri da Helsinki e più di tremila da Roma.

La sua postazione negli ultimi mesi è stata potenziata: strumenti, uomini e sistemi di sicurezza sono stati rafforzati dopo la chiusura totale del confine seguita all'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina. Siamo a una quarantina di chilometri da Ivalo, centro amministrativo del comune di Inari, il più vasto della Lapponia: una zona scarsamente abitata ma con aeroporto attivo, anche per rispondere alle emergenze.

La Finlandia è oggi avamposto dell'Unione europea verso la Russia, con un confine che supera i 1.300 chilometri: di questi, quasi un terzo (380) sono in Lapponia, la regione più a Nord del Paese, al confine con la Svezia, la Norvegia, la Russia e il Mar Baltico.

Prima del conflitto ucraino, la strada per Raja-Jooseppi era trafficata da SUV russi diretti a Ivalo o più a Sud per fare rifornimenti e acquisti. Il commercio locale ne beneficiava. Ora la

via è quasi deserta, salvo chi raggiunge l'ingresso del parco nazionale Urho Kekkonen.

## Passaggio renne

Il confine con la Russia è stato chiuso a fine novembre 2023. Ma già prima di allora i passaggi erano ridotti a poche persone al giorno, da cinque a quindici, soprattutto per motivi familiari. Il turismo era già vietato.

Arffman conosce bene il territorio, anche perché è figlio d'arte: anche suo padre serviva nella guardia di frontiera. «Sono originario di Ivalo», ci racconta. «Ora vivo a Rovaniemi, ma quando sono di turno mi sposto per tre o quattro giorni e poi torno a casa». Ci spiega che per un certo periodo (tra il 2015 e il 2016) da quest'area hanno cercato di entrare in Europa gruppi di migranti provenienti dalla Siria o dall'Asia: la rotta dell'estremo Nord, presto abbandonata: «Alcuni provano ad attraversarla in bicicletta o a piedi», ricorda. Ma il territorio artico scoraggia tentativi di ingresso clandestino. «Qui è quasi un suicidio, specie in inverno». Qualche episodio si è verificato più a Sud, non in Lapponia.

In passato esistevano valichi temporanei, come quello di Virtaniemi, legato al commercio del legname. «Chiuse agli inizi degli anni 90», racconta il militare. «Oggi non rimane nulla di simile». Solo guardie come lui a sorvegliare questo ultimo lembo d'Europa.

I contatti con i colleghi russi sono scarsi: «Un tempo avevamo riunioni

mensili. Ora non più, salvo casi eccezionali: come il controllo delle recinzioni per le renne». Il valico russo dista appena cinquecento metri dal confine, è visibile a occhio nudo. La stazione principale si trova invece cinque chilometri più in là. «Non abbiamo osservato aumenti di personale dall'altra parte», dice Arffman con tono burocratico.

## Calma piatta

La chiusura completa risponde anche a un'esigenza pratica: «È in costruzione una barriera estesa, più efficiente delle recinzioni tradizionali. Sarà eretta qui e nel Sud della Finlandia».

La base di Raja-Jooseppi non ospita famiglie: è una stazione di pattuglia. La centrale principale resta a Ivalo: qui ci sono solo alcuni uomini che presidiano l'area giorno e notte per poter intervenire rapidamente in caso di emergenza. «Chiudere o aprire è una decisione politica», conclude Arffman. «Qui sul posto la situazione è calma. E speriamo resti così».

© riproduzione riservata



Peso:36-81%,37-69%

■ **La mappa**  
Raja-Jooseppi  
è il posto  
di frontiera più  
a Nord della  
Finlandia, a  
oltre novecento  
chilometri  
da Helsinki.  
A destra,  
Vesa Arffman



Peso:36-81%,37-69%

# Le provocazioni pro Pal ci costano fino a 250.000 euro al giorno

Garantire la sicurezza di quelle imbarcazioni sarà un salasso per le casse dello Stato

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ A Gaza non si entra, è strano e la Flotilla avrebbe avuto la possibilità di sbarcare nel porto di Ashkelon per scaricare gli aiuti che poi sarebbero stati consegnati tramite i canali umanitari già attivi. Ma questa strada è parsa troppo facile, poco eclatante, ci volevano i riflettori dei media internazionali e allora ecco la forzatura, la rotta verso la destinazione preclusa. Una presa di posizione che però costa cara ai contribuenti italiani. «Per garantire assistenza ai cittadini italiani presenti sulla Flotilla», ha chiarito in una nota il ministro della Difesa **Guido Crosetto**, «ho autorizzato l'intervento immediato della fregata multi-ruolo Fasan della Marina militare che era in navigazione a Nord di Creta nell'ambito dell'operazione Mare Sicuro». Deviare una fregata, che stava facendo ritorno verso i porti italiani, per fare da scudo in alto mare alla Flotilla, non è gratis. La Fasan non è una nave qualsiasi. È un mezzo all'avanguardia, una struttura missilistica, antisommergibile di recente costruzione dotata di armi elettroniche di ultima generazione e di artiglieria, compresi siluri e missili. Ha operato nel Mar Rosso e nello Yemen, per difendere i mercantili dagli attacchi dei pirati somali e degli Huthi. Stiamo quindi parlan-

do di una fregata che deviata dal suo percorso brucia denaro in più in termini di carburante, logistica, ore macchina. Ieri poi il ministro **Crosetto** ha chiarito che la fregata Alpino arriverà per sostituire la Fasan, che rientrerà alla propria missione originaria. Dal momento che, per ragioni di sicurezza, non è possibile conoscere nel dettaglio le regole di ingaggio di una nave militare, non è chiaro se, per scongiurare incidenti, l'uso della forza sarà ammesso o meno. Il ministro ha ribadito che «le unità navali italiane non svolgono funzioni di scorta né usciranno dalle acque internazionali» qualora la Flotilla dovesse decidere di forzare il blocco israeliano. Questo serve a capire quanto è onerosa l'operazione. Ma il tema dei costi che la Flotilla ha messo in moto, non è stato sollevato da nessuno e meno che meno dalla sinistra che ha sempre fatto le pulci a quanto il governo spende per trasportare i migranti in Albania con le navi.

Facciamo due conti. Prendendo a riferimento «le tabelle di onerosità» delle unità navali della Marina Militare, un giorno di navigazione dell'ex unità Maestrone, costa circa 60.000 euro, la San Marco 45.000 mentre i pattugliatori tra i 12 e i 15.000 euro. L'impiego delle sole unità navali costerebbe 192.000 euro al giorno ai quali bisognerebbe aggiungere il costo delle

ore di volo della decina di velivoli assegnati all'operazione. Ma Fasan e Alpino sono fregate di nuova generazione, dotate di tecnologie sofisticate e con meno personale a bordo ma di alta specializzazione. Maestrone ne aveva 225 mentre Fasan ne ha circa 170. Una stima approssimativa del costo giornaliero dell'unità navale impegnata a tutela della Flotilla è di circa 30.000 euro.

Ma ci sono stime anche superiori. Prendendo a riferimento i dati pubblici dell'operazione Mare Nostrum (9,3 milioni al mese, circa 300.000 euro al giorno per il dispositivo), l'impiego operativo di una fregata vale circa 120-250.000 euro al giorno. La stessa cifra sulla quale l'opposizione aveva acceso i riflettori, alzando le barricate, quando si trattava di traghettare i migranti in Albania.

Con l'aggravante, nel caso della Flotilla che l'operazione non smuoverà di un passo la strategia di Israele e non porterà nessun aiuto a Gaza.



Peso: 30%



**AVANGUARDIA** La fregata della Marina militare Alpino



Peso:30%

Il caso

# «Hanno aggirato le sanzioni» E Cucinelli crolla in Borsa L'azienda: corretti

Una raffica di vendite ha travolto ieri Brunello Cucinelli a Piazza Affari, con il titolo che è scivolato fino a -17%. A innescarla non sono stati i conti, ma un report di Morpheus Research, hedge fund americano che accusa la maison umbra di non aver mai davvero chiuso i suoi negozi in Russia, nonostante le sanzioni europee, e di aver compromesso l'esclusività del marchio con politiche di sconti aggressivi. In poche ore il valore di una delle aziende simbolo del Made in Italy ha perso centinaia di milioni di capitalizzazione. Il report di Morpheus — che, va detto, non è un arbitro neutrale, dato che ha ammesso di aver scommesso sul ribasso del titolo — racconta nei dettagli l'indagine condotta dal fondo: oltre tre mesi di lavoro, documenti commerciali, controlli doganali e persino «mystery shopper» inviati in incognito a Mosca. Secondo il dossier, nelle boutique della capitale russa sarebbero ancora disponibili capi della collezione Cucinelli, prodotti in Italia tra il 2024 e il 2025, venduti a prezzi molto superiori al tetto dei 300 euro imposto dalle sanzioni europee. Non si tratterebbe quindi di un'attività residuale, ma di un flusso commerciale che avrebbe permesso alla maison di continuare a presidiare un mercato formalmente chiuso.

Un altro capitolo riguarda i rapporti con Tsum, il grande magazzino di lusso nel centro di Mosca, considerato da anni un hub privilegiato per i marchi occidentali in Russia, che continue-

rebbe a vendere migliaia di articoli Cucinelli. Ma ancora più delicata è l'accusa di triangolazioni: il report cita società di logistica in Lituania, Cina e Iran, che avrebbero funzionato da «ponte» per far arrivare in Russia capi italiani, spesso dichiarando valori inferiori a quelli reali per rientrare formalmente sotto la soglia consentita.

Non è finita qui. Morpheus punta il dito anche contro la gestione del magazzino, che sarebbe arrivato a livelli giudicati «insolitamente alti»: 404 giorni di scorte, secondo i calcoli del fondo, contro una media di settore ben più contenuta. Per smaltire questo eccesso, il gruppo avrebbe intensificato la politica di sconti, con migliaia di articoli venduti con ribassi fino all'87% su piattaforme come Yoox e The Outnet, mentre la presenza di capi Cucinelli da TJ Maxx, catena Usa di abbigliamento a basso costo, sarebbe la spia di una perdita di controllo sul posizionamento del brand.

Senza farsi attendere, nel pomeriggio di ieri, dal borgo umbro di Solomeo è arrivata una replica che porta con sé il tono di una difesa non solo legale, ma quasi morale. «Abbiamo rispettato tutte le normative europee», scrive l'azienda in una nota dai toni fermi, che ripercorre le scelte compiute fin dall'inizio del conflitto. In quel momento, spiega la maison, la priorità non è stata commerciale ma una-



na: non abbandonare i dipendenti russi, garantire stipendi pieni e continuare a pagare gli affitti, così come Cucinelli ha sempre fatto «in ogni parte del mondo, anche in situazioni straordinarie». Oggi, sottolinea l'azienda, che non esclude azioni legali, l'attività si è ridotta a un servizio di assistenza nello showroom, alimentato da prodotti spediti entro i limiti stabiliti da Bruxelles o provenienti da giacenze anteriori alle sanzioni. Una presenza, dunque, più simbolica che commerciale. Quanto agli spazi nei grandi multibrand russi, la società chiarisce che continuano a esistere, ma con un'offerta limitata e in osservanza delle regole europee.

La difesa si fa più netta quando si passa alle verifiche: «L'Agenzia delle Dogane ha accertato il pieno rispetto delle procedure», sottolinea la maison, ricordando che da nessuna autorità straniera sono arrivate segnalazioni che possano far pensare a triangolazioni commerciali. Infine, Cucinelli mette sul tavolo i numeri: l'incidenza della Russia sul fatturato si è ridotta di oltre due terzi dal 2021, scendendo al 2%, mentre le esportazioni sono passate da 16 a 5 milioni di euro tra il 2021 e il 2024. «Dati ufficiali e pubblici — insiste la maison — che escludono qualsiasi ipotesi di utilizzo del mercato russo per ridurre il magazzino». È

un messaggio diretto, quasi una sfida: i conti in chiaro contro le accuse. Sarà ora la Borsa (forse anche i tribunali) a dire quale versione convincerà di più.

**Massimiliano Jattoni Dall'Asén**

**Il report**

Secondo il dossier, nelle boutique di Mosca sarebbero ancora disponibili capi della collezione prodotti in Italia



**Il profilo**

**IMPRENDITORE**



Brunello Cucinelli, 72 anni, imprenditore nel settore della moda, è uno degli italiani più ricchi. Dedito ad attività filantropiche, ha fatto del borgo umbro di Solomeo un «manifesto» delle sue idee



Peso: 10-7%, 11-24%

# 87 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco ha segnato un'ultima posizione a 87 punti base. Sale in modo più netto il rendimento del Btp al 3,64% dal 3,59%



Peso: 4%

# Generali: avanti su Natixis Eliminata la penale da 50 milioni

La compagnia: trattative fino a dicembre, serve l'ok dei due board. Il dialogo con il governo

di **Daniela Polizzi**

Generali prosegue sulla sua strada. A una settimana dalla conclusione dell'Opas del Monte dei Paschi su Mediobanca, che ha consegnato il pacchetto del 13,1% del Leone a Siena e ai suoi grandi azionisti Delfin e Caltagirone, la compagnia torna sull'accordo in gestazione con Natixis nell'asset management. Un punto è stato fatto nel consiglio di martedì dal ceo Philippe Donnet che ha spiegato lo stato dell'arte del negoziato.

Sono tre gli aggiornamenti contenuti nell'addendum all'accordo quadro firmato a gennaio tra il Leone e Bpce, la banca che controlla Natixis. Primo, l'eliminazione delle penali, pari a 50 milioni, nel caso in cui una delle parti rinunci all'accordo prima della firma definitiva. Secondo, la

decisione di darsi più tempo — fino alla fine dell'anno — per trovare l'intesa. Infine, l'alleanza con Natixis si farà solo se i due cda, quello di Generali e quello di Bpce, daranno il via libera. Solo dopo il sigillo finale verrà attivato l'iter per il golden power.

L'idea è di portare avanti il negoziato su un affare che, secondo il vertice della compagnia, è necessario perché «l'industria del risparmio attraversa una fase di rapido consolidamento», con casi come quello di Axa, che per circa 5 miliardi ha venduto l'asset management a Bnp Paribas, e gli Stati Uniti dove hanno sede le cinque più grandi società al mondo per patrimonio gestito. Tra Generali e Bpce-Natixis potrebbe nascere un polo nell'asset management da 1.900 miliardi, il più grande al mondo nella gestione di attivi assicurativi.

L'opportunità è evidente per il vertice del gruppo ma il consiglio del Leone non por-

terà avanti un affare a qualsiasi costo. Per Donnet l'operazione ha validità strategica ma dovrà tenere conto di un'ulteriore valutazione del cda che non vuole una contrapposizione con il governo, più volte critico sull'accordo. Anzi, l'attesa a Trieste è di poter aprire un dialogo con Roma per poter illustrare il dossier (inclusa la proprietà degli asset che resterà in Italia) che, da quanto emerge, non è stato approfondito con il governo a fronte delle richieste di incontro da parte di Donnet.

Nel cda di martedì è infatti emersa da parte dei consiglieri — con i tre delle minoranze critici verso l'intesa — la necessità di capire il feedback dell'esecutivo. È possibile che prima della firma finale si possa avviare il dialogo e quindi non è da escludere che a breve i rappresentanti delle Generali si confrontino con Roma.

Più in generale, nella com-

pañia ora si potrebbe aprire una fase nuova, più improntata a un dialogo fluido tra società e soci, che tenga in considerazione il fatto che lo scenario è cambiato. L'intenzione della compagnia è di stabilire da qui in avanti un confronto costruttivo per proseguire con la traiettoria di crescita. Un tema che non riguarda solo Natixis ma anche l'attuazione del piano varato a gennaio che promette 8,5 miliardi di dividendi, incluso il buyback. Dopo la battaglia su Mediobanca, sembra insomma profilarsi una dinamica nuova.

Intanto il gruppo ieri ha collocato un bond perpetuo Restricted Tier 1 da 500 milioni che ha attratto una richiesta pari a 4,6 miliardi da 300 istituzionali. Il bond (cedola semestrale del 4,75%) è stata curata da Bnp Paribas, Bofa, Deutsche Bank, Goldman Sachs, Hsbc, Mediobanca, Santander e Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Al vertice

Philippe Donnet è amministratore delegato del gruppo Generali dal 17 marzo 2016



Peso: 27%

**L'editoria in Piazza Affari**

Indice	Chiusura	Var.%	Var%. 2025
<b>FTSE IT All Share</b>	<b>44.809,05</b>	<b>-0,48</b>	<b>23,13</b>
<b>FTSE IT MEDIA</b>	<b>9.915,46</b>	<b>-1,14</b>	<b>5,87</b>

Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 2025	Capitaliz. (mln €)
<b>Cairo Communication</b>	<b>2,7800</b>	<b>-0,71</b>	<b>13,70</b>	<b>373,7</b>
Caltagirone Editore	1,7650	-2,49	28,93	220,6
<b>Class Editori</b>	<b>0,1535</b>	<b>-2,85</b>	<b>90,92</b>	<b>49,5</b>
Il Sole 24 Ore	-	-	-	-
<b>MFE B</b>	<b>4,3280</b>	<b>-1,32</b>	<b>11,66</b>	<b>1.022,5</b>
Mondadori	2,1300	0,24	3,77	556,9
<b>Monrif</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Rcs Mediagroup	1,0540	0,38	26,58	550,0



Peso:8%

*Milano chiude a -0,43%. In calo anche Francoforte, Londra e Parigi*

# Borse europee in negativo

## Saipem il titolo più brillante (+3,09%)

**DI GIOVANNI GALLI**

**B**orse europee in negativo. L'azionario milanese chiude in territorio negativo con il Ftse Mib che ha segnato un - 0,43%, Francoforte -0,78%, Londra - 0,24%, e Parigi -0,57%.

In calo è risultato essere anche il rapporto euro/dollaro USA, che è sceso a quota 1,169. L'oro ha riportato una variazione pari a -0,12% e così anche Petrolio (-1,16%). Lo spread peggiora, toccando i +91 punti base, con un aumento di 2 punti base rispetto al valore precedente, con il rendimento del BTP decennale pari al 3,60%.

Sul fronte dei dati macroeconomici, negli Stati Uniti le richieste settimanali di sussidi di disoccupazione si sono attestate a quota 218.000 unità, in calo di 14.000 unità

rispetto al dato rivisto della settimana precedente. Il prodotto interno lordo, invece, è stato rivisto al rialzo al +3,8% nel secondo trimestre, rispetto al +3,3% della stima precedente.

Il consenso degli economisti si aspettava una conferma della lettura preliminare.

Tornando a piazza Affari, Brunello Cucinelli è crollata del 17,28% dopo che Morpheus Research ha pubblicato un rapporto comunicando di detenere una posizione short sull'azione, accusandola di ignorare le sanzioni europee sulla Russia e continuare a vendere beni di lusso nel Paese.

Saipem, risulta invece essere la migliore di ieri. Ha infatti chiuso con un +3,09%. L'assemblea ha inoltre approvato il progetto comune di fusione transfrontaliera

per incorporazione di Subsea 7 in Saipem. Bene anche Banco Bpm (+1,82%), Telecom (+1,51%) e Terna (+0,55%).

In evidenza anche Eni, che ha guadagnato lo 0,3% dopo che Berenberg ha aumentato il target price da 13,5 a 14 euro. La società ha infatti perfezionato la cessione a Vitol di una partecipazione del 30% nel progetto Baleine in Costa d'Avorio.

Meno brillanti, oltre Cucinelli, anche Recordati che ha chiuso a -3,06%, Moncler (-2,98%) e Diasorin (-2,96%).

Sul resto del listino, le azioni di Mfe A e Mfe B hanno perso rispettivamente l'1,8% e l'1,32%. Ieri, inoltre, il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi ha chiuso il primo semestre con ricavi netti consolidati pari a 1,436 mld di euro, rispetto agli 1,476 mld dello stesso periodo dell'anno precedente.



**Alessandro Puliti, ad Saipem**



Peso: 30%

**NATIXIS**

*Generali,  
 per deal ok  
 dai due cda*

Il risiko bancario continua. L'intesa tra Generali e Natixis si farà solo con l'ok dei rispettivi cda. Inoltre, le trattative proseguiranno fino al 31 dicembre ed è stata cancellata la penale da 50 mln euro. Questo quanto si legge in un aggiornamento sul sito di Generali nella sezione relativa al memorandum d'intesa con il gruppo francese. La partita però è tutta in salita, soprattutto dopo l'acquisizione di Mediobanca da parte di Mps e le suc-

cessive dimissioni dell'ad, Alberto Nagel. Da evidenziare tre posizioni. La prima di Caltagirone che detiene l'11% di Mps e il 6,28% di Generali e non ha mai fatto mistero di voler opporsi all'operazione, preferendo un partner italiano. Seconda, Delfin, sulla stessa linea e ha il 9,8 di Mps e il 10,05 di Generali. Terza posizione, il governo. In caso di firma dell'accordo l'esecutivo potrebbe intervenire usando il golden power preoccupato che i risparmi degli italia-

ni finiscano nella mani dei francesi. Generali inoltre nella giornata di ieri ha collocato sul mercato un'obbligazione subordinata Tier 1 a tasso fisso resettabile restricted da massimo 500 milioni.

**Giorgia Pacione Di Bello**

© Riproduzione riservata



Peso: 9%

ref-id-2074

564-001-001

# Fitch alza il rating di Intesa Sp e Unicredit

## UPGRADE

**ROMA** Intesa Sanpaolo, Unicredit, Fs e altre istituzioni finanziarie hanno ottenuto un rating più alto da Fitch. L'agenzia newyorkese ha alzato il Long-Term Issuer Default Rating (Idr) di Intesa Sanpaolo da BBB a A- e il Viability Rating (Vr) da BBB a A-. L'Outlook sull'Idr a lungo termine è stabile.

Fitch ha alzato di un gradi-

no il Long-Term Issuer Default Rating (Idr) e il Senior preferred rating di UniCredit, portandoli a A-, assegnando un outlook stabile. Il rating è di un *notch* superiore a quello sovrano italiano.

Fitch ha poi alzato il rating di lungo termine di Ferrovie dello Stato da BBB a BBB+ con outlook stabile. Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) ha comunicato che l'agenzia americana ha migliorato i rating di lungo e breve termine di Cdp, rispettivamente da BBB a BBB+ e da F2 a F1. Anche Amco ha

informato che Fitch ha migliorato l'Issuer default rating di lungo e breve termine a BBB+/F-1 con outlook stabile.



La sede di Fitch a New York



Peso: 7%

# Mps, primo board dopo l'Opas Giorgetti: operazione di successo

► Sul tavolo del cda il risultato dell'offerta su Mediobanca. Al comitato nomine il rinnovo del consiglio di Piazzetta Cuccia. Nella riunione di ieri della banca toscana non sarebbero stati invece affrontati i temi del delisting o della possibile fusione

## L'OPERAZIONE

ROMA Si è tenuto ieri il primo consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi dopo la chiusura dell'offerta su Mediobanca. Un board seguito dal comitato nomine che ha un calendario fitto di riunioni per individuare i candidati per il nuovo cda di Piazzetta Cuccia. La lista di almeno nove nomi è da presentare tra 8 giorni al massimo, il 3 ottobre, in tempo per l'assemblea convocata il 28 ottobre. Il primo appuntamento del board di Siena dalla conclusione dell'Opas, è stato dedicato anche a temi di ordinaria amministrazione ma è servito sia a un esame dei risultati finali, che hanno portato il Monte all'86,3 per cento del capitale di Piazzetta Cuccia, sia a considerare i profili da mettere nella lista a partire da quello del futuro amministratore delegato. Non sono invece ancora finiti sul tavolo i temi del possibile delisting del titolo Mediobanca dalla Borsa e l'eventuale fusione fra i due banche. Punti sui quali il Monte non sembra avere insomma particolare fretta. A parlare del Monte dei Paschi è tornato ieri anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, intervenendo alla festa "Radici" del Gazzet-

tino. «Per quanto riguarda Mps», ha detto Giorgetti, «io ho ereditato una situazione per cui ho dovuto fare una ricapitalizzazione pubblica, usando soldi dei contribuenti, perché la banca era fallita. È stata risanata, siamo usciti dal controllo, lo Stato», ha proseguito il ministro, «ha venduto la sua quota di controllo, quindi noi non dirigiamo più nessuna banca, facendo un beneficio per il bilancio dello Stato e degli azionisti. Credo», ha concluso il ministro, «che sia un'azione di successo. Forse bisognava criticare prima, quando qualcuno ha portato al disastro il Monte a carico della collettività».

Intanto alcune novità sono emerse sull'operazione Generali-Natixis. L'alleanza si farà solo se i due consigli di amministrazione, quello di Generali e quello di Bpce, daranno, alla fine delle trattative, il loro benestare. E in caso di rottura non sarà più necessario pagare la penale di 50 milioni. Questo passaggio è stato formalizzato dalle due società in un addendum agli accordi in base a cui si stanno svolgendo le negoziazioni.

## IL PASSAGGIO

«Il 15 settembre», si legge in un aggiornamento sul sito internet della società, «le parti hanno sottoscritto un accordo modificativo dell'MoU e di proseguire, fino al 31 dicembre, le negoziazioni.

Hanno altresì dato atto che le previsioni relative alla break-up fee non debbano più applicarsi e debbano considerarsi prive di effetto. La conclusione di un accordo definitivo relativo all'operazione», spiega il documento, «sarà comunque soggetta alla preventiva approvazione degli organi competenti di ciascuna delle parti». Sempre ieri Generali ha collocato il suo primo prestito obbligazionario perpetuo Restricted Tier 1, la cui sottoscrizione è destinata a investitori istituzionali, per un importo complessivo di 500 milioni di euro. I titoli saranno emessi ai sensi del programma Emtn di Generali e in fase di collocamento hanno raccolto ordini superiori a 4,6 miliardi, ricevuti da circa 300 investitori istituzionali. L'emissione «ha suscitato un forte interesse da parte degli investitori internazionali, che hanno rappresentato circa il 91% degli ordini allocati.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTANTO GENERALI  
E NATIXIS ELIMINANO  
LA PENALE IN CASO  
DI MANCATO ACCORDO  
IL LEONE COLLOCA  
UN BOND PERPETUO**



Peso: 41%



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena



Peso:41%

## Salgono Saipem e Bpm Giù Moncler e Diasorin

Piazza Affari chiude in ribasso, con l'indice principale Ftse Mib giù dello 0,43% a 42.242 punti tra scambi brillanti. Sul listino segno meno con cali intorno al 3% per Recordati, Moncler e Diasorin. Arretrano anche Amplifon (-2,5%) e Stellantis (-2,4%). Brillante sul fronte opposto Saipem (+3,1%), i cui soci riuniti in assemblea hanno approvato le nozze con la norvegese Subsea7. In luce anche Banco Bpm (+1,8%, nella foto l'ad Giuseppe Castagna), spinta dalla raccomandazione d'acquisto di Goldman Sachs, mentre JpMorgan ritiene che una fusione con Credit Agricole Italia «avrebbe

senso» e sarebbe «meno rischiosa» di un matrimonio con Mps (-1,6%). Debole a cascata anche Mediobanca (-1,6%), di cui Siena ha l'86,3% dopo l'Opas che si è chiusa lo scorso 22 settembre. In rialzo Intesa (+0,4%), Unicredit e Popolare Sondrio (+0,19% entrambe).



Peso: 5%

# I dati macro americani frenano le borse. Nel Ftse Mib bene Saipem

di Mario Olivari

**L**a carrellata di dati macro relativi all'economia statunitense rilasciati ieri ha influito negativamente su tutti i listini occidentali. L'indice inflattivo Pce core ha registrato nel secondo trimestre una crescita annualizzata del 2,6%, poco sopra le attese (2,5%), e il dato precedente (2,5%). La versione non core, che include cibo ed energia, è salita del 2,1%, contro la stima del 2% e dopo il +3,7% del primo trimestre. Ciò nonostante il pil reale del secondo trimestre è stato rivisto al rialzo al 3,8%, oltre le attese (3,3%) e oltre la precedente lettura (3,3%). Positivi anche i dati sul mercato del lavoro: le richieste di sussidi di disoccupazione sono scese a 218.000, al minimo da due mesi e inferiori alle 233.000 previste. I consumi delle famiglie sono stati rivisti al rialzo dal +1,6 al +2%, segnalando una domanda ancora solida. I numeri insomma confermano la forza dell'economia Usa, riducendo le probabilità di tagli aggressivi ai tassi da parte della Fed. Questo diminuirebbe la liquidità e influirebbe sensibilmente sulle valutazioni azionarie e obbligazionarie a causa dell'aumento del tasso di sconto dei flussi di cassa che generano gli asset. Secondo il Cme FedWatch Tool, la probabilità di un solo taglio entro fine anno è salita al 35%. Ration per cui i

mercati, a due ore dalla chiusura, erano in calo.

In questo scenario l'indice Ftse Mib ha chiuso la seduta leggermente al ribasso scivolando di uno 0,3% a 42.242 punti. Saipem è salita del 3,1%, la migliore del listino. Il catalizzatore che ha spinto il gruppo energetico con sede a San Donato Milanese è stata l'approvazione all'unanimità, da parte dell'assemblea straordinaria degli azionisti, del

progetto di fusione transfrontaliera per incorporazione di Subsea 7. La fusione con il gruppo norvegese specializzato in ingegneria subacquea permetterà a Saipem di rafforzare la propria leadership nell'offshore, espandere la base clienti e ottimizzare i costi.

Sul podio giornaliero dei titoli del Ftse Mib anche Banco Bpm (+1,8%) e Tim (+1,5%). Tra i titoli minori si segnala il balzo del 3,4% a 6,56 euro per azione di Gas Plus, che ha proseguito il rally avviato dopo il rilascio di conti semestrali migliori delle attese. Il titolo della società italiana attiva nella produzione e distribuzione di gas naturale ha guadagnato circa un 24% nell'ultimo mese il 125% negli ultimi sei.

Sul fronte bancario degno di nota è l'innalzamento della valutazione di default a lungo termine di Intesa San Paolo da parte di Fitch Ratings da "BBB" ad "A-" e il rating di sostenibilità da "bbb ad "a-". Il titolo dell'istituto bancario ha chiuso a +0,4%.

Cattive notizie invece per Brunello Cucinelli. Le azioni della società del lusso crollano del 17% (si veda articolo a pagina 9) dopo che Morpheus Research ha pubblicato un rapporto in cui accusa di non rispettare le sanzioni europee sulla Russia e continuare a vendere beni di lusso nel Paese. Il fondo ha fatto sapere anche di detenere una posizione short sull'azione. Il gruppo della moda, tuttavia, ha smentito criticità sulle vendite in Russia. Male anche Recordati, Moncler e Diasorin

che chiudono i calo del 3%. Lo spread Btp-Bund è aumentato dell'1,2% a 86,3 punti, mentre l'omologo con l'Oat francese era leggermente al rialzo a 3,7 punti base. Come accennato sopra, i principali listini europei hanno chiuso la seduta in calo, presentando un andamento simile al Ftse Mib: il Dax ha chiuso in dello 0,6% a 23.535 punti, il Cac 40 è scivolato dello 0,4% a 7.795 punti e il Ftse 100 ha perso uno 0,4% a 9.214. (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 25-set-25	Perf. % 24-set-25	Perf. % 23-feb-22	Perf. % 2025
Dow Jones - New York*	46.017,3	-0,23	38,89	8,16
Nasdaq Comp. - Usa*	22.411,4	-0,38	71,90	16,06
FTSE MIB	42.242,4	-0,43	62,75	23,57
Ftse 100 - Londra	9.213,9	-0,39	22,88	12,74
Dax Francoforte Xetra	23.534,8	-0,56	60,85	18,21
Cac 40 - Parigi	7.795,4	-0,41	14,97	5,62
Swiss Mkt - Zurigo	11.875,8	-0,86	-0,55	2,37
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.593,4	0,60	-0,64	16,74
Nikkei - Tokyo	45.754,9	0,27	72,99	14,69

Dati aggiornati h. 18:30 Withub



Peso: 36%

**INTERVISTA A MF**

**Cipollone (Bce):  
 l'euro digitale  
 potrà essere usato  
 da metà del 2029**

Ninfore a pagina 3



FRANCOFORTE ORGANIZZERÀ UN NUOVO ROUND DI SPERIMENTAZIONI CON IL SETTORE PRIVATO

# Euro digitale, ecco i piani Bce

*Cipollone a MF: la valuta può diventare realtà a metà 2029. Sui tassi reagiremo in caso di deviazione significativa dal target*

DI FRANCESCO NINFOLE

**P**iero Cipollone, membro del comitato esecutivo Bce, annuncia in un'intervista esclusiva a *MF-Milano Finanza* che la banca centrale organizzerà nei prossimi mesi «un secondo round di sperimentazioni con il settore privato» sull'euro digitale, mentre sui tassi la Bce interverrà ancora «se si prospetterà una deviazione significativa dell'inflazione dall'obiettivo del 2% nel medio termine». Riguardo al primo punto, «le sperimentazioni mostrano che l'euro digitale può migliorare la vita quotidiana dei cittadini offrendo loro nuovi servizi», rileva Cipollone nell'intervista che sarà pubblicata in versione integrale su *Milano Finanza* di domani. «Si potranno per esempio fare pagamenti online legati al momento della consegna della merce, oppure rilasciare scontrini digitali che semplificheranno la vita dei consumatori in caso di reso o attivazione della garanzia sul prodotto acquistato». Sulla materia in

ogni caso ci sono ancora molte idee tra gli operatori, perciò la Bce vuole «continuare il dialogo con il mercato per favorire lo sviluppo di nuove soluzioni», come sarà ribadito oggi in un incontro alla Bocconi. L'euro digitale, secondo Cipollone, potrà diventare realtà «a metà 2029» se la legislazione europea sarà pronta per la fine del 2026. Il membro Bce ha accolto intanto «con favore» l'accordo nell'Eurogruppo sul meccanismo per definire il tetto massimo di euro digitali per ogni cittadino, che include una proposta Bce e l'ok del Consiglio Europeo. Il tetto servirà a garantire la stabilità finanziaria e proteggere la liquidità delle banche che avranno «un ruolo centrale nella distribuzione». Cipollone chiarisce inoltre: «Le banche riceveranno commissioni per i pagamenti in euro digitali e sfrutteremo le infrastrutture esistenti per contenere i costi. Vogliamo collaborare con il settore bancario, non competere». I casi d'uso più comuni dell'euro digitale saranno gratuiti, mentre i negozianti avranno un'alternativa che consentirà di ridurre le commissioni.

L'interoperabilità tra sistemi di pagamento nazionali come Bancomat è «un passo nella giusta direzione, ma da sola non basta per affrontare le sfide attuali». Per Cipollone in ogni caso «soluzioni private e moneta pubblica hanno convissuto per anni e continueranno a farlo. Anzi, l'euro digitale contribuirà a dare forza alle soluzioni private». I rischi per gli istituti di credito invece arrivano dalle stablecoin in dollari che possono causare «il trasferimento di depositi dalle banche europee a quelle americane». Se però gli europei avranno accesso con l'euro digitale a un mezzo di pagamento efficiente, allora «sarà meno probabile che ricorrano alle stablecoin», aggiunge il banchiere centrale.



Peso: 1-3%, 3-39%

**In materia di** politica monetaria, Cipollone vede rischi «bilanciati» sull'inflazione. Da un lato, «la crescita è stata più forte del previsto» e «le tensioni geopolitiche e commerciali potrebbero frammentare le catene del valore con possibili pressioni al rialzo sui prezzi». Allo stesso tempo, l'euro si è apprezzato e i dazi Usa potrebbero determinare «prezzi delle esportazioni cinesi inferiori a quanto attualmente previsto». Il contesto internazionale comunque «continuerà a rappresentare un ostacolo alla crescita pesando sulle esportazioni nette», vista anche l'incertezza su dazi settoriali come quel-

li farmaceutici, anche se le proiezioni di Francoforte indicano «una crescita della domanda interna». La Bce considererà poi il tasso di cambio e le manovre della Fed nella misura in cui incideranno sulle prospettive di crescita e inflazione.

Quanto al ruolo internazionale dell'euro, per Cipollone la moneta unica «ha il potenziale per essere un bene pubblico globale. Ciò richiede un mercato dotato di spessore e affidabile per i titoli di debito in euro accettati a livello internazionale». L'ulteriore sviluppo di questo mercato per il banchiere centrale «trarrebbe benefi-

cio da ambiziosi passi politici» tra cui l'emissione di safe asset europei. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,3-39%

LE IMPRESE STATALI GENERANO VALORE AGGIUNTO CINQUE VOLTE SUPERIORE ALLE PRIVATE

# Le spa pubbliche motore d'Italia

*Dominio indiscusso dei big energetici, dove lo Stato è azionista di rilievo. In difficoltà il terziario, zavorrato dalle tlc. In buona salute le mid cap d'eccellenza. Il report dell'Area Studi Mediobanca*

DI MARCO CAPPONI

**C**hi avrebbe mai detto che in Italia il vero valore aggiunto all'economia lo danno le imprese pubbliche? E che per ogni dipendente, nell'ultimo decennio, le aziende industriali di cui lo Stato è azionista di peso hanno generato una ricchezza cinque volte più grande rispetto a quelle a controllo privato? Secondo quanto rilevato dall'Area Studi Mediobanca nel suo rapporto annuale, che analizza i dati economico-finanziari di 1.905 imprese, queste ultime hanno generato in media nel periodo 2014-2024 un valore annuo di 7.600 euro a dipendente. Ma con uno scarto notevole tra i 22.700 euro delle società pubbliche e i 4.600 euro di quelle private.

C'è un chiaro motivo per cui il gap è così elevato. Lo

scarto, spiega lo studio di Piazzetta Cuccia, «è attribuibile alla forte presenza pubblica nei settori energetico e petrolifero (si pensi alle varie Eni ed Enel, ndr), caratterizzati da alti margini e assetti oligopolistici».

La manifattura, prevalentemente a controllo privato, «ha generato in media 6.900 euro per addetto, mentre il terziario ha perso in aggregato 800 euro per dipendente, zavorrato dal comparto delle telecomunicazioni (-32.200 euro medi annui). Spiccano poi le performance delle imprese manifatturiere di media e medio-grande dimensione, appartenenti al cosiddetto quarto capitalismo italiano, con livelli pari rispettivamente a 10.500 e 11.300 euro per addetto. Si tratta, in buona sostanza, di tutte quelle aziende caratterizzate da una forte presenza internazionale, specializzazione e capacità di innovare, creando vere e proprie nicchie di mercato.

Guardando ai dati di bilancio, nel 2024 il fatturato complessivo delle 1.905 imprese oggetto di indagine ha registrato una contrazione

nominale del 2,4% su base annua. Questi risultati si collocano a conclusione di un decennio caratterizzato da elevata volatilità, durante il quale i ricavi hanno comunque evidenziato una crescita cumulata del 37,6%, nonostante quattro esercizi negativi: in particolare, dopo la flessione a doppia cifra del 2020 pandemico (-10,8%) hanno fatto seguito i forti rimbalzi nel 2021 e nel 2022 (+22% e +28,1%), sostenuti anche dalla dinamica inflazionistica.

«In contesti caratterizzati da shock esogeni della domanda e dell'offerta, sono piuttosto i margini a dettare la misura della capacità di reazione delle aziende», sottolineano gli analisti di Mediobanca. Il dato del 2024 evidenzia una lieve flessione dell'ebit margin rispetto all'anno precedente. Ma anche in questo caso le società pubbliche mostrano margini costantemente e nettamente superiori alla media,

superando il 9% nel 2023-2024. Le private, il cui andamento è stato influenzato da un terziario in difficoltà, registrano invece un calo dal 6,1% del 2023 al 5,7% del 2024. (riproduzione riservata)

## CREAZIONE DI VALORE: IL DOMINIO DEL SETTORE PUBBLICO

	Migliaia di euro annui per addetto	Esercizi con indicatore > 0 nel decennio
1.905 SOCIETÀ	+7,6	10
PUBBLICHE	+22,7	10
PRIVATE	+4,6	10
MANIFATTURIERE	+6,9	9
MEDIE IMPRESE	+10,5	10
MEDIO-GRANDI	+11,3	10
MANIFATTURIERE NON IV CAPITALISMO	+3,4	7
INDUSTRIALI	+12,2	10
TERZIARIE	-0,8	6

Fonte: Area Studi Mediobanca

Withub



Peso: 38%

IL GRUPPO RIVEDE IL SEGNO POSITIVO NELLE VENDITE AD AGOSTO GRAZIE A FIAT E ALFA ROMEO

# Stellantis torna a crescere in Ue

*Mercato europeo dell'auto stagnante (-0,1%): alle elettriche una quota 15,8%. La casa cinese Byd triplica (+201%) le consegne e batte Tesla (-39%) per il secondo mese di fila*

DI ANDREA BOERIS

**D**opo diversi mesi difficili e in calo, Stellantis torna a vedere il segno più nelle immatricolazioni europee. Secondo i dati diffusi dall'Acea, ad agosto il gruppo guidato da Antonio Filosa ha registrato una crescita del +3,4% nell'Unione Europea e del +2,2% considerando anche Efta e Regno Unito, interrompendo una lunga fase negativa. Il dato progressivo da inizio anno resta però pesante: -8,9% in Ue e -7,4% nell'Europa allargata.

Il rimbalzo di agosto è stato trainato da tre marchi chiave. Fiat ha segnato un incremento del +13,2% in Ue, sostenuta anche dal buon andamento della nuova Grande Panda, modello strategico per il mercato delle utilitarie. Ancora più significativo il balzo di Alfa Romeo, che ha messo a segno un +63,7%, ed è positiva anche la performance di Citroën, salita del +41,3%, segno di un rinnovato interesse per i modelli compatti e city car. Non tutti i brand però hanno

seguito la stessa traiettoria: Peugeot e Opel/Vauxhall hanno registrato flessioni, mentre Jeep è rimasta sostanzialmente stabile. Nel complesso, Stellantis mantiene ad agosto una quota del 14,2% del mercato Ue, in leggero calo rispetto al 14,4% del 2024, ma con segnali incoraggianti sul breve termine.

Il gruppo di Antonio Filosa, che ieri in borsa ha prima reagito positivamente ai dati di vendita in crescita ma ha poi chiuso la seduta a Piazza Affari cedendo il 2,4%, si prepara intanto a essere tra le protagoniste del Salone dell'Auto di Torino, al via oggi. «La partecipazione di Stellantis è un'occasione per condividere con il pubblico e gli addetti ai lavori le novità dei nostri marchi», ha detto ieri Antonella Bruno, managing director di Stellantis Italia.

«Giochiamo in casa, nella città che ha visto nascere alcune delle realtà più rappresentative del nostro gruppo e che ancora oggi è caposaldo direzionale, creativo e produttivo», ha proseguito. Tra le novità ci sarà proprio la Fiat 500 Hybrid nella serie speciale di lancio Torino, che sarà prodotta a Mirafiori da novembre e che «celebra

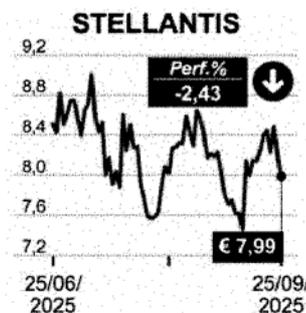
il legame indissolubile tra Fiat e la città. Ma non mancheranno la nuova generazione di Jeep Compass, un modello globale disegnato a Torino e prodotto a Melfi, e la nuova DS Automobiles - N 8, sempre prodotta a Melfi». Secondo Bruno «due esempi concreti di legame con il territorio che si inseriscono in una dimensione internazionale».

Tornando al quadro generale del mercato auto europeo, le immatricolazioni nell'Unione Europea sono rimaste pressoché stabili: -0,1% nei primi otto mesi del 2025, con una crescita però del 5,3% ad agosto.

Sul fronte delle alimentazioni, le auto elettriche a batteria (Bev) hanno raggiunto il 15,8% di quota da inizio anno, in crescita rispetto al 12,6% dello scorso anno ma ancora lontane dai target di transizione. Restano dominanti le ibride, con il 34,7% di quota, mentre benzina e diesel scendono complessivamente al 37,5%.

La sorpresa continua a essere la corsa del colosso cinese Byd, che ad agosto ha triplicato le immatricolazioni in Ue (+201,3%) portandosi a quota 9.130 auto vendute e conquistando una quota di mercato dell'1,3%.

Il marchio di Shenzhen supera così nuovamente Tesla, ferma a 8.220 unità, in calo del -39%. Nel cumulato gennaio-agosto, la forbice resta ampia: Byd ha già piazzato 67.632 vetture contro le 85.673 della casa americana, ma il trend si conferma favorevole ai cinesi, cresciuti del +244% contro il pesante -42,9% del marchio di Elon Musk. (riproduzione riservata)



Peso: 35%

## CONTRARIAN

### BANCHE, QUEL GROVIGLIO DI AUTORIZZAZIONI CHE COMPLICA TUTTO

► Si ritorna a parlare del golden power. E l'occasione è l'ipotesi di una forma di aggregazione fra il Banco Bpm e il Crédit Agricole - Italia. Come facilmente avevamo previsto su queste colonne, il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti ha detto che, per l'eventualità di una tale operazione, attiverà il suddetto potere (da non confondere con la golden share, come invece si è letto in un editoriale del *Corriere della Sera* di Francesco Giavazzi). Che non esistano alternative all'attivazione in questione è dato dal fatto che al golden power è stato fatto ricorso per il progetto di una operazione, tutta nazionale, poi abortita, riguardante l'aggregazione tra Unicredit e la stessa Bpm, anche se con alcune peculiarità, quale la presenza in Russia dell'istituto di piazza Gae Aulenti. Si potrebbe sostenere mai che in questo caso è stato corretto l'esercizio del suddetto «potere», mentre non lo sarebbe per l'operazione Banco Bpm-Crédit Agricole che, pur essendo una filiazione italiana (distinta da una filiale) con una sua autonomia fa pur sempre capo alla *banque verte* francese? Non si dimentichi altresì, a maggior ragione, che l'operazione potrebbe coinvolgere anche, da parte del Banco, la partecipata Anima. E se esiste un'ipotesi di sicurezza nazionale per l'aggregazione con Unicredit, come si può escluderla a priori per quella con l'Agricole? D'altro canto, il ministro ha fatto riferimento, nella sostanza, all'attivazione del golden power, ma ciò non significa che l'esame comunque previsto dalla legge porti necessariamente all'adozione di specifiche misure. È comunque da mettere in conto che l'ad del Banco Giuseppe Castagna, a cui di certo non mancano competenza ed esperienza, abbia ben chiaro il quadro normativo nonché la sua applicazione, pur non dovendosi sottovalutare l'ipotesi alternativa, tutta italiana, che prevederebbe, secondo qualche osservatore, una partecipazione della Bpm nel Montepaschi ora impegnato nella nota molto importante operazione. Si deve in ogni caso avere presente che la Commissione Ue, in relazione all'applicazione del suddetto «potere» al progetto Unicredit, si era riservata di far conoscere la propria posizione non sulla legge istitutiva, a suo tempo approvata senza rilievi di Bruxelles, ma sulla normativa di attuazione nel caso specifico. Potrebbero sopravvenire modifiche a criteri e limiti in nome della concorrenza e del libero mercato? È difficile che ciò accada, al di là di possibili richieste di modifiche non cruciali. Nel ca-

so dell'Agricole molto dipenderà, se si compiranno passi avanti, da come saranno regolati i rapporti societari e i relativi «pesi» nella nuova entità se si trattasse di un progetto di concentrazione, dal concreto governo dell'istituto, dalle finalità dell'operazione. Ma non potrà dimenticarsi che il progetto di aggregazione dovrà essere sottoposto alla Vigilanza bancaria e a quella delle altre authority, italiane ed estere, a cominciare dalla Consob. Una concentrazione non può essere motivata solo o principalmente da intenti difensivi, pur importanti. Ma è fondamentale che essa, rispondendo meglio alla ragion d'essere di una banca, crei valore, come ha detto il governatore Fabio Panetta nelle Considerazioni Finali del 30 maggio scorso. Insomma, sostenga meglio famiglie e imprese e migliori la tutela del risparmio. E qui si ripropone, in generale, il problema del complesso rapporto anche temporale che si instaura tra le diverse autorizzazioni, donde la necessità che, al di là del caso specifico, si metta ordine su questa materia per evitare accavallamenti, magari a iter concluso per alcune autorizzazioni e solo attivato per altre. È una materia, quest'ultima, che a buon diritto dovrebbe rientrare nelle iniziative per la semplificazione normativa e amministrativa e per la riduzione di oneri ingiustificabili. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso:28%

# Nuovo ad Mediobanca, short list di Mps Grilli per la presidenza spinto da Delfin

di **ANDREA GRECO**

Il consiglio Mps si occupa del dossier Mediobanca, che ha per primo scoglio la nomina del nuovo cda della banca d'affari.

Le caselle, che da 15 dovrebbero calare a Il, vanno riempite entro venerdì prossimo. Ieri mattina il primo cda dopo l'Opas su Piazzetta Cuccia, convocato dal presidente Nicola Maione sui temi ordinari, è servito a esaminare il risultato dell'offerta - che una nota in serata ha ufficializzato a 86,3% di Mediobanca - e anche ad abbozzare i profili dei prossimi amministratori, a partire dal nuovo ad. Serviranno altre riunioni, perché l'en plein ha escluso le minoranze dal nuovo cda, oltre al fatto che il vicino rinnovo dei vertici Mps in aprile rende più difficile arruolare nomi di alto profilo. Così dietro le quinte non c'è ancora unità di visione e intenti tra l'ad Luigi Lovaglio e i tre referenti chiave Delfin, Caltagirone e Tesoro.

Se il cda Mps non ha vagliato i curricula, un susseguente comitato nomine avrebbe invece preso atto della rosa di candidati propo-

sti da Korn Ferry per succedere all'ad Alberto Nagel, in sella da 22 anni e che lascerà con l'assemblea del 28 ottobre. Sarebbero una manciata, si dice, e tra loro Riccardo Mulone (Ubs Italia), Francesco Pascuzzi (Goldman Sachs Italia), Giorgio Cocini (Pimco Italia), l'ad di Imi Mauro Micillo. Per il futuro capo sarebbe previsto un compenso sui 2 milioni l'anno tra fisso e variabile, «in linea con le prassi di mercato», dicono fonti di settore.

Il problema è come pagargli le azioni differite avute dalla banca che lascerebbe. Di solito chi assume compensa con un pacchetto di opzioni equivalenti ma sulle azioni "nuove"; Mediobanca però tra pochi mesi non sarà più quotata, e pare che Mps non intenda pagare quei bonus in contanti. Ciò complica le cose, specie per chi proviene dalle banche Usa, dove la gran parte dei compensi è differita, e in titoli.

Anche la poltrona di presidenza va trovata: e avrà una parola a riguardo Delfin, la holding prima azionista in Mediobanca (19,9%) e che resterà prima forza nel polo con Mps, con il 16%. L'uomo ideale sarebbe Vittorio Grilli, ex ministro del Tesoro, ora in Jp Morgan e consulente dei Del Vecchio. Ma anche Grilli avrebbe titoli della banca

Usa da scontare.

Solo fatte le nomine il cda Mps deciderà come unire le due banche, che fanno mestieri diversi e la cui integrazione richiederà fino a un anno, tra processi industriali e regolatori. Intanto Generali, di cui ora Mps ha il 13%, ha confermato l'estensione «al 31 dicembre» del negoziato coi francesi di Bpce sulla piattaforma con Natixis nel risparmio, e l'annullamento della penale da 50 milioni se l'intesa salta. Scenario che ormai, dato che i soci forti di Mps sono forti pure a Trieste e avversano il dossier, è il più lineare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I MANAGER

### Riccardo Mulone

Banchiere da 25 anni in Ubs guida la filiale italiana dopo gli inizi a Londra



### Mauro Micillo

Ad di Imi, storica banca d'affari d'Intesa. Prima in Capitalia e Popolare Vicenza



Peso: 25%

## Europa debole soffrono i farmaceutici

Borse Ue tutte in leggero calo, dopo l'avvio negativo di Wall Street. Piazza Affari cede lo 0,43% con lo spread che risale a quota 86 punti. La peggiore è stata Brunello Cucinelli (-17,28%), sospesa dopo le accuse su presunte violazioni delle sanzioni Ue alla Russia. Una tempesta che ha colpito di rimbalzo anche Moncler (-2,98%). L'ipotesi di nuovi dazi americani ha portato a forti realizzazioni sui titoli farmaceutici come Recordati

sui titoli farmaceutici come Recordati

(-3,06%), e della diagnostica come Diasorin (-2,96%). Buoni guadagni invece per Saipem (+3,09%) spinta dall'interesse degli investitori sull'Energia e Telecom (+1,51%). Tra le banche denaro su Bpm (+1,82%) premiata con "buy" dagli analisti di Goldman Sachs, Intesa (+0,41%), Pop Sondrio (+0,19%) e Unicredit (+0,19%).



Peso:6%

# Pil Usa rivisto al rialzo (+3,8%) Wall Street teme lo stop Fed

**Corporate America.** La crescita del secondo trimestre nettamente superiore alla lettura di un mese fa (3,3%). Borsa americana debole: il dato potrebbe mettere in discussione il piano di tagli dei tassi

**Maximilian Cellino**

Continua a crescere l'economia degli Stati Uniti, anzi addirittura accelera rispetto a quanto si poteva pensare qualche mese fa. La conferma arriva questa volta dalla revisione del dato sul Pil del secondo trimestre 2025, che ieri è stato proiettato a +3,8%: mezzo punto percentuale in più rispetto alla precedente indicazione di un mese fa, che a sua volta era già superiore alla stima iniziale del 3 per cento. Ad aumentare la spinta della ripresa Usa dopo un primo trimestre balbettante, secondo i dati diffusi ieri dal Dipartimento del Commercio, hanno contribuito soprattutto le spese per consumi personali. Il loro aumento fra aprile e giugno è stato del 2,5%, in netto miglioramento rispetto all'1,6% della seconda stima, e fa quindi ben sperare anche per la tendenza in atto nel trimestre che si avvia alla chiusura.

Il dato in sé non è stato particolarmente festeggiato a Wall Street, apparsa anzi debole in avvio, e anche le stesse Borse europee hanno chiuso in leggero ribasso. Piazza Affari ha ceduto lo 0,43%, in buona compagnia di Parigi (-0,41%), Francoforte (-0,61%) e Madrid (-0,25%). Una reazione controintuitiva, quella dei mercati, ma soltanto fino a un certo punto. Fra gli investitori si è infatti rapidamente diffuso il sospetto che una crescita più

sostenuta negli Stati Uniti possa anche rimettere in discussione quanto ipotizzato la scorsa settimana in tema di politica monetaria.

«Il mercato del lavoro mostra segnali di rallentamento, ma la domanda interna resta resiliente» ha notato infatti Richard Flax, responsabile degli investimenti di Moneyfarm, che unendo la considerazione di una «inflazione che si mantiene al di sopra del target» è arrivato poi a concludere che i dati diffusi ieri «rendono meno probabile l'ipotesi di tagli significativi dei tassi di interesse nei prossimi mesi da parte della Federal Reserve». Ed è anche in tale ottica che si deve leggere il recupero sia del dollaro (che ha rispedito l'euro sotto quota 1,17) sia dei rendimenti obbligazionari: il decennale Usa è risalito al 4,19% e in simbiosi sono pure cresciuti i tassi dei Bund (2,77%) e dei BTp (3,63% e spread di nuovo a 86 punti base).

Sembra quindi proseguire sui mercati quella sorta di fase di studio che si traduce in un atteggiamento piuttosto guardingo da parte degli investitori. Non si vede forse più quell'ottimismo che ha propiziato record a ripetizione per i principali indici mondiali nelle ultime settimane. Al tempo stesso all'orizzonte non si vede ancora neanche quella correzione che certe valutazioni e segnali di ipercomprato rischiano di innescare. Fra

gli esperti delle case di investimento continuano nel frattempo a emergere orientamenti differenti di fronte a un rally azionario che mantiene dopotutto un'inattesa resistenza.

Franklin Templeton scorge per esempio «chiari segnali di tensione nelle valutazioni, in particolare nei mercati azionari statunitensi» che la portano, nonostante un quadro macro tutto sommato favorevole, a mantenere «un'esposizione neutrale alle azioni, in attesa di una flessione del mercato» che possa appunto ripristinare un più corretto livello dei prezzi di Borsa. Al contrario, Ubs Global Wealth Management ritiene che vi siano «pochi motivi perché gli investitori restino alla finestra» perché il percorso della Fed e il contesto macroeconomico dovrebbero risultare complessivamente favorevoli per le azioni». Anche per questo motivo gli analisti della casa di investimenti elvetica ritengono che l'indice S&P 500 di New York possa raggiungere entro giugno 2026 quota 6.800 punti (rispetto ai 6.600 di ieri) ma con «un potenziale scenario rialzista fino a 7.500 punti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,19%

## IL RENDIMENTO DEL T-BOND

Il decennale Usa è risalito al 4,19% e in simbiosi sono pure cresciuti i tassi dei Bund (2,77%) e dei BTp (3,63% e spread di nuovo a 86 punti base).



Wall Street. Performance debole per i listini Usa dopo la revisione dei dati sul Pil



Peso: 27%

# La geopolitica delle crypto stabili creerà mercato da 1.900 miliardi

## Lo studio di Citigroup

Dopo il Genius Act Usa, tanti Paesi reagiscono per salvare «la sovranità monetaria»

**Morya Longo**

Hong Kong introduce prima una legislazione ad hoc per favorire lo sviluppo delle stablecoin e subito inizia la corsa ad ottenere le prime licenze. Gli Emirati Arabi si stanno preparando per entrare nello stesso mercato, con un'iniziativa sostenuta da varie istituzioni. La Cina sta lavorando per lanciare stablecoin in yuan. In Gran Bretagna si sta muovendo la Financial Conduct Authority. Anche il Giappone si muove. E in Europa, con un'iniziativa a sorpresa, 9 banche annunciano il lancio di una stablecoin in euro. «La logica che sta dietro queste iniziative è chiara: il mondo politico e le istituzioni finanziarie vedono nelle stablecoin domestiche un modo per preservare la propria sovranità monetaria e ridurre la dipendenza dal dollaro».

Dietro la corsa globale alle stablecoin (criptovalute disegnate per mantenere il valore stabile e ancorato a una valuta ufficiale come il dollaro o l'euro) si sta giocando una vera partita geopolitica. Una sorta di moderna corsa allo spazio. Uno studio diffuso ieri da Citigroup lo dice chiaramente: tutti si affrettano a creare stablecoin per «preservare la sovranità monetaria». E per difendersi dalla dominanza del dollaro anche in questo campo. Ma - sentenza Citigroup - sarà sempre il biglietto verde a do-

minare questo mercato: anche nel 2030 - scrive la banca Usa - il 90%

delle stablecoin sarà ancora legato al dollaro. Sta di fatto che questa corsa globale farà crescere il mercato delle stablecoin in maniera esponenziale, tanto che Citigroup ha aggiornato le proprie stime future: nel 2030 prevede che il mercato possa crescere dagli attuali 280 miliardi di dollari a 900 miliardi (scenario peggiore), 1.900 miliardi (scenario base) oppure a 4 mila miliardi (scenario migliore).

Il punto di svolta, che ha indotto Citigroup ad alzare le stime sul volume di questo mercato, è stato il Genius Act: legge voluta da Trump che dà una forte spinta alle stablecoin negli Stati Uniti. «Un game changer», scrive Citigroup. È proprio questo che ha spinto tanti Paesi a reagire e Citigroup ad alzare le stime su questo mercato. Il boom delle stablecoin potrebbe infatti «aumentare il dominio del dollaro» e «creare nuova domanda per i titoli di Stato Usa fuori dagli Stati Uniti». Questo perché gli emittenti di stablecoin dovranno comprare titoli di Stato Usa o qualcosa di simile per garantire la parità col dollaro: questo - secondo Citigroup - «creerà una domanda addizionale di Treasury Usa per mille miliardi di dollari entro il 2030».

Ecco perché molti altri Paesi stanno rispondendo: se le stablecoin in dollari si diffondessero troppo nel mondo come sistemi di pagamento, il dollaro aumenterebbe il suo dominio globale e le altre aree geografiche rischierebbero di vedere incrinata la propria sovranità monetaria. Questo perché le stablecoin possono diventare sistemi di pagamento molto effi-

cienti. «Come le e-mail sono diventati strumenti di comunicazione istantanei e senza confini, allo stesso modo la blockchain crea una nuova via globale per il denaro - scrive Citigroup -. Le stablecoin o i depositi tokenizzati sono veloci, economici, sempre disponibili e programmabili» modi per pagare». «Le stablecoin non sono strumenti per il trading di crypto, ma infrastrutture per muovere denaro sette giorni su sette, 24 ore su 24 in tempo reale».

La rivoluzione, secondo Citigroup, avrà un impatto maggiore sulle piccole e medie imprese: le grandi hanno già strumenti efficaci, mentre per le Pmi «l'impatto è potenzialmente più trasformativo». La partita è appena iniziata. Gli Stati Uniti la dominano, gli altri cercano di correre ai ripari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

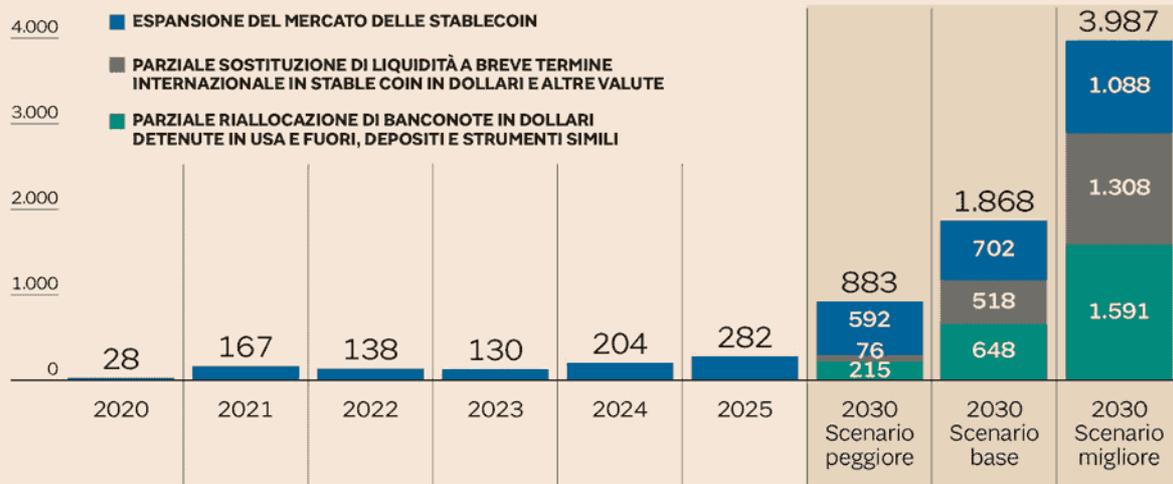
LE STIME  
Le stablecoin nel mondo potrebbero arrivare a valere 4 mila miliardi \$ nel 2030, ma il 90% resterà sul dollaro Usa  
LA RIVOLUZIONE  
«Le stablecoin sono infrastrutture per muovere denaro in tempo reale: impatto soprattutto sulle Pmi»



Peso: 27%

## Il boom delle stablecoin

Crescita del mercato al 2025 e stime delle sue dimensioni al 2030. Dati in miliardi di dollari



Fonte: Federal Reserve Bank, Bank of England, European Central Bank, PBOC, Citi Institute



Peso:27%

FALCHI & COLOMBE

## SALVARE EURO DIGITALE E CONTANTI

di **Donato Masciandaro** — a pagina 16

# Come salvare il contante introducendo (anche) l'euro digitale

Falchi & Colombe

Donato Masciandaro

**D**io salvi il contante e l'euro digitale. È la bussola che deve orientare la Bce e la politica europea nei prossimi mesi, se si vuol tutelare l'efficienza e l'integrità del sistema dei pagamenti, cioè garantire i cittadini. Lo consiglia sia l'analisi economica che quella geopolitica.

Negli ultimi mesi la Bce sta svolgendo un ruolo centrale ed attivo nel proporre il varo della moneta pubblica digitale. Allo stesso tempo, ieri ha avuto modo di ricordare anche l'importanza della moneta pubblica tradizionale: il contante. Entrambe le azioni vanno sottolineate e supportate. Il punto di partenza è chiedersi cosa sia oggi la moneta, per scoprire quanto sia fondamentale il ruolo dell'euro. La risposta però non si trova nei tradizionali libri di testo, che ancora ci raccontano come la moneta, in quanto strumento di copertura del rischio, abbia tre proprietà, mentre invece sono quattro.

La prima proprietà è coprire un rischio di calcolo: se i prezzi di tutti i beni ed i servizi non sono espressi nella stessa unità di conto, è più facile che il singolo cittadino faccia errori nelle sue scelte. Quindi tutti i prezzi devono essere espressi in euro. La seconda proprietà è ridurre un rischio di scambio: quanto più esiste uno strumento che tutti possono usare o accettare come mezzo di pagamento, tanto più ciascuno di noi è sicuro di poter fare uno scambio quando lo desidera. Qui emerge l'importanza di chi è il soggetto che emette la moneta. C'è sempre una moneta pubblica, emessa dallo Stato, che a sua volta può consentire a soggetti privati di far circolare proprie passività, che i cittadini usano per regolare i propri pagamenti.

È questo un privilegio monetario, la cui ragione economica è che quei privati svolgono una funzione macroeconomica. Tradizionalmente il privilegio monetario è concesso alle banche, che devono svolgere una funzione di allocazione del risparmio delle famiglie a favore delle imprese. Si noti che oggi tale privilegio viene svolto, o vorrebbe essere svolto, da altri soggetti privati, come ad esempio le imprese impegnate nella produzione e distribuzione di attività digitali. Ma tali soggetti non hanno la stessa funzione macroeconomica, quindi estendere a tali soggetti il privilegio monetario è ingiustificato.

La moneta pubblica è la più sicura per definizione, in quanto l'emittente è l'unico che può garantire le passività che emette con la capacità di avere e



Peso: 1-2%, 16-21%

ottenere risorse che solo il bilancio pubblico di uno Stato può garantire. Inoltre, il produttore di moneta privata può essere anche un veicolo di rischio geopolitico. In tempi normali, il cittadino medio non fa caso alla superiorità della moneta pubblica rispetto alla moneta privata, ma se ne accorge immediatamente nelle situazioni di crisi economica e finanziaria. In quei casi, corre fisicamente ad aumentare la sua dotazione di moneta pubblica, ed il rischio è che la sua corsa sia inutile, perché tutti in quel momento stanno correndo. E' una eventualità che va evitata. È questo il senso della raccomandazione, che la Bce rivolge ai cittadini, di detenere per motivi precauzionali dei contanti. Ma si può fare di più: occorre introdurre al più presto l'euro digitale, in modo che i cittadini possano detenere moneta pubblica anche in forma elettronica. È necessario evitare che nell'area euro si corra lo stesso rischio che oggi caratterizza Paesi come la Svezia, o la Danimarca: la moneta pubblica tradizionale è sempre meno reperibile, e non esiste ancora quella digitale. In Svezia, un quinto dei cittadini hanno problemi di inclusione finanziaria: vorrebbero utilizzare il contante, ma non riescono a trovarlo. La presenza del contante sul territorio va garantita. Chi ha il privilegio monetario svolge un ruolo pubblico, altrimenti tale privilegio si riflette in un vantaggio ingiustificato. Il disegno dell'euro digitale dovrà inoltre essere tale per cui la moneta pubblica dovrà essere uno strumento efficace per affrontare un terzo rischio: la perdita di valore. In questo caso il garante c'è già, visto che è la Bce responsabile della stabilità del potere d'acquisto dell'euro. Tale garanzia è legata al disegno istituzionale che ne definisce il mandato – priorità alla stabilità monetaria – e l'indipendenza dalla politica. Grazie al cielo, in Europa – a differenza degli Stati Uniti – tali prerogative non possono essere messe in discussione, a meno di revisione dei Trattati. La quarta proprietà della moneta – quella di cui i libri di testo non si sono ancora accorti – è il suo essere riserva di informazioni private. Ogni cittadino, utilizzando un mezzo di pagamento, dissemina informazioni su se stesso. La moneta pubblica tradizionale consente la massima riservatezza. Il tema della privacy dovrà essere centrale nel disegnare l'euro digitale. Lo Stato può fornire tutele che nessun privato può sostenere, o millantare, di avere. Il problema è che sulle caratteristiche dell'euro digitale, che determineranno le sue proprietà, l'atto finale non è a Francoforte, ma a Bruxelles, che è già in ritardo, anche alla luce di quello che sta accadendo negli Stati Uniti. La campana sta suonando per la politica. Verrà ascoltata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,16-21%

**BANCHE**

## Intesa e UniCredit, Fitch alza il rating ad A-

Le grandi banche italiane sono promosse da Fitch. L'agenzia ha infatti alzato il Long-Term Issuer Default Rating (Idr) di Intesa Sanpaolo da "BBB" a "A-" e il Viability Rating (Vr) da "BBB" a "A-". L'Outlook sull'Idr a lungo termine è stabile. Come si legge in una nota dell'agenzia di rating, l'upgrade «riflette la recente revisione al rialzo da parte di Fitch del rating dell'Italia da "BBB" a "BBB+" e l'opinione di Fitch secondo cui i rating di Intesa Sanpaolo dovrebbero essere limitati a un notch al di sopra del rating sovrano dell'Italia, data l'eccezionale solidità della banca». Fitch sottolinea che «l'eccezionale solidità di Intesa Sanpaolo rispetto ai suoi competitor nazionali è sostenuta dalla sua posizione dominante sul mercato interno, dalla diversificazione dei prodotti e dei ricavi e dal suo status di 'rifugio sicuro». Si prevede inoltre che Intesa Sanpaolo «manterrà una redditività superiore alla media delle grandi banche europee, sostenendo una forte generazione di capitale interno e una qualità degli asset in linea con la media europea e tra le più solide in Europa».

Come detto, Fitch è intervenuta anche su UbiCredit: ha alzato di un gradino il Long-Term Issuer Default Rating (Idr) e il Senior Preferred Rating di UniCredit, portandoli a "A-", e ha assegnato un outlook stabile. Secondo Fitch, la diversificazione geografica in economie performanti o in crescita e la fortissima capacità di assorbimento delle perdite collocano UniCredit in una posizione di forza eccezionale rispetto ai concorrenti nazionali, mentre la diversificazione sostiene anche la performance nel tempo. Il Viability Rating di solidità (ovvero il rating standalone) è stato alzato ad "a-", mentre i rating corrispondenti a depositi a lungo termine, Senior Non-Preferred, Tier 2 e Additional Tier 1 sono stati tutti alzati di un gradino. Il rating a breve termine è stato alzato a "F1", mentre il rating a breve termine dell'emittente è stato confermato a "F2".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Banchieri.** Andrea Orcel (a sinistra), ceo di UniCredit, e Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo



Peso: 13%

**Mercati**

# Cdp, domanda record a 19 miliardi per l'emissione di bond in dollari

Dopo il successo di Enel arriva una nuova conferma dell'attrattività dell'Italia

Le obbligazioni della Cdp hanno registrato domanda pari a 13 volte l'offerta

Dopo Enel, tocca a Cassa Depositi e Prestiti raccogliere un boom di richieste per quella che rappresenta la terza emissione in dollari statunitensi lanciata dalla società guidata da Dario Scannapieco e rivolta a investitori istituzionali. Cdp ha annunciato ieri il ritorno sul mercato dei capitali statunitense con un bond da 1,5 miliardi di dollari destinato ad investitori istituzionali, residenti sia negli Stati Uniti che in altre geografie. Anche in questo caso, come accaduto mercoledì con il gruppo elettrico, è stata registrata una domanda senza precedenti: gli ordini sono stati per oltre 19 miliardi di dollari - quasi 13 volte l'offerta - provenienti da più di 250 investitori. Un successo che, secondo la società, rappresenta un forte segnale di fiducia a livello internazionale nella solidità del sistema paese e di Cassa Depositi e Prestiti. Sicuramente c'è un forte apprezzamento negli Stati Uniti per le emissioni di società italiane, complice il miglioramento dei conti pubblici che sta portando a un upgrade dei rating della Repubblica Italiana e, a cascata sulle controllate. Mercoledì Enel aveva lanciato sul mercato un bond da 2 miliardi in dollari con una proposta di rendimento del 4,5%: la domanda è stata enorme e pari a 24 miliardi. La società ha deciso così di aumentare l'offerta portan-

dola a 4,5 miliardi a fronte di un rendimento ridotto al 3,6 per cento; la domanda è stata anche in quel caso elevata e pari a 3 volte l'offerta.

Tornando all'emissione lanciata da Cdp, va rilevata la qualità della domanda, con oltre il 98% di investitori istituzionali di lungo termine - tra cui banche, asset manager, assicurazioni, fondi pensione e istituzioni europee e sovranazionali - e la diversificazione geografica a livello globale, con più dell'85% dell'allocazione finale sottoscritta da investitori esteri, provenienti da oltre 23 paesi, tra cui Stati Uniti (39%), Regno Unito (17%), Nord Europa (12%) e Medio Oriente (10%).

«Con questa operazione, Cdp rafforza ulteriormente il proprio ruolo come emittente di riferimento sui mercati finanziari - afferma una nota della società - confermando la crescente capacità di attrarre capitali internazionali di elevata qualità, ampliando la base investitori e proseguendo nella strategia di diversificazione delle fonti di raccolta. L'emissione consentirà a Cdp di sostenere direttamente le esportazioni delle imprese italiane, anche attraverso operazioni di export finance».

Il bond prevede una cedola annua lorda del 4,375% e una scadenza di 5 anni. Il rating atteso dell'emissione è pari a BBB+ per S&P e BBB per Fitch. L'operazione è stata curata da un sin-

dacato di banche, nell'ambito del quale hanno agito in qualità di Joint Bookrunners BofA Securities, Citigroup, Crédit Agricole CIB, Goldman Sachs International, HSBC, Imi - Intesa Sanpaolo, J.P. Morgan e Morgan Stanley, quest'ultima anche nel ruolo di sole global coordinator. Sempre ieri Fitch ha migliorato i rating di lungo e breve termine di Cdp, rispettivamente da BBB a BBB+ e da F2 a F1. Contestualmente, l'outlook è stato rivisto da positivo a stabile. La decisione riflette la recente azione compiuta dall'agenzia in relazione ai rating sovrani della Repubblica Italiana.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bond a cinque anni prevede una cedola annua lorda del 4,375%. Il rating atteso è pari a BBB+ per S&P



Peso: 17%

Credito

# Fabi: «Stop a tasse sulle banche e alle stock option vergognose»

Una tassa sugli extraprofitti verrebbe pagata da clientela e lavoratori bancari  
Sileoni: difendere l'italianità delle banche significa anche difendere i posti di lavoro

**Laura Serafini**

La prospettiva di un nuovo contributo a carico delle banche non piace ai sindacati. «Una tassa imposta, a carico delle banche, sui cosiddetti extraprofitti, verrebbe pagata dalla clientela e dai lavoratori bancari, da un lato in termini di maggiori costi sui prodotti e servizi, dall'altro in termini di penalizzazioni di vario genere a livello economico». Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, durante l'audizione alla Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario, finanziario e assicurativo. Il sindacalista ha ricordato come «non è la prima volta che questo tema entra nel dibattito della legge di bilancio. La prima volta, nel 2023, finì con un sostanziale nulla di fatto perché fu approvata una norma, che aveva una opzione, scelta poi da tutte le banche, per rafforzare il patrimonio. Con legge bilancio del 2024, ci fu l'accordo per il rinvio crediti fiscali sia per il 2025 sia per il 2026 che ha di fatto portato a un 'pre-

stito' delle banche da 4,3 miliardi di euro complessivi per il biennio». La presa di posizione arriva dopo che nelle scorse settimane la Lega aveva più volte sollecitato un contributo; tema sul quale mercoledì si è espressa per la prima volta anche la premier, Giorgia Meloni. Sileoni ieri ha puntato l'attenzione anche sulla necessità di mantenere in Italia il controllo delle banche, soprattutto se i tentativi di acquisizione possono arrivare da fondi extra Ue.

«Se l'Italia perde le sue banche

e i suoi gruppi bancari a favore di entità straniere perde il controllo e la gestione dell'economia italiana. Il tema della salvaguardia del risparmio degli italiani è fondamentale e la politica deve attrezzarsi affinché questo avvenga. Difendere le nostre banche dagli attacchi dei fondi americani e cinesi e difendere l'italianità delle banche significa anche difendere i posti di lavoro e la clientela italiana - ha detto Sileoni -. La Bce vuole semplificazione di settore, meno banche, meno gruppi in Italia. Le operazioni straordinarie nascono per la grande liquidità delle banche, grazie alla politica sui tassi degli ultimi anni da parte della Bce. Il rapporto tra finanza e politica, in questi ultimi anni, è particolarmente conflittuale, in tutta Europa» ha aggiunto ricordando come «in Italia, il governo ha applicato il golden power nell'operazione di Unicredit su Banco Bpm». E in verità il ministro per l'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha prospettato la possibilità che sia utilizzato il golden power anche nel caso di un merger tra Credit Agricole Italia e Bpm. Sileoni ha poi puntato il dito contro la politica delle stock option, che «ha superato ogni limite di buon senso. Non è la prima volta che nel caso di operazioni straordinarie i vertici delle banche, per cercare di evitare l'acquisizione, parlano della necessità di tutelare i livelli occupazionali e di tutelare le 'loro' persone. In realtà, un secondo dopo l'esito dell'operazione straordinaria, gli stessi dirigenti, che strumentalizzavano l'importanza dell'argomento occupazionale, sono i primi a incassare cifre astronomiche e talvolta

vergognose, attraverso la vendita di azioni in loro possesso accumulati in anni di stipendi che si sono autodeterminati». Una stock option neanche troppo celata a quanto accaduto, ad esempio, con l'acquisizione di Mediobanca da parte di Mps e ai «50-70 milioni» monetizzati dall'amministratore delegato dimissionario Alberto Nagel. Secondo Sileoni, inoltre «quello della desertificazione bancaria è un falso problema». A suo dire «il vero tema non è il numero degli sportelli, ma il modello di servizio da garantire. La digitalizzazione rende più semplice e immediato l'accesso a gran parte delle operazioni bancarie, ma ovviamente esistono difficoltà in alcuni territori, come al Sud, e per gli anziani. È un argomento politico: riguarda lo Stato e le istituzioni, a livello nazionale e locale. Sono anni che i sindacati di tutta Italia si lamentano ed è strano che la politica nazionale non intervenga sulle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Se l'Italia perde le sue banche, perde il controllo e la gestione dell'economia italiana**



**LANDO MARIA SILEONI**

Il segretario generale del sindacato Fabi



Peso: 22%

**LE ESPERIENZE**

**La voce delle aziende: occorre definire i principi di riferimento**

Le imprese apprezzano gli sforzi dell'European financial reporting advisory group (Efrag) per la semplificazione dei report di sostenibilità: è emerso al convegno promosso a Milano da Oic e Deloitte. Tuttavia, «c'è ancora molta strada da fare» sostiene Massimo Romano di Assicurazioni Generali. Angelo Scipioni (Enel) rileva che «gli stakeholder principali, alla fine, sono le agenzie di rating e l'Efrag questo non lo ha considerato». Durante il dibattito – al quale hanno contribuito anche Elisabetta Stegher (Intesa Sanpaolo) e Luca Cencioni (Eni) – sono state sollevate tre perplessità principali. Innanzitutto, l'introduzione della *guidance* non obbligatoria per la redazione degli *European sustainability reporting standards* (Esrs), operata dall'Efrag per aiutare le società nei loro obblighi. Secondo i rappresentanti del mondo impren-

ditoriale, però, questa facoltà è un ulteriore elemento di confusione dato che non ne è stata chiarita l'esatta natura. La seconda perplessità tocca la *true and fair presentation*, l'obbligo di presentare dati di bilancio comprensibili, comparabili, attendibili e significativi per gli utilizzatori. «Fair per chi e rispetto a cosa?» chiede Cencioni, secondo cui il punto di partenza è individuare il destinatario dell'informazione e accettare che qualcuno, coerentemente con i propri obiettivi, abbia accesso a minore informazione. «Bisogna verificare se possiamo creare un set standard di *key performance indicator* con metodologie standard» prosegue Cencioni. Per le imprese il nodo è rappresentato dai diversi livelli di maturità tra il *financial reporting* e il

*sustainability reporting*. Terza questione, il mantenimento della doppia materialità negli standard. La procedura di rendicontazione dei fattori Esg delle imprese che influiscono sul mondo esterno continua a essere complessa e onerosa.

—Anna Mulassano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Secondo Francoforte aiutano durante le crisi, ma "favoriscono anche privacy e concorrenza"

# L'allerta Bce: "Tenete dei contanti in casa Servono almeno 70 euro a persona"

## IL CASO MILANO

La guerra al contante è finita. Almeno per quanto riguarda la Bce che pur sostenendo attivamente i pagamenti elettronici - a cominciare dall'euro digitale - invita tutti i cittadini europei ad avere una riserva in contanti: «Almeno 70, 100 euro per ogni membro della famiglia». La motivazione è semplice: di fronte a una crisi improvvisa solo il contante è in grado di garantire affidabilità.

A metterlo nero su bianco è un documento di Francoforte che sottolinea proprio come nelle crisi si intensifi-

chi il ricorso alle tradizionali banconote: la pandemia ha rivelato un accumulo precauzionale e prolungato, legato all'incertezza sa-

nitaria; l'invasione russa dell'Ucraina ha fatto emergere improvvisi picchi di domanda nelle aree vicine ai fronti di guerra; il blackout della Spagna ha messo in evidenza il ruolo insostituibile del contante quando le infrastrutture digitali collassano. La crisi del debito greco, infine, ha mostrato una domanda intermittente ma costante di liquidità fisica nei momenti di tensio-

ne politica e finanziaria. Insomma, da un lato si spinge la digitalizzazione dei paga-

menti, ma dall'altro si sottolinea come la domanda di contante nei periodi di crisi nasce da caratteristiche uniche, sia psicologiche che pratiche, che trasmettono sicurezza e controllo. Di più: il contante garantisce accesso immediato e privacy. E ancora, secondo la Bce si tratta della "ruota di scorta" di un sistema dei pagamenti che, pur ottimizzato per l'efficienza, non può dirsi infallibile. In più, si osserva, la presenza del contante limita la concentrazione di potere nei sistemi di pagamento, favorisce la concorrenza e garantisce agli utenti la possibilità di transazioni non tracciate.

Esattamente il contrario di quanto accaduto nell'ultimo decennio con la limitazione dell'uso del contante a favore dei pagamenti digitali. Motivo per cui diverse

banche centrali e ministeri delle finanze raccomandano di tenere in casa liquidità sufficiente a coprire i bisogni essenziali per 72 ore: dai 70 ai 100 euro per componente, secondo le indicazioni di Paesi come Olanda, Austria e Finlandia. Proprio la Finlandia sta valutando anche bancomat «a prova di blackout» per garantire accesso continuo alla liquidità.

Lo studio, quindi, sottolinea la necessità di «assicurare un approvvigionamento robusto di contante, con scorte adeguate e piani di continuità operativa». Solo così il contante può continuare a facilitare le transazioni quotidiane, garantire stabilità economica e fiducia pubblica nei momenti di maggiore bisogno. R.E. —



Christine Lagarde



Peso: 22%

## La giornata a Piazza Affari



### Sale Saipem dopo l'ok a Subsea7 Bene anche Banco Bpm e Tim

Scatto di Saipem che chiude a +3,09% grazie all'ok dell'assemblea alla fusione con Subsea7. Tra le note di giornata, Banco Bpm sale dell'1,8%, premiata con "buy" dagli analisti di Goldman Sachs. Bene anche Tim a +1,5%.



### Debole il pharma per i dazi Sotto pressione Recordati

Debolezza del pharma con le ombre di possibili nuovi dazi Usa che portano Diasorin a -2,96%. Sotto pressione Recordati a -3,06% e Monclera -2,98%. Vendite anche su Amplifon (-2,54%) e Stellantis (-2,43%).



Peso: 4%

# Iribassisti di Piazza Affari contro Mps Una scommessa che vale un miliardo

I fondi hanno comprato allo scoperto il 5,38% della banca di Siena

**GIULIANO BALESTRERI**  
 MILANO

Un miliardo di scommesse contro il Monte dei Paschi di Siena. Da quanto emerge dai documenti Consob, tre fondi ribassisti hanno comprato allo scoperto il 5,38% della banca guidata da Luigi Lovaglio puntando sul calo del titolo. Un'operazione portata avanti in più tranche a cavallo della chiusura dell'Opas su Mediobanca. Con una capitalizzazione che oscilla intorno a 19,6 miliardi di euro, il capitale nella mani dei fondi ammonta a poco più di un miliardo di euro.

I protagonisti delle scommesse sono Glazer Fund con il 2,66%, Qube con lo 0,77% e Syquant Capital con l'1,95 per cento. Syquant, in parti-

colare, non è un fondo esclusivamente ribassista: fino a inizio anno era investito in Anima, la Sgr rilevata con un'Opas da Banco Bpm.

I trader puntano sul calo del titolo, scommettendo - probabilmente - anche sullo stallo nelle trattative tra il management e gli azionisti (Delfin, Caltagirone e il Mef) per la scelta dell'amministratore delegato di Mediobanca. Peraltro il possibile delisting del titolo di Piazzetta Cuccia potrebbe impattare sulle azioni di Siena. Insomma al netto delle sinergie attese per 700 milioni di euro e l'impatto positivo delle Dta (le imposte differite), i fondi ipotizzano che il titolo possa calare.

Ieri, intanto si è riunito il comitato nomine e il cda di Mps. A quanto si apprende

non si è parlato del possibile delisting a fronte di un flottante ridotto al 14% e dell'eventuale fusione. Ogni valutazione viene considerata prematura, ma è evidente che sarà importante per la scelta del futuro amministratore delegato. Se Mediobanca abbandonasse Piazza Affari, l'appeal sarebbe minore. A meno che non ci sia la prospettiva di prendere, in futuro, la guida dell'intero gruppo. Di certo l'ad non arriverà da Mediobanca. Il nome del prossimo ad andrà inserito nella lista che deve essere pronta nel giro di 8 giorni, entro il 3 ottobre, in tempo per l'assemblea del 28. Il 9 ottobre invece Lovaglio sarà sentito dalla Commissione parlamentare sul sistema bancario. —

## 700

Milioni di euro  
 È il valore delle  
 sinergie che possono  
 svilupparsi  
 dalla fusione tra Mps  
 e Mediobanca



Peso: 15%

Lo chiarisce l'Anac in un parere di precontenzioso su un contratto per la raccolta dei rifiuti

# Paletti alla revisione prezzi

## Se l'aumento dei costi della manodopera è prevedibile

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

**S**e l'aumento dei costi della manodopera è prevedibile al momento della presentazione dell'offerta, non può essere riconosciuta la revisione prezzi; in particolare, in caso di rinnovo dei contratti collettivi o di aggiornamenti delle tabelle ministeriali deliberati prima della gara, non si può parlare di circostanza sopravvenuta e imprevedibile.

Lo afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere di precontenzioso n. 347 del 9/9/2025 relativa all'esecuzione di un contratto per il servizio triennale di raccolta differenziata e integrata dei rifiuti solidi urbani aggiudicato il 20/9/2024 per il quale l'appaltatore aveva richiesto al Comune affidatario nella scorsa estate di provvedere all'adeguamento del costo del personale alla luce delle tabelle ministeriali aggiornate a luglio 2024, nonché del canone annuo, in applicazione del meccanismo revisionale dei prezzi previsto negli atti di gara.

La stazione appaltante eccepiva che un'alterazione dei prezzi successiva all'aggiudicazione avrebbe alterato la par condicio dei concorrenti. L'Autorità ricorda che anche stando a quanto riportato dalla relazione di accompagnamento al codice appalti con riferimento all'articolo 60, l'obbligo di inserire nei documenti di gara la clausola di revisione prezzi deriva dall'attua-

zione del criterio di delega di cui all'art. 1, co. 2, lett. g) della legge n. 78/2022, recante l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nei bandi di gara, negli avvisi e inviti, in relazione alle diverse tipologie di contratti pubblici, un regime obbligatorio di revisione dei prezzi al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva e non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta.

Si deve in particolare trattare di "particolari condizioni di natura oggettiva, non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta".

Il parere Anac sottolinea come il legislatore abbia insistito "sia sul profilo temporale della valutazione dell'imprevedibilità ("imprevedibili al momento della formulazione dell'offerta") sia sul dato quantitativo di essa (variazioni imprevedibili nel quantum)".

Trattandosi di aumento del costo del lavoro rileva peraltro - dice l'Anac - anche l'articolo 41, comma 13 del codice appalti laddove stabilisce che il costo medio del lavoro è determinato annualmente, in apposite tabelle, dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali sulla base dei valori economici definiti dalla contrattazione collettiva nazionale.

In relazione a tale disposizione e alla giurisprudenza che sul punto si è formata, l'Autorità precisa quindi che il meccanismo della revisione prezzi non può essere invocato per far fronte agli aumenti retributivi fu-

turi dei lavoratori che fossero già prevedibili al momento dell'indizione della gara. Infatti è evidente che "l'aumento del costo del personale impiegato, derivante dal periodico rinnovo dei contratti collettivi di lavoro non dovrebbe essere considerato un evento imprevedibile ma una normale evenienza di cui l'imprenditore dovrebbe sempre tenere conto nel calcolo della convenienza economica dell'offerta presentata in gara".

Devono quindi essere gli operatori economici prima di formulare il proprio ribasso complessivo, a svolgere una seria valutazione preventiva dei costi della manodopera.

Se invece si consentisse di utilizzare la revisione prezzi per fare fronte ad aumenti retributivi già noti al momento dell'emissione del bando di gara si finirebbe "per snaturare la ratio dell'istituto che tutela l'interesse pubblico oltre all'operatore in caso di sopravvenute variazioni dell'iniziale prezzo contrattuale".



Peso: 38%

## Sostenibilità

# Report Esg, per le imprese semplificazione ancora lontana

Lunedì si chiude  
la consultazione europea  
sui nuovi standard  
A Milano gli operatori  
fanno il punto  
sui problemi ancora aperti

### Maria Carla De Cesari

Una missione difficilissima quella di Efrag, il braccio operativo della Commissione europea che è chiamato a riscrivere e semplificare gli obblighi e gli adempimenti legati al reporting di sostenibilità. Lunedì termina la consultazione pubblica relativa alla bozza di semplificazione dei principi Esrs, messa a punto dopo che la Commissione ha chiesto di ridurre i costi per le imprese. Ieri, Chiara Del Prete, chair Efrag Sustainability reporting Teg, è intervenuta a Milano a un convegno promosso da Deloitte e Oic. Efrag è chiamato a «ridurre i costi regolamentari per le imprese, preservando gli obiettivi della direttiva Csr. Nell'esercizio delle scelte - ha rimarcato Del Prete - l'opinione degli operatori è importata. Molte saranno le risposte alla consultazione. Intanto la Bce ha reso nota la sua posizione sottolineando l'importanza del corretto apprezzamento del rischio collegato in particolare al cambiamento climatico».

Nonostante il tema della sostenibilità ambientale, sociale e di governance risenta del contesto geopolitico mutato e si imponga una riflessione sulle modalità e sulla velocità del processo, anche per quanto riguarda il reporting, Valeria Brambilla, amministratore delegato di Deloitte, ha messo in evidenza come occorra trasformare questa policy in una leva di competitività a maggior ragione in un contesto economico e politico molto complicato.

Tutti gli intervenuti, rappresentanti di Assonime, Oic, professionisti, agenzie di rating, imprese, si

sono ritrovati intorno alla considerazione che l'obiettivo sostenibilità è un punto di non ritorno, il problema è come delineare il percorso e quali strumenti utilizzare.

Intanto, come ha spiegato Carlo Cottarelli, l'accordo di Parigi che aveva promesso la decarbonizzazione entro il 2050, è stato rinnegato di recente dagli Usa mentre Cina e India avevano dichiarato che si sarebbero prese più tempo. Evitare l'innalzamento della temperatura media terrestre di 1,5 o 2 gradi entro il 2100 si è dimostrato impossibile, visto che sostanzialmente siamo già intorno a questi valori. Se fino all'insediamento del presidente Usa Donald Trump la dinamica della sostenibilità correva sostanzialmente su due binari, Paesi emergenti versus industrializzati (i primi: perché dovremmo fare sacrifici vista la responsabilità dei secondi su buona parte delle tonnellate di Co2 presenti sulla terra?), con il tycoon alla Casa Bianca la sostenibilità è rimasta un'aspirazione europea. Tra l'altro, nell'accordo sui dazi è previsto che le imprese Usa possano essere esentate da adempimenti e oneri, pena la delocalizzazione dall'Europa.

Quanto alla Ue, nella precedente legislatura c'è stata la corsa a definire obblighi e standard, mentre ora si cerca di frenare senza però dettare un quadro di riferimento e normativo chiaro. Per ora è certo solo lo stop di due anni agli obblighi che dal 2026 avrebbero dovuto coinvolgere progressivamente la platea delle altre imprese, al di là delle grandi realtà quotate. Queste, però, devono fare quest'anno i conti con i vecchi standard e forse dal pros-

simo anno applicheranno un set un po' semplificato.

Efrag, tuttavia, agisce al buio, senza direttive politiche chiare e univoche: lo hanno riconosciuto Michele Pizzo, presidente del Cda di Oic, Marcello Bianchi, vice direttore generale di Assonime, Gianmario Crescentino, presidente di Assirevi, Sara Pelucchi, vice presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Lecco, Fabrizio Negri, Ad di Cerved rating agency. Non è nemmeno chiaro quale sarà la platea delle imprese che dovranno applicare la sostenibilità. Inoltre, la semplificazione - ha chiesto Pizzo - deve essere anche qualitativa, non può essere ridotta a un minor numero di data point. Uno dei problemi è la doppia materialità, su cui finora non ci sono state retromarcie e che rappresenta una delle differenze rispetto agli standard Oltreoceano. Crescentino ha sottolineato l'incompatibilità tra un concetto univoco di rappresentazione corretta e veritiera e la natura multi-stakeholder del reporting di sostenibilità, dove le esigenze informative non sono allineate e diventa impossibile definire cosa sia corretto e veritiero. Infine, la *fair presentation* non può diventare il vettore di disapplicazione estensiva dei requisiti speci-



Peso: 24%

fici degli standard.

Il convegno è stato concluso da Paolo Marullo Reedtz (presidente del Comitato per gli standard di sostenibilità Oic) e Fabio Pompei (Ceo Deloitte Central Mediterranean).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:24%

## Cybersecurity

### Ecco la sicurezza quantistica Chiavi crittografiche dallo spazio

Al via il progetto Okd-Geo, il primo sistema al mondo di distribuzione di chiave quantistica operativo da orbita geostazionaria. L'iniziativa è presentata da Thales Alenia Space - joint venture di Leonardo - e Hispasat. «La tecnologia Okd sfrutta le leggi della fisica quantistica per generare chiavi crittografiche impossibili da intercettare: i fotoni che trasportano la chiave, nell'atto stesso

di osservazione vengono alterati nello stato, distruggendo la chiave e svelando immediatamente il tentativo di intrusione».



Peso: 4%

**Tribunale**

# Cyber attacchi ai bancomat, quattro hacker patteggiano Scagionata la mamma

**BOLZANO** Hacker abili e raffinati. Niente acetilene o esplosivi, con sportelli fatti saltare in aria e fughe precipitose, loro prediligevano la tecnologia. Grazie a un sistema sofisticato e poco invasivo riuscivano ad accedere ai collegamenti del processore del bancomat che veniva poi collegato a dispositivi elettronici ai quali, da remoto e dall'estero, si collegava un hacker in grado di assumere il controllo dello sportello bancomat. In questo modo riuscivano a forzarlo e a rubare il contenuto. Ingegnerosi e capaci, ma non abbastanza da sfuggire ai carabinieri. I militari del nucleo investigativo del comando provinciale di Bolzano nell'agosto del 2022 erano riusciti a sgominare la banda arrestando tre persone. Erano tredici gli indagati e mercoledì per alcuni di loro è arrivato il conto con la giustizia.

Quattro hacker coinvolti nell'ambito dell'operazione «Jackpotting» hanno infatti deciso di scendere a patti con la

Procura e hanno patteggiato davanti al gup Gianmarco Giua pene tra i 2 anni e 4 mesi e 1 anno e 8 mesi. Solo uno di loro, il più giovane, ha ottenuto la sospensione condizionale della pena con un accordo a due anni per furto aggravato e accesso abusivo a un sistema informatico. Il complice, che ha chiuso con un accordo a 1 anno 8 mesi e 27 giorni, ha invece ottenuto gli arresti domiciliari dopo un lungo periodo trascorso in carcere. Si tratta di quattro moldavi, uno di loro residente in Alto Adige. È stata invece assolta la mamma di uno degli imputati, che si è difesa in rito abbreviato, e secondo l'accusa era complice della banda. All'appello, però, mancano altri sei indagati che non sono stati giudicati perché latitanti.

Secondo quanto ricostruito dai carabinieri la banda aveva messo a segno numerosi assalti ai bancomat tra Bolzano, Brescia, Vicenza e Mantova: in due casi i cyber criminali erano riusciti a ri-

pulire gli sportelli di 70mila euro. In Alto Adige avevano colpito a Varna, Montagna, Collalbo, Egna e Nova Ponente. Il sistema innovativo utilizzato dai malviventi, ritenuti gli autori anche di una serie di furti nei confronti di alcuni esercizi commerciali dell'Alto Adige, aveva consentito loro di operare senza attirare l'attenzione. Gli istituti di credito, infatti, scoprivano il colpo solo all'apertura della filiale.

**D. R.**

**Assalti**

La banda aveva messo a segno numerosi colpi in Alto Adige, ma anche a Brescia, Vicenza e Mantova

**Stagione**

Gli impianti saranno operativi fino al 9 novembre dopodiché partiranno i cannoni per la neve artificiale



**L'indagine** Un carabiniere vicino a uno sportello



Peso:20%

ref-id-2074

506-001-001

# Chiavi anti-hacker dallo spazio Arriva la sicurezza quantistica

**Progetto in Spagna guidato  
 da Thales Alenia Space:  
 «Blinderà le comunicazioni»**

● L'industria spagnola accelera nella corsa alla sicurezza digitale, con l'avvio del progetto Okd-Geo, il primo sistema al mondo di Distribuzione di chiavi quantistica (Okd) operativo da orbita geostazionaria (Geo). In un'epoca in cui la potenza di calcolo, soprattutto quella futura dei computer quantistici, minaccia di violare le attuali crittografie, la tecnologia quantistica diventa strategica per garantire comunicazioni sicure in settori come la difesa, l'aeronautica e le comunicazioni civili.

L'iniziativa è stata presentata da Thales Alenia Space - joint venture di Leonardo - e Hispasat, nella sede di Tres Cantos (Madrid), che ha aperto per la prima volta le porte a un gruppo di media, fra cui l'ANSA.

«È considerata la più avanzata al mondo in ambito civile per blindare le comunicazioni globali», ha assicurato Angel Alvaro, il direttore tecnico del progetto Okd Distribution nell'illustrare lo sviluppo del progetto industriale. E ha spiegato che la Spagna punta a diventare un attore chiave con la prima missione al

mondo nel trasmettere chiavi di distribuzione quantica (Okd) dall'orbita geostazionaria. Con un budget di 103,5 milioni di euro - finanziati dai fondi europei di ripresa e resilienza tramite il Perte Aerospacial (Progetti Strategici per la ripresa economica), Madrid si posiziona strategicamente nella rete europea di comunicazione quantistica (EuroQci), progetto guidato dalla Commissione Europea in collaborazione con l'Esa.



Peso: 11%

# Sono quasi 200 le telecamere installate in città ma non ancora attive Videosorveglianza ferma al palo gli ostacoli? Burocrazia e privacy

di **Giandomenico Mele**

**Olbia** Per il sistema di videosorveglianza in città si deve ancora attendere. Pastoie burocratiche, ma anche la questione fondamentale dell'utilizzo delle immagini davanti alla stringente normativa sulla privacy. Il tema è emerso mercoledì sera nell'aula del consiglio comunale di Olbia, davanti all'interrogazione presentata da Alfideo Farina (M5s), in rappresentanza del gruppo misto, che ha denunciato l'emergenza sicurezza a Olbia, dal centro storico al parco Fausto Noce. Un tema affrontato anche dalla capogruppo del Pd, Ivana Russu, che ha chiesto il ripristino di un presidio dei vigili urbani h24 proprio nel centro della città.

La replica del sindaco, Settimo Nizzi, ha svelato il tema della mancata attivazione del sistema di videosorveglianza, dopo che le teleca-

mere erano state posizionate in vari punti nevralgici della città. «L'attivazione del sistema di videosorveglianza è al momento sospesa - ha detto il sindaco -. Abbiamo posizionato le telecamere in brevissimo tempo, ma siamo in Italia e se non si conclude tutto l'iter affinché la Dpo dia il beneplacito perché le telecamere possano essere accese, non possiamo attivarle. Spero che i dirigenti del Comune possano apporre le firme e ci diano l'autorizzazione per accendere l'interruttore. Il Comune di Olbia con le poche risorse a disposizione fa il massimo per la sicurezza, ma il personale della polizia municipale non è sufficiente, dovrebbero essere assunti più agenti». Per attivare la videosorveglianza nel rispetto della privacy e del Gdpr (General data protection regulation), il regolamento dell'Ue che rafforza la protezione dei dati personali e la privacy del-

le persone fisiche, garantendo loro maggiore controllo sulle proprie informazioni, infatti, il titolare del trattamento deve informare i dipendenti e i visitatori tramite cartelli visibili, nominare un Dpo (Data protection officer) se necessario (quello a cui si riferisce il sindaco Nizzi), limitare le riprese alle aree a rischio (escludendo spogliatoi e bagni), garantire l'accesso alle immagini solo al personale autorizzato e conservarle per un periodo limitato (solitamente 24-72 ore). Non è richiesta un'autorizzazione preventiva da parte del Garante, ma è fondamentale valutare la proporzionalità e il rischio del trattamento. Il Comune di Olbia aveva messo a punto il nuovo piano sicurezza in città, predisponendo il posizionamento delle prime 192 telecamere di videosorveglianza in diversi punti della città. Il Comune aveva già stipulato ac-

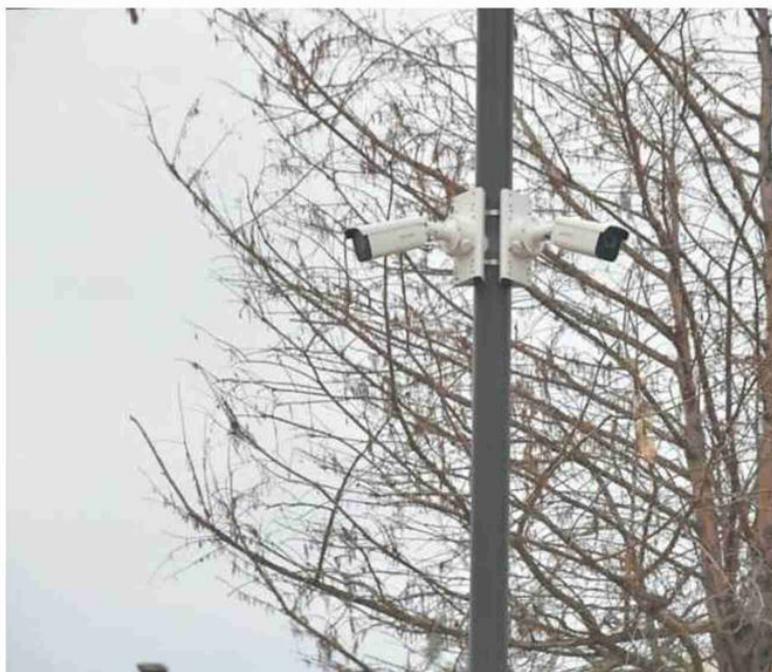
cordi, con la polizia e i carabinieri per collegare i loro strumenti portatili e personali con la centrale operativa, potendo ricevere direttamente sui loro dispositivi le immagini delle telecamere di videosorveglianza.

Le quasi 200 telecamere, una volta messe in funzione, faranno parte delle 240 che, a consuntivo, saranno dispo-

ste strategicamente lungo le principali strade, piazze e parchi, con una particolare attenzione alle nove vie di accesso e uscita dalla città. Questo progetto, frutto di un investimento di circa 2 milioni 200 mila euro, è stato elaborato e realizzato da City green light, con l'intento di modernizzare e ampliare il sistema di videosorveglianza cittadino, assicurando una maggiore vigilanza e un controllo più efficace del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso affrontato in consiglio comunale dopo l'interrogazione di Alfideo Farina Nizzi spiega i motivi**



Alcune delle telecamere installate al parco Fausto Noce

Il sindaco **Settimo Nizzi** ha spiegato che si deve concludere l'iter per avere il beneplacito del Dpo



Peso: 45%

## Sicurezza digitale Madrid, chiavi anti-hacker dallo spazio

**MADRID** - L'industria spagnola accelera nella corsa alla sicurezza digitale, con l'avvio del progetto Okd-Geo, il primo sistema al mondo di Distribuzione di chiave quantistica (Okd) operativo da orbita geostazionaria (Geo). In un'epoca in cui la potenza di calcolo, soprattutto quella futura dei computer quantistici, minaccia di violare le attuali crittografie, la tecnologia quantica diventa strategica per garantire comunicazioni sicure in settori come la difesa, l'aeronautica e le comunicazioni civili. L'iniziativa è stata presentata da Thales Alenia Space - joint venture di Leonardo - e Hispasat, nella sede di Tres Cantos (Madrid), che ha aperto per la prima volta

le porte a un gruppo di media, fra cui l'ANSA. «È considerata la più avanzata al mondo in ambito civile per blindare le comunicazioni globali», ha assicurato Angel Alvaro, il direttore tecnico del progetto Okd Distribution nell'illustrare lo sviluppo del progetto industriale. E ha spiegato che la Spagna punta a diventare un attore chiave con la prima missione al mondo nel trasmettere chiavi di distribuzione quantica dall'orbita geostazionaria. Con un budget di 103,5 milioni di euro - finanziati

dai fondi europei di ripresa e resilienza tramite il Perte Aerospacial (Progetti Strategici per la ripresa economica), Madrid si posiziona strategicamente nella rete europea di comunicazione quantistica (EuroQci), progetto ambizioso guidato dalla Commissione Europea in collaborazione con l'Agenzia spaziale Europea (Esa). «La tecnologia Okd sfrutta le leggi della fisica quantistica per generare chiavi crittografiche impossibili da intercettare: i fotoni che trasportano la chiave, nell'atto stesso di osservazione vengono alterati nello stato, distruggendo la chiave e svelando immediatamente il tentativo di intrusione», ha spiegato il direttore tecnico di Hispasat, Antonio Abad.



Peso:13%

LIVORNO Denunciato un commerciante

## Microcamere per filmare le dipendenti nel bagno

Dolciotti a pagina 21



# LIVORNO Spia le dipendenti con microcamere: denunciato

Negoziante aveva praticato un foro nel muro per filmarle mentre si trovavano in bagno

La polizia di Stato ha denunciato a Livorno un uomo per interferenze illecite nella vita privata. Il soggetto titolare di una attività commerciale, aveva praticato un foro sulla parete del bagno dove aveva posizionato una microcamera per videoregistrare una sua dipendente mentre l'utilizzava. Le immagini, archiviate in un computer, sono state trovate casualmente dal nuovo titolare del negozio, che ha avvertito la donna, che ha quindi sporto denuncia. La successiva indagine, condotta dalla Sezione Operativa per la Sicurezza Cibernetica di Livorno con il supporto tecnico del personale del Centro Operativo per la Sicurezza

Cibernetica per la Toscana, ha portato all'acquisizione di una serie di videoregistrazioni, risalenti al periodo incriminato, che ritraevano la donna nella toilette. Di qui la perquisizione domiciliare e informatica eseguita nei confronti del soggetto indagato, che ha permesso agli investigatori di rinvenire 5 microcam e 17 schede micro SD su cui erano salvati circa 600 files raffiguranti la citata dipendente, ma anche altre donne che avevano collaborato nel tempo con lo stesso titolare dell'attività commerciale sempre nel bagno.

**Ci si domanda** ora se tutto questo materiale filmato sia stato poi visto da altri, o ceduto a pagamento, come già

accaduto. O diffuso su siti e social, come le foto apparse sulla famigerata pagina facebook 'Mia moglie', poi bloccata dalle autorità competenti e oggetto di indagini.

**Monica Dolciotti**



Peso: 1-3%, 21-18%



LO SCENARIO

di GIANLUCA DI FEO e dal nostro corrispondente CLAUDIO TITO (BRUXELLES)

# L'allarme delle capitali rischio aeroporti in tilt e incidenti in alta quota

Una preoccupazione silenziosa. Basata sul calcolo delle probabilità ma anche sulle analisi della Nato e dei servizi segreti nazionali. In questo contesto il rischio di un incidente sul trasporto aereo civile non si può più escludere. Sostanzialmente la presenza più massiccia di droni su diversi aeroporti europei, l'azione costante di "jamming" - ossia l'interferenza sui sistemi tecnologici di controllo dei velivoli - e le sempre più frequenti incursioni dei Mig russi nell'Unione, sta facendo scattare l'allarme sulle rotte civili. Che non sono diventate obiettivi militari, ma potenzialmente sottoposte a veri e propri imprevisti. Del resto, in passato, non sono mancati incidenti di questo tipo nei momenti di tensione più acuta. In Asia e anche nel Vecchio Continente. E la domanda che viene ripetuta nelle riunioni riservate dell'Alleanza atlantica e anche in quelle nazionali è sempre la stessa: «Come dovremo reagire?». E poi: come evitare questo pericolo? Considerando che ormai si è consolidata l'idea che Mosca non si fermerà. Che, al di là delle dichiarazioni ufficiali, la minaccia dei droni in Danimarca viene attribuita al Cremlino e che un Paese della Ue e della Nato, la Lituania, ha già attivato il potere legale di abbattere i droni russi.

Per capire quanto sia elevata l'allerta, ieri mattina si è svolta una riunione delle intelligence europee per affrontare nello specifico la situazione negli scali del Vecchio Continente. All'ordine del giorno non le ipotesi di minacce dirette agli aerei. Ma come l'accumularsi di ritardi e cancellazioni dei voli di linea dovute ai droni e

secondariamente ai cyberattacchi stia mettendo in discussione l'affidabilità delle reti di trasporto europee. Un contesto inquadrato in una situazione di guerra ibrida, che crea sfiducia nella popolazione. Il possibile aumento dell'intensità di questi attacchi potrebbe condizionare il traffico civile.

In effetti l'allerta per i droni misteriosi penetrati nel perimetro degli aeroporti è in crescita costante. In Norvegia lo scorso anno sono stati censiti 503 voli: 58 in più del 2023, ben 369 in più rispetto al 2022. Dopo l'incidente in Polonia, una fascia del territorio di Varsavia a ridosso della frontiera ucraina e bielorusca è stata chiusa ai voli di linea.

La missione Nato Air Policing è nata nel 2004 proprio per tutelare precipuamente le rotte civili. L'obiettivo era proteggere il cielo tra San Pietroburgo e Kaliningrad, l'enclave incastonata nella Polonia, come parte della Russia. In media queste intrusioni avvenivano ogni due settimane. Dopo l'occupazione della Crimea nel 2014 si sono intensificate e dopo l'attacco all'Ucraina è stata registrata un'escalation: mai meno di tre allarmi a settimana.

Va aggiunto il problema dei buchi nella copertura della rete satellitare gps. La mappa aggiornata quotidianamente da Flightradar24 mostra come la ricezione in gran parte del Baltico sia stata oscurata o disturbata. In un raggio di oltre cento chilometri da Kaliningrad non si può fare affidamento sui sistemi di navigazione automatica e ci sono altre falle, soprattutto nella Finlandia meridionale ma anche sulle coste svedesi. Questo obbliga i piloti a fare un sal-

to nel passato e gestire il volo come si faceva negli anni Novanta: procedure che in caso di cattive condizioni meteo e nelle fasi di atterraggio sono più lente e comportano margini di rischio più alti. L'origine dei disturbi elettromagnetici viene ricondotta agli apparati militari russi: impianti basati a terra, sulle navi o in alcuni casi su velivoli speciali.

Insomma un clima che rende tutto più difficile. E che fa crescere i timori. Anche per questo oggi una parte dell'Ue proverà a concordare la costruzione di un muro di droni difensivo. Ma per spiegare quanto i sospetti stiano crescendo e quanto la sfiducia sia diffusa, all'incontro di oggi con Danimarca, Finlandia, Estonia, Lituania, Lettonia, Romania, Polonia, Slovacchia e Ucraina (e forse Ungheria) parteciperà anche un alto ufficiale della Nato. Perché? Perché in questo modo i contenuti della riunione saranno "classificati" e quindi nessuno potrà rivelarli. Un chiaro messaggio ai rappresentanti di Slovacchia e Ungheria, i cui governi sono amici di Mosca.

Intrusioni e Gps accecati,  
è guerra ibrida: l'obiettivo è  
spaventare la popolazione  
L'incubo di voli civili  
coinvolti in azioni belliche



Peso: 36%

ESET > LA FILIALE ITALIANA DEL PIÙ GRANDE VENDOR EUROPEO DI SICUREZZA INFORMATICA È ATTIVA DAL 2019 E OFFRE UN CENTRO OPERATIVO ATTIVO H24 E 7 GIORNI SU 7

# Anche per la cybersecurity serve passione

La sicurezza informatica è ormai una sfida globale che riguarda tutti. Gli attacchi informatici sono sempre più sofisticati e le conseguenze non sono solo tecniche ma anche economiche e reputazionali. Senza considerare che l'Italia è tra i Paesi più colpiti in Europa. In questo scenario, ESET rappresenta un caso unico: è l'unico grande vendor europeo di cybersecurity, con sede a Bratislava, in Slovacchia. Fondata oltre trent'anni fa, oggi è presente in più di 200 Paesi con un fatturato globale di oltre 600 milioni di euro. In Italia è attiva dal 2019, con sede a Milano: in pochi anni è passata da due a 44 dipendenti (50 nel 2026), con un fatturato di circa 20 milioni. L'identità europea è un elemento distintivo: tutti i dati dei clienti restano nei data center situati in Europa, rispettando le normative più rigorose sulla protezione delle informazioni. Accanto all'attività business, ESET presidia anche il mercato consumer, con soluzioni B2C che comprendono antivirus e suite di sicurezza per computer, smartphone e tablet, con funzionalità che vanno dalla protezione contro i malware alla difesa della navigazione online e delle transazioni bancarie.

## PARLA IL COUNTRY MANAGER

A guidare la filiale italiana di ESET c'è il Country Manager Fabio Buccigrossi, che alla carriera professionale affianca quella da atleta agonista. Detentore del record italiano di maratona nella categoria M55, con un personal best di 2h34'14", per lui l'approccio alla cybersecurity è quello della sfida continua, nel lavoro come nello sport: «Bisogna essere strutturati in azienda e nella maratona. Ascoltarsi e ascoltare, avere passione, capire che i giovani talenti vanno allenati e coltivati. Nella corsa non si improvvisa e neanche in azienda». In Italia il fiore all'occhiello è il Security Operations Center (SOC) di Milano, operativo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, gestito interamente da ingegneri italiani e in lingua italiana: «È un elemento di differenziazione ri-

spetto ad altri vendor. La possibilità di dialogare nella propria lingua durante un attacco cyber consente rapidità e chiarezza». Accanto al SOC, ESET offre un portafoglio di soluzioni che va dalla protezione di base, accessibile anche alle piccole e medie imprese, fino ai servizi avanzati di Managed Detection and Response. Si parte da un monitoraggio continuo e dalla gestione degli alert di sicurezza, fino ad arrivare, con MDR Ultimate, a un livello più completo che include analisi forense, reportistica periodica e un numero di emergenza sempre attivo. In Italia ESET ha una rete capillare di circa 4mila rivenditori e quattro distributori, mentre le sue soluzioni coprono aziende di ogni dimensione con servizi scalabili in base alle esigenze. Il focus sulle PMI, tuttavia, resta centrale, poiché molte non dispongono di un reparto IT dedicato alla sicurezza e trovano in ESET un supporto "chiavi in mano". Infine, ESET Italia è stata premiata come Miglior Soluzione MDR agli Italian Security Awards nel 2024 ed è in nomination anche quest'anno.

## AFFRONTARE LE MINACCE

La strategia di ESET si fonda su alcuni elementi chiave: «L'azienda è europea e indipendente, rispetta le normative locali e garantisce che i dati restino nel continente. I data center in Europa consentono alle imprese di avere la certezza che le proprie informazioni non escano dall'UE. Inoltre, utilizza l'intelligenza artificiale dal 1995, sviluppata internamente e non acquisita da terzi». Le minacce informatiche sono tante: phishing, ransomware, infostealer e vulnerabilità dei dispositivi mobili. Negli ultimi mesi, poi, si è aggiunto l'uso dell'intelligenza artificiale generativa da parte dei cybercriminali. Un esempio è PromptLock, il primo ransomware scoperto dai ricercatori ESET che integra un modello linguistico IA per generare in tempo reale script malevoli. PromptLock decide in autonomia se esfiltrare o cifrare i dati ed è compatibile con diversi sistemi operativi. Con il supporto dell'IA,

dunque, non è più necessario un team di sviluppatori esperti per lanciare un attacco sofisticato.

## IL CONSIGLIO

«Si dice che gli imprenditori siano più sensibili al tema oggi, ma non credo lo siano abbastanza - prosegue - Consiglio sempre al nostro team di non vendere le soluzioni come adempimento normativo ma di dare la vera motivazione: proteggere i dati e i sistemi informatici, perché i rischi sono enormi. Oggi serve un servizio di monitoraggio continuo, spesso esternalizzato dalle PMI per sopperire alla mancanza di personale qualificato. Ma gli hacker sanno come sono organizzate e quando il consulente esterno le protegge». L'auspicio, dunque, è di salto culturale: «È colpa o merito di noi vendor se ci sarà questo salto necessario nelle PMI. Non bastano le normative, bisogna capire che i dati devono essere protetti in modo diverso rispetto a vent'anni fa».

## FUTURO

«Stiamo crescendo e il segnale positivo è che in Italia si assume», aggiunge. E sulla cybersecurity afferma che «l'evoluzione dell'attaccante ci fa pensare che aziende come la nostra si evolveranno di continuo. Manca il personale qualificato, quindi i servizi gestiti diventano indispensabili. Per questo ESET sta investendo nello sviluppo di soluzioni basate sul cloud, nell'integrazione dell'intelligenza artificiale con l'analisi comportamentale e nella formazione continua di partner e clienti». E conclude: «Siamo appassionati e determinati. L'IA spaventa perché ha un potenziale incredibile, quindi servono persone come noi che monitorano in continuazione».

Per informazioni: [www.eset.com/it](http://www.eset.com/it)

**Il portafoglio soluzioni  
va dalla protezione di base,  
accessibile anche alle pmi,  
fino ai servizi avanzati**



Peso: 89%



FABIO BUCCIGROSSI, COUNTRY MANAGER ESET ITALIA



DA SINISTRA: SAMUELE ZANIBONI, MANAGER OF SALES ENGINEERING ITALIA; FABIO BUCCIGROSSI, MIROSLAV MIKUŠ, CHIEF SALES OFFICER; MICHAL JANKECH, VICE PRESIDENT ENTERPRISE, SMB & MSP, ESET, IN UN RECENTE INCONTRO CON LA STAMPA



Peso:89%

LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE GLOBALE

# Trump «taglia» i cervelli stranieri

*La mega taxa sulle nuove domande di visto colpisce soprattutto i talenti di India e Cina*

LUCA MIELE

**I** «cervelli»? Stanno diventando sempre più ingombranti. Almeno per gli Usa di Donald Trump. Che, in nome del «make America great again», sta innalzando barriere sempre più difficili da scavalcare all'immigrazione qualificata. L'ultima spallata è arrivata con la decisione di Washington di imporre una taxa di 100mila dollari (60 volte il costo precedente) sulle nuove domande di visto H-1B. I principali beneficiari di questa tipologia di permesso sono oggi i «cervelli» indiani: il 71% dei visti approvati nel 2024. Il secondo podio? Spetta alla Cina con l'11,7% di tutti i visti H-1B.

Cosa ha «armato» la stretta di Trump? Come scrive il *Guardian*, la Casa Bianca pensa «che i visti vengano «abusati» per ridurre i salari americani ed esternalizzare posti di lavoro nel settore dell'alta tecnologia». Il sillogismo dell'Amministrazione a stelle e strisce è questo: le aziende Usa licenziano migliaia di lavoratori solo per as-

sumere manodopera straniera a basso costo: ergo è necessario mettere una diga per «sfol-tire» i nuovi ingressi.

Per gli analisti si tratta, però, di un rischioso autogol. Il programma H-1B è stato fondamentale per le innovazioni nei settori dei semiconduttori, delle biotecnologie e dell'intelligenza artificiale. Importando i più brillanti talenti del mondo, gli Stati Uniti hanno di fatto esternalizzato i costi dell'istruzione, trattenendo però l'innovazione. Secondo il sito di analisi *Asia Times*, «il visto H-1B è stato un motore silenzioso del predominio degli Stati Uniti nel

campo della tecnologia e dell'innovazione. Oggi circa 600-700 mila di questi professionisti lavorano negli Stati Uniti. Gli economisti stimano il loro contributo alla produzione americana ben oltre quota 100 miliardi di dollari all'anno». Oltre il 60% dei nuovi dottorati di ricerca in informatica e ingegneria negli Stati Uniti sono nati all'estero e «la maggior parte rimane in America solo perché esiste l'H-1B».

Un'emorragia i cervelli stranieri potrebbe così minacciare il primato Usa nel settore motore dello sviluppo, affondando anche il

suo soft power. «Le persone stanno iniziando a chiedersi se potranno continuare a costruirsi una vita negli Stati Uniti, perché ora c'è un livello di incertezza così elevato su tutto», ha confidato al *Guardian* un «cervello» indiano. Peraltro si tratta di un movimento di ritorno già in atto. Tra il 2010 e il 2021, quasi 20.000 scienziati di origine cinese hanno lasciato gli Stati Uniti, una tendenza che si è accelerata dopo il 2018, con un aumento del 75% delle partenze.

Le restrizioni Usa hanno innescato una reazione contraria: la caccia alle «intelligenze». Come scrive la *Reuters*, «Paesi come la Corea del Sud mirano a sfruttare la politica migratoria statunitense più restrittiva per attrarre scienziati e ingegneri stranieri». Idem la Cina: il gigante asiatico introdurrà una nuova categoria di visto, finalizzata ad attrarre lavoratori qualificati in ambito scientifico, tecnologico, ingegneristico e matematico. Anche l'India vuole passare al contrattacco. Come riferisce *Newsweek*, per Madhavi Arora, capo economista di Emkay Global Financial, New Delhi potrebbe capitalizzare la situazione diventando

«un polo globale di innovazione e distribuzione più potente». C. P. Gurnani, ex Ceo dell'azienda indiana di servizi IT Mahindra Satyam, ha dichiarato a *Bloomberg Television*: «C'è una carenza di talenti qualificati, e quando mandiamo persone con il visto H-1B, aiutiamo solo l'America. E stiamo rendendo le aziende americane più competitive». Ma gli equilibri potrebbero cambiare. E molto rapidamente. Come scrive ancora *Asia Times*, «oggi stiamo assistendo a una redistribuzione delle capacità intellettuali globali, che sta rimodellando gli ecosistemi della ricerca e alterando sensibilmente l'equilibrio dell'innovazione globale».

La Casa Bianca vuole proteggere l'occupazione Usa. Però la misura potrebbe rivelarsi un boomerang



Il presidente Donald Trump in un comizio in North Carolina/Reuters



Peso: 22%

**Cisco**

## Proteggersi dai rischi per la sicurezza

**L**a trasformazione indotta dall'intelligenza artificiale richiede nuove forme di difesa che permettano alle aziende di abbracciare senza timore le opportunità dell'AI. I manager Michele Festuccia e Luca Lironi hanno presentato nel corso del workshop dedicato alla cybersecurity per l'AI, l'approccio di Cisco, basato sulla piattaforma Ai Defense, che offre strumenti completi per proteggere

sia lo sviluppo sia l'utilizzo delle applicazioni di intelligenza artificiale, evitando usi impropri, perdite di dati e danni causati da minacce sempre più sofisticate. Al contrario, come evidenziato dallo studio Cisco Ai Readiness Index, il rischio è che la tecnologia avanzi con «il freno a mano tirato». Solo il 29% delle imprese italiane ritiene di avere gli strumenti per rilevare e prevenire gli usi impropri e i rischi legati all'impiego

dell'AI. Per il 40% delle aziende a livello globale, la priorità per implementare l'AI in azienda è la cybersecurity. Inoltre il 24% degli interpellati pensa che non ci siano abbastanza professionisti sul mercato con le competenze giuste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



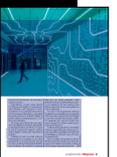
Peso:7%

# IL MINISTRO È INTELLIGENTE MA ANCHE MOLTO ARTIFICIALE

In Albania il primo esperimento amministrativo con delega esecutiva a una macchina. Servirà alla lotta alla corruzione. Analisi rapide e allarmi in linea con i protocolli dell'esecutivo. Presto per dire se funzionerà ma è un modo per piegare la burocrazia all'uso delle potenzialità delle nuove tecnologie

MARCO MONTEMAGNO

**N**ell'episodio *When the yogurt took over* della serie animata *Love, Death & Robots*, un semplice vasetto di yogurt diventa improvvisamente dotato di un'intelligenza superiore e comincia a proporre ai governi soluzioni perfette per risolvere i problemi dell'umanità. I pol



di gestire la logica inflessibile e l'efficienza glaciale di questa nuova creatura, finiscono per affidarsi a esso, fino al punto di lasciar-gli in mano il destino del mondo.

Era una parodia, un racconto surreale che ironizzava sul fallimento della politica e sulla nostra fiducia cieca nella tecnologia, ma la scorsa settimana la realtà ha fatto un passo verso quella distopia: l'Albania ha annunciato la nascita di un "ministro Ia", il primo caso al mondo in cui un governo assegna formalmente a un'intelligenza artificiale un incarico ministeriale, seppur con competenze limitate.

Non parliamo di un'Agi (*Artificial general intelligence*) capace di ragionare come un essere umano né di un sistema che decide sull'economia o sulla politica estera.

Il nuovo ministro digitale ha un compito molto preciso: vigilare sugli appalti pubblici, analizzare i bandi, monitorare i contratti, segnalare anomalie e ridurre la possibilità di favoritismi o corruzione. In pratica, è stato progettato per inserire un livello di trasparenza automatica

in un settore che, non solo in Albania ma in gran parte del mondo, è sinonimo di opacità e scandali.

Il governo albanese ha scelto di intervenire proprio qui perché gli appalti sono da decenni una delle aree più vulnerabili alla corruzione, e il premier **Edi Rama** non ha nascosto di voler trasformare il Paese in un laboratorio di innovazione amministrativa: piccolo, dinamico, disposto a sperimentare ciò che altri non osano.

L'annuncio ha subito sollevato reazioni contrastanti: da un lato l'entusiasmo di chi vede nella tecnologia un'arma contro inefficienza, dall'altro la preoccupazione di chi teme una pericolosa delega di responsabilità politiche a un algoritmo opaco, che per quanto "neutro" rimane programmato da qualcuno e quindi non esente da bias.

Ed è qui che il paragone con lo yogurt di Netflix si fa meno assurdo: se un software è più efficiente dei ministri in carne e ossa, se non ha ego né interessi personali, se applica le regole in modo impersonale, allora perché non pensare che in futuro altre funzioni della vita pubblica possano passare a sistemi artificiali?

La politica contemporanea si mostra spesso incapace di gestire perfino i dossier più semplici: infrastrutture ferme da decenni, riforme annunciate e mai realizzate,

burocrazie che divorano tempo e risorse. I cittadini vedono governi bloccati da faide interne, narcisismi personali, calcoli elettorali che prevalgono sul bene comune.

In questo scenario, l'idea che un'Ia possa "fare il ministro" non appare più un esercizio di fantascienza, ma una provocazione concreta.

Naturalmente i limiti vanno chiariti: l'Ia albanese non legifera, non decide priorità politiche, non interpreta la volontà popolare. È un controllore dei processi, non un sostituto della politica, ma proprio per questo diventa un simbolo: laddove la politica fallisce sistematicamente, ci si affida a una macchina.

In Europa già si discute di come introdurre l'intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione, ma finora si è parlato solo di strumenti di supporto: chatbot, archivi digitali, software per velocizzare le pratiche.

L'Albania ha fatto un salto ulteriore, trasformando la tecnologia in un attore istituzionale. È un passo piccolo, ma apre un solco: se domani altri governi decidessero di affidare alle macchine la gestione delle tasse, dei registri giudiziari o delle politiche sanitarie, sarebbe difficile opporsi con argomenti che non suonino come difesa corporativa di una casta politica in crisi di legittimità.

La verità è che l'esperimento albanese fotografa una contraddizione che riguarda tutti: da un lato temiamo che la tecnologia ci privi del controllo democratico, dall'altro sappiamo che i governi attuali sono spesso incapaci di risolvere anche le questioni più elementari.

E allora la domanda diventa inevitabile: è davvero impensabile che, almeno per alcune aree della vita pubblica, a decidere sia un'intelligenza artificiale invece di ministri gonfi di ego?

Forse lo yogurt che prende in mano il mondo resterà per sempre una satira animata, ma il confine tra parodia e realtà si è fatto improvvisamente più sottile. **TE**

Se anche altri Paesi  
 decidessero di  
 gestire così tasse,  
 registri giudiziari o  
 politiche sanitarie  
 sarebbe difficile  
 opporsi con  
 argomenti che non  
 suonino come difesa  
 della casta



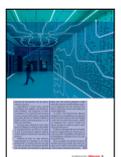
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**DATA CENTER**

Server raffreddati a liquido in un'installazione presso il campus del data center Global Switch Docklands a Londra, Regno Unito



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:12-95%,13-68%,14-66%,15-88%



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:12-95%,13-68%,14-66%,15-88%

## LOTTA ALL'EVASIONE CON L'IA, RISCHIO ALLUCINAZIONI

Lotta all'evasione con l'analisi predittiva dei comportamenti dei contribuenti e l'esame, in tempo reale, dei dati che li riguardano. Attenzione però ai rischi di errori e "allucinazioni" dei sistemi che possono minare alla base il rapporto fiduciario fra contribuenti e amministrazione finanziaria, creando errate rappresentazioni di capacità contributiva.

Questi gli scenari che si aprono a seguito dell'utilizzo in ambito fiscale di nuove tecniche avanzate di elaborazione e analisi di grandi quantità di dati, quali il data mining e, soprattutto, i metodi di intelligenza artificiale (AI), come il machine learning e il natural language processing (NLP), anche nelle sue più recenti forme generative (Gen-AI). Si tratta di strumenti che ampliano notevolmente, e in direzioni fino a pochi anni fa del tutto imprevedibili, la possibilità di sfruttamento dei dati presenti nel Sistema Informatico della Fiscalità (SIF) per contrastare, sul nascere, l'evasione fiscale e le frodi.

È quanto riferito ieri da **Giacomo Ricotti**, Capo del Servizio Assistenza e consulenza fiscale della Banca d'Italia, durante l'audizione presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria in materia di "Misure di contrasto all'evasione fiscale, sicurezza delle banche dati dell'anagrafe tributaria e tutela della riservatezza dei dati dei contribuenti". Non solo queste nuove ed evolute tecnologie informatiche aumentano l'efficienza dell'amministrazione finanziaria nelle attività consuete, ha precisato Ricotti, ma sono in grado di rendere attuali applicazioni come l'analisi predittiva dei comportamenti e del rischio di evasione e l'esame in tempo reale dei dati, fino ad arrivare ad un accertamento svolto, di fatto, nel continuo. Come contraltare di questi indubbi vantaggi per l'amministrazione finanziaria, non bisogna però sottovalutare i possibili rischi connessi all'uso di tali innovative tecnologie. I modelli di machine learning, si legge nel testo dell'audizione parlamentare, possono apprendere pattern non affidabili o riprodurre bias eventualmente pre-

senti nei dati di addestramento, fornendo risultati inaccurati - tecnicamente definiti come "allucinazioni" - o discriminatori. Anche i servizi di assistenza o consulenza al contribuente forniti da tecniche di intelligenza artificiale possono, in casi di risposte errate generate dai sistemi, minare alla radice il legittimo affidamento del contribuente con una progressiva perdita di fiducia nell'operato dell'amministrazione finanziaria. Anche i servizi di risposte a quesiti tributari, suggerite da un sistema di intelligenza artificiale messo a disposizione dei contribuenti dall'amministrazione finanziaria può generare problematiche da non sottovalutare. Tali sistemi di risposta automatizzata, infatti, dovendo necessariamente basarsi su normativa, prassi e giurisprudenza esistenti, possono fornire opinioni basate sulla logica del "precedente", con riflessi negativi in ipotesi di evoluzione dell'interpretazione della normativa che, purtroppo, ormai è una caratteristica del nostro sistema tributario. L'unica via per mitigare e ridurre al minimo tali rischi, ha precisato Ricotti, è quella di mantenere il controllo umano su ogni fase del processo, dall'ideazione all'addestramento degli algoritmi fino alla validazione dei risultati. Anche nell'attività di accertamento tributario, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale deve essere visto come un mero supporto all'istruttoria e mai come un sostituto all'esercizio del potere amministrativo. Vanno in questa direzione sia il c.d. "AI Act" (Regolamento (UE) 2024/1689) sia la giurisprudenza amministrativa, unionale prima e domestica poi. L'utilizzo di strumenti di AI in ambito fiscale, ha chiuso sul punto Ricotti, può servire come supporto al potere dell'amministrazione finanziaria, ma non può mai sostituirsi a esso in quanto il processo decisionario deve rimanere un'attività a guida umana. Il costante presidio umano è garanzia, oltre che della "bontà" dei risultati, di trasparenza e tutela dei diritti fondamentali dei contribuenti.

**Andrea Bonghi**

© Riproduzione riservata



Peso: 25%

SOCIAL NETWORK

Trump firma, TikTok Usa è americana

Non più cinese, sotto controllo americano, ma anche un po' emiratina. Mentre Donald Trump firma l'ordine esecutivo che sancisce il passaggio delle attività Usa di TikTok in mani statunitensi, firma annunciata nella notte, emergono nuovi dettagli sui nuovi soci della piattaforma dei mini video. A fianco al colosso del cloud Oracle, il cui proprietario Larry Ellison è l'uomo più ricco del mondo e vicino a Trump, e del fondo di investimento Silver Lake, spunta il nome di Mgx, la società di Stato degli Emirati dedicata allo sviluppo dell'Intelligenza artificiale. Insieme dovrebbero controllare circa il 45% della società, valutata 14 miliardi di dollari. Come anticipato, ai fondatori cinesi di ByteDance resterà un 20% scarso. L'ultimo 35 sarà quindi diviso tra alcuni storici investitori nel social network e nuovi azionisti tra cui Michael Dell e Rupert Murdoch. L'ordine esecutivo di Trump sancisce

che l'intesa soddisfa i termine della legge approvata nel 2023 con voto bipartisan dal Congresso, secondo cui la proprietà cinese di TikTok rappresentava un pericolo per la sicurezza nazionale: il ramo

americano doveva essere ceduto o sarebbe stato spento. Dopo

essere tornato alla Casa Bianca, Trump ha più volte rinviato l'ultimatum, cercando un accordo con Pechino che alla fine è arrivato.

Al centro c'è la sorte dell'algoritmo di TikTok, cuore pulsante della sua tecnologia e segreto di Pulcinella del suo ipnotico successo. Non tutto è chiaro, ma secondo le indiscrezioni l'intesa prevede che ByteDance lo dia in licenza alla nuova società americana, che se vuole potrà "riaddestrarlo". TikTok Usa avrà un consiglio di amministrazione con una maggioranza di membri americani e uno solo nominato dai cinesi. Oracle, che già oggi "ospita" nei suoi server i dati degli utenti statunitensi, ne monitorerà la sicurezza. Dopo la recente telefonata con Trump, Xi ha detto che la Cina non si opporrà a quello che descrive - anche per salvare la faccia - un "accordo tra imprese". — **F.SANT.**



La maggioranza della divisione americana del popolare social network non è più cinese



Peso: 18%

ref-id-2074

472-001-001

L'associazione dei magistrati promuove un progetto di ricerca con la società informatica regionale applicato alla giustizia

# Intelligenza artificiale in tribunale: accordo tra Liguria digitale e Anm

## IL CASO

Emanuele Rossi / GENOVA

Lo spettro di un "giudice algoritmo" o di una giustizia predittiva alla "Minority report" rimane (almeno per ora) nei film di fantascienza. Ma l'uso dell'Intelligenza artificiale nella pratica della giustizia è una realtà con cui bisogna fare i conti. E allora, meglio imparare a usare uno strumento potente come l'IA che trovarsi a inseguirne gli sviluppi. Questo lo spirito con cui l'Associazione nazionale magistrati ha stretto un accordo con Liguria digitale, il braccio informatico della Regione Liguria, «finalizzato alla realizzazione di progetti di ricerca congiunti sull'applicazione dell'Intelligenza Artificiale in ambito giudiziario». D'altro canto la società ligure, che può contare sui super calcolatori degli Erzelli, ha già lavorato a progetti pilota e applicativi per l'ambito giudiziario e proprio uno di questi, "G-prox", è già in uso in Liguria, Abruzzo e Sardegna ed è stato presentato ieri mattina in un partecipato convegno nell'Aula magna del Palazzo di giusti-

zia genovese.

## LA COLLABORAZIONE CON ANM

«Nello sviluppo di G-prox abbiamo sviluppato un rapporto di fiducia con esponenti della magistratura e devo ringraziare il giudice Pellegrini (presidente del Tribunale dei minori) che ha la passione per questa tematica. E da qui è nata l'idea di lavorare insieme per capire quale tra i mille argomenti della giustizia può avere i vantaggi dell'IA e con quali limiti», spiega Enrico Castanini, direttore di Liguria digitale. «Lo trovo un approccio positivo: questa è una innovazione che non si può fermare ma è giusto affidarla ai magistrati e non agli ingegneri. Cercheremo di sviluppare soluzioni su questioni di bassa criticità, per esempio trovare i documenti necessari per un caso tra migliaia di fonti, realizzare modelli, non parliamo certo di sostituire le decisioni umane: deve essere sempre l'uomo a guidare gli algoritmi». Il "motore" operativo dell'IA sarebbe totalmente interno a Liguria digitale, senza quindi appoggiarsi (e cedere dati) ai grandi player dell'intelligenza generativa per l'allenamento delle macchine, il machine learning che è alla base della tecnologia.

Lo stesso tema (l'ingresso dell'IA nel mondo giudiziario) affrontato, nel suo intervento, dal procuratore generale Enrico Zucca: «quando si parla di intelligenza artifi-

ziale, la spersonalizzazione e il distacco con i decisori e le competenze può influire sul risultato. Siamo il primo paese ad avere fatto una legge sull'IA ed è un segnale che se non ci sono limiti i risultati possono essere differenti da quello che ci si aspetta. L'informatizzazione è strumento che facilita e abilita ma non deve trasformare la realtà: i momenti valutativi non dipendono solo dalla raccolta di dati. Va mantenuta alta la guardia», ha ammonito il magistrato veterano.

## IL PORTALE G-PROX

G-prox è un sistema di gestione digitale delle pratiche giudiziarie a carattere sociosanitario che Liguria digitale ha sviluppato come progetto pilota riconosciuto dal ministero della Giustizia. Uno strumento dedicato a famiglie e amministratori di sostegno per gestire una grande quantità di atti, dai trattamenti sanitari obbligatori all'amministrazione straordinaria dei beni di un minore.

«Il mondo digitale oggi è in tutto ciò che facciamo, ma è un mezzo non un fine. Il fine è aiutare il cittadino. Il primato della persona umana sulla tecnologia è un *must* a cui non si può rinunciare», ha detto il presidente della Regione Marco Bucci, «con questo progetto pilota si possono avere uffici di prossimità nelle istituzioni pubbliche, in futuro si potrà fare anche da casa». Per la sindaca di Ge-



Peso: 59%

nova Silvia Salis l'argomento è di piena attualità: «Sviluppare tecnologie che rendano più democratica la società deve essere l'obiettivo. Non dobbiamo essere spaventati dell'intelligenza artificiale perché non rimpiazzerà l'empatia e l'esperienza. In tema di sociosanitario applicato alla giustizia questo è un grande passo avanti perché riguarda proprio le persone più fragili. Altro tema che mi riguarda come sindaca è la facilitazione per la vita dei cittadini della terza età. Quando rendiamo più sem-

plice l'accesso ai diritti facciamo un passo avanti nella democrazia».

G-prox rappresenta uno strumento di semplificazione per le cancellerie dei tribunali e per gli assistenti sociali che potranno scambiare informazioni e firmare documenti da remoto, giudici e cancellerie dei tribunali avranno il vantaggio di ricevere documenti ottimizzati per l'utilizzo digitale. A spingere per il processo di digitalizzazione il presidente del Tribunale dei minori Domenico Pellegrini: «Il rapporto

con gli enti locali è indispensabile per un mondo giudiziario che si occupa sempre più delle fragilità e delle necessità sociali delle persone. Questo progetto è un'occasione per informatizzare e rendere più celeri le informazioni tra giustizia ed enti territoriali, ma ci sono anche ampie possibilità di evoluzione». —

**Presentato a Palazzo di giustizia l'utilizzo del portale G-prox, già usato in tre regioni**

**Il presidente Bucci:**  
 «Il fine deve essere aiutare il cittadino, al centro c'è la persona»

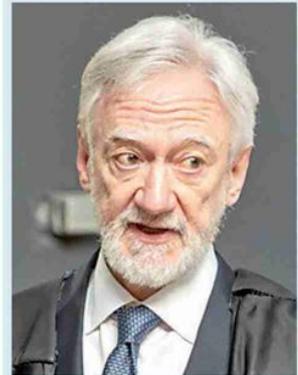


**ENRICO CASTANINI**  
 DIRETTORE GENERALE  
 LIGURIA DIGITALE

Questa è una innovazione che non si può fermare, allora chi è interessato deve porsi alla guida



L'ingresso del palazzo di giustizia



**ENRICO ZUCCA**  
 PROCURATORE GENERALE  
 GENOVA

L'informatizzazione è uno strumento che facilita e abilita ma non deve trasformare la realtà e la valutazione



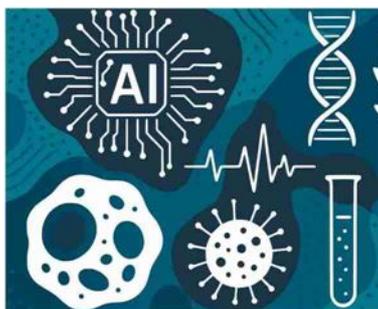
Peso:59%

GLI USA E LA TECNOLOGIA

L'Ai per battere  
le armi biologiche  
e l'ombra lunga  
di Thiel e Palantir

GORIA, SCORZA

Usare l'Ai per fermare lo sviluppo di armi biologiche. È la proposta di Trump all'Onu. Una, delle poche, concreta e seria. - PAGINE 24 E 25



Bene la proposta di Trump, ora l'Onu renda l'intelligenza artificiale un bene per l'umanità

# Dalle armi chimiche ci salverà l'Ai ma con l'aiuto delle Nazioni Unite

L'ANALISI  
GUIDO SCORZA

Usare l'intelligenza artificiale per fermare lo sviluppo di armi biologiche artificiali. È la proposta lanciata dal Presidente americano, Donald Trump, qualche giorno fa, davanti all'Assemblea generale Onu. Una proposta, una delle poche per la verità, seria e concreta, in un discorso infarcito di battute sul malfunzionamento della scala mobile del palazzo di vetro e del gobbo che avrebbe dovuto supportarlo nella lettura del suo discorso così come sullo stato di perfetta forma della First Lady.

Un passaggio, quello che il Presidente americano ha dedicato alla questione del rapporto tra armi biologiche e intelligenze artificiali, che,

per ragioni diverse, non bisogna lasciarsi scivolare addosso. Una prima ragione è che Trump ci ha ricordato che quando parliamo di intelligenza artificiale non parliamo solo delle applicazioni più o meno utili o divertenti che, ormai, utilizziamo quotidianamente per lavoro o per diletto ma di molto di più perché, nel bene e nel male, è un asset politico e geopolitico straordinariamente potente, tanto, appunto, da meritare una menzione speciale, addirittura a proposito di lotta alle armi biologiche, nel discorso alle Nazioni Unite del Presidente americano.

Chi ne dubitasse, può riavvolgere il nastro della storia moderna dell'intelligenza artificiale, e riportarlo all'estate del 2017 quando a Mosca, Vladimir Putin, Presidente della Federazione Russa, parlando a un gruppo di studenti, prima definisce l'intelligenza artificiale

«il futuro non solo per la Russia ma per tutta l'umanità» e, poi, aggiunge «Chi diventerà leader in questo campo diventerà il dominatore del mondo».

Alle parole del Presidente russo, risponde via Twitter, poche ore dopo, Elon Musk, istrionico imprenditore seriale della Silicon Valley e uomo più ricco del mondo: «La competizione per la supremazia nell'Ai a livello nazionale con ogni probabilità la causa della Terza Guerra Mondiale, secondo me».

I termini della questione so-



Peso: 1-4%, 24-58%, 25-8%

no chiari, la corsa delle superpotenze all'intelligenza artificiale come strumento di dominio globale è ufficialmente iniziata, sebbene fosse in atto già da anni. Ma c'è una seconda ragione per la quale le parole pronunciate da Trump sono importanti.

Il Presidente americano, infatti, mostra il volto buono dell'intelligenza artificiale, la sua attitudine a supportare i Governi e le organizzazioni internazionali nella guerra alla armi biologiche e nell'enforcement della Convenzione internazionale in materia che stabilisce proprio un «cesate il fuoco» batteriologico.

Ma il punto che non si può e non si deve perdere di vista è che l'intelligenza artificiale, nell'universo scientifico e biologico, è la più potente delle applicazioni tecnologiche dual use – e, cioè, indifferentemente utilizzabili per il bene o per il male dell'umani-

tà - sin qui conosciute.

Può essere la migliore alleata dei ricercatori medico-scientifici e guidarli nella realizzazione di autentici miracoli diagnostici e terapeutici come dimostra il premio Nobel per la chimica, assegnato nel 2024, agli autori di un lavoro pionieristico sulla struttura delle proteine interamente basato sull'intelligenza artificiale ma, contemporaneamente, può rappresentare la migliore alleata – e si tratta di un'alleata l'accesso alla quale diventa ogni giorno più aperto e democratico, più

facile, più a buon mercato - di chiunque intenda progettare e sviluppare qualsiasi genere di arma biologica o agente patogeno sintetico.

E, infatti, proprio mentre Trump pronunciava il suo discorso all'Onu, un team di ricercatori della Stanford Uni-

versity e dell'Arc Institute di Palo Alto, in California, annunciavano al mondo di esser riusciti, per la prima volta nella storia, a generare nuovi virus utilizzando una soluzione di intelligenza artificiale non troppo diversa dalla popolare ChatGPT ma, a differenza di quest'ultima, non addestrata su libri e articoli di giornali ma sui genomi di circa 2 milioni di altri virus.

Il cuore del problema che è importante non resti nascosto dietro le parole rassicuranti di Trump è proprio questo: ieri sviluppare armi biologiche era un'attività che richiedeva competenze e risorse straordinarie, disponibili solo in una manciata di laboratori governativi in giro per il mondo mentre, oggi, chiunque – o quasi – con risorse straordinariamente più limitate, può farlo, in tempi e con risultati incomparabili in termini di potenziale letale ri-

spetto alle armi di ieri.

Lo scenario è chiaro: l'intelligenza artificiale può condurci verso il migliore o il peggiore futuro possibile. Che la si usi nell'una o nell'altra direzione dipende esclusivamente da come la comunità internazionale sarà in grado di governarla e, forse, proprio quelle Nazioni Unite che Trump, nel suo discorso, ha ripetutamente sbeffeggiato e accusato di inattività e immobilismo mentre lui da solo fermava sette guerre in giro per il mondo rappresentano la sede alla quale guardare alla ricerca da una parte di antidoti agli usi malevoli e dall'altra di amplificatori di quelli benevoli. —

Il presidente Usa ci ha ricordato che l'algoritmo è un asset politico potente

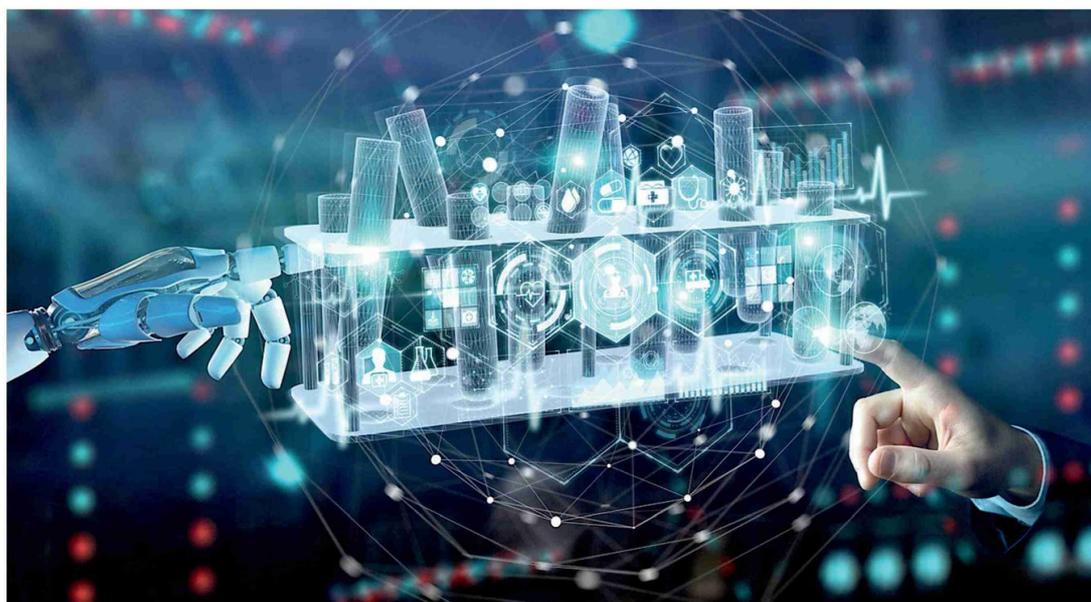
**4800**

Miliardi di dollari: è quanto potrebbe valere il mercato dell'AI entro il 2033

**2**

Milioni di genomi di virus su cui è addestrata una soluzione di AI a Palo Alto in Usa

Nel 2017 Vladimir Putin preannunciò: "Chi sarà leader in questo campo dominerà il mondo"



**LAVORO** ▶ Replica di “Cittadini dell’ordine”  
**«Rispettiamo in pieno i contratti»**

TRENTO - Arriva a stretto giro di posta la risposta dell’istituto di vigilanza privata “Cittadini dell’ordine” allo stato di agitazione proclamato ieri dalla Fisascat Cisl. «L’azienda - è scritto in una nota - ha sempre coltivato relazioni sindacali fondate sul rispetto reciproco e sull’ascolto. In coerenza con questo approccio, è stato avviato da tempo un percorso di dialogo costante con le rappresentanze sindacali del territorio trentino, finalizzato alla condivisione delle problematiche e alla ricerca di soluzioni comuni». «Ci lascia perplessi anche la rivendicazione relativa a visite mediche, turnistica e vestiario, trattandosi di aspetti già ampiamente trattati nei tavoli di confronto, rispetto ai quali l’azienda risulta pienamente conforme, applicando e rispettando integralmente la contrattazione nazionale e territoriale. Non sono mai emerse ulteriori segnalazioni o criticità, se non attraverso le recenti dichiarazioni alla stampa». L’azienda segnala che «è stata avanzata agli Rsu la proposta, tuttora in attesa di riscontro, di calendarizzare incontri mensili dedicati all’analisi congiunta delle questioni di interesse generale».



Peso:6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

506-001-001

# Guardia picchiata, arrestato un rifugiato Questore: ora va sospesa la protezione

di **Mara Rodella**

Stava cercando di varcare il confine e arrivare in Francia. Rifugiato di 23 anni, origini tunisine, è stato fermato dagli agenti della squadra Mobile a Ventimiglia: è lui, per chi indaga, uno dei due responsabili della violenta aggressione al vigilante del supermercato Pam, in pieno centro storico, che si è registrata venerdì scorso verso le 19.

Marcelo Nety, 44 anni, era stato picchiato con calci, pugni, un bastone di legno e una spranga di ferro: aveva sorpreso il 23enne — e un complice, ancora ricercato — rubare tra gli scaffali. Il questore Paolo Sartori ha già chiesto la revoca della protezione internazionale. Sulla stessa linea i deputati bresciani Giacomo Calovini (Fdi) e Simona Bordonali (Lega).

a pagina 5



**Il filmato**

Un frame del video realizzato da un cliente all'interno del supermercato che immortalava parte dell'aggressione violenta al vigilante venerdì scorso

## Arrestato un rifugiato 23enne Ha aggredito la guardia al Pam

La Polizia lo ha fermato a Ventimiglia. Il questore: revocare la protezione internazionale

La sua fuga è durata meno di una settimana. Era iniziata venerdì scorso, dopo che — insieme a un complice — verso le 19 aveva brutalmente aggredito Marcelo Nety: 44 anni, guardia giurata nata in Costa d'Avorio, pendolare da Parma, in servizio al supermercato Pam, in centro storico. Dopo averli pizzicati a rubare tra gli scaffali, aveva tentato di fer-

marli, ricevendo in cambio prima gli insulti, poi gli spintoni fino all'ingresso, poi i pugni in viso, le sprangate, le bastonate e i calci. L'hanno lasciato a terra e se la sono data a gambe. Per fortuna la prognosi era di 7 giorni.

Nelle ultime ore gli agenti della squadra Mobile in questura hanno eseguito il decreto di fermo emesso dalla Pro-

cura a carico di uno dei due responsabili della rapina violenta: 23 anni, senza fissa dimora ma stabile nel Bresciano, origini tunisine, precedenti per droga e reati contro



Peso: 1-15%, 5-26%

la persona o il patrimonio, è stato fermato a Ponte San Ludovico, Ventimiglia, mentre stava per attraversare il confine e arrivare in Francia. È un rifugiato, con protezione internazionale. È stato quindi scortato fino a Brescia e trasferito nel carcere di Canton Mombello. Il questore, Paolo Sartori, ha sollecitato la commissione territoriale per i rifugiati affinché revochi l'asilo politico al 23enne, in modo da poter procedere con la sua espulsione una volta scontata l'eventuale pena all'esito del processo: «L'ennesimo grave episodio commesso da chi ha ripetutamente dimostrato di non volersi integrare nel nostro Paese, violando le leggi e le più elementari norme di convivenza civile», commen-

ta. Quanto all'aggressione, aggiunge: «Queste situazioni richiedono interventi sistematici per far sì che ogni caso venga affrontato tempestivamente, sanzionando modo severo i responsabili».

Le reazioni politiche non si sono fatte attendere. «Giusto valutare la revoca dello status di rifugiato a chi sul territorio italiano delinque ripetutamente come sembra essere il caso di questo tunisino — rileva il deputato bresciano di FdI Giacomo Calovini. Lo è a maggior ragione se si pensa a chi invece realmente fugge dal continente africano caratterizzato da conflitti e cerca nella nostra nazione un luogo dove integrarsi, rispettando regole e leggi». Della stessa idea la collega in quota Lega,

Simona Bordonali, che ricorda il Ddl Sicurezza: «Chi abusa dell'ospitalità italiana e trasforma la nostra città in un campo di battaglia non può restare nel nostro Paese».

**Mara Rodella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le immagini** Un frame del video dell'aggressione girato da un cliente



Peso: 1-15%, 5-26%

# «I vigilantes privati in zona stazione non sono possibili»

«Potrebbe solo decidere di insediarli "Rfi" mentre il presidio dell'area grava sulle forze dell'ordine»

## CESENA

Non verrà predisposto alcun presidio di sicurezza pubblica nei pressi della stazione ferroviaria di Cesena. È quanto si evince dalle spiegazioni fornite, ieri, in Consiglio Comunale dall'assessore alla sicurezza Luca Ferrini. Interpellato da Fratelli d'Italia sulla possibilità di implementare la sorveglianza in quella parte di città sovente teatro di atti delinquenti di vario genere, Ferrini ha respinto la proposta di affidare

l'incarico a divise appartenenti ad agenzie private avanzata dal consigliere di opposizione Marco Fantini. «L'uso delle guardie giurate - ha affermato l'assessore - è espressamente limitato alla tutela delle proprietà private. L'unico soggetto autorizzato alla loro predisposizione è il proprietario o il concessionario della struttura che devono proteggere. Nel nostro caso si tratterebbe di Rfi. Inoltre devono essere supportati dalla polizia ferrovia-

ria. Ed a Cesena ancora non c'è un presidio Polfer». Riportando quanto emerso «dalla discussione del Dm. 15 agosto 2025 del comitato sulla sicurezza pubblica - ha concluso Ferrini - la Prefettura ha ribadito che la tutela pubblica in stazione è di competenza esclusiva della polizia di stato».



Peso: 13%